



Roma

L'Unità - Mercoledì 8 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Nel bar fortunato del superbiglietto «Uno di noi? magari, qui ricchi non ce ne sono»



I festeggiamenti nel bar di viale Vico Pisano alla Magliana dove è stato venduto il biglietto miliardario. In alto a lato, il proprietario della gelateria mostra la matrice vincente
 Alberto Pais

Miracolo alla Magliana

Vincite record nella capitale, oltre 15 miliardi

FELICIA MASOCCO

«Me lo sentivo, me lo sentivo che il biglietto vincente sarebbe uscito da qua». Se lo sentiva Alberto, pensionato, e soprattutto se lo sentiva Salvatore Principe, 46 anni, titolare del bar di viale Vico Pisano che ha veicolato il bacio della Dea Bendata, consegnando nelle mani di un anonimo avventore un pezzo di carta del valore di sette miliardi. Il giorno dopo la contestatissima estrazione, alla Magliana «se lo sentivano» tutti che era tempo di dimenticare la banda del quartiere, la ferocia del «Canaro», i palazzoni anonimi e la vita di borgata. Orgoglio, soddisfazione, entusiasmo autentico per un avvenimento che sa quasi di miracolo. Ieri mattina davanti alle serrande abbassate del

bar-pasticceria «Principe» una folla partecipe ha accolto la famiglia titolare: padre, madre e due gemelle di 23 anni, avevano approfittato del giorno di riposo settimanale per andare a rinnovare la tessera sanitaria. La notizia gli è giunta per telefono e la signora Wanda a momenti sveniva. Il tempo di raggiungere il locale ed è stato un tripudio. Da bere gratis a tutti e ognuno diceva la sua: «Siamo contenti, qui miliardari non ce ne sono mai stati, spero sia uno di noi» afferma un giovane, evidentemente disoccupato se a quell'ora stazionava nel bar. «Chunque sia spero che ti spenda bene», dice un altro. «Daje Principe, lo sappiamo che te li sei presi tu» insinua qualcuno, incalzando il signor Sal-

vatore che non riusciva a nascondere la sua emozione mentre cercava affannosamente la matrice del biglietto superfortunato, il penultimo di uno dei quaranta blocchetti venduti. E scoppia un applauso quando finalmente esce fuori e viene fieramente mostrato alla selva di telecamere.

Colpisce l'assenza di invidia e di rammarico di chi pure, a quella cassa, di biglietti ne aveva acquistati: tutti alzano le dita in segno di vittoria, sorridono, ridono, brindano come se quei settemila milioni venissero ripartiti tra tutti loro e tra gli abitanti di un quartiere tra i più popolari della città. E invece soltanto uno ce l'ha fatta: «Sicuramente è della zona - spiega Salvatore Principe - il 90 per cento dei tagliandi lo abbiamo venduto ai clienti abituali

del bar. Impossibile non chiedersi chi sia, se verrà allo scoperto: «Spero si faccia vedere, che venga a ringraziarmi - continua il titolare -. Non pretendo altro». Si accontenta, l'esercite, degli undici milioni che a quanto pare gli verranno dati «per legge». Anche perché non è proprio detto che il vincitore sia un amico o un conoscente e che abiti alla Magliana: qualcuno a Montespaccato pare abbia assistito all'irrefrenabile gioia del possessore di un biglietto che potrebbe essere quello «giusto». Conferme, però, non se ne hanno. Altri 5 miliardi e duecento milioni «di consolazione» sono stati distribuiti con 23 biglietti (per 200 milioni) venduti a Roma, 2 ad Ostia e uno a Frascati. Oltre ai numerosi premi da 100 e 50 milioni. Auguri.



Criminalità e sicurezza. Oggi dalle 17.30 alle 20.30 incontro dibattito su «prevenzione della criminalità e sicurezza delle nostre città», presso la sala consiliare di Ardea. All'incontro parteciperanno, tra gli altri, l'onorevole Pietro Folena, responsabile direzione nazionale Pds giustizia, Alberto Capena, magistrato, Angiolo Marroni, assessore regionale al bilancio. L'iniziativa è stata promossa dal gruppo di lavoro Giustizia e sicurezza della Federazione Pds dei Castelli romani.

Passaggi non obbligati. Stasera alle 21 poesie di Vito Riviello, interpretazione di Massimiliano Cardinali e Tiziana Scrocca, dall'Accademia Nazionale «Silvio D'Amico». Musiche: Barbara Gabotto e Giacomo Guidetti. Ambientazione: allievi dell'Accademia di Belle Arti di Roma. L'iniziativa «Passaggi non obbligati» è curata da M.T. Ciannarconi e Eugenia Serfini.

Teatro. Da stasera e fino al 26 gennaio, «La famiglia delle ortiche» presenta «Il bacio della donna ragno» di Manuel Puig, con Antonio Latella, Fabio Sonzogni, Annelise Zaccaria, con la regia di Antonio Syxty. Due detenuti politici (in una cella di una prigione a Buenos Aires), la disepata ricerca di amore, il crudele doppiogiochi del tradimento di uno dei due ai danni dell'altro, l'attrazione mentale e fisica fra i due. Nove quadri per la pièce, con la sonorità e il ritmo del blues. Al Teatro Argot.

Dopo il sipario. Continuano gli incontri di «Dopo il sipario», organizzati dall'ente teatrale italiano e condotti da Maurizio Giammusso. Stasera alle 19.15 al Quirino, dopo la replica pomeridiana di «Harvey» di Mary Coyle Chase, la coppia Ugo Pagliai - Paola Gasmann, con Flavio Bonacci e Isa Gallinelli incontrano il pubblico per una conversazione sulla commedia che, nella famosa versione cinematografica, fu interpretata da James Stewart.

Spettacolo in lingua originale. «Il palchetto Stage», che produce e allestisce spettacoli teatrali in lingua originale per studenti delle scuole elementari, medie e superiori, presenta «Knock out le trionfe de la médecine» di Jules Romains. Ossia la storia di un medico di Saint-Maurice di cui, all'inizio, nessuno sembra aver bisogno. Oggi e domani al Teatro Orione.

Dalle prime ore di ieri mattina ressa davanti alle vetrine delle grandi firme. «Vengo da Chiusi apposta...»

In via Condotti code per i saldi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

È il Sol Levante a far la parte da leone in questo primo giorno di tanto attesi saldi. E si, sono proprio loro, i giapponesi, a fare lunghe file fuori dai grandi atelier di via Condotti e via Frattina per assicurarsi l'ingresso nei templi della moda italiana. Ormai anche per loro è diventata una tradizione quella di ritrovarsi in via Condotti. Si sono passati la voce, e forse chissà, decidono di fare «un salto» a Roma proprio in questo periodo: è tempo di grandi occasioni.

Sin dalle prime ore del mattino ieri davanti ai negozi del centro è iniziata la ressa. Si fa per dire, perché i turisti sono tutti là in fila ordinata, silenziosi e pazienti ad aspettare il loro turno. Quelli presi più d'assalto sono Salvatore Ferragamo, dove la signora Ada, una delle poche italiane presenti, è in fila dalle 2 del pomeriggio. «Sono arrivata da Chiusi - dice avvolta in un elegante cappotto beige - perché i saldi a Roma sono più convenienti rispetto a Firenze. Ferragamo ha articoli davvero di qualità, quindi val bene una fila di due ore». «Devo dire che io trovo conveniente anche Torino - intervien-

un'anziana signora con il volto seminascondito da una pelliccia di volpe e un allegro cappellino in testa - però Ferragamo merita. Ormai lo sanno anche loro», conclude dirigendo lo sguardo verso i turisti. Poi sorridendo chiede: «Ma che, ci vengono apposta a Roma?». I giapponesi ascoltano. Hanno le mani piene di buste: Max Mara, Gucci, Dolce & Gabbana. Nel loro veloce parlare si intuiscono soltanto i nomi delle grandi firme: forse stanno facendo una tabella di marcia per non perdersi neanche una delle liquidazioni «d'alta quota».

Flash che immortalano il primo giorno di saldi. Vetrine in allestimento. Ragazze che discutono: «Non so se comprare un cappotto nero o un completo giacca e pantaloni». «Comprali entrambi, tanto ci sono gli sconti».

Da Prada il traffico alle casse è regolato da vigilantes. Qualcuno sbuffa, annoiato dall'attesa per pagare. Qualcun altro guarda l'orologio. Ore 16. Via del Corso pulula di «aspiranti consumatori». I negozi si affollano via via che passano le ore. Gli sconti: c'è chi an-

nuncia un modico 20% di sconto, chi si lancia verso un 50%, chi osa con il 70%. Sono poche le vetrine che indicano, oltre al prezzo scontato, quello «pieno», in vigore fino al qualche giorno fa. In via della Borgognona la storia si ripete: nell'atelier di Fendi un capannello di turisti, e pochi italiani, aspettano il proprio turno. A scandire i turni d'entrata due giovani commessi in abito blu. Elegantissimi. Da Campanile c'è folla, due addetti alle vendite arrivano con le scorte dal magazzino. Tutt'altro clima nelle vie limitrofe. Mamme, figlie, amiche che passeggiano. Niente resse. Sguardi incuriositi dai prezzi. In via del Tritone non servono vigilantes. C'è movimento, e tanto, ma non ci sono file. E neanche i turisti. C'è la gente comune, che non può permettersi capi griffati, ma che comunque non rinuncia all'occasione di acquistare capi a prezzi convenienti. C'è l'imbarazzo della scelta. Da dove cominciare per lo shopping? Due giovani amiche discutono a riguardo: «Facciamo un salto da Stefanel, ho visto un bel vestito». «Sì, ma anche Benetton ha iniziato i saldi». «E allora? Andiamo anche là, basta che non spendo più di 200mila lire».



Turisti giapponesi in fila per i saldi nei negozi di via Condotti

Alberto Pais

Sono i maggiori «caporali» di Cinecittà

Sul set in «nero» Due indagati

Stavolta sono finiti nei guai due boss del mondo delle comparse a Cinecittà. Violenza privata: di questo li accusa la pm circondariale Maria Bice Barborini che sta tirando le somme in un'inchiesta avviata sei mesi fa sul fumoso mondo dei «generici», meglio conosciuti come «comparse». Sfruttati e minacciati, messi alle strette dalla necessità e dal loro sogno nel cassetto. Quello di trasformarsi da semplici comparse ad attori. La pm, che procede anche per violazione di norme in materia tributaria e di quelle relative allo status dei lavoratori, ha trasmesso, per competenza, in tribunale gli atti relativi all'evasione fiscale.

Tutto iniziò dalla denuncia di un figurante appartenente ad un'associazione di categoria, che ha raccontato cosa avverrebbe dietro le quinte. I due indagati, caporali molto noti nel settore per la loro attività di reclutamento dei generici per conto delle società di produzione - già condannati in passato per episodi di sfruttamento delle comparse - avrebbero minacciato di non farlo più lavorare se non si fosse iscritto ad

un'altra associazione. Sarebbero stati già scoperti i nomi di buona parte dei generici reclutati nella capitale per la realizzazione di film e non segnalati agli uffici Inps e del collocamento con conseguente omissione del versamento dei contributi. In molti casi, inoltre, si è accertato che ai generici venivano fatti firmare contratti per compensi simbolici e, quindi, al di fuori delle tariffe di mercato. Tra le altre irregolarità emerse in questi primi mesi di indagini, ci sono anche quelle riguardanti l'iscrizione al collocamento di persone diverse da quelle che hanno realmente fatto parte di casti cinematografici. L'inchiesta, che per certi aspetti ricorda quella del pm Giancarlo Amato sulle presunte irregolarità contrattuali riguardanti i ballerini di alcuni programmi televisivi, punta ora ad approfondire la reale portata dei fenomeni, le modalità di reclutamento dei generici e il trattamento loro riservato. La pm ha incaricato le fiamme gialle di verificare le situazioni irregolari attraverso controlli incrociati negli uffici dell'Inps e del collocamento.

PAX STORIOGRAFICA Dopo le risse di questi anni su «revisionismo sì, revisionismo no», Giovanni Sabbatucci, tra i migliori della scuola di De Felice, ha proposto di eliminare la materia del contendere: la nozione stessa di «revisionismo» (sul *Corriere* del 31). Proprio a motivo della sua forte valenza ideologica. Ebbene, Sabbatucci non lo ricorda. Ma «revisionismo» era appunto il discrimen tra ortodossi e innovatori all'epoca della Bernstein-Debatte. Una Debatte tutta politico-ideologica tra chi voleva rileggere e revisionare Marx e chi voleva invece conservarne la lettera. C'era un revisionismo di sinistra e uno di destra. E la diatriba si è conservata intatta sino alla sopravvivenza

tocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

del socialismo reale. Dunque, applicare il termine alla storiografia è certo improprio, addirittura pleonastico. Anche perché ogni seria storiografia è sempre... revisionistica, senza bisogno di inalberare vessilli. E tuttavia, va ricordato, al di là dei loro meriti sono stati proprio i Nolte, i Furet, i De Felice, ad alimentare distorsioni ideologiche. Esternando a ogni piè sospinto sull'attualità. Stabilendo corti circuiti

tra loro vedute storiografiche e opinioni politiche. Pubblicando pamphlet. In una parola, militando. Abitudine difficile da stradicare, malgrado i buoni propositi di Sabbatucci. Anche perché gli storici, inclusi quelli più seri, sono ormai divenuti degli «eroi semiologici». Fuori dai media, temono di non esistere.

FISICHELLA FUORI POSTO. «Un errore far nascere il governo Dini, e altro errore liquidare il tentativo Maccanico». Parole di Fisicella su *La Stampa* del 5. Dolenti professore, ma c'è del metodo... nella follia della destra. Fini, a cui lei si rivolge, ha subito il governo Dini invece di tentare di condizionarlo, perché voleva solo rovesciarlo. E ha fatto fallire Maccanico

perché sperava di vincere le elezioni. Oggi sabota la Bicamerale perché vuole azzerare la Costituzione. Rilanciando demagogia anti-partiti e presidenzialismo. Già, professore. Fini è proprio un «movimentista». Che ci fa accanto Fini un conservatore dabbene come lei?

VATTIMO PUNITIVO. Sconvolto dal delitto del cavalcavia, Gianni Vattimo su *La Stampa* ha subito una vera e propria regressione. Si è appellato alla durezza dimostrativa delle pene, citando a sproposito pure il «suo» Nietzsche, che nel diritto penale scorgeva la sublimazione dello «scambio vendicativo», e non già ricette da applicare. È successo che persino un

aizzatore di professione come Feltri abbia potuto accusarlo di irresponsabilità, di giustizialismo punitivo. Strana parabola di un filosofo «debole», divenuto ancor più duro della Lex...
ECLISSI DE LUNA. Della memoria di Giovanni De Luna. Che su *L'Unità* di ieri l'altro scriveva: «Al vittorioso slogan elettorale 'uniti si ma contro la Dc' seguì nel '76 l'accordo di governo proprio con la Dc». Ma a quali comizi del Pci ha mai sentito De Luna quello «slogan»? Non aveva Berlinguer elaborato il famoso «compromesso storico», con la parola d'ordine del possibile incontro con la Dc? Con *questa* linea si andò a votare, e con essa si arrivò al 34,4%. O no?

RIEVOCAZIONI. A Berlino grande mostra dedicata a Friedrich Hollaender

Quando il cabaret divenne Kabarett e Weimar crollò...

«Friedrich Hollaender e il Kabarett degli anni '20». Una bella mostra, all'Accademia delle Arti a Berlino, ripercorre la storia del musicista più creativo della scena tedesca prima del nazismo. Come il cabaret francese divenne «Kabarett», segnando un'intera stagione artistica nella Germania di Weimar. Dalle «provocazioni» Dada al teatro politico dei grandi poeti espressionisti, alle canzoni per l'«Angelo azzurro», all'esperienza americana.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ Quando e dove il Cabaret diventò Kabarett? Il genere non era nuovo: veniva (come tante altre cose) dalla Francia. Era nato nei «cafés littéraires», raffinato e colto, con quel tanto di anarchia dello spirito che è congeniale alle cose da artisti. A Berlino approdò dopo il Grande Massacro. La guerra era finita, il Kaiser era scappato e ora per le strade ci si ammazzava fra tedeschi. Tutto era incerto, e arrivava una Repubblica della quale nessuno sapeva come, con quanti spasimi e quanto sangue, avrebbe traghettato la Germania guglielmiana dentro la modernità del «secolo breve».

Cinico come i tempi

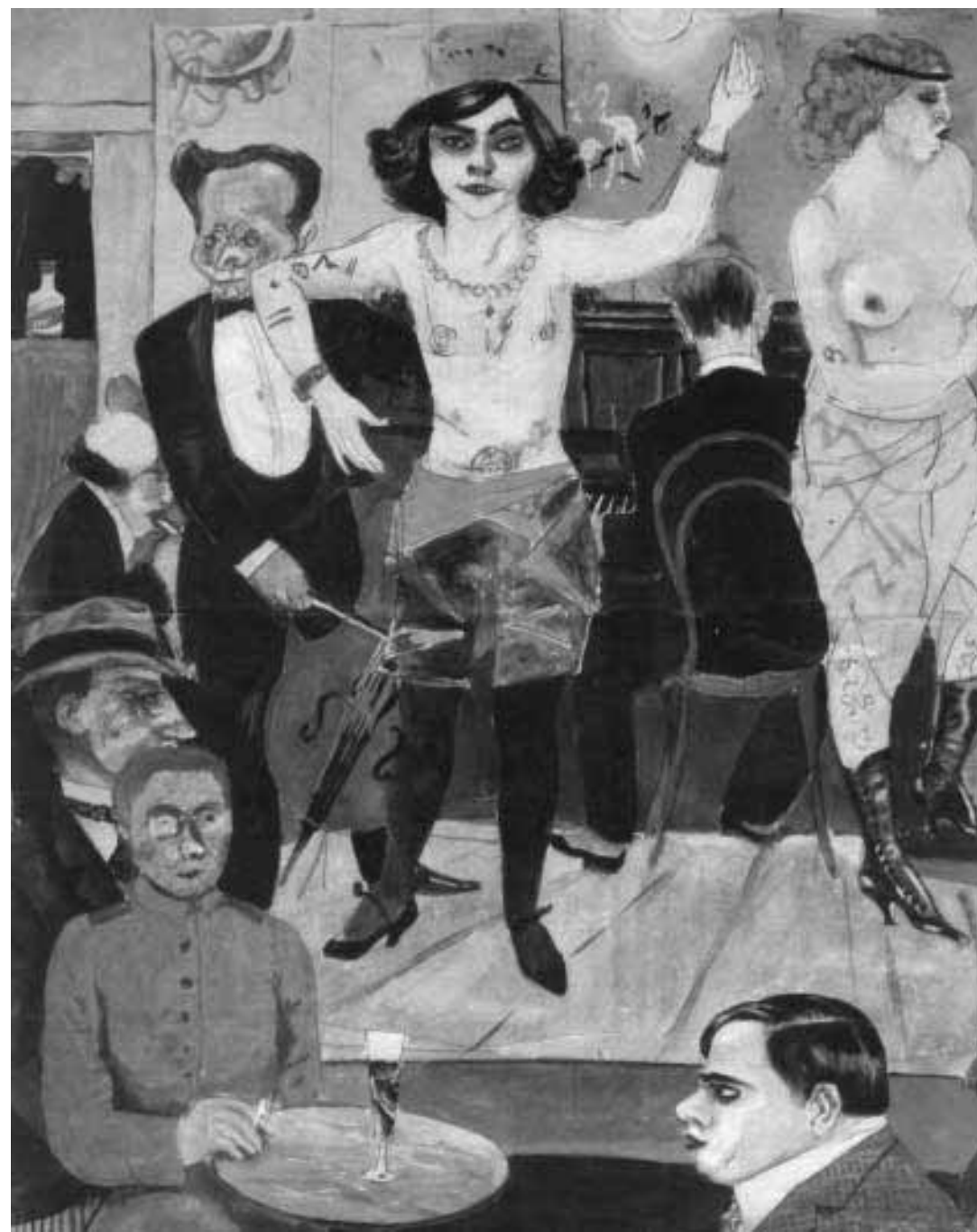
Ecco: fu allora, e a Berlino, che il Cabaret diventò Kabarett. Si fece duro, cinico, antipatico: simile ai tempi che si vivevano. Come i tratti della testa da *bon vivant* crudele, col cilindro e il monoclo, che George Grosz aveva disegnato per la locandina del primo Kabarett «storico» della capitale tedesca: lo «Schall und Rauch», rumore e fumo, alla Grosse Schauspielhaus, una volta rispettabile teatro borghese.

Al pianoforte, sulla scena dello «Schall und Rauch», sedeva un giovanotto di 23 anni. Si chiamava Friedrich Hollaender ed era figlio d'arte perché il padre, Victor, era un celebre compositore di musical e operette. Friedrich aveva appena sposato Blandine Ebinger, una attrice esile con gli occhi grandi e il corpo quasi rachitico che, diceva

lo scrittore Alfred Polgar, sembrava «appena raccolta dal secchio dell'immondizia». Sulla scena, con lei, si esibivano Paul Graetz, dei cui ferocissimi monologhi politici i nazisti si sarebbero ancora ricordati quattordici anni dopo, Eberhard Wrede, Hans Junkermann, Edgar Kanisch, il «parodista» Hans Heinrich von Twardowski. I testi erano scritti da Klabund (Alfred Henschke), il poeta espressionista, Walter Mehring, Kurt Tucholsky, mentre Peter Hille, Erich Mühsam, Joachim Ringelnatz e Franz Wedekind collaboravano con la concorrenza, l'«Überbrett». Allora, nel '19, erano solo questi due i Kabarett di Berlino. Quattro anni dopo sarebbero stati 40, e oltre 300 in tutta la Germania. Con i migliori musicisti, i migliori attori, i migliori conferenciers (dicatori). E i migliori autori. Il nucleo dei dadaisti, quelli della surreale Dada-matinée del dicembre del '18, quando, nel pieno della rivoluzione e mentre nelle vie di Berlino si sparava, Mehring e Grosz avevano inscenato l'anti-arte e con la loro corsa tra la macchina da scrivere e la macchina da cucire provocato il pubblico a scene più tumultuose della guerra civile che si combatteva per strada. E poi gli espressionisti, come Klabund, Ernst Toller, Erich Weinert, gli anticipatori della *neue Sachlichkeit*, come Erich Kästner con la sua fulminante *Gebrauchstyrik* (lirica per il consumo), i «politici» e i «teatrali» come Erwin Piscator e Max Reinhardt...

Nel dicembre del '20 la *Szene* si arricchì di un nuovo locale. Da Parigi era rientrata Rosa Valetti, attrice, cantante, *diseuse* che aveva raffinato la propria arte frequentando Aristide Bruant e la sua amica, la Pétroleuse. Un ritorno del Cabaret, con la «c» e il finale tronco? Macché. La Valetti, detta la Rossa non solo per via dei capelli, la donna «che ha un cuore per quelli di sotto», come diceva Hollaender, e che «ha bevuto Parigi a grandi sorsi», piazza il suo «Größenwahn» al primo piano del Café des Westens, celebre ritrovo di intellettuali, e da lì spara le sue cannonate contro l'ordine costituito. La sua paragonabile Montmerde è popolata di banditi e puttane ed è solida con i *Revolutioner* che, intanto, la reazione mette in prigione a Berlino.

Il Café des Westens era all'angolo tra il Kurfürstendamm e la Joachimstalerstrasse, a due passi dallo Zoo e dalla Gedächtniskirche, la chiesa fatta costruire da Guglielmo II. Era il centro ricco della metropoli, lontano dallo quartiere e dalle miserie dei squallori popolari. Eppure è qui, nelle platee fumose e sui palcoscenici larghi una spanna, che viveva in quegli anni il vero spiritus loci della Berlino più popolare e caotica. Con la sua anima proletaria e un po' *lumpen*, ma anche con il rarefatto snobismo delle avanguardie letterarie e figurative; con la sua ferocia metropolitana, con i musi duri, la teppa e le puttane protette, ma anche l'e-



Un acquerello di George Grosz. A sinistra, Friedrich Hollaender

pos del riscatto rivoluzionario; con i suoi vezzi, il suo dialetto. E il suo ritmo, quel *berliner Tempo*, veloce spatar di sentenze, strofe da recitare senza prendere fiato, *chansons* sinopate, che Hollaender, sempre lui, indicherà come il vero tratto distintivo di questo modo di far spettacolo, nei panni di un figlio degenerare delle Muse che è stato tirato su con troppe relazioni d' amore con il teatro, il varietà e la tribuna politica.

Specchio di un'epoca

Il Kabarett infatti è tutto: è teatro, musica, circo, poesia, *divertissement*, critica letteraria, pittura, erotismo, battaglia di costume, comizio politico. È lo specchio sfaccet-

tato dell'epoca: vi si riflette, a spezzoni, il qui e ora d'un mondo che delle proprie trasformazioni è cosciente fino al punto da sentirla dolore. La Lulù che aveva scandagliato i borghesi della Germania *fin de siècle* è diventata un personaggio che s'incontra in ogni caffè e sulle tavole della «Wildbühne», del «Katakomben», del «Rakete» o della «Rampe» (il secondo locale della Valetti) canta lo straordinario potere del proprio dondolo di gambe: la Trude Herstenberg, la Kate Kühn, la Annemarie Hase, la Anita Berber, la Margio Lion anticipano senza il filtro della cinepresa - forse più umana, meno irrimediabile - la Grande Seduzione della Marlene Dietrich ne «L'angelo az-

zurro». I borghesi incattiviti, i capitalisti perversi e i generali assassini dei quadri di Grosz e di Otto Dix arrivano anch'essi sulla scena, non più figure simboliche e metafore, ma concreti nemici politici da combattere, da smascherare, da sbeffeggiare, mentre la Ebinger interpreta col suo straordinario *physique du rôle* figure che sembrano uscire dai drammi sociali del secolo scorso, cariche, però, di una salutare ironia rivoluzionaria.

Può durare più di tanto una simile miracolosa fenomenologia teatrale dello spirito del tempo? Già a metà degli anni '20 il Kabarett duro e puro comincia a trasformarsi nella Revue, la rivista. Si allungano i tempi e i ritmi si fanno

da commedia musicale, i testi sono meno improvvisati, arrivano le orchestre jazz, i palcoscenici diventano abbastanza grandi per lo sgambettare delle ballerine di fila. Hermann Vallentin, il fratello della Valetti, canta alla «Rampe» la fine del Kabarett: «Che cosa interessa al pubblico: riparazioni, sanzioni, inflazione? Fame, miseria, povertà per milioni? Che a migliaia crepino nelle prigioni?... Macché: il didietro nudo della Anita Berber, questo interessa al pubblico».

Arrivano le girls

Ma è ingiusto Vallentin. Se sono scesi in campo i grandi produttori, Erik Charell, Rudolf Nelson, Lawrence Tiller, con la loro ricetta semplice semplice secondo cui una rivista si fa «con costumi, stars e girls, girls, girls», sono rimasti al loro posto gli interpreti, i musicisti, gli autori dei testi. Quasi mai la Revue è pura evasione. Molto spesso riprende i motivi del Kabarett, li rimastica per il gusto d'un pubblico più vasto, ma mantiene le sue voglie eversive. Fa dei seni superbi e del celeberrimo tutti di banana della Josephine Baker in «Bitte einsteigen» del 1928 una specie di manifesto politico contro le idiozie sulla razza che cominciano a circolare, porta in scena i vizi e le sublimi stupidità del ceto politico corrotto e della piccola borghesia già mezzo travolta da una destra sempre più aggressiva. Lo spirito del Kabarett si è allargato su toni più distesi, ma è vivo. Ed ha un soprassalto quando i tempi tornano a farsi duri, alla svolta del decennio. Dal «Tingel-Tangel» fondato da Hollaender nel '31, al «Ka-DeKo», al «Wespen», ai vari Kabarett «di strada» inventati da Piscator come agit-prop per i comunisti, arriva l'ultima, disperata, battaglia «teatrale» contro i nazisti ormai sulla via del potere. Hollaender, l'ebreo, compone una canzone in cui si mettono alla berlina le assurdità della propaganda antisemita, Bertolt Brecht sbeffeggia il Führer, ma la SA nell'autunno del '32 sono già abbastanza forti da irrompere al «Tingel-Tangel» e vendicarsi sugli attori dell'ultima Revue, «Höchst Eisenbahn».

Fuga e ritorno

Hollaender fugge da Berlino nel '33, il giorno dopo l'incendio del Reichstag. Nella valigia non ha nulla, neppure uno spartito delle mille musiche che ha scritto per il Kabarett e le riviste della sua Berlino. Continuerà a lavorare a Parigi e poi in America, dove già lo ammirano come autore delle canzoni de «L'angelo azzurro». Tornerà in Germania, a Monaco, da vecchio americano, ancora in tempo per ricominciare con le riviste e il teatro come in quegli anni benedetti di Berlino. Senza rancori.

NUOVI UFFIZI

La direttrice estromessa dai lavori

■ FIRENZE. La direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani è stata rimossa dalla direzione dei lavori del progetto Nuovi Uffizi compreso il futuro assetto delle collezioni. La decisione è stata presa oggi dal soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci che ha assunto per sé questo incarico. «Ritengo che fosse un passo necessario - ha spiegato Paolucci - perché altrimenti il progetto non potrà giungere a compimento entro il 2000 come previsto». Una decisione determinata anche da «incompatibilità» personali e con la soprintendenza e per «divergenze di metodo e di progetto». Anna Maria Petrioli che rimane comunque direttrice del museo, ha commentato: «Prendo atto della sua decisione e faccio gli auguri a Paolucci». Secondo il progetto lo spazio espositivo del museo sarà raddoppiato e sarà triplicato quello complessivo.

RISCOPERTE. Inaugurato ieri a Firenze il convegno dedicato all'autrice misconosciuta

Campo, la sfida di una poetessa «inattuale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Cristina Campo, l'inattuale. Così la definisce Mario Luzi, poeta amatissimo dalla Campo, così la definisce Massimo Cacciari che ha ieri aperto il convegno organizzato dal Lyceum di Firenze che è stato l'occasione per riunire il piccolo gruppo di amici della poetessa (Margherita Pieraccini Harwell, Margherita Dalmati, Gabriella Bemporad, Gianfranco Draghi, lo stesso Luzi).

È proprio questa sua inattualità, che è - sono parole di Cacciari - «estraneità a tutto quello che è sociologico, a tutto ciò che fa parte del proprio tempo, a tutto ciò che è psicologico in quanto non-spirituale», è oggi la fonte del fascino che sprigionano le prose, le poesie, la figura stessa di Cristina Campo. In un tempo di volgarità diffusa, la Campo è una specie di figura limpida e lontana, circondata da un alone mitico. Fragile di costituzione (era nata con una malattia conge-

lita al cuore che le preclude sempre una vita normale e che la portò a morte prematura esattamente vent'anni fa), la Campo era una donna bellissima, vittima di amori turbolenti e ossessionata da questa sua ricerca della «bellezza»: «La poesia non aiuta a vivere - scrisse nel *Parco dei Cervi* - se non in virtù della pura bellezza, cioè della natura». «Per la Campo la bellezza non ha nulla di psicologico - spiega Cacciari - è il sapere preservare nella propria integrità». E come ci si arriva? «È un cammino che è fatto di attenzione, di una concentrazione che è rivolta esclusivamente al proprio oggetto». Alla fine di questo viaggio ascetico non c'è la scomparsa del corpo, ma all'opposto la restituzione dei sensi soprannaturali, la capacità di «toccare Dio». Come scriveva Marina Cvetaeva, «l'anima, che per l'uomo comune è il vertice della spiritualità, per

l'uomo spirituale è quasi carne». Traduttrice di Donne e William Carlos Williams, appassionata lettrice di Hofmannstahl, T.S. Eliot, Simone Weil, compagna prima di Leone Traverso e poi di Elemire Zolla, la Campo ha pubblicato in vita un solo libro: *Il flauto e il tappeto* (Rusconi), caduto nel più assoluto silenzio. Ci sarebbero voluti i due volumi pubblicati da Adelphi nell'87 e nell'89 - *Gli imperdonabili* (dedicato alle prose) e *La Tigre Assenza* (le poesie) - per rompere l'oblio. «L'opera di Cristina Campo - spiega Roberto Calasso - è stata pressoché invisibile per anni. Il paese non l'aveva percepita, l'aveva relegata nella clandestinità. Ma forse ora siamo entrati in una fase in cui la sua opera assume un'evidenza assoluta». Calasso annuncia che è in lavorazione un volume che uscirà l'anno prossimo e che raccoglierà tutte le lettere che la Campo scrisse alla sua cerchia di amici intimi. Gran parte di queste lette-

re sono indirizzate all'amica Margherita Pieraccini Harwell, che è anche la curatrice dei volumi Adelphi e nessuno meglio della Harwell è in grado di illuminarci sulla poetessa: «Rigetava l'adolescenza, come età troppo moderna e romantica - spiega - invece rintracciava la perfezione nell'infanzia. Riteneva che ogni segno personale dovesse scomparire dall'opera. Diceva che bisognava imparare a correggersi laddove ci si era lasciati trascinare dall'entusiasmo. E che la grazia doveva essere accolta con il silenzio dell'attenzione. Mi scrisse: «È un peccato non essere nata idiota del villaggio».

Da queste nuove lettere uscirà, forse, un'immagine insospettata della poetessa. Abbiamo potuto leggerne una (inedita), risalente al '56, in cui la Campo parla dei minatori di Marcinelle: «E può accadere - scrive - come a me il 6 agosto, di vedere per l'ultima volta su questa terra i minatori italia-

ni di Marcinelle... Forse non esiste il banale nemmeno nel nostro tempo, nemmeno in questo tempo in cui tutto è perduto. Non almeno se avremo la grande forza di non coprirsi gli occhi per immaginarlo diverso, ma quella di estrarne simboli da ogni aspetto mostruoso. Se sul teatro di *Lascia e raddoppia* cadesse improvvisamente una bomba... Lei mi capisce vero? S'intende che soltanto i minatori di Marcinelle possono, scomparendo, inondarci di bellezza pura». La stessa lettera contiene un'inquietante immagine della televisione (sette in cui la Campo lavorò): «Non bado a quello che vedo - è l'apparecchio che mi interessa. Quando non è in perfetto ordine, per esempio, o il tempo fuori è cattivo - le figure si scompongono in tanti corpi astrali... È qualcosa di terrificante, come vedere l'anima distaccarsi dal corpo, e il corpo stesso non essere più che un velo: *così fragile la carne/ che l'anima traspare*».

ANTOLOGIA

D'Alema e la crisi italiana

■ «La sinistra nell'Italia che cambia» è il titolo di una raccolta di discorsi e interventi del segretario del Pds, Massimo D'Alema, scelti e curati da Roberto Gualtieri per la Feltrinelli (pagg. 144, lire 22.000). Si tratta di materiale quasi del tutto inedito, selezionato nell'archivio del Pds e alla Fondazione Gramsci, trascritto da registrazioni effettuate durante convegni e dibattiti. Come è noto, D'Alema, che ha rivisto tutto il materiale, parla a braccivo. È quindi molto difficile ricavare dai soli appunti un discorso completo. I brani selezionati coprono un arco di tempo che va dal gennaio 1992 all'ottobre 1996. Il volume si propone lo scopo di ricostruire l'interpretazione di un periodo travagliato nella storia del nostro paese e di riflettere sul carattere della crisi italiana che ha fatto da sfondo alla politica di Massimo D'Alema.



L'Unità 2

L'ABBONAMENTO
RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI DIVISIONE
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 1997

La casa di Maranello presenta con largo anticipo la nuova macchina per il mondiale di F1

Ferrari in pole position

Cari «puristi» convertitevi: si può vincere

GIORGIO FALETTI

SE È UN REATO sognare qui finiamo tutti in galera. Io credo però che le attenuanti generiche siano già da sole sufficienti a garantirci un altro anno con la condizionale.

La condizionale tuttavia significa «se» e di questa particella ne abbiamo piene le balle e i campionati precedenti. Per una volta il Marchese de Coubertin può pure rigirarsi nella tomba con tutto il nostro affetto, adesso vogliamo vincere e non partecipare soltanto. Abbiamo una Ferrari nuova che più nuova non si può e questo è l'inizio del sogno.

I puristi storcono il naso e dicono che assomiglia troppo alla Williams. Domanda: rifiutereste un week-end con una ragazza da favola solo perché assomiglia troppo a Claudia Schiffer o a Demi Moore? Non è necessario avere gli ormoni di King Kong per trovare da soli la risposta.

I puristi storcono il naso e dicono che con quel colore non è più la Ferrari di una volta. Domanda anche ai razzisti più determinati: rifiutereste il biglietto vincente della Lotteria di Capodanno solo perché ve lo vende un marocchino? Se non riuscite a trovare la risposta fatevi aiutare dal direttore della vostra Banca. E poi, se per Ferrari di una volta s'intende quella che si rompeva ad ogni tre per due e pigliava un secondo a giro dalla Williams speriamo vivamente che non lo sia.

IPURISTI storcono il naso e dicono che questa macchina ha troppi padri e i tifosi sono stanchi di aspettare. Domanda: non è che per caso avete confuso «Aspettando Godot» con «Aspettando godette»? Se la macchina ha troppi padri vestiamo Luca di Montezemolo da donna così avrà pure una mamma e una famiglia regolare.

Per questa nuova nascita siamo milioni di colpevoli padrini sognatori e per di più recidivi, con tutte le aggravanti del caso. Anche perché, se la Ferrari vince, noi in galera non ci entriamo, ma ne usciamo e pure con la fedina sportiva pulita.

E potremo dire ai puristi che storcono il naso che hanno il naso storto e che non serve a niente, a meno che uno non voglia sentire il profumo della vittoria da dietro un angolo.

Noi, che per la vittoria abbiamo rischiato la galera, se si vince e si continua a vincere accettiamo pure l'ergastolo!

■ Su il sipario per la nuova Ferrari. Con il muso più alto e a punta, tanto da avere alcune somiglianze con la Williams campione del mondo del '96 e senza più il suo tradizionale colore rosso. Ora è più scolorita. Meno rossa, dunque, più arancione, tanto per essere precisi. Tutto questo per le esigenze televisive di uno dei suoi sponsor, quello che più degli altri è massicciamente intervenuto a livello finanziario. Ma, a parte queste particolarità che la diversificano dalle auto della passata stagione sportiva, la nuova Ferrari è stata disegnata e costruita per vincere. «Non possiamo più aspettare per vincere almeno il titolo costruttori» ha detto il presidente Luca Cordero di Montezemolo. «Avevamo chiesto cinque anni di tempo ai nostri tifosi. Sono

La F310B un po' meno «rossa» Soddisfatto Schumacher

L. BOTTURA
A PAGINA 9

passati, ora dobbiamo rispettare l'impegno preso». Anche verso il vero padrone, la Fiat, che per voce del suo presidente Romiti, ha espresso il desiderio di vedere finalmente la Ferrari primeggiare. Ma il più felice di tutti è il pilota di punta del «cavallino», perché nel prossimo mondiale avrà al suo fianco, come collaboratore tecnico, Ross Brawn. Con lui alla Benetton hanno conquistato per quattro anni consecutivi grandi successi. La nuova Ferrari comincerà a fare i primi giri di prova da oggi, tempo permettendo. Poi si sposterà in Spagna, a Jerez de la Frontera, per dei test, che mostreranno la vera forza del bolide di Maranello e le sue possibilità future.



Una mostra su Hollaender A Berlino torna il folle Kabarett

La musica di Friedrich Hollaender, l'avvento del cabaret, che diventa Kabarett, l'espressionismo, la stagione ricca di fermenti e tragica di Weimar. A Berlino una mostra sul musicista ripercorre quegli anni cruciali per la Germania.

PAOLO SOLDINI

A PAGINA 2

Il film di Kenneth Branagh Amleto si inchina a Hollywood

È un omaggio a Hollywood e ai grandi film epici *L'Amleto* di Kenneth Branagh, sesta versione cinematografica del testo shakespeariano. Anche il cast è molto hollywoodiano: Jack Lemmon, Robin Williams, Charlton Heston.

ALESSANDRA VENEZIA

A PAGINA 5

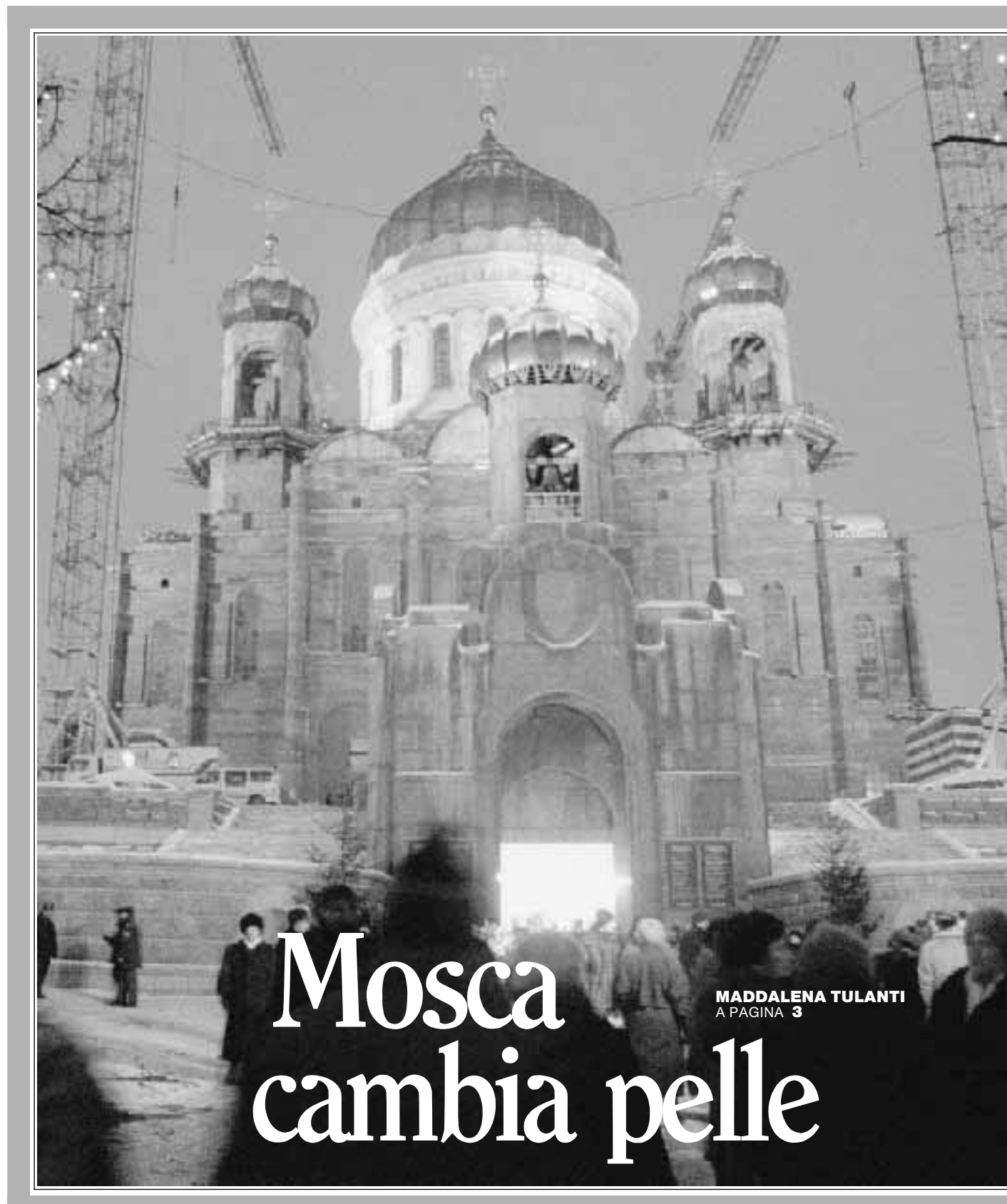
Un antidoto alla malattia

Contro l'Alzheimer usate il cervello

Una sfida alla malattia di Alzheimer è stata lanciata dagli studiosi della demenza senile i quali, per gli elevati costi sociali della patologia, puntano soprattutto sulla prevenzione. Il miglior antidoto è l'attività intellettuale.

EDOARDO ALTOMARE

A PAGINA 4



Mosca cambia pelle

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 3

Beni culturali, il mercato non è tutto

LA DOPPIA equazione, mercato-libertà e libertà-sviluppo culturale, induce Massimo Finnoia («Il Sole-24 ore», 4 gennaio 1997) ad affermare che, se lo sviluppo culturale degli uomini ha bisogno di libertà, «i beni e le attività culturali hanno bisogno di mercato», spingendosi a dare, di questo lucido assunto, anche i fondamenti storici riscontrabili negli ultimi due secoli. Per la verità si potrebbe obiettare che tutta la storia, soprattutto dall'antichità al XVIII secolo, dimostrerebbe l'esatto contrario, ma non è questo il punto: importante è la consapevolezza che la priorità del mercato, e quindi il protagonismo della fruizione e dell'uso, cioè dei gusti e delle tendenze della gente, non vada d'accordo con i valori di permanenza e con l'esigenza di conservazione degli oggetti posti sotto «tutela», assoggettati a regime di salvaguardia e, pertanto, estratti dal contesto e dal mercato.

Vorrei rilevare quanto sia facile scivolare da questa consapevolezza alla convinzione che, per quanto riguarda il patrimonio culturale e le sue costose esigenze di gestione, non c'è molto di più da fare che confermare la necessità di un soste-

gno economico, pubblico o privato che sia. Su tale strada, infatti, si stanno facendo volentieri passi avanti: vedi il ricorso alla leva fiscale e all'otto per mille, l'accordo con la Confindustria, il finanziamento dal gioco del Lotto ecc. E il discorso sarebbe chiuso qui, restando fermi, però, alle tradizionali divisioni: da un lato, le attività culturali e dello spettacolo, che entrano a pieno titolo nel gioco dello scambio e del mercato nazionale e internazionale traendone linfa e «libertà», dall'altro, il nobile ma pesante fardello dei «beni culturali» vero primato dell'Italia nel mondo - la cui esosa gestione, necessariamente passiva e fuori dai processi di produzione e consumo, chiede sostegni pubblici o può, al massimo, offrire ricadute di immagine a illuminati sponsor.

Questo è l'orizzonte che la tradizione ci offre, proponendocelo come realistico. Ma è proprio così? Sono davvero riducibili a un problema di finanziamenti le annose controversie che travagliano e spesso paralizzano il settore dei beni mobili e immobili? O, in altre parole, se nell'impalcatura

MARIO MANIERI ELIA

burocratica e tecnica preposta alla tutela tutto va bene, così com'è, e ciò che manca sono solo i soldi, come spiegare la denuncia della Corte dei conti della inadeguatezza del suddetto apparato (dimostrata dai residui passivi) a gestire operativamente la valorizzazione del patrimonio?

Evidentemente c'è un difetto d'analisi o, piuttosto, sono errati i presupposti. Occorrerà prima o poi - meglio prima che poi - riporre nella soffitta dei vecchi concetti la mentalità di cui s'è detto, che distingue due categorie separate: una riguardante le attività e l'altra il «patrimonio», importantissime entrambe ma delle quali solo la seconda - a rigore - è peculiarità italiana ed è, se separata dalla fruizione e dall'uso, costosa e improduttiva. Vecchi concetti che tornano, anche se di «produttività» dei beni culturali si parla - e proprio da parte della cultura di sinistra e del Pci in particolare - dagli anni Settanta (cfr. «Rinascita» dal 1977 al 1983); purtroppo, evidentemente, con risultati insufficienti.

Per illustrare la situazione di stallo da cui occor-

re districarsi, basterebbe partire da un breve elenco di casi concreti di eccezionale importanza, eppure sospesi in un vuoto operativo, per la comprovata incapacità di uscire dal blocco dei veti incrociati o da vere e proprie *impasses* metodologiche - come nel caso dei Fori Imperiali -, o talora avviati a soluzione nel più anacronistico dei modi - si pensi a Ponte Sisto -. O, infine, riflettere sul fenomeno quasi ineluttabile dei cicli *uso/degrado/intervento-di-tutela/di-uso/degrado*, che snodanti sotto l'occhio rassegnato o sfuggente degli addetti ai «valori».

Sono anni che si cerca di scuotere i sostegni di una cultura incapace di rinnovarsi, che si difende, fiera di vecchi meriti acquisiti nell'ambito di una concezione severamente selettiva, operante attraverso le sue anchilosate strumentazioni gestionali, ancorate alla arbitraria rigidità del vincolo.

Insomma, non è solo questione di finanziamenti: c'è molto da fare nella riforma del settore, per tornare a un livello di pensiero non settorializzato e passivizzato. E pervenire a una progettualità scientifica in senso moderno.

Come evitare una vita da tartassati

Ve lo dice il quinto libro della collana "Il Salvadanaio" in omaggio nelle edicole allegato al giornale. Dalla dichiarazione dei redditi al codice fiscale, dalle domande per ottenere i rimborsi alle imposte sulle successioni: insomma, un volumetto con tutto quello che può essere utile per semplificare il proprio rapporto con il Fisco.

IL SALVAGENTE

Libro + giornale a 2.000 lire
In edicola da giovedì 9 gennaio 1997

IMPRESE E CONSUMI

ROMA. Romano Prodi ha tutto il diritto di godersi la buona notizia. «Cappa di piombo sull'Italia? Paese in fondo al pozzo della recessione? Economia schiantata dalle folle della *Ulivionomics*? Parebbe proprio di no. Secondo l'Istat, che ieri ha diffuso i dati sull'andamento dell'economia nel terzo trimestre del 1996, l'«azienda Italia» non sta certo attraversando una fase di crescita esplosiva, anzi. Ma i profeti di sventura devono ammettere che il prodotto interno lordo cresce a un ritmo modesto ma stabile: dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, e dello 0,7% nei confronti dello stesso trimestre del 1995. Nei primi 9 mesi dell'anno, la media segna una crescita dello 0,9%, e anche se l'ultimo trimestre per ipotesi fosse a crescita zero, l'obiettivo del governo di un +0,8% per l'intero '96 sembra praticabile. E non basta, perché i freddi numeri mostrano un'economia con interessanti segnali: riprendono a crescere le importazioni dopo tre trimestri di calo (più 1,1% sul trimestre precedente); riprendono a correre l'export (più 2%) dopo due trimestri di calo e due trimestri stazionari. E anche se prosegue la stagnazione dei consumi (più 0,2%), gli investimenti reggono (più 0,2%) smentendo le previsioni negative legate alla fine degli incentivi fiscali stabiliti dalla «Tremonti».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Reggio Emilia. Monteforte/Ansa

Uem: da Londra nuovi dubbi sull'Italia

«Non sarà facile» per l'Italia e la Spagna entrare a far parte dell'Unione monetaria sin dal 1999. L'ultima sortita sulle chances italiane agli esami della moneta unica è del vice governatore della Banca d'Inghilterra, Howard Davies, che ha detto: «Ci sono probabilità crescenti che l'Uem decolli effettivamente il primo gennaio 1999», ma «resta spazio per il dubbio» nei casi dell'Italia e della Spagna. Dato il livello d'indebitamento, ha continuato Davies, «Italia e Spagna saranno costrette ad accumulare consistenti avanzzi primari se intendono rispettare i criteri di Maastricht». Nel caso del Regno Unito, il numero due della Bank of England ha sottolineato che «il dubbio è aumentato dall'incertezza politica» sull'adesione all'Unione.

Riparte l'azienda Italia

Prodotto interno in aumento. E Prodi brinda

Inversione di tendenza?

Insomma, si cammina tra qualche ombra ma anche diverse - inattese - luci. Come spiega il direttore del dipartimento di contabilità Istat, Enrico Giovannini, la ripresa delle importazioni di beni e servizi dopo una pesante fase negativa segna «un'inversione tipica di una ripresa economica», anche se la domanda interna resta stagnante, come mostra il calo (-1%) per il terzo trimestre consecutivo dei consumi di beni durevoli da parte delle famiglie. Per quanto riguarda le aziende, i costi produttivi sono lievemente aumentati (anche per effetto degli aumenti contrattuali delle retribuzioni, e le imprese, strette da una domanda fiacca, hanno deciso di limare i propri margini di profitto per salvaguardare le esportazioni).

Romano Prodi festeggia: nonostante i profeti di sventura, l'economia italiana non sembra affatto in fondo al pozzo della recessione. Secondo l'Istat, il terzo trimestre del '96 ha segnato una crescita dello 0,6%, e le previsioni del governo per il 1996 (più 0,8-0,9%) sembrano alla portata. Prodi e Veltroni dicono che è l'avvio di una ripresa che nel '97 sarà più forte, ma industriali ed esperti invitano alla cautela. Tassi, c'è attesa per le mosse di Bankitalia.

ROBERTO GIOVANNINI

dato «del tutto inadeguato a creare posti di lavoro, visto che si avrà solo un aumento della produttività. Quindi la disoccupazione crescerà», e l'Italia non centerà l'obiettivo di deficit di Maastricht. Gli replica il presidente della Commissione Finanze del Senato, Gavino Angius: «Le cose non stanno così male come alcuni profeti di sventura ipotizzavano. I segnali di ripresa ci sono già, e lasciano prevedere che la ripresa possa ulteriormente consolidarsi anche in virtù delle misure a sostegno delle piccole e medie imprese, del mezzo-giornista e dell'occupazione».

Secondo le associazioni del mondo produttivo, comunque, i segnali sono ancora troppo deboli perché si possa parlare di vera ripresa economica. La pensa così Giampaolo Galli, capo economista di Confindustria, che punta ancora su un Pil '97 limitato a un +1,2%. Per Marco Venturi, segretario di Confindustria, «è uno spiraglio positivo per l'economia e per le imprese, ma è insufficiente a determinare un'inversione di tendenza dei consumi e dell'occupazione». Stessa tesi dal Centro studi della Confcommercio, che sollecita «azioni più incisive sul fronte dell'occupazione, con l'attuazione del Patto per il lavoro, e con il riavvio dei programmi di adeguamento della rete infrastrutturale».

Le incognite per la ripresa

Secondo gli esperti, comunque, non è impossibile «costruire» una vera ripresa dalla primavera inoltrata in poi a partire dal dato finale del 1996 (anomalo, in parte, perché «dregato» dalla presenza di tre giornate lavorative extra nel corso del terzo trimestre). Molto dipenderà dall'andamento dei tassi di interesse, dall'eventuale manovra-bis, e

dall'esito dei rinnovi contrattuali. Del resto, secondo alcuni addetti ai lavori, per adesso è difficile prevenire se e quando Bankitalia si deciderà a dare un'altra limata al tasso di sconto. A quanto pare, Via Nazionale attenderebbe la conclusione del contratto dei metalmeccanici per valutare l'impatto sull'inflazione, e la situazione dei conti pubblici (servirà la manovra per centrare l'obiettivo di Maastricht, e di che entità?) al momento è ancora decisamente poco chiara. Dunque, Antonio Fazio alla finestra, almeno per qualche settimana, a meno di sorprese settimane, a meno di sorprese settimanali positive sul fronte dei prezzi (oggi sarà diffuso il dato definitivo su dicembre).

Il '96 dei tassi? Irripetibile

Il 1997 dovrebbe segnare quasi sicuramente un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse, ufficiali e di mercato, ma non c'è dubbio che ripetere i fasti del 1996 sarà impossibile. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund tedeschi decennali, pari a 474 punti base il 2 gennaio '96 è sceso fino ai 169 dello stesso giorno del '97 (-3,05%). I saggi lordi composti sui Bot si sono ridotti di quasi quattro punti percentuali (dal 110,38% lordo di fine dicembre '95 al 6,55% di 12 mesi sulla scadenza a un anno). Un arretramento che ha riportato i tassi su livelli che non venivano toccati da vent'anni a questa parte.

Previsioni sul '97: rallenta il Pil, occupazione ancora in calo

Ora è la Germania che frena

BONN. Un'ondata di previsioni pessimistiche mina la fiducia dei tedeschi. Nel '97 il Pil è destinato a rallentare e l'occupazione continuerà a calare. La Germania infatti registrerà nel '97 un tasso di crescita «all'incirca del 2%» dopo un incremento dell'1,5% nel '96. Sono queste le nuove stime diffuse dal Diw di Berlino (il dato sul pil '96 sarà pubblicato giovedì) che ha così nettamente riveduto al ribasso la previsione di crescita del 2,5% prevista per quest'anno nel rapporto autunnale preparato assieme agli altri cinque istituti di ricerca congiunturale tedeschi, una stima questa condivisa anche dal governo.

Export in discesa
«La domanda interna in Germania - scrive il Diw - non ha finora tratto alcun beneficio visibile dalla ripresa dell'export. I consumi privati e gli investimenti industriali hanno avuto difficoltà a riprendersi nel '96». «Gli investimenti in beni

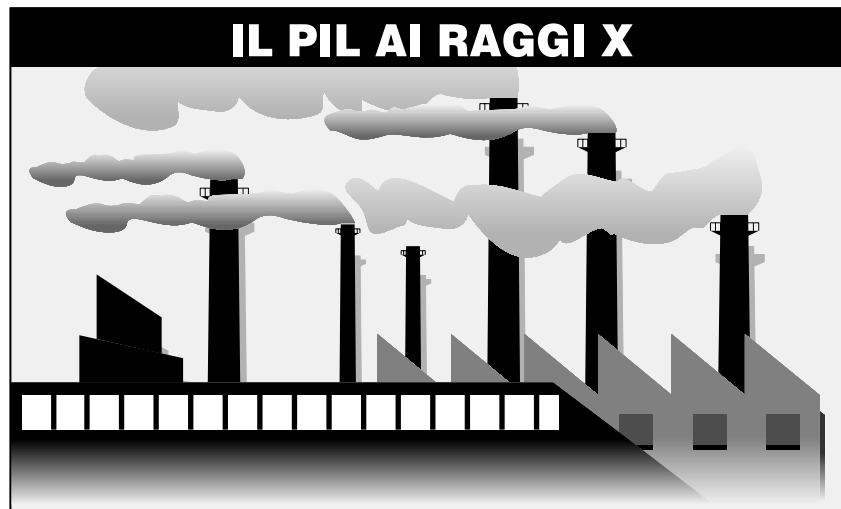
FRANCO BRIZZO

strumentali saranno decisivi per l'andamento della crescita nei prossimi anni» continua il Diw, secondo il quale una lieve ripresa in questo settore sarà possibile nel '98. Per l'istituto, «sarà quindi mancato l'obiettivo di una crescita adeguata» per sostenere il mercato del lavoro. La disoccupazione continuerà a crescere fino al '98 inoltrato, toccando un picco di 4,5 milioni di senza lavoro (3,9 milioni nel novembre '96, il dato di dicembre sarà annunciato giovedì). Il tasso di disoccupazione tedesco salirà al 10,8% nel '97 contro una media del 10,3% l'anno scorso e del 9,4% del '95. Sarà quindi praticamente impossibile, afferma il Diw, dimezzare la disoccupazione a due milioni di persone entro il 2000 come previsto dal piano varato dal governo, un obiettivo questo per il quale ci vorranno invece dieci anni a fronte di tassi di crescita annui del 3% circa.

A trainare la crescita quest'anno sarà soprattutto l'Ovest con un +2% (1,5% nel '96) mentre la situazione si fa sempre più preoccupante all'Est, per il quale il Diw prevede +1% quest'anno (2,5%) contro il 2% stimato nel rapporto autunnale, che potrebbe trasformarsi in una crescita negativa a partire dal '98. A livello di finanza pubblica, il Diw, per tradizione il più pessimista dei sei istituti di ricerca tedeschi, prevede che il deficit di bilancio tedesco sarà di 125 miliardi di marchi quest'anno, pari al 3,4% del pil contro i 137 miliardi di record (3,9% del pil) del '96.

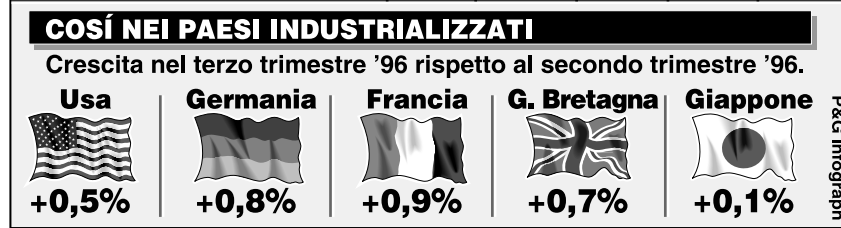
Deficit fuori controllo

La Germania dovrebbe quindi mancare, e non soltanto di qualche frazione percentuale, l'obiettivo del 3% del previsto dal trattato di Maastricht per l'avvio dell'Uem che, secondo il Diw, partirà, come previsto, nel 1999 con un gruppo



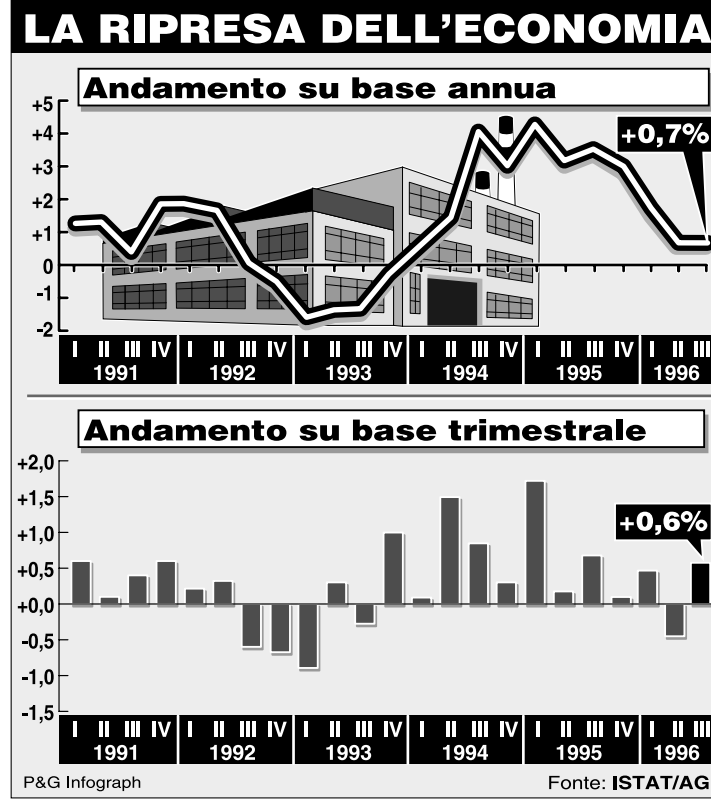
COSÌ NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI
Crescita nel terzo trimestre '96 rispetto al secondo trimestre '96.

Paese	Crescita
Usa	+0,5%
Germania	+0,8%
Francia	+0,9%
G. Bretagna	+0,7%
Giappone	+0,1%



Consumi elettrici: -0,4% a dicembre

Calano a dicembre i consumi di energia elettrica: secondo i dati diffusi dall'Enel, la flessione è stata dello 0,4%. Per quanto riguarda l'intero 1996, i consumi registrano invece un incremento dello 0,5% rispetto al 1995 che, tuttavia, si ridimensiona allo 0,2% se non si tiene conto del giorno in più del '96 rappresentato dal 29 febbraio. Tenendo conto della diversa composizione calendariale di dicembre '96 rispetto allo stesso mese del '95 - precisa l'Enel - la variazione mensile può essere valutata pari a -1,8%. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, il compartimento che nell'intero '96 ha registrato il maggior consumo è stato quello di Cagliari, con il 2,6%, seguito da Firenze 2% e Venezia 1,2%. In flessione, invece, i consumi registrati e i compartimenti di Torino e Palermo, -0,7%, e di Milano -0,2%. Tornando all'analisi di dicembre, il maggior assorbimento di energia si è registrato il giorno 9 con 39.247 Mw.



DALLA PRIMA PAGINA
Ma non eravamo già...

questi paesi alla ripresa dell'economia europea. Le stime del governo sull'andamento dell'economia escono quindi confermate e sembra ragionevole poter delineare interventi non solo per rafforzare questa tendenza, ma anche per qualificare la ripresa. Mettendo assieme gli impegni assunti con le parti sociali nell'Accordo per il lavoro del settembre scorso, i provvedimenti delineati in Finanziaria, e i recenti interventi indicati nel decreto di fine anno, il governo ha già definito una azione di notevole spessore a favore dell'industria, basata essenzialmente su tre linee:

1. Il rifinanziamento delle leggi di incentivazione industriale, sia nelle aree in declino, che per specifici settori industriali, con una delega a riordinare l'intera materia ed inoltre a far ordine nei diversi enti di promozione industriale;
2. L'impegno a definire linee strategiche per la ricerca e l'innovazione, con il connesso riordino degli enti pubblici di ricerca, la rapida attuazione dell'autonomia universitaria, ed il rilancio delle attività di sostegno all'innovazione industriale;
3. L'accelerazione degli impegni relativi alla privatizzazione dell'impresa in mano pubblica, con ridefinizione di contesti regolatori, che permettano lo sviluppo dei servizi privatizzati, ma anche la nascita a il consolidamento di organizzazioni no-profit di servizio ai cittadini. Queste linee di politica industriale sono tuttavia disperse in provvedimenti ed accordi molto complessi e si fatica non poco a coglierne la direzione. In questo momento il governo dovrebbe esplicitare ancora di più questo senso di marcia e confermare con forza la convinzione che gli sforzi di stabilizzazione che si stanno compiendo nella difficile azione di contenimento del debito pubblico e del deficit si accompagnano ad un altrettanto decisa convinzione sulla necessità di riqualificare la nostra struttura industriale.

Nessuno vuole riprendere la visione di una politica industriale fatta di incentivi a pioggia o di interventi a favore, né tanto meno bisogna rilanciare l'ipotesi di nuove partecipazioni statali, magari sotto le spoglie di nuovi enti di promozione partecipati da associazioni di rappresentanza industriale. Oggi la politica industriale si fa soprattutto delineando scenari di sviluppo in cui innovazione e territorio si coniugano fra loro e nel contempo definendo criteri di semplificazione burocratica e regolazione dei servizi, al fine di innalzare la qualità e quindi incidere positivamente sulla competitività complessiva del Paese. In questa linea bisogna certamente ridefinire le linee strategiche di lungo periodo per il sistema innovativo nazionale, ma bisogna anche favorire l'entrata di nuovi giocatori nel sistema produttivo. Comunicare le linee di sviluppo industriale del Paese, le opzioni strategiche per l'innovazione, gli indirizzi di intervento degli enti di promozione territoriale serve per stabilizzare i comportamenti e per dare trasparenza all'azione complessiva del governo ai diversi livelli, dal governo nazionale alle Regioni alle città.

La riorganizzazione della macchina dello Stato diviene un passaggio cruciale per creare un contesto in cui la crescita dell'economia si unisce ad una forte riqualificazione della nostra industria. E qui indubbiamente si pone il problema del ruolo delle Regioni e delle città, che invero finora si sono mosse, tranne in alcuni casi significativi, con interventi spesso ripetitivi e di solo consolidamento dell'esistente. Bisogna certamente rilanciare le imprese esistenti ma bisogna anche ricordare che esistono spazi per nuove attività industriali, per nuove imprese, per far crescere nuove realtà. Bisogna sostenere soprattutto la capacità di sperimentare nuove soluzioni e quindi ridare slancio ad una industria che negli ultimi anni sembra essere cresciuta solo su se stessa, riprendendosi ma limitandosi al proprio nocciolo consolidato.

Questi cenni di ripresa sono un segno importante per riprendere fiducia nel nostro futuro, per riprendere a discutere di industria e di crescita, avendo nel contempo ben chiaro i compiti di riforma che dobbiamo realizzare nel prossimo anno.

[Patrizio Bianchi]

Bersani: Non siamo il governo delle tasse

Parlare oggi di come sarà strutturata la manovra correttiva di primavera è fuorviante. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, definisce del tutto premature le voci che vogliono il governo già al lavoro per la stesura della manovra di primavera: «Facciamo di tutto per fare gravare il meno possibile sul paese il peso del risanamento che è comunque necessario - ha detto Bersani al Maurizio Costanzo Show - non vorrei che si iniziasse a parlare di nuove tasse per marzo, dando l'idea che questo governo pensa solo a nuove tasse. Prima di dire se e come sarà strutturata un'eventuale nuova manovra dovremo prima valutare se i tassi caleranno, se la ripresa economica ripartirà. Solamente dopo aver valutato questi possibili effetti che non potremo vedere prima di un mese non possiamo dire niente. Dopo di che, nel caso lo scostamento persistesse, dovremo vedere, punto per punto, dove si sono verificati gli scostamenti alla manovra economica che abbiamo varato».



Il ministro del Lavoro Guenter Rexrodt e il Cancelliere Helmut Kohl. Ap-Reuters



piuttosto ampio di paesi grazie ad un'interpretazione «generosa» dei criteri di convergenza che permetterà un deficit di bilancio fino al 3,9% del pil.

Parlando della disoccupazione, il Diw chiede alla Bundesbank una politica più espansiva, perché «la politica di bilancio si trova ormai in un vicolo cieco». Solo con altre

riduzioni dei tassi d'interesse sarà possibile superare «l'eccezionale debolezza degli investimenti» in Europa e in un secondo tempo contenere i deficit di bilancio.

Intanto il ministro tedesco dell'Economia, Guenter Rexrodt, si è attirato forti critiche dopo aver affermato, in un'intervista al quotidiano *Leipziger Volkszeitung*, che

«è troppo difficile licenziare in Germania». Secondo Rexrodt «la protezione esagerata» dei dipendenti porterebbe gli imprenditori a preferire gli straordinari a nuove assunzioni. «Finché non ci sarà più flessibilità e mobilità sul mercato dell'occupazione e nel diritto del lavoro, le imprese non avranno alcun interesse a ridurre il numero degli straordinari».

La gaffe di Rexrodt

Ursula Engelen-Kiefer, leader della confederazione dei sindacati tedeschi Dgb (circa 9 milioni di iscritti), ha rivolto un appello al cancelliere Helmut Kohl per bloccare «la strategia conflittuale del ministro dell'economia».

A fronte delle reazioni del sindacato Rexrodt ha poi fatto marcia indietro, spiegando che «non intendeva modificare le norme sui licenziamenti», ma solo sottolineare che il numero degli straordinari in Germania «è eccessivo» e che andrebbero ridotti.

Baghdad, bomba contro la sede dell'opposizione iraniana

L'esplosione di una granata di 125 kg ha provocato a Bagdad il ferimento di cinque persone e la parziale distruzione di un laboratorio di un ospedale: lo ha reso noto il gruppo di opposizione iraniana Mujaheddin Khatib che ha la propria base in Iraq e cui il super-proiettile sarebbe stato diretto. L'esplosione, udita in molti quartieri di Bagdad, è stata provocata dallo scoppio della granata descritta come «un super-proiettile da mortaio» che avrebbe dovuto colpire il quartier generale dei Mujaheddin iraniani, una setta estremista islamica nemica degli integralisti al potere in Iran e già oggetto di numerosi attentati ispirati o eseguiti dai servizi segreti iraniani. La fonte citata ha precisato che l'esplosione della granata ha prodotto un cratere di cinque metri di diametro e di tre di profondità a circa 500 metri di distanza dagli uffici del movimento di resistenza iraniana. «In tutto, contro il nostro edificio, sono state sparate tre granate ma una sola è esplosa», ha detto un portavoce dei Mujaheddin aggiungendo che gli autori dell'attentato avevano dotato i mortai di un congegno ad orologeria nascondendoli poi in un camion a 700 metri dalla sede dei Mujaheddin nel centro della capitale irachena e sulla quale erano puntati.



Il repubblicano Newt Gingrich messo sotto accusa dai democratici

Mark Wilson/Ap

Gingrich trionfa alla Camera

Lo scandalo «fondi illeciti» non ferma l'ultrà

Con 216 voti contro i 205 ottenuti dal democratico Dick Gephardt Newt Gingrich è stato eletto ieri presidente della Camera nonostante pesi sul suo capo una sanzione della commissione etica per l'uso di fondi illeciti. Sembrava che un gruppo di repubblicani volesse presentare un altro candidato ma poi ha rinunciato. Il repubblicano nel suo discorso subito dopo il voto ha chiesto scusa per i suoi modi aggressivi ed ha promesso collaborazione a Clinton.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Ha trionfato diventando il primo repubblicano rieletto presidente della Camera dopo 68 anni. Newt Gingrich, il «cattivo», autore di una rivoluzione repubblicana anti Clinton, è riuscito a mantenere stretta la sua presa sul partito di maggioranza nonostante i guai con la commissione etica. Ai repubblicani «dissidenti», un pugno di deputati che sembrava intenzionato a creare difficoltà alla rielezione di Newt Gingrich sono venuti, come dicono gli anglosassoni, i «piedi freddi», si sono cioè persi d'animo. Sembrava dovessero nominare un loro candidato, Jim Leach, deputato dello Iowa, presidente della commissione banche, in alternativa a Gingrich ma alla fine non ne hanno fatto niente lasciando trionfare il leader repubblicano nonostante pendesse sul suo capo una sanzione

della commissione etica per aver usato fonti finanziarie esenti da tasse per scopi politici «mascherati» da corsi universitari. Qualcuno ha votato per Leach ma la maggioranza si è schierata compatta con Gingrich. Leach ha votato per Robert Micheal, un ex deputato dell'Illinois, repubblicano moderato molto stimato.

Non è servito a nulla il tentativo dei democratici di far passare una mozione per rimandare la votazione e scegliere un presidente ad interim fino a che, il 21 gennaio, la commissione etica non deciderà quale sanzione infliggere al presidente della Camera. L'aveva proposta Vic Fazio, presidente del Caucus democratico ma ha perso ai voti, come previsto dato che la maggioranza conta 227 repubblicani contro 185 rappresentanti del partito di Clinton.

Né ha avuto alcun peso un sondaggio diffuso dai media subito prima del voto, secondo il quale il 68 per cento degli americani pensa che Gingrich avrebbe dovuto cedere il passo.

Una volta eletto però, lo stesso Fazio ha dichiarato che i democratici non hanno intenzione di passare i prossimi anni a fare la guerra al presidente della Camera. Per entrambi i partiti la politica vincente (agli uni la presidenza e agli altri il Congresso) è stata quella della collaborazione non della contrapposizione. E tutto sommato il fatto che Gingrich esca oggettivamente indebolito dalla vicenda, la sua immagine offuscata dalla sua stessa confessione degli illeciti commessi («errori dettati dall'ingenuità», ha scritto in una lettera), è quello che conta di più per i democratici. Il tono del suo discorso subito dopo l'elezione, conciliatorio, incentrato sulla collaborazione, dimostra che hanno ragione. Gingrich ci tiene ancora a pargiare il bilancio ma non vuole arrivare ad uno scontro frontale; cercherà di guadagnare agli americani un taglio alle tasse ma non ne farà un dramma se non sarà troppo consistente; migliorerà l'assistenza sanitaria riducendone i costi, non indietreggiare sul wel-

fare... questi gli obiettivi. E per prima cosa Gingrich ha chiesto scusa: «Nei primi due anni del mio incarico - ha detto - per un eccesso di entusiasmo sono stato troppo aggressivo. Mi dispiace». Poi ha parlato della questione razziale: «nessun americano può sentirsi razzionalmente soddisfatto sulla situazione dei rapporti razziali in America... che senso ha ammettere membri delle minoranze nelle università in base ad una quota se non gli si dà gli stessi strumenti di successo della maggioranza?». Sulla droga: «uno studio dimostra che un fattore molto importante nel tenere lontani i giovani dalla droga è la religione...».

Nel complesso il tono del suo discorso è stato molto diverso da due anni fa, quando Gingrich si presentò agli americani con un «Contratto» minaccioso per le fasce sociali più deboli e da quando proponeva di togliere il welfare alle madri single minorenni, sottrargli il bambino e consegnarlo tout court per l'adozione. Lunedì, arringando i suoi compagni di partito per convincerli a votare per lui, aveva mostrato un pizzico della sua vecchia grinta: «Non sono io in discussione ma le idee repubblicane; non cercano di eliminare me ma le nostre convinzioni».

Insediamiento alla Casa Bianca Streisand tradisce Clinton

Baruffa tra Bill Clinton e Barbra Streisand: la poliedrica cantante americana non figura nel programma dei festeggiamenti per l'insediamento del presidente. «È in corso un braccio di ferro: non canterà alla festa dell'insediamento se non verrà concesso a lei e al fidanzato James Brolin di dormire alla Casa Bianca», scriveva ieri il quotidiano New York Post. Barbra era stata la star della prima festa per l'insediamento di Clinton. Ma a quanto pare con i Clinton alla Casa Bianca vige una regola ferrea: ingresso vietato, per lo meno di notte, alle coppie non regolarmente sposate. Salvo colpi di scena, quindi, Barbra Streisand sarà la grande assente all'appuntamento del gala sotto le volte della Usair Arena di Washington. Ma alla grande festa musicale per festeggiare il secondo mandato di Clinton non mancheranno le star: da Aretha Franklin a Stevie Wonder, da Mikhail Barishnikov al violoncellista Yo-Yo Ma e al cast dei musical di Broadway «Chicago» e il premiatissimo «Bring in da Noise, Bring in da Funk».

Esplode autobomba in pieno centro

Strage ad Algeri Tredici morti

L'inferno si è scatenato ieri pomeriggio nel centro di Algeri. Un'autobomba è esplosa provocando 13 morti e oltre 100 feriti, molti dei quali versano in fin di vita. L'esplosione si è verificata vicino all'edificio della Grande posta, non lontano dall'università. La tv algerina manda in onda immagini strazianti: corpi dilaniati, feriti agonizzanti, chiazze di sangue dappertutto. Gli integralisti del Gia minacciano un Ramadan di terrore.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Non c'è pace per l'Algeria. L'inferno si è scatenato ieri nel centro di Algeri dove nel primo pomeriggio è esplosa un'autobomba facendo almeno 13 morti e oltre 100 feriti, di cui molti versano in condizioni disperate. Il bilancio sembra dunque destinato a salire secondo quanto riferito da fonti mediche della capitale algerina. «Ho sentito un boato fortissimo e un vento che quasi mi ha buttato a terra - ha raccontato un testimone - mi sono girato ed ho visto levarsi fiamme e colonne di fumo mentre la gente scappava urlando da ogni parte». «È stato un massacro, e non sarà l'ultimo», dice piangendo una ragazza col volto insanguinato. Un massacro di civili inermi, ostaggi di una sporca guerra civile che non sembra avere fine. L'esplosione si è verificata vicino all'edificio della Grande posta, non lontano dall'università la cui riapertura, che doveva avvenire ieri mattina, era stata rinviata fortunatamente a sabato, hanno riferito altre fonti. Il sangue ha ripreso a scorrere a fiumi nelle ultime settimane in Algeria dove la situazione - secondo fonti diplomatiche occidentali ad Algeri - potrà ancora peggiorare dal 10 gennaio con l'inizio del Ramadan, il mese del digiuno considerato dagli integralisti islamici periodo favorevole alla Jihad, la guerra santa musulmana. Da novembre a ieri sono circa 300, secondo un bilancio parziale, le vittime del terrorismo e della repressione. L'esplosione avvenuta ieri ad Algeri ha prodotto un ampio cratere nell'asfalto, ha appiccato il fuoco a numerosi veicoli, distrutto abitazioni e negozi e proiettato schegge per un raggio di oltre 100 metri. Il boato ha spinto gli abitanti delle vie adiacenti, in preda al panico, a precipitarsi all'aperto e ad unirsi al fuggi fuggi generale tra le urla e il pianto disperato delle persone che tra le macerie cercavano parenti e amici. La Tv di Stato ha mandato in onda immagini strazianti: corpi dilaniati dall'esplosione, feriti agonizzanti, chiazze di sangue dappertutto. «Sembrava un campo di battaglia», ha commentato, ancora sotto choc, uno dei soccorritori. Sul luogo sono affluite ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco mentre forze di sicurezza circondavano il quartiere che sino a pochi minuti prima dell'esplosione era considerato uno dei più sicuri di Algeri. L'autobomba è stata parcheggiata a pochi metri da dove, il 31 gennaio 1995, si consumò uno dei più cruenti attentati del Gia. Un uomo, alla guida di una vettura imbottita di esplosivo, si lanciò a tutta velocità contro la facciata dell'edificio che ospitava il commissariato

centrale: il bilancio fu di 42 morti e 286 feriti. La capitale era stata relativamente risparmiata dal terrorismo nelle ultime settimane, segnate invece da un'escalation di violenza nei villaggi circostanti. Sarebbero 27 e non 18, secondo il quotidiano *Le Matin*, le persone uccise nella notte tra domenica e lunedì a Douaouda, 30 chilometri da Algeri, dal Gia (il Gruppo islamico armato) che ha attaccato il villaggio impiegando tra i 60 e i 70 uomini, tutti in uniforme militare o della guardia comunale. Tra le vittime vi sono un bambino di sei mesi, uno di sei anni, una bambina di otto e molte donne. Gli integralisti sono entrate nelle case del villaggio anche scopercchiando i tetti e facendo saltare con l'esplosivo le porte in ferro che erano state montate per precauzione. Gli abitanti del villaggio avevano chiesto più volte armi alle autorità che hanno sempre risposto negativamente. La notte precedente, in un altro villaggio non lontano da Algeri, 16 persone erano state sgozate nelle loro case. Tra le vittime molte donne e bambini. Il potere parla di fenomeno «residuo» ma negli ultimi mesi il terrorismo sembra aver rialzato la testa, rinsaldato l'organizzazione, mostrandosi in grado di mettere il pericolo lo svolgimento delle elezioni che il presidente Liamine Zeroual ha annunciato entro giugno. Stime occidentali, parlano di 50mila vittime del terrorismo da quando l'ondata di attentati è iniziata quattro anni fa. Un bilancio destinato a crescere, secondo il parere unanime degli osservatori ad Algeri: gli stessi integralisti del Gia hanno annunciato che questo Ramadan, come quelli degli anni scorsi, sarà teatro di una nuova ondata di violenza e di terrore.

Nel frattempo, in un comunicato il cui testo è stato riportato dal quotidiano parigino *Le Monde*, l'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del Fronte islamico di salvezza (Fis) - partito dichiarato fuorilegge dopo aver vinto le annullate elezioni del 1991 - ha preso le distanze dagli atti di terrorismo che provocano «vittime innocenti», imputandoli ai servizi di sicurezza della «Securite militaire» di Algeri. Ma nel comunicato firmato dall'«emiro» Ahmed Benachcha, l'Ais lancia anche un «consiglio» all'Occidente, e alla Francia in particolare, a cessare di sostenere finanziariamente il regime «golpista, criminale, usurpatore e marcio» di Algeri e il «figlio della Francia» Zeroual.

Richiesta alla Georgia perché lasci giudicare negli States un pirata della strada

«Processo in Usa al diplomatico»

Senza mettere in discussione l'istituto dell'immunità diplomatica, gli Stati Uniti hanno chiesto alla Georgia di lasciare che un membro della sua ambasciata, responsabile dell'incidente automobilistico in cui è morta una ragazza di 16 anni a Washington, venga processato dalla giustizia Usa. Dopo l'incidente della scorsa settimana a New York in cui sono coinvolti un russo e un bielorusso molti dicono che l'immunità serve solo a coprire piccoli e grandi abusi.

■ NEW YORK. Cresce la rabbia degli americani verso il diplomatico georgiano responsabile dell'incidente automobilistico a Washington in cui ha perso la vita una ragazza sedicenne. Ieri il Dipartimento di Stato ha dichiarato che se il governo della Georgia non permetterà che Gueorgi Makharadze venga processato per omicidio colposo gli Stati Uniti potrebbero espellere dal paese. «Dovrebbero lasciar cadere l'immunità diplomatica», ha dichiarato il portavoce del dipartimento Nicho-

las Burns. Ma quando la discussione ha investito l'istituto stesso dell'immunità diplomatica che molti pensano sia ormai solo uno scudo dietro il quale vengono commessi innumerevoli abusi, Burns lo ha difeso a spada tratta. «Comprendiamo i motivi di risentimento della famiglia della ragazza che è morta nell'incidente - ha detto - ma dobbiamo rispettosamente ribadire che l'immunità diplomatica è stata indispensabile agli Stati Uniti per duecento anni. E continuerà ad esserlo».

Makharadze, 35 anni, venerdì scorso guidava nel centro di Washington a tutta velocità. Non si è fermato ad uno stop ed ha investito la macchina che ospitava la sedicenne Jovianne Waltrick, di Kensington, che è morta sul colpo. Quando la polizia è arrivata sul luogo dell'incidente, il georgiano si è rifiutato di sottoporsi ai test per stabilire il tasso alcolico nel sangue. Ha detto che i freni della macchina, una Ford Taurus, si erano bloccati all'improvviso. Il giorno dopo naturalmente si è scusato e il presidente della Georgia Edward Shevardnaze è intervenuto personalmente per rassicurare gli americani che il suo governo non lascerà impunito il crimine. Ma gli avvocati della famiglia di Jovianne sono decisi a andare fino in fondo ed hanno chiesto al presidente di sospendere il prestito alla Georgia - 30 milioni di dollari - se il governo non permetterà alla giustizia americana di processare Makharadze.

C'è un solo precedente a riguardo. Nell'89 il governo belga rinunciò

all'immunità diplomatica per uno degli autisti dell'ambasciata di Washington. L'uomo aveva investito e ucciso due persone in Florida ed in quel caso i belgi, in cambio dell'assicurazione che il pubblico ministero non avrebbe chiesto la pena di morte, lasciarono processare l'autista che sta ancora scontando negli Usa una condanna a 25 anni. Raramente gli incidenti diplomatici sono così gravi ma nell'ultimo periodo se ne sono verificati tanti da suscitare una aspra discussione sul comportamento del personale delle ambasciate. A New York la scorsa settimana un russo e un bielorusso, fermati dalla polizia per guida pericolosa, sono venuti alla mani con gli agenti. Il sindaco Giuliani ha protestato ufficialmente dichiarando che i due non sono più graditi a New York. Il russo Obnosov aveva accumulato 386 violazioni al codice stradale in un anno. Giuliani ha dichiarato che c'è un problema nell'addestramento degli uomini che i governi mandano in missione all'estero. □ N.R.

Oggi il leader di Rc incontra il subcomandante Marcos

Bertinotti nel Chiapas

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS (Messico). Una cosa è condividere il ricorso alle armi come forma di lotta sociale e un'altra è comprendere le ragioni disperate di chi, costretto dallo stato di necessità, ha sparato per far udire una voce altrimenti inascoltata, pagando oltretutto il prezzo di una repressione durissima: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, fa sua, con alcuni distinguo, l'analisi del vescovo del Chiapas, Samuel Ruiz. Lo ha incontrato lunedì scorso a San Cristobal de Las Casas, antica capitale di questo stato del Messico sud-orientale, sospesa tra vestigia coloniali, discoteche dove il free jazz si mescola alle melodie tradizionali, fremiti rivoluzionari e sussulti di latifondisti che in tre anni di rivolta, malgrado la loro accanita resistenza, si sono ritrovati tagliati fuori dalla storia. Bertinotti, che è arrivato in Chiapas dopo una visita di cinque giorni a Cuba, non vuole

soffiare sul fuoco delle polemiche suscitate dalle dichiarazioni fatte a L'Avana in merito alla legittimazione della lotta armata. Ribadisce però l'analisi fattagli anche da monsignor Ruiz, che pur non rivestendo ruoli diretti nelle trattative tra Governo ed Esercito popolare di liberazione nazionale (Ezln), come presidente della Commissione nazionale di intermediazione (Conai) ha assunto una posizione chiave nella difesa dei diritti degli indios chiapanechi. «Si deve capire - ha detto il leader di Rifondazione, parlando con alcuni giornalisti italiani che lo hanno accompagnato in Chiapas - che quello dell'insorgenza chiapatista è stato un uso della forza necessario alla sopravvivenza. Soprattutto non è stato finalizzato alla presa del potere, ma alla riforma del sistema sociale, per allargare a tutta la società indigena la partecipazione e darle la possibilità di edificare le proprie aspirazioni,

conculcate da secoli di prevaricazioni». «È proprio questa - aggiunge Bertinotti - la modernità e la fondamentale giustizia della lotta zapatista, che del resto è stata legittimata dallo stesso antagonista, il governo federale nel momento in cui ha dovuto accettare l'avvio di trattative di pace». In sostanza, ha detto anche Bertinotti, «questa è l'analisi che dello zapatismo fa anche il vescovo Ruiz, sebbene, come uomo di chiesa, non condivida l'uso delle armi». I colloqui, sospesi quattro mesi fa per volontà dell'Ezln, secondo cui il Governo ha mancato di vera volontà politica nel perseguimento della pace, potrebbero riprendere in questi giorni, ripartendo da alcune proposte, per ora segrete, del presidente Ernesto Zedillo. Su queste, l'11 prossimo si esprimeranno l'Ezln, la Conai e la Cocala, la Commissione legislativa di concordia e pacificazione.

Bertinotti dovrebbe incontrarsi oggi con il subcomandante Marcos.

MILIARDI E POLEMICHE



A Milano il nuovo fortunato. Sull'incidente il ministro Visco ordina un'inchiesta

La lotteria delle beffe

Estrazione sbagliata, nulla la vincita da 2 miliardi di Jesi

Colpo di scena alla Lotteria Italia: per la prima volta nella storia un biglietto miliardario è stato annullato per l'errore tecnico della macchina che estraeva i bussolotti. Il flipper si è inceppato senza che nessuno della giuria si accorgesse del fatto. Sono stati i telespettatori a segnalare il caso. Si tratta del biglietto serie U 527243 venduto a Jesi vincitore di due miliardi. Al suo posto vince il biglietto 1771131 venduto a Milano. Il ministro Visco ha aperto un'inchiesta.

ANNA TARQUINI

ROMA. L'indirizzo della fortuna è all'angolo di via della Luce: bisogna entrare in un garage passando sotto una saracinesca mezza abbassata. Per terra una moquette a verde pisello guida verso la piccola saletta al primo piano dove sette piccoli «flipper» fanno girare le palline miliardarie. Pochi metri quadrati, divisi da un lungo tavolo, quello della giuria, che quasi dà le spalle alle macchine. Lontano, a circa 15 metri di distanza, ci sono i ragazzi che segnano e immettono nei computer i dati dei biglietti vincenti. Lunedì sera, mentre la Tv inquadrava le lucette lampeggianti dei piccoli flipper e quelle del tabellone dove brillava la scritta *Carramba*, la realtà della piccola saletta della Lotteria Italia era questa: un piccolo circo alla buona dove nessuno vedeva e nessuno poteva vedere o controllare i numeri che i flipper sputavano di volta in volta. È così che lunedì sera, per la prima volta nella storia, è andata in diretta televisiva un'estrazione nulla. A farne le spese, miliardario per un giorno, è stato il proprietario del biglietto serie U 527243 venduto a Jesi, abbinato alla scommessa Jurassic Park, che è stato annullato dopo una giornata di discussione. Perde due miliardi. Al suo posto, lo diciamo subito, ha vinto il biglietto serie 1771131 venduto a Milano, il primo numero estratto dopo i primi sei. Sull'episodio, inutile dirlo, è scoppiato il putiferio. Il Codacoms e l'associazione consumatori hanno subito chiesto di invalidare tutta l'estrazione, il ministro Visco ha aperto un'inchiesta e gli avvocati del mancato miliardario hanno già deciso azioni legali.



la registrazione fornitaci dalla Rai che riguardava il collegamento con *Carramba che sorpresa* - dice Genaro Sannite, direttore commerciale dei Monopoli di Stato -. Abbiamo chiaramente visto che solamente 6 delle 10 palline erano in circolo all'interno della macchina. Lo sbaglio è della macchina che si è inceppata. Noi materialmente dovendo occuparci contemporaneamente di tutte e 7 le macchine non potevamo renderci conto direttamente della irregolarità. Nient'altro, salvo l'imbarazzo di spiegare come mai, il regolamento ufficiale della Lotteria, non preveda un caso simile e come hanno fatto, ieri pomeriggio, a decidere sul da farsi basandosi sull'unica regola esistente, e cioè che tutte le palline debbano girare contemporaneamente e che poi deve essere la macchina ad espellere una delle 10 palline per poter formare il numero. Alla faccia di un vincitore, proclamato, in diretta Tv.

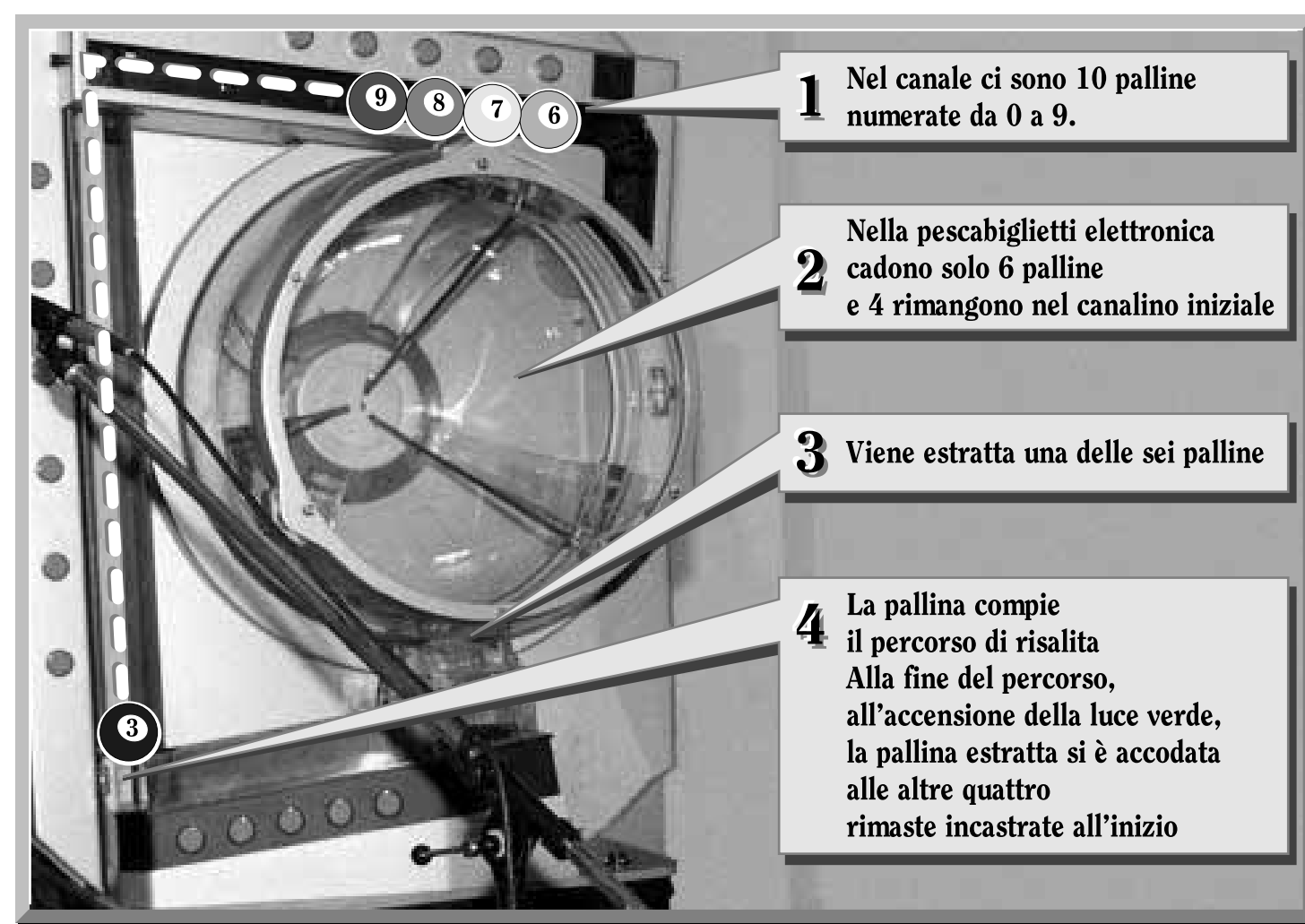
L'ira di Visco

Sulla vicenda, il ministro Vincenzo Visco ha ordinato l'apertura di un'inchiesta amministrativa. «Servirà ad appurare eventuali responsabilità e a valutare tutte le implicazioni giuridiche e di fatto derivanti da questo accaduto - ha specificato il ministro. La Rai, si è chiamata fuori: «La trasmissione si è svolta regolarmente: i problemi relativi all'estrazione non sono di competenza della Rai, che si è limitata a riprendere con le proprie telecamere quanto avvenuto al Ministero delle Finanze». E Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno: «Il problema riguarda il ministero. È un po' come quando in Formula 1 si ripete una partenza. Evidentemente alla sala lotterie dei monopoli dello Stato erano troppo emozionati a vedere *Carramba* - è stato il commento della Carrà.

L'unica cosa certa è che ieri mattina, mentre erano in corso le estrazioni dei premi di consolazione, le procedure sono state bloccate. Poi sono riprese e di nuovo bloccate. Alle 14 dal Comitato Generale per i giochi dei Monopoli di Stato, è arrivata la decisione di annullare la validità del biglietto e le estrazioni sono riprese. Ma alle 17.30 la lotteria si è di nuovo fermata. Sempre per colpa della numero sette. Stava dando l'ultimo numero del vincitore di un premio di consolazione quando ha di nuovo trattenuto le palline per sé. Panico. Consultazioni. La decisione: il biglietto è valido lo stesso (era il numero serie AA915365 per chi vuol sapere cosa ha rischiato). Poi, nella sala verde, sono entrati due tecnici e si sono diretti verso la numero sette. Se la sono caricata sulle spalle e l'hanno portata via.

Ieri mattina

«Che l'estrazione di ieri sera non fosse valida ce ne siamo accorti questa mattina (ieri n.d.r.) guardando



- 1 Nel canale ci sono 10 palline numerate da 0 a 9.
- 2 Nella pescabiglietti elettronica cadono solo 6 palline e 4 rimangono nel canalino iniziale
- 3 Viene estratta una delle sei palline
- 4 La pallina compie il percorso di risalita. Alla fine del percorso, all'accensione della luce verde, la pallina estratta si è accodata alle altre quattro rimaste incastrate all'inizio

Con una «botta» hanno fatto ripartire la «Pescabiglietti»

ROMA. Non sono nuove le macchine che ieri hanno mandato in tilt la Lotteria più famosa d'Italia. Sono francesi, comperate a Lille e brevettate tre anni fa in Francia dalla Ryo-Catteau, e, finora, come risulta ai Monopoli, non avevano dato problemi di questo genere. Da tre anni sorteggiano i numeri dei principali giochi nazionali. Eppure ieri c'è voluta una botta, un piccolo pugno dato da un tecnico dopo l'estrazione del primo biglietto per far ripartire il flipper della fortuna, che sembra uscito da un Luna Park di provincia. Sono sette e nella stanza della Lotteria, si trovavano sistemate in semicerchio, quasi di spalle alla giuria: una, la prima, era quella che estraeva la lettera o le lettere dell'alfabeto, cioè la serie dei biglietti sorteggiati. Le altre sei erano destinate all'estrazione dei numeri.

Azionate da un telecomando. Sono macchine elettroniche azionate da un telecomando che manda l'impulso. Somigliano a delle lavatrici con una vera e propria centrifuga posta al centro di un cubo trasparente, intorno a questa centrifuga c'è un percorso che le palline devono fare per es-

sere prescelte dal mazzo. Una sorta di flipper che il telecomando riesce ad azionare. Dieci palline. All'inizio dell'estrazione, e solo per la prima volta, le dieci sfere (da zero a nove) sono tutte allineate nel tubo superiore alla centrifuga. Le centrifughe sono vuote e le palline devono entrare nel pallottoliere: al momento di dare il via, il telecomando le fa scendere nella parte centrale dove verranno mischiate da delle pale rotanti con una velocità che non fa vedere i numeri. Successivamente, e questo è il momento dell'estrazione, uno stantuffo come nei flipper appunto, manda di nuovo nel canale una sola pallina, quella che dà uno dei sei numeri vincenti. Ma ieri uno di queste macchine ha giocato un brutto scherzo alla Lotteria Italia. La settima macchina, la prima a destra guardando il semicerchio, quella che dà l'ultimo numero della serie, al momento della partenza non ha fatto scendere tutte le palline nella parte centrale. Le quattro palline sono rimaste ferme nel canale d'immissione, mentre nel cestello giravano solo



Le quattro palline inceppate nella macchina, in alto Valeria Vinci Orlando, presidente del comitato generale per i giochi

sei bussolotti numerati. È stato uno di questi, uno dei sei, che poi è uscito nel canale e ha dato il numero 3 finale del biglietto estratto a Jesi. Il bussolotto si è accodato alle altre palline che non erano entrate quindi nella competizione. È la prima volta nella storia delle Lotterie, che avviene un incidente al momento dell'estrazione

dei biglietti vincenti. Molti sono stati, invece, gli annullamenti riguardanti i biglietti delle Lotterie nella fase della vendita. Proprio il mese scorso il ministero delle Finanze, con un avviso sulla Gazzetta Ufficiale, aveva annullato 5 biglietti della Lotteria Italia perché smarriti presso i magazzini vendita generi di monopolio.

mentare della messa in scena, può aver resistito alle lacrime, soprattutto vedendo quelle facce di emigrante contadina, quelle voci in italiano stentato e quegli inutili sforzi di truccatori e parrucchieri. Cose vere, giura la Carrà, e noi le vogliamo credere. Sì, e vogliamo piangere su parenti, amici, estranei che abbiamo perduto e mai più ritrovato nel mondo.

Semmai, all'iperrealismo di *Carramba* mancava un piccolo particolare: i cattivi, vero motore di tutte le perdite e di tutti i romanzi. Quelli che hanno cacciato le persone dalle loro terre, che hanno diviso le madri dai loro figli, che hanno preso gente analfabeta e l'hanno lasciata analfabeta dopo una vita di lavoro. Di cattivi, sfruttatori e prepotenti a Carramba non c'era traccia. Eppure, caspita, ci sono. Se volete facciamo anche i nomi. La bontà, così viva di antagonisti, nella rappresentazione televisiva perdeva la sua

forza e risultava stucchevole. Benché sempre capace di sbancare (e non sbancare!) l'Auditel. Come la Carrà, del resto, con le sue palandrane rigide e lucenti, la sua armatura contro il Male, che però non ha potuto niente contro la moderna perfidia tecnologica.

Ma ora si è mossa l'indignazione postuma del paese intero, con le sue corporazioni avvocatizie e i suoi regolamenti, quelli che, almeno nel gioco, devono essere assolutamente rispettati. Perché, sia chiaro, questa è una storia che non finisce qui, è una causa che sfiderà il Duemila. E al signor Maroni, che ne ha subito approfittato per dire (nel giorno del bicentenario del Tricolore!) che l'Italia non sa assegnare neppure i premi della Lotteria, rispondiamo che l'Italia è il paese che lo tollera. E anche il Paese che ha comprato la macchina guasta dalle Lotterie nazionali francesi. Caspita.

[Maria Novella Oppo]

LA PRESIDENTE

«Gullotta mi aveva dato l'ok...»

ROMA. «Non possiamo dire nulla, no, non ho visto... Cosa? Se è previsto dal regolamento che la macchina si inceppi? Certo è previsto». Valeria Vinci Orlando Fedeli è quella signora con i capelli neri cotonati che lunedì sera le telecamere di *Carramba* inquadravano continuamente con la faccia ridente e il telecomando in pugno. Sorrideva, premeva il pulsante e le macchinette si mettevano in moto. Ora, col senno di poi, si capisce quell'esitazione iniziale nello scandire il primo numero estratto della Lotteria Italia. Niente a che vedere con l'emozione. Ieri, la presidentessa della giuria, sorrideva ancora alle telecamere che accerchiavano il tavolo del comitato per i giochi in cerca di una risposta. Ma non parlava. Non l'ha fatto fino a quando il ministero delle Finanze non ha ufficialmente comunicato l'annullamento del biglietto da due miliardi. Poi, solo due battute e uno sfogo mimato, rimasto a metà.

Presidente, ma cosa è successo ieri. Lei non ha visto nulla?

Mi dica lei. Mi dica lei cosa si vede da qui (Valeria Vinci lascia il tavolo, si mette davanti alle macchine e indica). Ecco, mi dica lei, cosa legge? Lei legge i numeri, vede le macchine?

In effetti non si vede nulla. Ma qualcuno se ne sarà pure accorto, magari il notaio che era vicino alla macchina. Le signorine che dovevano leggere il numero...

No nessuno. A me il conduttore, Gullotta, ha dato l'ok. Ha detto «Ecco, il display si è acceso» e abbiamo letto il numero. Per me andava bene. Mi sono fidata del conduttore.

Ma allora come ve ne siete accorti?

Niente, abbiamo visto le riprese della trasmissione. Sono arrivate alcune telefonate dei telespettatori e questa mattina abbiamo visionato il filmato. Abbiamo visto le quattro palline rimaste nel canale e una che era scesa invece che salita. Era tutto abbastanza evidente.

Che impressione ha avuto, cosa può essere accaduto?

Abbiamo l'impressione che le palline non siano scese tutte, ecco. Era ben evidente dal filmato. Ma ieri sera, dal tavolo della giuria, noi non vedevamo l'urna, ce ne siamo accorti solo questa mattina. Ripeto, vedere bene cosa accade con le macchine, non vediamo nemmeno il numero estratto. Non c'è stato dolo. Se ce ne fossimo accorti ieri sera avremmo proceduto subito a una seconda estrazione.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Callarola
 Condirettore: Piero Saracchetti
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Marco Sennaro (vicario)
 Giancarlo Boetti
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Latenza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Pietro, Marco Prestia,
 Giovanni Latenza, Silvia Marchini,
 Alessandro Naccuzzi, Anso Natta,
 Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Montalbano,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Senzani, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
 Alessandro Naccuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
 Nello Arcorici

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Moschi 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 Iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Milano

Mercoledì 8 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

IL MALTEMPO. Ancora chiusi sette istituti. Al Molinari i computer fuori uso



Qui sopra, la scuola media Pellico allagata e, a lato, l'istituto Luxemburg inagibile; sotto, lavori per il ripristino del manto stradale in viale Majno

De Bellis

Nosocomi zeppi

Il freddo riempie gli ospedali

FILIPPO REMONTA

■ Molti ospedali di Milano e provincia sono in emergenza: secondo i dati del 118, ieri, nel capoluogo lombardo non esisteva un letto di «rianimazione generale» libero mentre quasi tutti i reparti di medicina - situazione, questa, eccezionale - erano saturi e, pertanto, sono stati bloccate le accettazioni. Si sono ricoverati solo i pazienti urgenti: gli altri, non appena è stato possibile, sono stati trasferiti fuori città oppure rimandati a casa.

I direttori sanitari attribuiscono l'eccezionale ondata di ricoveri al freddo degli ultimi giorni che ha provocato numerose recrudescenze di malattie croniche e crisi influenzali. Lucia Dolcetti, direttrice sanitaria del Fatebenefratelli, sottolinea anche la diminuita assistenza, durante le festività, da parte dei medici di base. Al San Carlo parlano di «situazione tremenda» con un'impennata del 30 per cento dei ricoveri in medicina.

Ecco l'elenco aggiornato, elaborato dalla centrale operativa del 118 di riguardo, delle divisioni che hanno «difficoltà ricettive»: Policlinico, medicina generale uomini e donne, fino al 12 gennaio compreso; San Carlo, medicina generale, cardiologia, unità coronarica, fino al 12 gennaio compreso; San Raffaele, medicina e chirurgia generale uomini e donne, fino a oggi alle 16; Fatebenefratelli, cardiologia fino a oggi alle ore 12 e medicina generale fino al 10 gennaio alle 12; Niguarda, medicina generale uomini e donne fino a tutti'oggi compreso; ospedale di Melegnano, medicina generale uomini e donne, fino a stamattina alle 9.30.

Difficoltà ricettive, senza però precisare i tempi di risoluzione, per le divisioni di medicina generale uomini e donne, la cardiologia e la rianimazione generale dell'ospedale San Paolo, dove la tac è guasta; la medicina donne e l'ortopedia dell'ospedale di Rho; la rianimazione generale, la neurologia, la cardiologia, l'unità coronarica e la broncopolmonologia del Sacco e, infine, l'accettazione medica dell'ospedale San Giuseppe.

Questa emergenza, hanno dichiarato i direttori sanitari dei vari ospedali milanesi che sono sede di pronto soccorso, dura da oltre una settimana. Già il 3 gennaio, l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani, ha inviato ai direttori sanitari e generali degli enti una lettera con la quale, «in considerazione della situazione di emergenza», si invita a voler assumere tutti i provvedimenti necessari, anche straordinari, per potenziare le attività di pronto soccorso e di accettazione e aumentare la capacità ricettiva dei reparti e dei servizi ospedalieri maggiormente coinvolti dall'emergenza.

Acqua alta a scuola

Ganapini: «È indegno di Milano»

Sette scuole ancora chiuse per allagamenti: oltre al gelo che ha fatto scoppiare i tubi, la responsabilità sarebbe anche dello «scarso spirito di collaborazione di alcuni uffici comunali», parola dell'assessore all'Ecologia Ganapini. I danni più gravi sono all'Itis Molinari: gli alunni dell'indirizzo informatico possono andare a scuola, ma i computer necessari alle lezioni sono sott'acqua. La Provincia garantisce: «Anticiperemo la cifra necessaria a sostituirli».

MARCO CREMONESI

■ Ancora acqua alta in parecchie scuole cittadine: sono sette gli istituti in cui neppure oggi sarà possibile tenere lezione a causa degli allagamenti provocati dal maltempo (e dal cattivo funzionamento dei servizi) degli ultimi giorni. Vacanza forzata, dunque, per gli allievi delle elementari di via Scialoia 19 e Morosini 11, delle medie di via Scialoia 21, piazza Abbiategrasso 2 e via Boifava 52, delle superiori di via Cova 5 e via degli Ulivi 5. Non figura nell'elenco delle scuole «alluvionate» il liceo classico Carducci: ma ieri pomeriggio gli studenti hanno reso noto che al mattino le aule erano gelide e le tubature del primo piano, scoppiate, avevano allagato i piani inferiori. Infine, i piccoli delle materne di via Baroni 85 e Graf 72 saranno anche oggi spostati - come ieri - in altre scuole. In molti

altri casi, comunque, la situazione non è certo ottimale: parte degli edifici sono inagibili e gli scolari devono adattarsi a soluzioni provvisorie. Riaprono oggi le materne di viale Suzzani 240, via Narni 16 e via Ripamonti 202, così come la succursale dell'istituto Agnesi di via Bazzi e l'asilo nido di via Deruta 15.

La situazione più grave, tuttavia, è probabilmente quella dell'itit «Molinari» di via Crescenzago 110. In questo caso, gli studenti vanno sì a scuola, ma probabilmente possono combinare pochino. Infatti, oltre a un danno strutturale dell'edificio che la Provincia ha valutato in circa mezzo miliardo (pavimenti imbarcati, controsoffitti da rifare completamente), è andato perduto un numero ancora imprecisato (ma alto) dei computer assolutamente indispensa-

bili all'indirizzo informatico dell'istituto. Il tutto per un valore supplementare stimato tra i duecento e i trecento milioni. Secondo la preside Maurizia Morandi, la responsabilità dei danni è dell'azienda appaltatrice del riscaldamento, la Policarbo, che avvertita già il 30 dicembre di un guasto, non sarebbe intervenuta tempestivamente. In una lettera all'assessore provinciale all'Edilizia scolastica Alberto Malerba, la dirigente lo sostiene senza mezzi termini: «Il fatto che la Policarbo non abbia provveduto alla riparazione ha fatto sì che le tubature dei laboratori al primo piano a causa del gelo scoppiassero e allagassero i laboratori sottostanti». Malerba ha dichiarato che comunque la Provincia si farà carico della continuità didattica: «Il Politecnico potrebbe forse prestarci dei computer. In ogni caso, anticiperemo il denaro necessario all'acquisto delle macchine mancanti, in attesa del risarcimento dell'assicurazione».

Eppure, troppe cose non sono grate per il verso giusto anche a Palazzo Marino. Lo ammette anche l'assessore all'Educazione Philippe Daverio: «Dovremo rivedere alcune procedure», accenna. Ma poi preferisce parlare delle aziende che si occupano del riscaldamento: «I contratti d'appalto prevedono che nelle scuole

venga sempre mantenuta una temperatura di cinque gradi per evitare lo scoppio dei tubi. Evidentemente, con il freddo intenso sono necessari adeguamenti». Chi invece punta il dito all'interno del Palazzo è l'assessore all'Ecologia Walter Ganapini che, in teoria, neppure avrebbe dovuto occuparsi della questione: «Siamo stati coinvolti per caso, quando la Protezione civile ha chiesto all'Amsa di verificare eventuali allagamenti nei locali caldaie delle scuole. I risultati delle ispezioni sono quelli noti». E poi, duro: «È assolutamente necessario rivedere rapidamente le procedure interne, che sono obsolete e indegne di Milano». L'assessore non usa giri di parole: «Esistono uffici del Comune in cui esistono rilevanti carenze di efficienza, di responsabilità e anche di attitudine alla direzione di un pubblico servizio». C'è di che rimanere incuriositi: di quali uffici parla l'assessore? «Posso dire che abbiamo lavorato molto bene con la protezione civile, gli uffici impianti tecnici, l'acquedotto». Non risultano menzionati il settore educazione e neppure la segreteria generale. Qualche testa potrebbe cadere? «Io ho fatto alla giunta una relazione molto dettagliata. E credo che i miei colleghi abbiano compreso» conclude l'assessore.



Settecento «voragini» censite

Tre giorni di neve: settecento buche stradali censite. Il dato proviene dall'assessorato trasporti traffico e viabilità, che anche ieri ha dovuto registrare le ultime trenta rotture del manto d'asfalto o di porfido. Secondo i vigili, tuttavia, nessuna delle buche che si sono rivelate ieri era di particolare gravità. Anche perché altrimenti sarebbe stato attivato il Nucleo interventi rapidi del comune che in caso di rischi seri per la circolazione provvede a tamponare la voragine con il bitume, in attesa di più incisive riparazioni. Il bilancio della nevicata è comunque stato pesante: le macchine danneggiate si contano a decine. Fortunatamente non ci sono stati incidenti gravi: particolarmente a rischio sono i motociclisti, che incappando in buche di grosse dimensioni, rischiano non di spaccare il semiasse, ma addirittura di perdere il controllo del mezzo. Le buche possono avere diverse origini: dalle lame degli spazzaneve, alle sostanze utilizzate per sciogliere il ghiaccio, all'acqua che solidificandosi aumenta di volume e forza sconessioni del manto che rimarrebbero altrimenti di minore entità.

Da oggi in edicola il quotidiano della Lega. Venti pagine e ventidue redattori

La Padania per ora è un giornale

CARLO BRAMBILLA

■ Dopo il fallimento dell'*Indipendente* e altre mille traversie alla ricerca di un giornale amico e fiancheggiatore, finalmente la Lega ce l'ha fatta: da oggi è in edicola il «suo» quotidiano, *la Padania*. «Suo», perché si tratta di un vero e proprio organo di partito con tanto di Umberto Bossi alla direzione politica e con tanto di Lega proprietaria della testata. La direzione responsabile è invece affidata al trentanovenne Luca Marchi. Ed è questa l'unica, visibile, continuità con l'*Indipendente*. Prima della chiusura del giornale Marchi ne fu infatti l'ultimo direttore, che prese il posto del dimissionario Daniele Vimercati. Ora comincia un'altra avventura che affronta con poco più di una ventina di giornalisti (22 per la precisione), con un editore particolarmente esigente e con un supervisore politico, Bossi appunto, non facilmente remissivo. Per la verità

ieri il Senatùr si è sforzato di dichiarare la sua limitata ingerenza nella vita del giornale. Giusto nelle ore più frenetiche della vigilia Bossi ha voluto rimarcare il suo ruolo esterno: «Ho chiesto al mio direttore quante righe dovevo scrivere per l'editoriale? Lui mi ha detto da 60 a 80 e io ho risposto ok». Così il gran capo nordista si è messo al lavoro nel pomeriggio e passeggiando avanti e indietro nel suo ufficio ha dettato il pezzo alla sua segretaria. Un pezzo per spiegare le ragioni per cui è nata *la Padania* e anche per polemizzare col «cordone sanitario» che hanno steso attorno alla Lega perché hanno paura del contagio della libertà». Infine il Senatùr tiene a precisare: «Io non scrivo col birignao perché la mia è una prosa di battaglia». Mentre il direttore politico esterna, in una delle palazzine del complesso di via Bellerio, l'altro direttore, Luca Mar-

chi, è alle prese con la messa a punto della macchina.

Allora, Marchi, che giornale sarà «la Padania»?

Cercherò di fare un giornale d'informazione completo. Certo andremo a scovare e le metteremo in risalto cose e fatti pungenti, quelli che danno fastidio. Insomma non sarà un giornale di partito in senso letterale, non un bollettino della Lega che nessuno leggerebbe. Le posizioni del Carroccio ci saranno ma cercheremo di spiegarle nel modo più chiaro, senza mai però perdere di vista la realtà più complessiva.

Non sarà facile. Hai in mente un modello?

Guarda, se intendi il rapporto fra giornale ed editore, l'unico modello che mi viene in mente è quello dell'*Unità*. Editore di riferimento si, ma con la giusta e concreta autonomia di iniziativa del giornale. In questo senso ho avuto le massime assicurazioni anche da Bossi. Tant'è vero che ha accettato la mia idea di cercare la

collaborazione di firme esterne.

Come mai hai accettato la direzione di un quotidiano leghista, in fondo le tue origini professionali e politiche sono molto distanti dalla Lega?

È vero, tuttavia questo non è mai stato un problema per il mio editore. C'è sempre stato un rapporto correttissimo. Quando mi hanno presentato un primo progetto di giornale ho detto di no. Ho preferito che l'editore fosse più chiaro sulle garanzie economiche dell'impresa. Ecco questa scelta del giornale di partito mi convince. Intanto si accederà al finanziamento pubblico e poi tutta l'operazione mi sembra decisamente più chiara. Abbiamo fatto i conti stretti all'osso. Così parliamo con venti pagine che spero di portare a ventiquattro...Scusa ma ti devo lasciare, mi stanno chiamando all'altro telefono...

È Bossi che ti cerca?

Sì, si è lui...Anzi sta arrivando qui col suo editoriale...Ciao.

Processo strage '93

Risputa la donna bionda

Entra in scena una misteriosa donna bionda, insieme a qualche dubbio sull'obiettivo scelto a Milano, nel processo sulle stragi mafiose del 1993 a Firenze, Roma e Milano in corso nel capoluogo toscano. La corte d'assise da tre udienze sta esaminando i fatti di via Palestro, dove il 27 luglio una autobomba esplose davanti al Pac, il padiglione d'arte contemporanea, causando la morte di oltre 12. Ieri ha testimoniato Gaetano D'Amato, all'epoca capo della squadra mobile della questura di Milano. Secondo il dirigente il Pac non era un edificio molto noto, mentre il punto dello scoppio non è lontano da altri luoghi strategici, come la caserma dei carabinieri di via Moscova, la stessa questura ed il Duomo. D'Amato ha ricostruito la prima fase delle indagini citando anche alcune testimonianze su una donna bionda, molto appariscente, che sarebbe stata vista scendere, insieme a ad un uomo, dalla Fiat Uno imbottita di esplosivo, dopo che la vettura era stata parcheggiata.

Ritorna il tricolore delle Cinque giornate

■ A marzo arriverà a Milano il vessillo che sventolò durante le gloriose cinque giornate del 1848 durante le quali i milanesi si sollevarono contro il dominio austriaco. La bandiera era stata successivamente trafugata e portata in Argentina dal patriota genovese Virginio Bianchi. Mentre ieri a Reggio Emilia si è festeggiato il bicentenario della nascita della bandiera tricolore, simbolo della Repubblica Cispadana, la Regione Lombardia annuncia l'arrivo dal Sudamerica del «simbolo dell'eroismo e della volontà d'indipendenza dei milanesi». Secondo Guido Bombarda, assessore regionale con delega ai problemi di emigrazione e immigrazione «un denominatore comune lega la «Festa del Tricolore» con l'arrivo, il prossimo marzo, della bandiera delle «Cinque giornate di Milano». Sotto questo vessillo, che è uno dei punti di riferimento anche per le nostre genti sparse in tutto il mondo, si sono combattute le battaglie per l'unità

del Paese». Il Tricolore che sventolò sulle barricate del '48 venne utilizzato dal battaglione di Garibaldi nella vittoriosa difesa di Buenos Aires. Il vessillo è custodito nella capitale argentina dall'Aimi (Associazione italiana mutualista y istrucion), fondata nel 1858. La bandiera verrà esposta negli edifici pubblici in occasione dell'inizio delle manifestazioni per il 150° anniversario delle «Cinque giornate di Milano». Intanto, la Lega Nord contesta la paternità del Tricolore e i consiglieri comunali del Carroccio Guido Bolla e Giuseppe Babbini chiedono in una mozione che «si proceda a riadottare per il corpo della vigilanza urbana l'uniforme verde», il colore dell'uniforme della milizia lombarda che combatté al fianco di Napoleone e che, insieme al bianco e al rosso, colori del gonfalone del Comune di Milano, andarono a comporre il primo Tricolore, nato con qualche settimana di anticipo sul vessillo della Repubblica cispadana.

SI RIUNISCE LA CONSULTA

Pasquino: «Più chances al quesito per abolire il Pra»

Il più papabile è quello sull'abolizione del Pubblico registro automobilistico, il più a rischio è quello sul sostituto d'imposta. Promossi e respinti, ovviamente, ma in base a criteri per così dire oggettivi. Con l'aiuto del politologo Gianfranco Pasquino abbiamo stilato una classifica delle probabilità che ciascuno dei diciotto referendum proposti da Marco Pannella ha di venire accolto dalla Consulta. Quelli con più chances sono, dopo il Pra, i quesiti sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza, la caccia, l'aborto, la pubblicità Rai, l'Ordine dei giornalisti, le droghe leggere, la scuola elementare, gli incarichi extragiudiziali e la responsabilità civile dei magistrati. Più incerti, ma dovrebbero passare, obiezione di coscienza e Golden share nelle privatizzazioni. Fortemente a rischio i due quesiti elettorali, già bocciati in precedenza, il Csm, le carriere dei magistrati, il servizio sanitario nazionale e il sostituto d'imposta.

TOTOREFERENDUM: LE PROBABILITÀ PER CIASCUN QUESITO					
	LEGGE ELETTORALE/CAMERA 40%		PRIVATIZZAZIONI 60%		ABORTO 80%
	LEGGE ELETTORALE/SENATO 40%		Sarà vietata la Golden share, il sistema con cui lo Stato può continuare a controllare le aziende da privatizzare, attraverso poche azioni che "pesano" più delle altre.		RAI 80%
	MAGISTRATI/CSM 20%		GDF 80%		SOSTITUTO D'IMPOSTA 10%
	MAGISTRATI/CARRIERE 20%		Abolizione del carattere militare della Guardia di Finanza, trasformandola in struttura civile esclusivamente adibita alla lotta contro i reati fiscali.		SCUOLA ELEMENTARE 70%
	MAGISTRATI/RESPONSABILITÀ 60%		Liberalizzazione della produzione, vendita e consumo della canapa indiana e dei derivati.		GIORNALISTI 80%
	MAGISTRATI/INCARICHI 70%		OBIEZIONE DI COSCIENZA 60%		
	AUTO 100%		Una semplice autodichiarazione mentre oggi bisogna passare l'esame di una Commissione.		
			CACCIA 80%		
			I cacciatori non potranno più entrare nei fondi agricoli privati senza permesso.		

(La percentuale indica la possibilità di essere accolto)

LA SCHEDA

Quattordici giudici al lavoro

ROMA. La Corte costituzionale è composta da quindici giudici con mandato novennale non rinnovabile. Cinque sono eletti dal Parlamento, cinque nominati dal presidente della Repubblica, e cinque scelti dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. Ma a decidere da oggi sui 30 referendum saranno in quattordici: il quindicesimo posto è vacante da quando, un anno fa, è cessato il mandato dell'ex presidente Vincenzo Caianiello ed il Parlamento non ha ancora eletto il suo successore (già tre volte il candidato del Polo, Alfredo Pazzaglia, ha mancato la nomina per i contrasti nel centrodestra). Teoricamente possibile, allora, lo stallo della Corte su una o più decisioni in conseguenza di un voto di parità? Ipotesi inesistente: il regolamento prevede che, in caso di parità, il voto del presidente della Corte vale doppio.

Quali sono gli orientamenti di fondo della maggioranza degli attuali giudici costituzionali? Cominciamo dai quattro di nomina parlamentare. È di area Polo il costituzionalista **Carlo Mezzanotte**; mentre è di area progressista **Valerio Onida**, anche lui costituzionalista. Di area socialista è il giurista **Francesco Guizzi** e di area cattolica **Cesare Mirabelli** (diritto ecclesiastico). Guizzi e Mirabelli sono i più "vecchi" tra i giudici di nomina parlamentare. Giudici dal '91, proprio loro saranno relatori sui tre quesiti più delicati: quelli sull'abolizione della residue quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato e sulla riforma (in senso maggioritario) del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura. Ma due anni fa la Corte aveva bocciato identici referendum.

Dei cinque giudici il cui potere promana dal Quirinale, uno (l'attuale vicepresidente **Giuliano Vassalli**, area socialista) è stato nominato da Cossiga, gli altri quattro scelti di recente da Scalfaro: il costituzionalista **Piero Alberto Capotosti**, area cattolica; la civilista **Fenanda Conti**, che fu stretta collaboratrice di Giuliano Amato a Palazzo Chigi; e **Gustavo Zagrebelsky**, costituzionalista, area cattolica.

Completano il collegio i cinque giudici-magistrati: il presidente **Granata**, **Fernando Santosuosso** e **Cesare Rupert**, espressi dalla Cassazione; **Riccardo Chieppa**, nominato dal Consiglio di Stato; e **Massimo Vari**, eletto dalla Corte dei Conti. Sono, per consolidata tradizione, i più insondabili (cioè che non impedisce di considerare il giudice Chieppa assai vicino all'ex presidente della Corte Leopoldo Elia,). Ma anche di alcuni di loro, possono cogliersi gli orientamenti nella parte non riservata della loro stessa attività giurisdizionale. Del presidente Granata è noto il parere favorevole, da relatore, al tre referendum del '95 per l'abrogazione di parti della legge Mammì sulle tv. Del giudice Rupert è nota la relazione favorevole al referendum che eliminò, sempre due anni addietro, la trattenuta automatica della quota sindacale sulla busta paga. □ G.F.P.

La carica dei referendum
All'Alta corte 30 quesiti, governo neutrale

Da oggi Corte costituzionale in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità dei referendum: 18 proposti da Pannella, 12 da alcune regioni. Le sentenze non prima della prossima settimana, considerati il numero e la complessità dei quesiti. Il governo conferma la neutralità. Per i referendum ammessi si voterà tra il 15 maggio e il 15 giugno. All'esame anche il ricorso radicale contro la legge sul finanziamento ai partiti. Polemica Pannella-giornalisti.



I membri della Corte costituzionale e sotto Michele Serra, Vincenzo Vita e Gianni Mattioli Capodanno/Ansa

GIORGIO FRASCA POLARA

Sempre in camera di consiglio, la Corte comincerà poi venerdì mattina l'esame di merito delle singole richieste di referendum. A ciascun giudice (tranne che a se stesso) il presidente Granata ha affidato il compito di una relazione sulla legittimità di uno o più quesiti. Una sola relazione se la questione è particolarmente complessa (l'abolizione dei poteri del Tesoro nelle privatizzazioni), anche tre a testa se si può unificare la tematica, ad esempio quella relativa all'abolizione della proporzionale per Camera, Senato e Csm. **Le decisioni.** Impossibile prevedere la durata dei trenta dibattiti, nessun termine è stato calendarizzato. E solo alla fine si voterà per l'ammissibilità o meno di ogni singola richiesta di referendum. Considerati il numero e la complessità dei quesiti si prevede che le decisioni della Corte non possano essere rese note prima della prossima settimana (per le motivazioni, poi, il termine è addirittura da qui a un mese). Sono decisioni inappellabili. Ma che, in caso di ammissibilità di re-

ferendum, non porteranno necessariamente ed automaticamente i cittadini ad esprimere la loro volontà su di essi tra il 15 maggio e il 15 giugno. Sino alla vigilia del voto (ci sono molti precedenti) il Parlamento può infatti modificare sostanzialmente la normativa sottoposta a referendum, e quindi vanificarlo. **Le ipotesi.** Difficile far previsioni: la Corte è libera anche di rimangiarsi le sue stesse precedenti decisioni d'inammissibilità su referendum ora riproposti come quelli su liberalizzazione delle droghe leggere, smilitarizzazione della Guardia di Finanza, caccia, e soprattutto abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato. Altrettanto difficile, però, che si rimangi le questioni di principio da essa stessa affermate. È il caso delle motivazioni con cui esattamente due anni fa (11 gennaio '95) la Consulta considerò inammissibili i referendum contro la quota proporzionale allora proposti da Mario Segni. Fu obiettato che anche le leggi elettorali sono assoggettabili a re-

ferendum ma alla condizione che non si crei un vuoto o una paralisi nel caso di elezioni anticipate. «C'è da smuovere un macigno per indurre la Corte a cambiare giurisprudenza», ha notato ieri il suo ex presidente Vincenzo Caianiello. (Proprio in ossequio alle imminenti decisioni della Consulta, ieri alla Camera è stato sospeso l'esame di una proposta tendente a coprire un eventuale vuoto normativo prevedendo che la disciplina anteriore resti in vigore fino alla completa attuazione della nuova). **Tre grandi nodi.** Ma, di fronte a trenta contemporanee richieste di referendum, c'è chi ritiene possibile che la Corte affronti, per dritto o per rovescio, tre grandi questioni poste dall'inflazione di uno strumento che i costituenti vollero non contrapposto al potere legislativo ma semmai di esso sussidiario. La

Corte potrebbe porsi allora la questione di legittimità della legge istitutiva del referendum, prevedendo un tetto massimo di consultazioni per tornata. Poi la Corte potrebbe richiamare il Parlamento alla necessità di elevare il numero delle firme necessarie per sostenere un referendum (oggi ne bastano mezzo milione, e da sinistra se ne propone da tempo almeno il raddoppio). Infine la Corte è sollecitata da molte parti a fissare una rigorosa linea di demarcazione tra referendum abrogativo (l'unico oggi previsto) e referendum "manipolativo", com'è quello che, limitandosi a cancellare una parte (o persino una sola parola) di una norma, in pratica la trasforma in un'altra e diversa. **Ultime polemiche.** Massima prudenza dei partiti, in queste ultime

Dopo l'annuncio di Michele Serra («Non andrò a votare»), i pareri di Bargone, Vita, Mattioli e Grimaldi Ulivo contro Pannella: «Così svilisce tutto»

ROMA. Ride Antonio Bargone, sottosegretario piadessino ai Lavori pubblici: «Trenta referendum? Io scappo dall'Italia...». Mentre Pannella si agita, dignu e dichiara, e i giudici della Corte Costituzionale stanno per iniziare l'esame del «malloppo referendario» (trenta quesiti, sulle più svariate e bizzarre materie), la discussione si apre. Ieri, sulla prima pagina dell'Unità, Michele Serra, stufo di giocare al «piccolo legislatore», ha dato voce a quello che pensa una buona parte del paese: «Non andare a votare». Perché, spiega, «non è serio che mi si chieda di decidere, per esempio, sulla didattica nelle scuole elementari». Mentre sul Corriere della Sera Gianfranco Pasquino, politologo e piadessino, loda i quesiti elettorali: «Se fossero ammessi potrebbero agire come forte spinta a fare una buona legge elettorale».

La sinistra irritata
A sinistra, comunque, la posi-

Dice Michele Serra pensando ai trenta referendum: «Non andare a votare». Per Gianfranco Pasquino, invece, i quesiti elettorali potrebbero spingere a una buona legge. E nell'Ulivo che si dice? Bargone: «Bisogna rivedere l'istituto del referendum». Vita: «Così si svilisce tutto». Il verde Mattioli: «È una cosa ignobile, ma bisogna prepararsi alla battaglia». Grimaldi, di Rifondazione: «Portare a un milione le firme».



NOSTRO SERVIZIO

zione di Serra è quella che va per la maggiore. La valanga referendaria provoca, a dir poco, irritazione. Dice Bargone: «Sono sulla stessa lunghezza d'onda di Serra. In questo modo si delegittima il referendum, si crea tra i cittadini il sospetto che sia tutto un giochetto». Un altro sottosegretario piadessino, quello alle Poste Vincenzo Vita, preferisce non «fare battute in libertà», eppure fa capire abbastanza chiaramente quello che pensa: «Trenta quesiti

mi angosciano. Mi auguro che il Parlamento possa evitare ai cittadini italiani un sì o un no su temi e materie molto specifiche, dove un sì o un no sono quasi impossibili da dare». Durissimo un terzo sottosegretario, il verde Gianni Mattioli, collega di Bargone ai Lavori pubblici: «Quello che è inaccettabile è lo scempio che Pannella fa del referendum, moltiplicando i quesiti. Sta distruggendo uno strumento di democrazia...». E aggiunge: «Io cre-

do che si sia stato un colpevole vuoto del legislatore...». **«Strumento pericoloso»**
«È uno strumento che va modificato - precisa Bargone -. Così com'è finisce col creare ferite profonde al tessuto legislativo. Al punto in cui siamo arrivati, è diventato addirittura pericoloso, perché stabilisce un rapporto perverso tra voto e cittadino. Bisogna modificare la disciplina referendaria, per rendere lo strumento

meno accessibile». Molti che hanno avuto a che fare con le dodici schede dell'ultima volta, già tremano di fronte all'ipotesi di vedersene consegnare in mano un trentina. «Così come sono, quelli attuali sono una cosa ignobile - tuona Mattioli -. Lo dico non pensando a un generico cittadino, ma a me stesso: l'ultima volta, con tutte quelle schede, la mia conoscenza era molto superficiale. Ma questo è colpa di noi tutti che sediamo in Parlamento, che non abbiamo li-

mitato il numero dei referendum in modo molto definitivo...». Però non è d'accordo, l'esponente dei verdi, sulla proposta di disertare le urne. «Lo ripeto - spiega - la situazione è a un punto ignobile, però da questo a dire che non si va a votare mi pare inaccettabile. Dobbiamo comportarci da cittadini responsabili. Io spero che la Corte ne ammetta il meno possibile, ma per quelli che saranno ammessi bisognerà ingaggiare la battaglia e fare il nostro dovere». Sul merito dei quesiti torna Vincenzo Vita. «Si taglia con l'accetta - dice - problemi che potrebbero più adeguatamente essere affrontati in un aula parlamentare. Comunque, essendo io un sostenitore dell'istituto referendario, mi preoccupa che lo stesso istituto possa essere svilito da un eccesso francamente abnorme». **«Un milione di firme»**
Il vicecapogruppo di Rifondazione a Montecitorio, Tullio Gri-

maldi, avanza una proposta concreta: portare da mezzo milione a un milione le firme necessarie per far aprire le urne. «Già il numero, trenta referendum, dimostra che esiste un'anomalia in questo istituto - dice in un'intervista al quotidiano del suo partito, Liberazione -. Il referendum in Italia è stato pensato come mezzo per far esprimere il popolo su grandi temi, su questioni alte e di coscienza, dal primo storico quesito su monarchia o repubblica, a quelli su divorso e aborto. Adesso ci troviamo, invece, ad un uso inflattivo di uno strumento eccezionale pensato come aggiunta e non sostituto del Parlamento». Per Grimaldi, «di fronte a una tale situazione occorre rivedere l'uso del referendum. va innalzato a un milione il numero di firme necessarie per svolgere una consultazione popolare ed occorre escludere i temi di natura costituzionale e le leggi elettorali».

Germania Anche i pinguini al freddo

Avolte le temperature artiche sono insopportabili anche per i pinguini. Soprattutto se durante l'anno vivono in uno zoo e non sono più abituati al freddo e al gelo da cui sono venuti. Nella foto, il pinguino Frederich che vive nello zoo di Duisberg in Germania, durante il grande freddo che ha colpito nei giorni scorsi. Nello stesso periodo a Monaco di Baviera, il direttore dello zoo ha deciso di portare quotidianamente a passeggio i pinguini per i viali innevati del giardino zoologico. Per la gioia dei visitatori.



SPAZIO. Terminata la missione franco-russa Bion 11

Atterrata la navicella con due scimmie a bordo

È atterrata ieri in Kazakistan alle ore 08:03 la navicella spaziale «Bion 11» con a bordo i due macachi Lopic e Multic che erano stati lanciati dai russi nello spazio il 24 dicembre scorso assieme ad altri piccoli animali. Lo riferisce l'agenzia Interfax precisando che le due scimmie saranno portate in elicottero nella città di Orenburg, Russia meridionale, e poi a Mosca. Gli specialisti del Centro medico-biologico della capitale russa studieranno gli effetti della vita nello spazio sull'organismo delle due scimmie, che, per ora sembrano sane.

Un primo check up è stato fatto agli animali, infatti, appena hanno toccato suolo dal laboratorio medico mobile. Ora gli esami più dettagliati richiederanno però almeno due mesi di tempo. Le scimmie non erano state preparate a vivere in assenza di gravità a differenza degli astronauti che vengono sottoposti a lunghi allenamenti. Il programma scientifico condotto a bordo della nave «Bion 11» è stato realizzato con la partecipazione di Stati Uniti e Francia. Il prossimo volo di tale programma avverrà nel 1998.

Gli animalisti, compresa l'attrice Brigitte Bardot,

avevano protestato contro questo volo e avevano chiesto nei giorni scorsi che il governo americano tagliasse i finanziamenti al progetto Bion. Secondo loro, infatti, le scimmie avrebbero sofferto nel corso del viaggio per colpa soprattutto dei molti monitor attaccati al loro corpo. Inoltre, avevano messo in discussione la necessità di questo tipo di esperimenti con gli animali dopo tanti anni che gli uomini vengono lanciati nello spazio.

I macachi erano stati spediti in orbita due settimane fa, indossando tute spaziali legate alle sedie. Durante questo periodo, Lopic e Multic hanno lavorato molte ore al giorno, eseguendo compiti fisici e mentali di varia natura. La maggior parte dei loro esercizi consisteva nel rispondere ad alcuni segnali premendo dei pedali.

Assieme alle due scimmie hanno volato nella navicella Bion 11 serpenti, mosche, scarafaggi e batteri.

Quando le sperimentazioni saranno terminate, Lopic e Multic saranno messe in pensione in uno zoo oppure in un istituto di ricerca.

Il Caos regna tra gli asteroidi

Perfino fra i pianeti più vicini alla Terra regnano le leggi del caos. Come dimostrano con sempre maggior evidenza simulazioni condotte con computer dotati di grande capacità di calcolo. L'ultimo studio in ordine di tempo, appena pubblicato dalla rivista britannica Nature, porta la firma di Harold Levison, del Southwest Research Institute di Boulder, nel Colorado, e individua un comportamento caotico negli sciami di Troia, due popolazioni distinte di asteroidi che orbitano intorno al sole, mantenendo una distanza costante dal pianeta Giove. Come altri sciami di pianeti, esempio più importante gli asteroidi che formano la cintura compresa fra Giove e Marte, dovrebbero essere le «briciole» della formazione dei pianeti quattro miliardi di anni fa. Ebbene, questi sciami, un sistema dinamico considerato fino a ora esempio di comportamento stabile, si sono ristretti in numero mano a mano che si fa sentire l'effetto gravitazionale di corpi come il pianeta Saturno. Dei circa duemila asteroidi con un diametro di almeno un chilometro e mezzo la cui orbita sfiora quella della Terra, oltre 200 possono essere «troiani fuggiti». Una scoperta che rafforza l'idea che «il caos sia il comportamento tipico del sistema solare, in cui quindi - senza bisogno di ricorrere all'esempio della farfalla newyorkese e degli uragani brasiliani - perturbazioni molto piccole possono avere effetti catastrofici se accumulati per miliardi di anni», come spiega Levison.

MEDICINA. In Italia 500mila persone hanno l'Alzheimer

La difficile sfida al cervello che invecchia

EDOARDO ALTOMARE

«Il grande patrimonio del vecchio è nel mondo meraviglioso della memoria», testimonia Norberto Bobbio nel suo «De senectute»: peccato, soggiunge sconsolato, che la sua memoria vada affievolendosi di giorno in giorno. È l'effetto del fisiologico declino della capacità di ricordare - che Cicerone descriveva come «il forziere di ogni cosa» - tipico del processo di senescenza cerebrale. Ben più grave è invece la perdita delle facoltà mnemoniche (soprattutto della cosiddetta memoria a breve termine) che è il sintomo fondamentale delle demenze. Tra le quali - oltre alle forme di natura vascolare - occupa un posto di assoluto rilievo la malattia di Alzheimer.

se circa 7.000 miliardi ogni anno) dovuti alla malattia, l'obiettivo degli studiosi non può che essere quello di attuare misure di prevenzione. E magari di arrestare la progressione dell'Alzheimer verso la disabilità: il che significa individuazione dei fattori di rischio, sviluppo di metodiche per la diagnosi precoce, messa a punto di mezzi terapeutici che agiscano sulle cause responsabili della demenza. «Enormi sarebbero i vantaggi economici di un efficace intervento preventivo», Eugenio E. Müller, farmacologo dell'Università di Milano e presidente dell'Associazione italiana per la ricerca sull'invecchiamento cerebrale (Airic), spiega che ottenere un ritardo di 5 anni nell'insorgenza della sintomatologia clinica della demenza di Alzheimer comporterebbe di per sé il dimezzamento della malattia.

Quella lanciata nei confronti della demenza di Alzheimer è stata definita, non senza una certa temerarietà, la sfida al cervello che invecchia. In un paese come l'Italia, dove un quarto della popolazione ha superato i sessant'anni, ci ha pensato un illustre manipolo di ricercatori. Impegnati in un compito improbo: dai 350.000 ai 500.000 sarebbero gli italiani affetti da questa forma di demenza, tuttora incurabile; ed un recente studio epidemiologico del Cnr ha stimato un tasso di prevalenza (ossia di proporzione della popolazione colpita), in soggetti di sesso maschile e femmine di 80-84 anni di età, rispettivamente del 18,5% e del 22,7%. Con un ritmo che aumenta in maniera esponenziale con l'età.

Sulle cause che producono l'invecchiamento del cervello non vi sono certezze ma solo teorie. «È però unanimemente riconosciuto - obietta Müller - che nel cervello di un mammifero anziano si verifica soprattutto una rarefazione delle sinapsi (cioè delle unità funzionali del sistema di comunicazione fra le cellule nervose), con conseguente diminuzione dei neurotrasmettitori (acetilcolina, dopamina, noradrenalina, etc.), ossia delle sostanze chimiche responsabili dell'attivazione funzionale del sistema di comunicazione tra i neuroni».

Se un generale declino delle capacità sensoriali, motorie ed integrate del sistema nervoso centrale in

un soggetto anziano deve essere accettato come un evento fisiologico, è invece tipico dei processi di senescenza cerebrale patologica (leggi demenze) un vero e proprio «impedimento globale delle funzioni cognitive», come lo descrive Müller. Un progressivo ed irreversibile deterioramento dell'intelletto, della memoria e della personalità.

Ma oggi, se non altro, è possibile indicare una serie di fattori di rischio per la demenza di Alzheimer. Il primo, come già ricordato, è l'età: c'è un aumento lineare di casi tra i 50 e i 75 anni, ed una netta impennata tra gli 80 e gli 85 anni. «Questo andamento - commenta Müller - ripropone il problema della malattia di Alzheimer come una distinta patologia a se stante, o invece come l'amplificazione di alterazioni che si verificano normalmente nel cervello senile, correlate oltre che all'età anche allo stile di vita dell'individuo».

Il migliore antidoto nei confronti della demenza? È l'attività intellettuale, sicuramente correlata al livello di istruzione. «Tassi notevolmente più elevati di Alzheimer (di 6-7 volte) - conferma Müller - si riscontrano nei soggetti analfabeti o in quelli con bassa scolarità, rispetto a chi vive ad un più elevato livello socio-culturale. Vengono chiamati in causa a questo proposito gli effetti benefici sul decadimento funzionale che si verificano in animali da laboratorio vecchi, a seguito di stimolazioni sensoriali o della numerosità e qualità dei loro rapporti sociali. È la teoria dell'«Use it or lose it» (usalo, il cervello, o lo perdi), secondo la quale l'uso - mantenendo in attività la rete neuro-

nale - ne ritarda il deterioramento funzionale». Sono numerosi gli esempi di longevità cerebrale che attestano la validità della teoria dell'«usa o getta». Ma c'è un aspetto che non va trascurato: chi possiede un più elevato livello culturale può utilizzare al meglio ogni eventuale messaggio di prevenzione rivolto alla salute.

E poi c'è un «nuovo» fattore di rischio, del cui recente evidenziamento avevamo già riferito (vedi l'Unità del 7 dicembre scorso): il venir meno della funzione ovarica alla menopausa può esercitare un ruolo importante nei fenomeni neurodegenerativi della malattia di Alzheimer. «Studi retrospettivi - precisa Müller - hanno accertato che l'incidenza della malattia è inversamente correlata alla terapia sostitutiva con estrogeni alla menopausa (sia come dose che come durata della terapia) e si è anche appurato che gli estrogeni potenziano gli effetti di farmaci anti-Alzheimer».

Una vera e propria cura per l'Alzheimer non c'è ancora, inutile illudersi. Ma ci sono grandi speranze per il futuro: come quelle suscitate da una ricerca appena pubblicata su «Science» dal gruppo di Pierfranco Spano, che dirige a Brescia l'Istituto di farmacologia del locale ateneo. Che ha fatto sapere nella capacità di consistere straordinaria molecola di bloccare l'acido glutammico: un neurotrasmettitore che, in quantità eccessive, diventa un micidiale agente tossico per alcune cellule cerebrali, soprattutto nella malattia di Alzheimer.



Meno colpite le donne istruite

Il sintomo fondamentale delle demenze (ed anche il primo a venire alla luce) è la perdita della memoria per gli eventi recenti, o memoria a breve termine. Si verifica poi un progressivo deterioramento dell'intelletto e della personalità, senza compromissione globale della coscienza. Nelle fasi precoci possono anche presentarsi disturbi della sfera emotiva, depressione, ansia, oppure imprevedibili bizzarrie del comportamento. La malattia di Alzheimer è insomma caratterizzata da un progressivo decadimento delle funzioni intellettive. In Italia il rischio femminile (1,2 - 1,3 per cento rispetto a quello maschile) si spiegherebbe con il minor livello medio di scolarizzazione delle donne.

non trattati. Tra i vari Fans, lo studio di Spano ha permesso di appurare un'azione neuroprotettiva dell'acido acetilsalicilico (cioè dell'aspirina). Che consisterebbe nella capacità di questa straordinaria molecola di bloccare l'acido glutammico: un neurotrasmettitore che, in quantità eccessive, diventa un micidiale agente tossico per alcune cellule cerebrali, soprattutto nella malattia di Alzheimer.

Sono allo studio anche interventi terapeutici in grado di rallentare o bloccare la deposizione nel cervello di una proteina alterata (la sostanza beta-amiloide): «La beta-amiloide deriva - spiega Müller - dalla digestione di una proteina più grande. E farmaci che impediscono la formazione di frammenti di proteina aberrante dovrebbero rappresentare il futuro della terapia dell'Alzheimer».

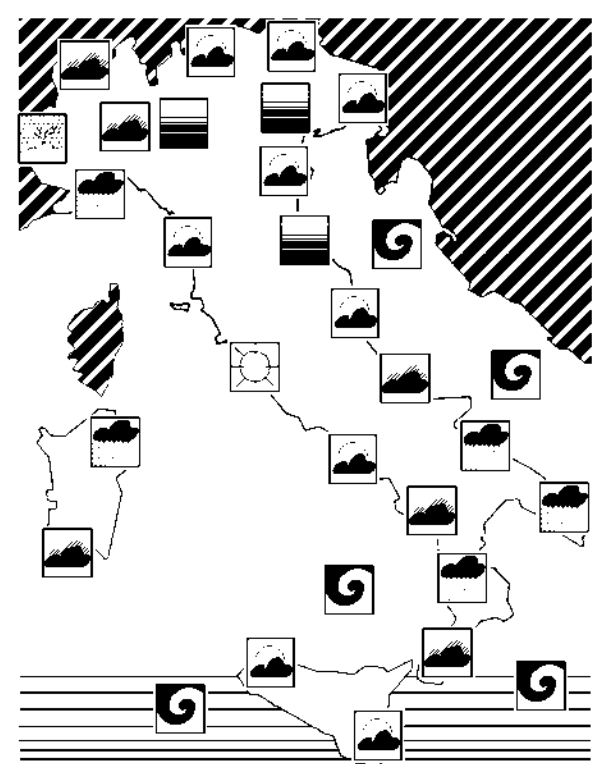
Domenica parte l'Atlantis

Sarà lanciato domenica prossima, dalla base spaziale di Cape Canaveral, in Florida, lo shuttle della NASA Atlantis. La navetta americana aggancerà durante la missione la stazione orbitante russa, Mir, per il quinto dei sette incontri programmati per cementare la capacità di lavoro congiunto russo-americano, in vista della costruzione della nuova stazione internazionale. Il lancio dell'Atlantis è stato fissato per le 4,27 (le 10,27 ora italiana). L'astronauta Jerry Linenger si trasferirà a bordo della Mir, in sostituzione di John Blaha, sulla stazione russa da quattro mesi e mezzo.

Cina, chiuse 17.000 imprese inquinanti

Le autorità locali della regione dello Henan (Cina centrale) hanno fatto chiudere ben 17.000 piccole imprese la cui produzione causava gravi problemi ambientali, riferisce l'agenzia «Nuova Cina». Gran parte di tali imprese operavano nei settori della conceria, tinture, carta e carbone, e, anche se la loro chiusura potrà influenzare negativamente l'economia locale, le autorità hanno ritenuto che essa fosse una misura necessaria verso uno «sviluppo sostenibile». Due gruppi di ispezione sono stati inviati dai dipartimenti regionali per controllare i lavori relativi alla chiusura e far fronte agli eventuali problemi.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il Mediterraneo continua ad essere interessato da una vasta circolazione depressionaria a cui sono associati sistemi nuvolosi che, nelle prossime ore, interessano principalmente le regioni del medio versante adriatico e quelle meridionali della Penisola. TEMPO PREVISTO: Su Abruzzi, Molise, al sud della Penisola e sulla Sicilia, cielo inizialmente nuvoloso o molto nuvoloso, con precipitazioni diffuse, localmente temporalesche e nevose sui rilievi oltre i 1.200-1.500 metri; in giornata, tendenza a miglioramento a iniziare dagli Abruzzi. Su tutte le altre regioni, cielo irregolarmente nuvoloso, con ampie schiarite sui versanti tirrenici, ma, dal pomeriggio, tendenza a nuovo peggioramento sulla Sardegna. TEMPERATURA: in lievi flessioni sulle regioni del medio versante adriatico e al sud della Penisola; senza variazioni significative sul resto d'Italia. VENTI: deboli o moderati: da nord-ovest sulle regioni tirreniche, con locali rinforzi sulle due isole maggiori; da nord-est sulle altre regioni. MARI: mossi i bacini settentrionali e l'Adriatico; molto mossi gli altri mari; localmente agitati i bacini più meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 5	L'Aquila	0 2
Verona	5 7	Roma Ciamp.	7 11
Trieste	5 7	Roma Fiumic.	7 13
Venezia	5 7	Campobasso	4 6
Milano	4 6	Bari	8 12
Torino	2 4	Napoli	9 12
Cuneo	1 2	Potenza	2 6
Genova	5 8	S. M. Leuca	12 13
Bologna	2 4	Reggio C.	9 15
Firenze	4 11	Messina	11 13
Copenaghen	-11 -2	Palermo	8 11
Ancona	5 8	Catania	9 14
Perugia	3 10	Alghero	7 10
Pescara	4 11	Cagliari	6 7

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 -1	Londra	1 3
Atene	10 17	Madrid	2 7
Berlino	5 7	Mosca	-22 -10
Bruxelles	9 -4	Nizza	7 11
Copenaghen	-11 -2	Piza	5 9
Cineva	-1 2	Stoccolma	-6 -4
Cineva	-1 2	Stoccolma	-6 -4
Helsinki	-4 -4	Varsavia	-6 -5
Lisbona	5 10	Vienna	7 9

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferial L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Aree di vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STG S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettoia, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldorola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

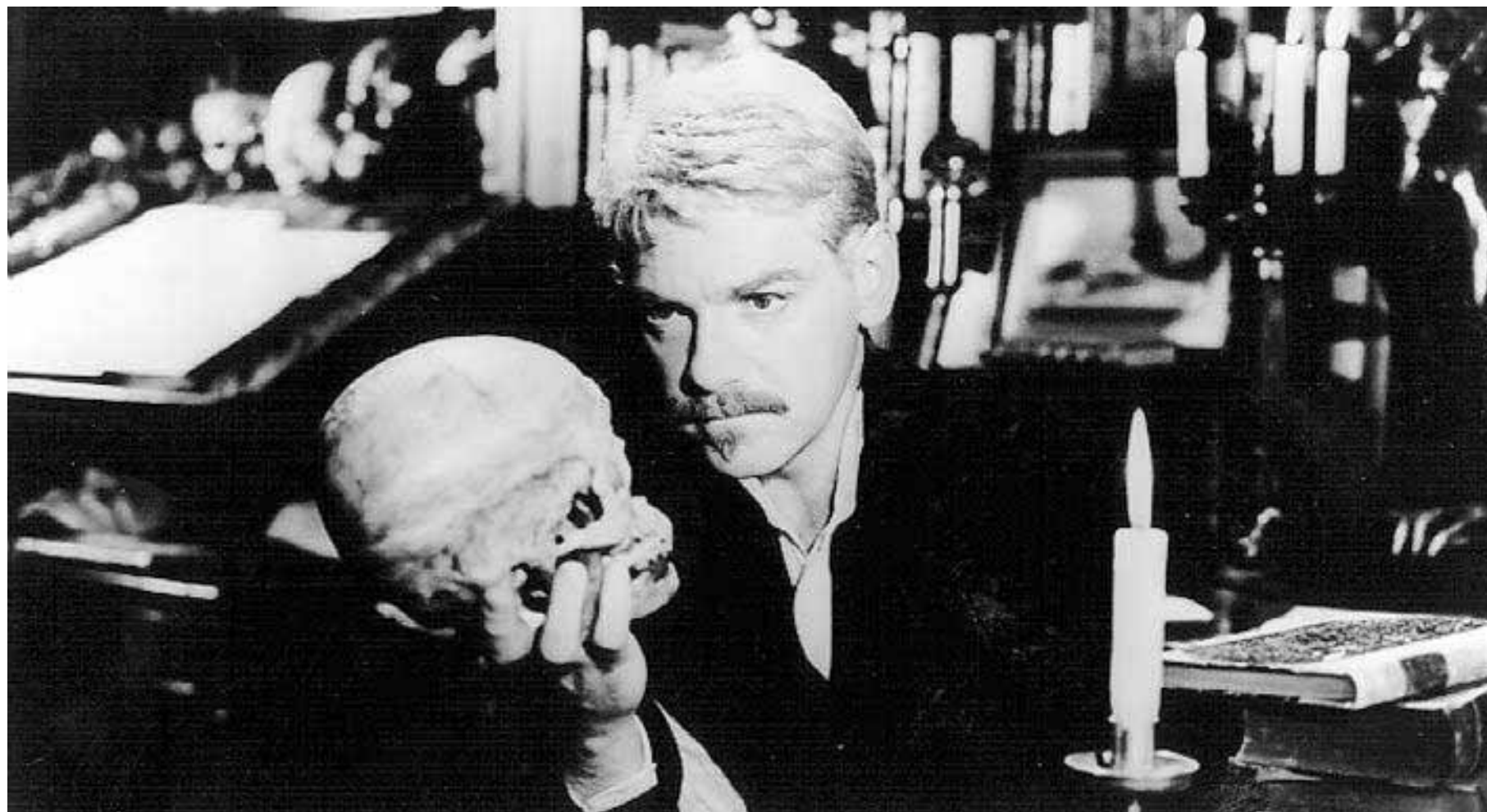
Spettacoli

L'INTERVISTA. Kenneth Branagh parla del suo film da Shakespeare: divi e colpi di scena

Così fan tutti Da Olivier a Carmelo Bene

Ognuno ha l'Amleto che si merita. Kenneth Branagh cerca nuove emozioni nell'Ottocento da operetta dopo aver fatto le prove generali con il delizioso «Nel bel mezzo del gelido inverno», dove una compagnia di teatranti non proprio eccelsi allestiva il capolavoro del Bardo in una chiesa sconosciuta e assediata dalla neve. Ma c'è l'Amleto ironico e spumeggiante (a teatro) della compagnia dell'Archivolt - «Amleto» - quello metatestuale e dissacrante di Carmelo Bene (in cinema) tratto più dal testo di Laforgue che dall'originale - «Un Amleto di meno» - quello intellettuale e logorico di Tom Stoppard, che fantastica su due comprimari della tragedia promuovendoli protagonisti - «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» - quello sovietico e corale di Kozincev con uno stratosferico Innokentij Smoktunovskij nel ruolo del titolo (1963). E poi quello edipico di Zeffirelli tutto incentrato sulla relazione figlio-madre (Mel Gibson-Glenn Close). Infine, ovviamente, il padre di tutti gli Amleti al cinema, firmato da Sir Laurence Olivier nel 1948 e filologicamente girato a Eisinger.

Cr. P.



Kenneth Branagh, regista e interprete di «Hamlet»; sotto, in una scena del film con Kate Winslet

Amleto trova Hollywood

LOS ANGELES. È un omaggio a Hollywood l'Amleto di Kenneth Branagh, oltre naturalmente che un dichiarato atto d'amore e di ossessione per il Bardo. Un omaggio ai grandi film epici come *Via col vento*, *Ben Hur*, *Dottor Zivago*, al kitsch di *Cleopatra* e al lirismo paesaggistico di *Laurence d'Arabia*. Proprio per questa sua sfacciata sfrontatezza il film è godibilissimo dalla prima scena all'ultima, nonostante le sue quattro ore. Girato in 65 millimetri e proiettato in 70 (il primo film dopo l'esperienza deludente di *Far and Away* nel 1992), Branagh si è servito del direttore di fotografia Alex Thomson, che aveva lavorato come assistente di David Lean proprio in *Laurence d'Arabia*. E le coincidenze non finiscono qui: il regista trentaseienne infatti ha voluto nel suo eclettico cast di grandi attori britannici (Derek Jacobi e sir John Gielgud) e di star hollywoodiane (Jack Lemmon e Robin Williams), Charlton Heston (re dei grandi polpettoni ma anche regista di *Antonio e Cleopatra*), il cui *Ben Hur* aveva colpito l'immaginazione del giovane Branagh. Questo ennesimo Amleto cinematografico è l'unica versione che sul grande schermo conserva intatto il testo shakespeariano raccontando con chiarezza - con l'aiuto di providenziali flash

Colpi di scena da thriller, effetti speciali e grandi star. È questa la ricetta del nuovo Amleto di Kenneth Branagh, un film godibilissimo e avvincente, nonostante le sue quattro ore di durata. Nell'anno in cui Hollywood riscopre Shakespeare, Branagh confessa il suo vecchio amore per questa tragedia, ambientata nell'Europa del secolo scorso. Sullo schermo, oltre al regista, Gielgud e Robin Williams, Jack Lemmon e Derek Jacobi.

ALESSANDRA VENEZIA

back che introducono personaggi e situazioni sociopolitiche altrimenti sconosciute alla maggior parte degli spettatori - la storia di Amleto e del suo complicato paese. Se l'operazione non può che irritare i puristi, va dato atto al regista britannico di aver creato un Amleto al limite del didattico, ma di grande efficacia, e soprattutto di facile comprensione. Con costumi e scenografie ad effetto, colpi di scena da thriller e una serie di performance strepitose, questo Amleto è puro intrattenimento.

Kenneth Branagh esibisce una barbetta corta e curata; camicia e golf scuri, lo sguardo attento e divertito, risponde alle domande con il solito entusiasmo e una fiumana di parole. Al suo fianco siede Derek Jacobi, uno dei grandi interpreti shakespeariani, che nel

film ha il ruolo di Claudio, e che ascolta con aria soddisfatta il suo pupillo (l'aveva diretto in Amleto nel 1988).

Cosa l'ha convinto ad ambientare «Amleto» nell'Europa imperiale della seconda parte del diciannovesimo secolo?

Una serie di ragioni. Mi affascinava il diciannovesimo secolo perché fu un periodo in cui buona parte dell'Europa centrale era governata da grandi dinastie in lotta perenne una contro l'altra, dagli zar di Russia all'impero austro-ungarico. Era un periodo di grande mobilità territoriale e di grandi movimenti militari. Anni fa poi ho visto un film, *Mayerling*, in cui quell'universo corrotto - con tutti i suoi eccessi di potere, di cibo, di alcool - era reso dal regista con centinaia di specchi e di candele. Mi sembrò una soluzione ricca di forza che mi tornava alla



mente ogni volta che pensavo a Amleto: mi sembrava un'epoca ideale perché è sufficientemente lontana da noi per permetterci di credere che parlassero in modo diverso eppure è opulenta e ricca di glamour da provocare curiosità e pettegolezzi.

Il suo Amleto è un giovane molto meno indeciso di quello interpretato da Laurence Olivier e il dilemma edipico occupa uno spazio drammaturgico meno rilevante che in altre produzioni. Perché?

Gli aspetti del dramma che mi hanno sempre interessato - a parte i motivi classici dell'assassino, dell'incesto, del suicidio, della vendetta - sono quelli legati agli elementi fondamentali dell'esperienza uma-

na. Mio padre è in buona salute ma non mi è difficile immaginare il dolore della perdita di un rapporto così importante. Per quanto riguarda invece il rapporto tra Amleto e la madre, non sono personalmente un grande sostenitore dell'interpretazione edipica, perché non mi sembra ci sia nulla nel testo che lo dichiara esplicitamente: l'attitudine di Amleto è piuttosto quella di un giovane che vede la madre rimarrsi con lo zio a un mese dalla morte del proprio padre. Non mi sembra che trapeli mai il desiderio di un rapporto fisico con lei.

Nell'ultimo anno si è assistito a una tendenza generale di attualizzazione delle opere di Shakespeare: il «Riccardo III» di McKellen e di Pacino, così come «Romeo e Giulietta» versione punk interpretato da Leonardo Di Caprio e Claire Danes o la «Dodicesima notte» di Trevor Nunn. Lei cosa ne pensa?

Io credo che quando si vogliono presentare i lavori di Shakespeare, sia in forma teatrale che cinematografica, sia importante renderli il più possibile reali e veri. Il che significa liberarli di quello strato polve-

roso che si è formato col passare degli anni. Non c'è nessuno che ci possa raccontare come era il teatro nel 1600 e non sappiamo come si parlava a quei tempi: sembra che la lingua avesse un suono più duro, quasi gutturale, il contrario di quello mellifluido e lirico che viene invece spesso usato. Ho sempre pensato che le pièces teatrali sono lì, scritte sulla carta, ma quando vengono portate sul palcoscenico o rievocate sul set rinascono di momento in momento a seconda di come vengono percepite dagli attori o dal regista. Perciò mi piace l'idea di vederle interpretate in versioni radicalmente diverse: provoca dibattiti e discussioni anche se fa arricciare il naso ai puristi.

Lei ha dichiarato che il suo amore per Amleto risale a vent'anni fa: quando scoccò la prima scintilla?

È tutta colpa di questo signore al mio fianco (indica Derek Jacobi, ndr.) che vidi nel mio primo Amleto quando avevo quindici anni, a Oxford. Fui con conquistato da quella sua energia che ti entra dentro e ti fa sentire bene. Era musica che calma gli spiriti. Un giorno ero a Chicago e mi si avvicina un ragazzo: «Hello, Mr. Branagh - dice - quando sono un po' giù di corda mi affitto *Much Ado about Nothing* e mi sento meglio». Ecco: io mi sento allo stesso modo con Shakespeare.

LA CURIOSITÀ. Manuel De Sica diventa autore di racconti horror. Ma non lascia la musica

«Scrivo, con l'aiuto del mio diavolo custode»

Si chiama *Il mio diavolo custode*, è una raccolta di brevi racconti (venti) scritti da Manuel De Sica. In polemica con un'idea della paura esclusivamente legata alla sorpresa, al soprassalto, De Sica confeziona un catalogo di piccoli orrori mentali che rendono omaggio a Poe, Cortázar e a un certo surrealismo crudele di stampo cinematografico. «Il mio diavolo è un tonico energetico, una sorta di Sprite...», scrive nella prefazione del libro.

MICHELE ANSELMI

nuovo a certe frequentazioni: da sempre Manuel ha combinato l'amore professionale per la musica da film (a dicembre ha ricevuto un premio intitolato a Leonard Bernstein) con la passione per un certo cinema horror, possibilmente di serie B. Quello, tanto per essere chiari, che il sublime Vincent Price praticava nei primi anni Sessanta nella *factory* di Roger Corman rielaborando per lo schermo i racconti di Edgar Allan Poe. E lo scrittore americano, ovviamente, è

uno dei molti alti - insieme a Julio Cortázar, Robert Bloch, Montague R. James... - ai quali si rivolge De Sica nell'elaborare questi frammenti di paura letteraria. «Un mio zio paterno si divertiva a sorprendere la moglie dipingendo il suo cane ogni giorno di un colore diverso. Col passare del tempo la sua fragile consorte si abituò alla convinzione di essere divenuta daltonica, mentre la povera bestia morì avvelenata dalle tinte». L'autore spiega così, nella prefazione,

la sua idea di «paura», di «perturbante», insomma «quel tragitto nella grotta mentale che scaturisce da un piccolo, infinitesimo senso di sospeso disagio che, in uno spazio di tempo variabile, si trasforma in ansia, poi in angoscia, infine nel terrore».

Del resto, Manuel De Sica ama far la parte del cattivo: basterebbe ascoltarlo quando rifà per gli amici la voce dell'Alberto Sordi di *Piccola posta*, laddove il comico romano nei panni di un nobile decaduto tormentava in ogni modo le vecchine ospitate in un pensionato-lager. Ricordate? «Zitta tu! Tu non sei 'na vecchia, sei 'n'omo!». E se non bastasse il fatto che, orfano del prefisso *de*, il suo cognome suona come sicario, la storia conferma che un suo zio discendente dal ceppo iberico, tal Ramon Mercader Del Rio, uccise Trotskij per conto del Kgb sotto il falso nome di Jacques Mornard. Insomma, le prove a carico non mancano. Vabbè, ma i racconti come so-

no? I critici letterari diranno, se vogliono, la loro. Io posso solo confessare di aver divorato le 122 pagine del volumetto nel giro di un pomeriggio. Trattasi di venti *short stories* per suggerire il turpe che è dentro di noi, quell'ineffabile senso di crudeltà che bordeggia l'esistenza esponendola alle fauci di un surreale trapunto di umorismo nero. Simili a cortometraggi dell'orrore, questi raccontini giocano infatti con un materiale squisitamente cinematografico: la conclusione solitamente beffarda di alcuni di essi potrebbe renderli appetibili a un regista che voglia confrontarsi con il cosiddetto gotico contemporaneo. Certo sembra pronto per lo schermo il primo, *Killer*, dalla scansione vagamente epigrammatica: un vecchio sicario, sofferente di un fastidioso formicolio alla mano destra, mette a segno il suo contratto d'addio facendosi aiutare *in loco* da un innocente bambino. Altre volte un certo gusto «forte» si impadronisce della pagi-

na scritta, misurandosi ora con le incognite del sesso e della gastronomia (*Menù*), ora con la ferocia infantile (*La fionda*), in un crescendo di piccole e grandi crudeltà che prevede un giornalista murato vivo (*Un'oasi di pace*), una cantante supersexy «svuotata» del proprio sangue (*Lei suonava «Blue Moon»*), un balordo troppo suscettibile, specialmente se gli si tocca l'acconciatura a forma di banana (*Omi-Flirt*), un trio di finite bionde ai tropici che sembrano uscire da un film dei Vanzina (*Il culto dell'abbronzatura*).

Difficile rintracciare un motivo conduttore nei venti raccontini, alcuni dei quali di sapore vagamente psicoanalitico. L'unico al quale verrebbe da pensare è la famiglia: vista, in più di un'occasione, come un inferno raggelato che alimenta nevrosi fraterne, rivela pulsioni ambigue e prepara tranquille mostrosità. Magari Manuel De Sica non sarà d'accordo (ma il suo diavolo custode probabilmente sì).

LA TV DI VAIME



La fiera di Tina

QUALCOSA È CAMBIATO nella sensibilità della stampa circa il fenomeno della tv che dilaga: sulle prime pagine dei giornali del 6 gennaio (giorno fatale per questa repubblica democratica fondata sul lavoro forse, sulle lotterie senz'altro), almeno sui quattro che sono solito leggere, non compariva alcun accenno alla finale della trasmissione che viene abbinata alla pioggia di miliardi. Sì, la Befana è così connotata per noi abitanti di uno dei cinque paesi più industrializzati (e ineffabili) del mondo. Finalmente la stampa non pompa questa sagra per certi versi incredibile e senz'altro depistante. Un buon segno, forse. Certo, l'ho dovuta vedere quella trasmissione che ha battuto (e, colpo di scena, neanche tanto illegittimamente) ogni record d'ascolto. Ma la giornata delle calze piene di miliardi distribuiti inconsultamente (c'è un rilancio preoccupante della dea bendata, della casualità, dell'imprevisto gratificante) è rimasta segnata da altri fatti, altre riflessioni, anche se i tg Rai si sono dati da fare per esasperare l'evento (il servizio della Cancellieri al Foro Italoico era da *Blob*: si rischiava di confonderla con la Carrà). Ma, nonostante i depistaggi, rimangono negli occhi e nelle orecchie le immagini e le parole di Tina Montinaro, la vedova di un agente della scorta di Falcone ucciso a Capaci: lei non perdona gli assassini del marito. E lo dice con fiera, senza paura di sfigiare in questa penola di assolutori (sembrano voler rubare il mestiere a Dio), ai quali va un'ammirazione che andrebbe analizzata con maggior cura (ma sarà vero che siamo così buoni e generosi?). Lei non crede al pentimento dei malavitosi (e non ci crede nessuno: «pentiti», nella quasi totalità delle volte, è solo un errore di termine. «Collaboranti» si chiamano propriamente. E in quanto tali vengono remunerati con cifre ben superiori al milione e mezzo concesso alle vedove e agli orfani) e si sente offesa.

LO DICE, in un clima difficile, mentre la logica e la strategia certo non possono non rilevare l'indispensabilità di quel compromesso che ha assicurato alla giustizia imprendibili delinquenti e fermato altri stragi. Ma come si fa a spiegarlo ai parenti superstiti? Noi non troviamo le parole. Anche in questo caso la cronaca (tutta, anche quella meno tragica) ci coglie impreparati nei giudizi: Bertinotti a Cuba si esalta per la rivoluzione e dice quello che forse anche noi avremmo detto: se avessimo perso la memoria nel '77. Ma siamo stati (forse) meno fortunati dei simpatici smemorati del Duemila che vivono (e parlano) come se non fosse successo niente. Sì, fra un po' ne parlo, di *Carramba*. Se riesco a rimuovere il leggero disguido per la ripetitività delle cifre continuamente citate, i miliardi sventolati per diradare la noia, l'insopportabile eterna liturgia delle estrazioni con notai, intendenti, funzionari, poveri disgraziati costretti a riempire i vuoti delle pratiche burocratiche. Le sei sorprese finaliste ad uso lotteria ripassano per le votazioni. Altre si ricompattano per guamire la serata: la gente non è così sorpresa anche perché i giornali hanno già scodellato nomi e accademici come fossero scoop ed era solo un sistema per rovinare la puntatona finale. Anche questa è fatta. Da domani il termine «gancio» tornerà ad assumere il suo vero significato di cazzotto. Le linee aeree dall'America latina saranno meno intasate di parenti in rientro emozionale in questo paese che si ricorda degli emigranti solo per fare audience.

[Enrico Vaime]

Sport

Il nuovo bolide, che non è più rosso come una volta, è stato presentato ufficialmente a Maranello. Oggi prime prove

Il «Cavallino» con la passione dell'abito nuovo

Non è la prima volta che la Ferrari cambia colore. Già il modello 312 T, quello che Niki Lauda (c'era pure Clay Regazzoni) portò al successo nel Mondiale del 1975, aveva la presa d'aria superiore fasciata da una striscia bianca. Senza che la Marlboro c'entrasse. Anzi, il vezzo cromatico serviva soprattutto ad ospitare una banda tricolore che col tempo è scomparsa e ricomparsa periodicamente. Ora non c'è più. Nel '76, analogo bandone. Nel '77 (sulla 312 T3 di Reutemann) un cuneo bianco vivacizzava il muso, a partire dall'abitacolo del pilota. Poi, solo rosso. Fino al 1993, con il ritorno della banda bianca - stavolta a mo' di aureola - in omaggio per la prima volta alle sigarette. Con qualche mugugno da parte dei tifosi. Per tutti, parla Roberto Beccari, presidente del Ferrari club Maranello: «Basta che vinca. Con gli altri tifosi abbiamo fatto un sondaggio, e sono tutti consci che a certi livelli si può competere solo investendo una baracca di miliardi. Certo, al rosso Ferrari siamo molto affezionati. Ma il mito resterà: quattrocento giornalisti la Williams se li sogna. E a Monza? Qualcuno si ricorda ancora che festa fu? Sono passati cinquant'anni da quando Cortese portò la Ferrari vicina al primo successo, è ora di rivivere quei tempi. Non importa con che colore». □ L.B.



Luca Di Montezemolo, Eddie Irvine e Michael Schumacher scoprono la nuova Ferrari-F310B-ieri mattina a Maranello

Pinto/Ansa

Una Ferrari nata per vincere

■ MARANELLO (Modena). Sarà stata la musica quasi mistica che avvolgeva il tendone della «vernice» - flauti su flauti, un nirvana vero e proprio - ma alla fine la rossa è diventata arancione. Un colore più adatto alla tv, secondo la versione ufficiale. Il colore della F550 da strada, secondo un'altra *excusatio* made in Fiorano. Il colore dello sponsor, in verità. Una sorta di McLaren (quella vecchia, la nuova sarà grigio Mercedes) senza il bianco. Del resto, sono ormai lontani i tempi in cui la munificenza multinazionale del tabacco entrò a Maranello come abbinamento tecnico (pagava i piloti). Ormai siamo di fronte a un vero e proprio cavallino fumante, tanto che insieme al colore è cambiato pure il nome.

La F310B (3 sta per la cilindrata, 3000 cc, 10 sono i cilindri, B denota l'evoluzione della specie) è la prima nata della scuderia Ferrari Marlboro. E se qualcuno se lo fosse dimenticato, bastano a ricordarlo le nuove tute di Schumacher e Irvine: pacchetti di sigarette semoventi. O il van di venti metri assiso sotto la conchiglia di plastica, che porta ben in evidenza la nuova denominazione. Poi la vettura, naturalmente: rispetto agli in-

Ecco la nuova Ferrari, che somiglia alla Williams e ha perso quel bel colore rosso di una volta. Avvicina di molto l'arancione. Ma il volere dello sponsor non si discute. E oggi la nuova vettura scenderà in pista a Fiorano.

LUCA BOTTURA

vadenti adesivi nicotini - fiancate, musetto, prese d'aria - i numeri quasi scompaiono. Intensi, a involontario memento, restano soltanto il telo che per un po' copriva la «creatura» e i muretti che riparano gli studi televisivi dalla scenografia della pièce: la scritta Ferrari è solitaria, su un bel fondo rosso vecchio stile. L'altro, quello nuovo, sembra lavato con l'evdenziatore.

Dibattito: è sacrilegio? E se sì, è giustificato? La logica imperante (specie quella dei tifosi) è una sola: basta che si vinca, finalmente. Ma il nervo ha da essere scoperto. Luca di Montezemolo, per esempio, risponde un «no» stizzito a chi gli chiede se il mito Ferrari non ri-

schia di andare in fumo. E aggiunge: «Il rapporto con la Marlboro fu iniziato da Ferrari in persona, la tradizione è stata rispettata perché non abbiamo aggiunto il bianco. Solo grazie a questi sponsor possiamo dare il massimo e affrontare la produzione di un'intera Formula 1. Dal motore al telaio. Lo stesso Jean Todt, nel suo cordiale incedere alla Closeau, previene le critiche. Così: «L'appoggio Philip Morris è indispensabile. Le cifre non si fanno ma il contributo è sensibilmente cresciuto. Per fortuna».

Basta che vinca, si. Anzi: basta che tenga, fughe in avanti di Cesare Romiti a parte. La parola chiave è affidabilità. E passa di bocca in bocca. La dice Todt, sprigionando

soddisfazione per aver finito la vettura in tempo: «L'anno scorso - precisa poi - io e Schumacher ci ritrovammo la sera prima della presentazione ed eravamo sicuri di avere un'auto vincente. Visto com'è andata, stavolta ci guardavamo in silenzio». La ripete John Barnard, che ha iniziato i colloqui per essere riconfermato: «Abbiamo voluto poche incognite, sospensioni posteriori e cambio sono rimasti perché funzionavano». La sussurra Paolo Martinelli: «Vogliamo arrivare in fondo, come ci riusciva alla fine del '96. Migliorando prestazioni e numero di cavalli». Con un motore piccolo e forte: 590 millimetri, 128 chilogrammi, della passata vettura conserva la coppia. Entro il Gran Premio d'Australia cambierà molti altri particolari: albero motore, bielle, testata. Per la nascita dello 046/2.

Stamane la rosée sarà in pista a Fiorano, pioggia battente permettendo. Così fino a domenica. Le successive sessioni di prove sono in programma a Jerez de la Frontera (in Spagna) dal 19 al 22 gennaio, dove proseguiranno anche il mese successivo, prima della partenza per Melbourne. Da qui ad allora il tema tecnico è servito: la

F310B è una Williams mascherata? Il nasone alla francese e diversi altri particolari fanno capire che il modello inglese è stato quantomeno sbirciato. John Barnard, che la vettura ha progettato, va addirittura oltre. Con piglio autocratico: «Abbiamo seguito gli altri. Oggi tutti hanno il muso alto. Ma non si tratta plagio, noi e la Williams sia-

mo figli dei regolamenti. Per questo le macchine si somigliano. Le modifiche sono anche altre: fiancate, prese d'aria, tutto per andare meglio sulle piste veloci. Non abbiamo cambiato per copiare, ma per migliorare l'aerodinamica». E Todt: «La Williams? Non so neppure com'è. La presentano a fine mese...». La migliore della giornata.

Cesare Romiti «Puntiamo al mondiale costruttori»

«La Ferrari per la Fiat è una perla. Anzi: «la» perla. Siamo azionisti di maggioranza e ci sentiamo responsabili delle sue sorti. Ma mai abbiamo inciso su scelte tecniche e umane. La nostra regola si concretizza nello stare dietro, aiutare e spronare, ma lasciando la Ferrari del tutto autonoma dal punto di vista gestionale. A Luca Cordero di Montezemolo, che ha detto di inseguire per l'anno prossimo solo una vittoria in più, rispondo però che spero fosse scaramantico. Abbiamo il più grande pilota del mondo, e speriamo lo rimanga, Irvine è una spalla di rilievo, i tecnici di valore mondiale... Ci sono tutti gli ingredienti perché i tifosi tornino a godere, perché possano avere più soddisfazioni rispetto al passato». Così il presidente della Fiat, Cesare Romiti, dopo aver sussurrato al pilota tedesco Schumacher (in un orecchio, ma i microfoni erano accesi) la sua filosofia per l'anno entrante: «Just win, bay». Cioè: vinci e basta, piccolo. Romiti è dunque fiducioso, per il futuro immediato della casa di Maranello nella prossima stagione agonistica della Formula 1. In realtà il presidente della Ferrari aveva temporeggiato ma solo un po': «La macchina è arrivata nei tempi previsti - aveva detto Luca Cordero di Montezemolo - e ora ci sono due mesi per metterla a punto. Non ci sono stati rischi oggettivi nel progettargli. Tutto sembra andare per il meglio. Che sia l'anno buono? Doveva essere tre anni fa, o l'anno scorso. Se si fino al '93 prendevamo due secondi al giro e ora siamo vice-campioni del mondo marche, qualcosa dev'essere successo.

L'obiettivo è migliorare ancora, cioè vincere il Mondiale costruttori. Poi vincere una gara in più, magari mezza, anche se le vie del signore sono infinite. Solo non vorrei più rivedere il luglio dello scorso anno... Quando le Ferrari, sponsor o no, fumavano tutte le domeniche. Infine l'ultimo piccolo mistero: qualcuno reclamava il numero 27 che portò lo scomparso pilota canadese Gilles Villeneuve nella leggenda. Ma le due rosse saranno 5 e 6 semplicemente per questioni di classifica della passata stagione. □ L.B.

LE CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA «ROSSA»	
Lunghezza:	4358 millimetri
Larghezza:	1995 millimetri
Altezza:	968 millimetri
Passo:	2935 millimetri
Peso:	600 chilogrammi con acqua, olio e pilota
Motore:	Ferrari 3000; sigla 046/2 con dieci cilindri a V, 40 valvole; cilindrata 2998,1 cc.
Alimentazione:	iniezione elettronica digitale
Accensione:	elettronica e statica
Trazione:	posteriore
Potenza massima:	650 cavalli
Cambio:	semiautomatico sequenziale a controllo elettronico; 7 marce più la retromarcia
Telaio:	a nido d'ape con fibra di carbonio
Ruote:	13 pollici
GLI SPONSOR	Asprey, Fiat, General Electric, Good Year, Magneti Marelli, Marlboro, Pioneer, Shell, Telecom Italia. P&G Integraph



Luca di Montezemolo entusiasta, ma il pilota tedesco frena Schumi ottimista a metà «Al top solo fra due anni»

La febbre rossa invade Internet

Un milione di contatti in due ore di presentazione, il doppio dell'anno scorso, che vanno ad aggiungersi agli oltre cento raccolti dal novembre del 1995. Il nodo in tilt, il sito (www.ferrari.it) inaccessibile fino al tardo pomeriggio. Esiliato anche l'avvocato Agnelli, a New York. È stato questo l'effetto Ferrari su Internet. Per la seconda volta consecutiva, Maranello mandava in giro per la madre di tutte le reti la proprio nuova macchina. E ancora il popolo della rossa nel mondo ha risposto con un entusiasmo debordante. Durante la conferenza stampa, le domande venivano anche da studi tv di Francia e Portogallo, mentre decine di emittenti mondiali trasmettevano l'evento. □ L. B.

■ MARANELLO (Modena). C'era una volta la Ferrari 312 T4. Slanciata come un ippopotamo, filante come una teiera. Il musetto e l'alettone anteriore, imprigionati a una goffa calandra, sembravano attaccati col Vinavil. Ai piedi delle fiancate, le allora inevitabili minigonne. Su quel coso solo apparentemente sgraziato, Jody Scheckter portò nel 1979 l'ultima iride a Maranello. Da allora (T5 a parte, un clone) si sono succedute rosse belle, più spesso bellissime. Vincenti, vincenti fino in fondo, mai. Con parentesi senza vittorie anche di tre anni, dal '91 al '93. Dunque ben venga - lo hanno pensato anche i piloti - questa F310B un po' anonima. Specie perché, lo dice la galleria del vento, rispetto ai momenti peggiori della scorsa stagione ha un grande pregio: potenzialmente sta in strada.

Parte prima, il Schumacher-pensiero. Se Luca Cordero di Montezemolo sostiene che i cinque anni di arrampicata sono al culmine («Siamo costretti a vincere tra il '97 e il '98»), il «calzolaio» di Germania sembra essersi portato la cassetta dell'anno scorso. Questa: «È l'anno in cui ci giochiamo il futuro, ma il massimo potenziale l'avremo solo tra due stagioni. Io sono pronto, pronto a lavorare, mi sono tenuto in forma con dieci settimane di preparazione atletica in Portogallo e Norvegia. Per tagliare meglio l'aria mi sono anche rasato i capelli. E nella Ferrari credo, per me è il futuro. Finché la collaborazione è questa voglio restare».

Se qualcuno crede che il pensiero positivo di Schumacher venga quasi dal cuore (il portafoglio è lì vicino), sono tutti affari suoi. Il sorriso del germanico ha ben altre

radici. Ad esempio l'arrivo di un nuovo direttore generale: Ross Brown, in Benetton fino a due settimane orsono, che da neo-uomo Ferrari affronterà un'auto da lui stesso tenuta a battesimo. Alla domanda sui possibili benefici del riavvicinamento ha risposto lapidario («Ci saranno»), assecondato dal suo pupillo. Di cui è pupillo a sua volta. Così Michael: «Abbiamo passato 4 anni e mezzo pieni di successi, si tratta solo di ripetere quei traguardi. Ross darà competenza e abilità. È un amico, ho fiducia in lui. Le vittorie? Spero un paio. Se ne raccolgo di più, lotterò per il Mondiale. Ma ci sono anche le altre scuderie. Può succedere davvero di tutto: anche miei errori, anche errori della squadra, anche una stagione tragica. Ma sono ottimista. Anche se dovrò guidare sdraiato, in una posizione inusuale. Quando



Eddie Irvine schiaccia per scherzo la testa di Michael Schumacher a bordo della nuova Ferrari, ieri Maranello. Luca Bruno/As. A sinistra Luca Cordero di Montezemolo

mi hanno preso le misure, non sembrava difficile. Andiamo in pista e poi vi darò una risposta definitiva».

Parte seconda e ultima: Irvine, o la sindrome della spalla. Solo domande per Schumacher, pochissime per l'irlandese che la sua preparazione annuale l'aveva affidata al golf. L'anno scorso non riuscì a provare («Non c'erano due cambi alla volta») e per

questo ha salutato con sollievo l'esonero in direzione Sauber del collaudatore Larini. Gli piace anche la nuova macchina: «L'auto della passata stagione era una delle più inguidabili che mi siano capitate. Questa, secondo gli studi di aerodinamica, dovrebbe essere meno ballerina nell'uscita e nell'entrata in curva. Il mio obiettivo? Finire sempre sul podio, quest'anno penso sarà più facile. □ L. B.



I dati sul Pil (+0,6%) indicano un inizio di ripresa

Torna a crescere l'azienda Italia

Metalmeccanici, rottura totale

Nel Polo nuove tensioni

Scalfaro e Prodi: «Subito le riforme»

CAPITANI VASILE
A PAGINA 7

Romano Prodi fesseggia: nonostante i profeti di sventura, l'economia italiana non sembra affatto in fondo al pozzo della recessione. Secondo l'Istat, il terzo trimestre del '96 ha segnato una crescita dello 0,6%, e le previsioni del governo per il 1996 (più 0,8-0,9%) sembrano alla portata. Infatti, nei primi 9 mesi dell'anno la media segna una crescita dello 0,9% e, quindi, anche se l'ultimo trimestre '96 fosse a crescita zero, l'obiettivo fissato da Prodi sarebbe facilmente raggiungibile. Riprendono a crescere le importazioni dopo tre trimestri di calo (+1,1% sul trimestre precedente), e corre l'export con un più 2%, mentre anche gli investimenti reggono. Prodi e Veltroni dicono che è l'avvio di una ripresa che nel '97 sarà più forte, ma industriali ed esperti invitano alla cautela. Sui tassi, c'è attesa per le mosse di Bankitalia. E intanto si fa più acuto il contrasto tra la Fedemecmeccanica, che ieri ha detto no alla proposta di aumento di 200mila lire avanzata per il governo dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu ed i sindacati metalmeccanici. A questa chiusura Fiom, Fim e Uilm hanno risposto con oltre 10 ore di sciopero, articolate per azienda, da effettuare entro il 25 gennaio. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza chiedono l'intervento diretto di Prodi. Sulla vertenza vi è stato anche un richiamo del presidente Scalfaro. Intanto oggi riprende il confronto tra le parti. Sul «sette ore auto», ieri il governo ha definito le modalità di attuazione degli aiuti.

FACCINETTO GIOVANNINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 5 e 17

Ma non eravamo già nel baratro?

PATRIZIO BIANCHI

NELLE SCORSE settimane si sono accavallate polemiche astiose sullo stato dell'economia, fino a spingere taluno a tratteggiare la situazione di un paese sull'orlo del baratro. Senza nulla togliere al valore politico di quel confronto, che contrapponeva fra gli altri i vertici dell'industria italiana al governo, dobbiamo invece serenamente rilevare che i dati resi noti dall'Istat per il terzo trimestre 1996 rendono evidente che la macchina dell'economia italiana, sia pure con grande fatica, sta rimettendosi in movimento. Cresce il prodotto interno lordo, si muovono sia importazioni, che esportazioni, tengono gli investimenti. Questi segnali vengono rafforzati dall'andamento degli ordini, che sembrano confermare le previsioni di accreditati centri di ricerca, che delineano un 1997 caratterizzato dalla ripresa della produzione industriale. Certamente i consumi interni crescono lentamente ed anche per l'anno prossimo saranno soprattutto le imprese orientate al mercato internazionale a trainare lo sviluppo. Non siamo certamente in una situazione facile, ma certamente siamo ben lontani dall'immagine di un paese reclutato su se stesso, sotto un ciclo di piombo. L'economia italiana si muove con la stessa velocità della Germania, della Francia e della Gran Bretagna e sta partecipando con

SEGUE A PAGINA 5

Il crack della Lotteria

Annullata la supervincita da 2 miliardi

Una crudele figuraccia

MARIA NOVELLA OPPO

CASPITA. CHE LA FORTUNA fosse cieca lo sapevamo. Credevamo però che avesse un cuore, soprattutto dopo aver visto per una intera stagione la Dea Bendata sotto le turgide spoglie di Nancy Brilli. Invece no. Infatti ha giocato uno scherzo tanto crudele non solo al poveraccio (miliardario per poche ore) che aveva in tasca il biglietto serie U 527243 venduto a Jesi, ma anche al ministero delle Finanze. Un ministero che, per definizione, gode di scarsa popolarità: ciò che è accaduto in diretta tv non migliorerà certo la sua immagine. Inutile girarci intorno: è stata una figuraccia, tanto è vero che il ministro ha subito ordinato un'inchiesta.

E uno scherzo crudele la fortuna ha giocato anche a Raffaella Carrà, una star che ha fatto piangere di bontà un paese che di solito piange per rabbia e che ci ha fatto assistere alla realizzazione televisiva dei sogni di tanti italiani di tutti i continenti. Con una speciale predilezione per l'America Latina. Caspita. Un'altra lezione che abbiamo appreso per merito della Befana di Carràmba, è che le palline non sono rotonde. La macchina ad alta tecnologia che Leo Gullotta ci ha illustrato in diretta con tutto l'entusiasmo che un bravo attore come lui è capace di fingere, lasciava vedere il percorso delle piccole sfere fino all'angolo in cui si accendeva la lucetta verde. Ed era fatta, con il massimo di perfezione techno-visiva e di trasparenza elettronica. Invece no. Qualche pallina non ha girato come avrebbe dovuto. In compenso, di palline che girano a turboelica ce ne devono essere parecchie, oggi, in Italia. A parte il signor U 527243, per il quale non abbiamo parole, ci sono tutti quelli che non sono stati toccati per niente dalla fortuna, più quelli che, pur avendo vinto, non ritengono di aver vinto abbastanza. Ma a costoro, noi grande massa di quelli che non hanno mai vinto niente, possiamo mandare in tutta coscienza qualche affettuoso accidenti. Caspita.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Una lotteria Italia al cardiopalma, come non s'era mai vista. Un miliardario in petto che si è visto annullare il gruzzolo nel giro di poche ore; un milionario «di consolazione» che invece si è ritrovato di botto miliardario: il tutto ripreso dalle telecamere di Carràmba che hanno rivelato l'«errore» fatale di una delle macchine usate per l'estrazione e che invece di dieci palline ne ha tirate su soltanto sei. Le telefonate dei telespettatori che hanno notato l'inghippo hanno allertato subito la direzione dei Monopoli

dove si stavano estraendo i biglietti di consolazione. Sospeso tutto, poi la prova in video: l'estrazione del primo biglietto - il quinto premio con l'abbinamento - era sbagliata. In serata la decisione definitiva: il biglietto U 527243 venduto a Jesi e abbinato alla sorpresa Giurassik Park viene annullato e sostituito con il settimo biglietto estratto 1771131 venduto a Milano. Reazioni a catena e interrogazioni parlamentari. Finanze nel ciclone, e il ministro Visco apre un'inchiesta per accettare le responsabilità.

CAMBONI LUONGO MASOCCO MICHENZI
ALLE PAGINE 23 e 4

Il pentito Cancemi: «Lo Stato mi dà 2 milioni e 800mila lire, bastano appena a campare»

Flick corregge il suo piano

Anche chi non confessa potrà patteggiare

Una perla del cinema indipendente che ha avuto uno straordinario successo in tutto il mondo



ROMA. Il ministero di Grazia e Giustizia ha trasmesso alla presidenza del Consiglio il testo della riforma dei riti alternativi al processo penale. Nel progetto del ministro Flick ci sono precisazioni che accolgono parte delle critiche avanzate in questi giorni. In primo luogo, non sarà necessaria un'ammissione preventiva di colpevolezza per poter accedere al patteggiamento. Sarà il giudice a decidere caso per caso se la confessione è o meno un passaggio indispensabile per accedere agli sconti di pena. Sarà sempre nel potere del

Vicino Pavia
Nove i feriti

Fuga di gas
esplosione
un palazzo
Due morti

GIOVANNI LACCABO'
A PAGINA 12

giudice decidere la pubblicità dell'udienza quando ci si troverà di fronte a fatti di grande interesse sociale.

Nuovi riflessi intanto della polemica sui pentiti. Al processo per l'uccisione di Pecorelli il pentito Cancemi ha detto: «Ricevo dallo Stato due milioni e ottocentomila lire, bastano appena per campare. Ho restituito tutti i proventi delle mie attività illecite, ho fatto recuperare sei miliardi».

ANDRIOLO ARCUTI
ALLE PAGINE 10 e 11

Blair dichiara guerra ai barboni

«Via dalle strade»

LONDRA. Blair vuole far sparire senz'altro, mendicanti e barboni dalle città inglesi, con le maniere forti e la strategia della «tolleranza zero» adottata dal sindaco conservatore Rudolph Giuliani a New York. «Naturalmente - assicura il leader laburista in un'intervista alla rivista *Big Issue*, pubblicata dai senzatetto e venduta dagli stessi a cinquanta pence - dobbiamo trovare dei posti che li accolgano». Anche per le più piccole frazioni, incluse le scritte sui muri, secondo il progetto laburista si rischierebbe l'arresto. «L'elemosina? Io non la faccio mai». Solo una trovata per strappare voti ai tory?

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 15

L'ARTICOLO

La Cuba che ho visto tra passato e futuro

CORRADO AUGIAS

STRORDINARIA coincidenza essersi trovati all'Avana contemporaneamente al cardinale Camillo Ruini e al segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. Il cardinale è andato ad avviare trattative che preparano l'avvenire. Bertinotti a rinsaldare le sue convinzioni sul presente e un po' anche sul passato: di Cuba e del proprio partito. Tra i tanti miti degli scorsi decenni, Cuba è forse il solo che, in una certa misura, sopravviva. Dipende probabilmente dal fatto che all'Avana e nell'isola ognuno può trovare ciò che desidera, anche se la miseria che assale il visitatore è atroce. Il vero «miracolo» è che quelle

SEGUE A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Trombette

IL PROFESSOR MIGLIO, circondato dai suoi pipistrelli, ha espresso il suo ghignante fastidio per la «retorica del tricolore». Il fastidio sarebbe stato più legittimo se Miglio, nell'esprimerlo, avesse aggiunto qualche onesta parola contro la debordante sub-retorica padana che recentemente è riuscita ad allungare perfino il capiente bacino del Po di stendardi, mani sul petto, giuramenti, lacrime e benedizioni. Il punto è che ogni addetto che si voglia muovere al nazionalismo si ritorce, inevitabilmente ingigantito, sui sub-nazionalismi, per giunta con un sovrappiù di inverosimiglianza, di ridicolaggine, di pretestuosità che è tanto più grande quanto più piccola è la «patria» tirata in ballo. Il sedicente secessionismo leghista è costretto ad essere, nella realtà dei fatti, e degli atti, un nazionalismo in miniatura, un nano-nazionalismo con nano-bandiere e nano-retoriche. Alla retorica maggiore, quella dell'Italia e del tricolore, siamo abituati e oramai quasi affezionati. Ci preoccuperemo più volentieri dei nostri tromboni se sapessimo che Miglio, nel frattempo, tiene a bada le sue trombette.

[MICHELE SERRA]

OMAGGIO A **Marcello Mastroianni**

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza

Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.

In edicola due videocassette a L.20.000

Anziano muore nell'aeroporto «Soccorso in ritardo»

La morte di un uomo avvenuta domenica all'aeroporto di Fiumicino potrebbe entrare a far parte della triste serie dei casi di «malasanità». Sulla vicenda la polizia dello scalo sta svolgendo una indagine, definita «di routine», mentre uno dei protagonisti dell'accaduto, il comandante Paolo Bodo di Albaretto, sostiene di aver già sporto denuncia. La mattina del 5 gennaio, intorno alle 8, Vincenzo Clemente - un signore di 73 anni residente a Montevago, in provincia di Agrigento - in attesa della chiamata dell'imbarco per il suo volo, si è accasciato al suolo. Il personale dell'aeroporto ha chiesto, attraverso l'altoparlante, se vi fossero medici nella zona. Quattro persone sono immediatamente intervenute - tre medici e il comandante Bodo di Albaretto - cercando di rianimare il Clemente. Attimi che, a quanti sono accorsi, sono sembrati interminabili in attesa dell'ambulanza. Secondo alcuni tra i soccorritori, che hanno potuto solo praticare all'uomo il massaggio cardiaco, sarebbe trascorso troppo tempo prima dell'arrivo dei sanitari provenienti dal servizio di emergenza dello scalo. I soccorritori avrebbero perfino urlato ai curiosi raccolti intorno di chiamare il 118 e i vigili del fuoco.



Una manifestazione di naziskin

Zampetti/Blow up

Aveva 75 anni Oggi l'addio a Tozzetti Pds in lutto

«Aldo è uno degli uomini che hanno fatto la storia di questa città». È commosso Ugo Vetere nel ricordare Aldo Tozzetti, compagno di tante battaglie, morto martedì a 75 anni. Partigiano, combattente, funzionario e dirigente del Pci al quale era iscritto dal 1942, per poi passare al Pds all'atto della sua fondazione, Tozzetti guidò il movimento per il diritto alla casa, per l'eliminazione delle baracche, per la difesa adeguata degli inquilini Iacp e degli assegnatari Ina-Casa. «Nel corso di tutta la sua attività ha affrontato alcuni nodi cruciali per dare prospettive alla città, per dare cittadinanza a migliaia di persone che erano venute a Roma per lavoro e che vivevano in condizioni disperate e per quelli che erano accampati sotto gli archi degli Acquedotti, nei borghetti come quello Latino che poi vennero distrutti quando si riuscì a trovare una migliore sistemazione per tutti». «Oggi si parla tanto del futuro di questa città - continua Vetere - ma se non ci fossero state le lotte degli anni Sessanta e Settanta e gli uomini come Aldo, veri protagonisti dell'unificazione della città, non avremmo avuto le attuali prospettive. Ha dato moltissimo». E sarà proprio Ugo Vetere a tenere la commemorazione al funerale che si terrà oggi alle 15. Dalle 14, presso la sezione del Pds di Villa Gordiani, è allestita la camera ardente. Aldo Tozzetti è stato promotore e dirigente del movimento per la dotazione dei servizi sociali ai quartieri e in particolare nelle borgate di Roma e dell'Agro romano. Nel 1962, eletto consigliere comunale si batté incessantemente per risolvere le più urgenti necessità delle popolazioni costrette a vivere nelle condizioni più disagiate. Nel 1976 venne eletto alla Camera dei deputati, nella successiva legislatura venne riconfermato. «Tutte le battaglie per il diritto alla casa che si sono tenute a Roma, ma anche in Italia, sono legate al suo nome - ricorda Luigi Pallotta segretario nazionale del Sunia - Una delle sue grandi intuizioni fu proprio quella di creare questo sindacato degli inquilini e la cosa straordinaria è che ha mantenuto un legame strettissimo con gli attuali dirigenti. L'ho incontrato l'ultima volta ad una festa dell'Unità, abbiamo parlato di quanto fosse cambiata la situazione, dalle grandi occupazioni delle case del sindacato di ieri, alla lotta per il contratto nazionale dell'affitto di oggi. Volevamo che fosse presente al congresso che si è tenuto in novembre, ma era già gravemente malato. Lo abbiamo eletto presidente onorario del congresso, per tutto quello che ha rappresentato nel Sunia e nel movimento per il diritto alla casa». Un affettuoso ricordo anche dalla federazione romana del Pds per «un dirigente apprezzato e stimato per la sua umanità e lealtà con i compagni con cui ha lavorato». Alla famiglia, le sincere e fraterne condoglianze della federazione e dell'Unione regionale Pds del Lazio.

Scontri fascisti all'Alberone

Corteo per Acca Larentia, cariche e feriti

Nel gennaio del '96 si erano limitati a gridare slogan truculenti contro i celerini e la Digos, ma già quell'episodio di violenza verbale era stato considerato come un primo gradino di una nuova escalation neofascista nella capitale. Ieri, il salto di qualità: la manifestazione che ogni anno commemora la strage di Acca Larentia - due militanti missini uccisi nel 1978 di fronte alla storica sede da un commando di terroristi di sinistra - si è trasformata per circa un'ora in un esercizio di guerriglia metropolitana. E alla fine, sul campo di battaglia dell'Alberone gli unici a contare feriti sono stati i poliziotti, con quattro agenti contusi da un fitto lancio di pietre.

Il corteo dei neofascisti era partito alle 17 da piazza San Giovanni. Tra le centinaia di partecipanti - 500 per la questura, tre volte tanti secondo gli organizzatori - c'erano anche, «a titolo personale», molti militanti del Movimento Sociale - Fiamma Tricolore. Nutritissima anche la partecipazione di polizia e carabinieri, soprattutto dopo che nelle ultime settimane a Roma e in provincia si sono ripetuti alcuni episodi inquietanti che, secondo gli inquirenti, testimoniavano la attuale fase di riorganizzazione dell'arcipelago neofascista romano: dalla comparsa di scritte inneggianti al di-

stole militari in onore dei due giovani uccisi nell'assalto del '78 e di un altro militante di estrema destra.

Immediata le reazioni all'episodio: «Basta cortei razzisti per le strade di Roma», è l'appello del consigliere comunale del Pds Enzo Foschi, che ieri mattina aveva inviato un telegramma al questore di Roma, Rino Monaco, chiedendo che fossero presi tutti i provvedimenti necessari per impedire «questo ennesimo insulto neofascista». «È giunta l'ora di chiudere la sede di via Acca Larentia poiché i neofascisti non si combattono né con la sociologia, né con il paternalismo - ha detto Foschi - ma con azioni di polizia mirate ed efficaci». Dello stesso avviso il coordinatore nazionale di «Archi Nero e non solo» Giampiero Cioffredi, che ha definito l'iniziativa «un raduno neofascista». «Riteniamo intollerabile ed offensivo consentire lo svolgimento di simili manifestazioni - ha spiegato Cioffredi - per chi crede nei valori fondamentali della nostra Carta costituzionale». «Nero e non solo» ha anche chiesto la chiusura di Acca Larentia, «formalmente sede del Movimento sociale, in realtà luogo di riunione e di organizzazione delle frange ancora attive del disciolto Movimento politico occidentale».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

sciolto Movimento Politico Occidentale alla profanazione di alcune tombe ebraiche nel cimitero di Prima Porta, passando per l'arresto di una decina di estremisti di destra che avevano collezionato una lunga serie di rapine in banca.

All'improvviso, è scattata l'aggressione. Dopo aver percorso via Tuscolana, una cinquantina di manifestanti che erano alla coda del corteo hanno cercato di rompere il cordone formato da polizia e carabinieri in via Camilla, a poca distanza dalle sedi dei Cobas, del comitato di quartiere e del Pds dell'Alberone, veri obiettivi dell'assalto. Nello scontro sfociato in una sassaiola, quattro poliziotti sono rimasti contusi e sono stati danneggiati un cellulare e alcune automobili parcheggiate. Nessuno dei manifestanti è inve-

ce rimasto ferito.

Poco più tardi, in via Evandro proprio nei pressi di Acca Larentia - altro momento di tensione, questa volta sfociato in una semirissa tra gli estremisti: alcuni manifestanti alla testa del corteo hanno cercato di cacciare la parlamentare europea di Alleanza Nazionale Roberta Angelilli e altri due parlamentari della stessa formazione politica, Domenico Gramazio e Giovanni Alemanno, al grido di «rinneghi». Numerosi gli slogan inneggianti a Mussolini accompagnati dal saluto romano quando il corteo è giunto a Santa Maria Ausiliatrice, ma anche contro il presidente di An, Gianfranco Fini, particolarmente inviso ai militanti dell'Ms-Ft. La manifestazione si è poi conclusa intorno alle 18.30 davanti alla sede di Acca Larentia, con un picchetto in

Colpito al petto da uno sgabello durante lite con un rapinatore torna a casa e muore dopo due ore

Ufficialmente non è in stato d'arresto o di fermo, né risulta denunciato a piede libero. Ma nel giro di 24 o al massimo 48 ore M. R., un tossicodipendente pregiudicato di 33 anni, potrebbe ritrovarsi accusato di omicidio preterintenzionale per la morte di un tipografo quarantaseienne, Roberto Giarè, avvenuta sabato scorso. Sarà infatti l'autopsia - prevista per domani - a stabilire se l'uomo è morto in seguito alle percosse ricevute da M. R. o se a ucciderlo è stato soltanto un malore. Tutto comincia la sera del 22 dicembre scorso: Roberto Giarè, in compagnia di un amico, è appena uscito da un locale e si sta avviando verso casa. Per la strada, i due vengono fermati da M. R. - un giovane tossicodipendente che frequenta abitualmente la zona di Portonaccio, dove è nato - e da un altro giovane. Questa volta, però, M. R. non si limita a chiedere qualche soldo, come al solito, ma minaccia Giarè e il suo amico, ottenendo la consegna di un orologio e di una catena d'oro. L'indomani, però, Roberto Giarè contatta un amico, per ottenere la restituzione della refurtiva. Il «contatto amichevole» va a buon fine, e Giarè riottiene indietro il «contatto amichevole». Tutto sembra finito lì. Sabato scorso, però, Giarè e M. R. si incontrano di nuovo: questa volta in un bar di via Cartella. Sono le sette di sera, nel bar ci sono altri avventori. Il tossicodipendente riconosce la sua vittima e subito l'insulta. Scoppia la lite. M. R. afferra uno sgabello e colpisce violentemente Giarè al petto. L'uomo esce dal locale, e se ne va diritto nel suo appartamento di via Ottoboni, dove abita con la madre. Quando arriva a casa comincia a stare male: in un paio d'ore le sue condizioni si aggravano sempre più, diventa cianotico, e la madre chiama il 118. Quando arriva l'ambulanza, però, Roberto Giarè è già morto.

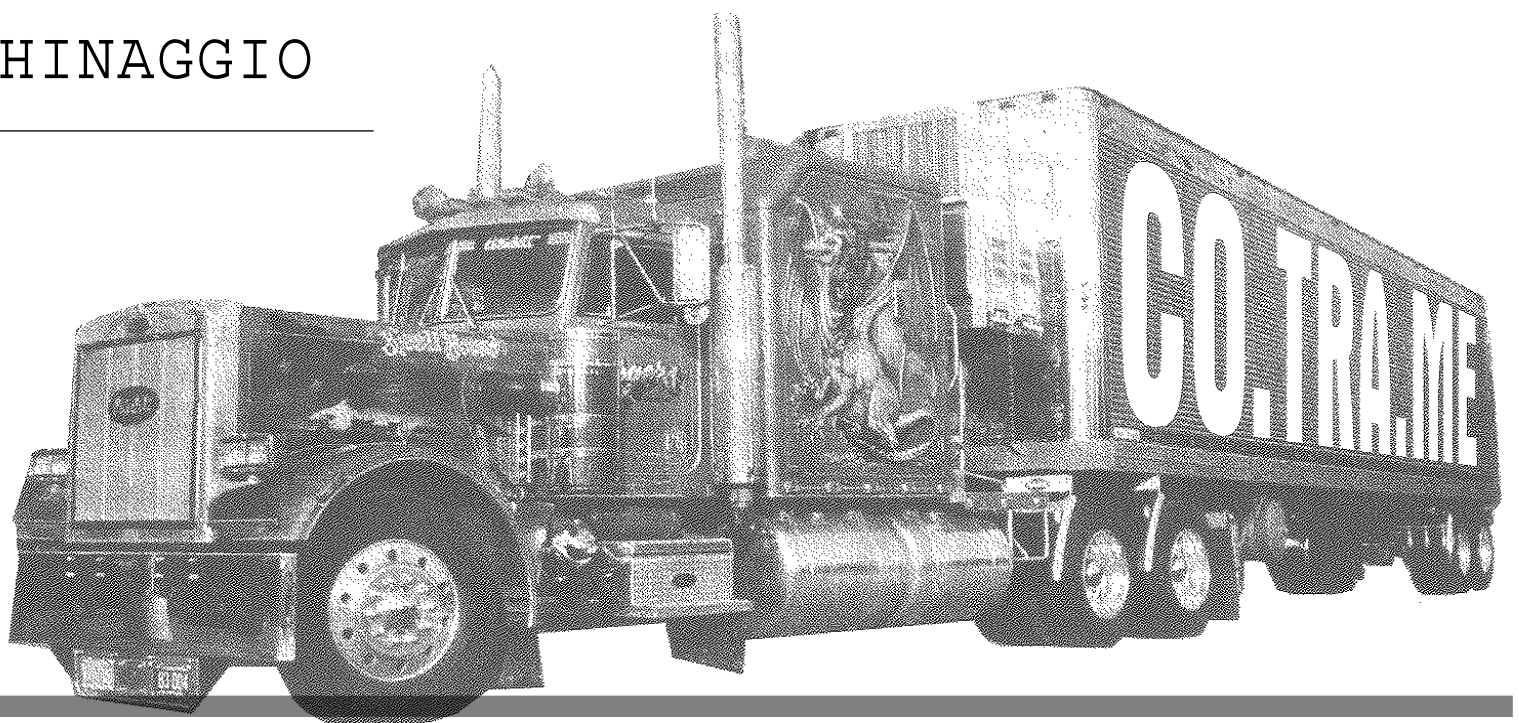
Del caso si occupano la squadra mobile e il pm Giuseppe Saieva. Se le analisi confermassero la causa violenta della morte, per M. R. scatterebbe l'accusa di omicidio preterintenzionale.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI

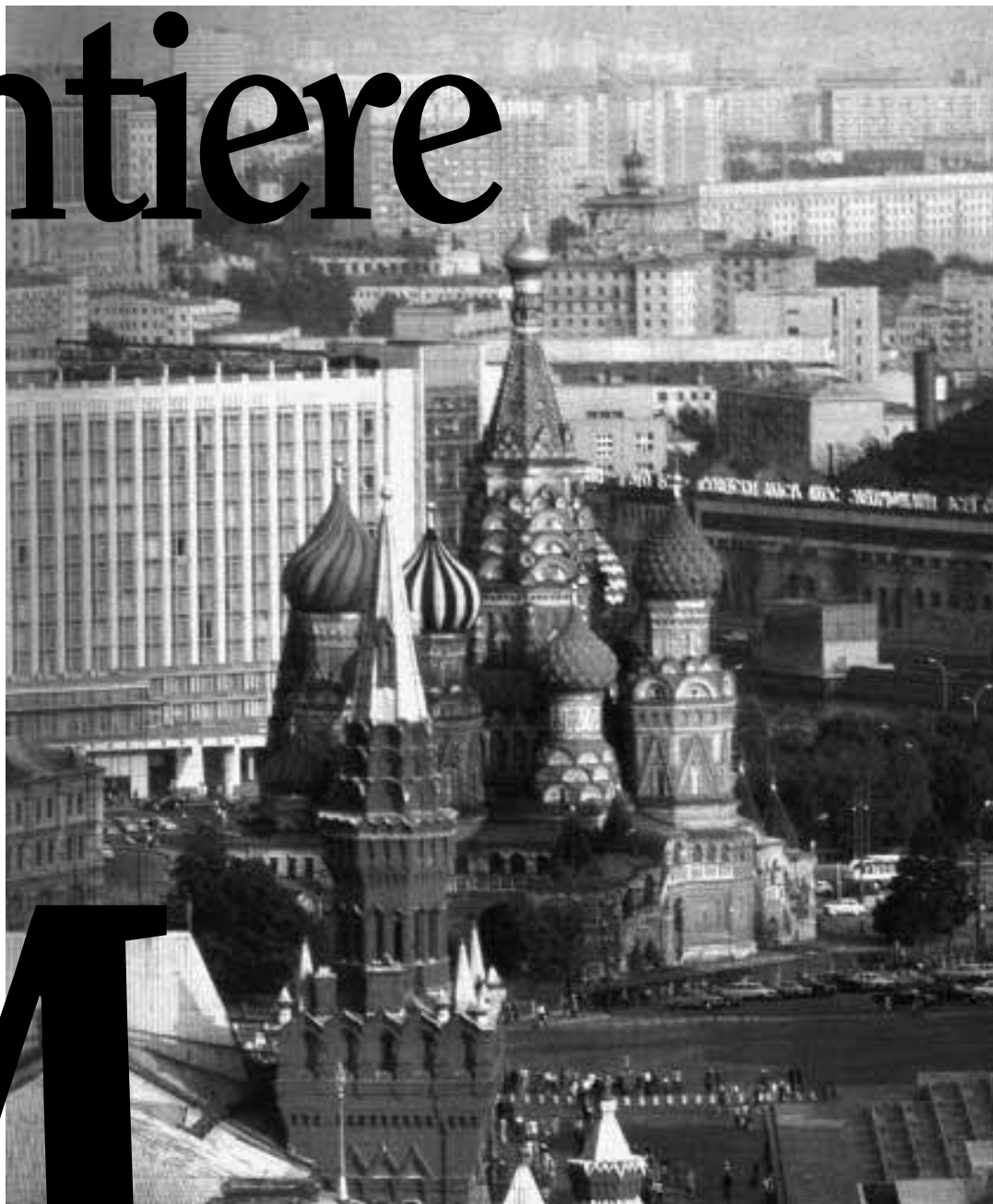


Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Il cuore dell'ex impero sovietico cambia volto. Con grandiosi progetti e qualche rischio

Cantiere

«Ci vediamo al Maneggio, diranno le prossime generazioni di moscoviti». È il più grosso progetto edilizio in corso nella capitale russa ma il Maneggio, ossia la "città sotterranea" che sarà inaugurata nel settembre prossimo non è l'unico. Ne sono stati contati mille e tutti rivoluzionari. Mosca, insomma, cambia architettonicamente volto. Cambia a partire dai colori: sono stati riaccessi tutti i pastello della sua storia, ancora più in contrasto adesso con i grigi dei palazzi della nomenclatura. Alla fine, quando tutti i cantieri (tre milioni di metri quadrati di aree interessate) sfomeranno i loro prodotti, Mosca sarà un'altra città e l'epoca, se avrà un nome, prenderà quello del sindaco Luzhkov, il grande artefice del cambiamento. Gli obbrobri non mancano, ma verrà recuperato anche qualcosa di importante. La cattedrale buttata giù da Stalin, l'Inturist dimezzato.



Mosca

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

Questo è il colpo d'occhio. Ma quello che ancora non si vede? Cosa diventerà la capitale dell'ex impero rosso? L'architetto capo del comune di Mosca, Aleksandr Kusmin, non si offende quando gli viene ricordato che l'arte che lui esercita, quella cioè del progettare e del costruire edifici, è la più «servile».

«Sì, è vero, l'architettura è sempre stata vicina al potere - dice - anzi spesso ne è stata lo specchio, e talvolta anche il moltiplicatore. E così è anche oggi». Fa gli esempi della piramide di Cheope, della reggia di Versailles e per tornare in Russia e a tempi più vicini, cita le costruzioni imperiali di Stalin e i primi, minuscoli appartamenti privati voluti da Khrusciov e per questo definiti "khrusciovk": tutti voluti da qualcuno per lasciare un segno, "il" segno. A di là degli accostamenti un po' audaci fra la piramide di Cheope e le "khrusciovk", l'architetto ha ragione. «Mosca - dice - sta vi-

endo una di quelle fasi storiche che fra un po' avranno un nome. Anzi qualcuno glielo ha già dato: "luzhkoviana", perché non c'è dubbio che il motore è il sindaco Luzhkov. E così per partecipare alla "storia" sono calati tutti, italiani, francesi, canadesi, tedeschi, americani. Ma anche turchi, arabi, pakistani. Ciascuno ha il suo palazzo da costruire, il suo centro commerciale da presentare, la sua "city" da proporre.

I progetti si accavallano, si scontrano, si scambiano. Molti sono già realizzati, altri sono in attuazione, altri ancora attendono. È raro che siano bocciati. Mosca ha fame e sete di ogni cosa e il pericolo è proprio quello, che accetti tutto. «Siamo più attenti oggi - dice ancora l'architetto capo del municipio - Molte oscenità sono già state fatte e sarà difficile agire. Per esempio si sono moltiplicate le torrette, le mansardine, le villette, i colori che

non hanno niente a che vedere con noi, i palazzi di vetro». In via Pjatnitskaja, l'arteria principale del più suggestivo quartiere di Mosca, quello dietro la galleria Tretjakov, lo "zamoskvariec", il "trastevere" di queste parti, è stato costruito un complesso di banche e uffici con due torri che d'ora in poi occluderanno per sempre la vista sul Cremlino. Così come il monastero Petrovskij, sull'omonimo boulevard, è stato nascosto da un enorme volume di mattoni. Altro incidente sul Gogolevskij boulevard, dove una ditta italiana ha moltiplicato illegalmente i piani dell'edificio che ha avuto il permesso di costruire. Al-

comune tuttavia la prendono con filosofia perché ritengono inevitabile che qualcosa vada storto quando tutto si mette in moto. Dopotutto l'epoca "luzhkoviana" non passerà alla storia per gli edifici colorati e restaurati e nemmeno per i centri commerciali e d'affari affidati agli stranieri, anche se alcuni grattacieli che vi faranno parte raggiungeranno i 100 piani. Se sono mille di numero gli obiettivi ai quali il comune tiene, molti di meno sono i gioielli di cui dicono il sindaco sia orgoglioso. Li presenterà al mondo fra nove mesi, al compleanno di Mosca, 850 anni difficili, nessuno escluso. Sono cinque: il "Maneggio", la chiesa del Cristo Salvatore, il restauro del Cremlino e della piazza Rossa, quello del cuore più antico della città, il Kitaj Gorod. Tutto il resto, anche se è tanto, non conta. Al massimo il sindaco dirà di essere fiero di aver ordinato il taglio della "testa" dell'hotel Inturist, quel mostro di albergo costruito in epoca brezneviana alla base della Tverskaja proprio a due passi dal Cremlino e dalla piazza Rossa. L'al-



bergo in cui tutti i visitatori stranieri sono passati almeno una volta nella vita dovrà diventare più basso per armonizzarsi meglio con le costruzioni della via e della zona. E forse a Luzhkov piacerà anche mandare avanti il futuristico progetto di costruire una superelevata sulla ex via Kalinin, oggi Novij Arbat, tutta destinata al commercio, al passeggio e alla ricreazione.

Chi conosce però bene il sindaco "del 90%", come le preferenze che ha preso nel giugno scorso, sostiene che in fondo in fondo lui è contento solo di aver restituito ai moscoviti la cattedrale che Stalin aveva buttato giù, Cristo Salvatore appunto, e di aver riempito per loro uno spazio spettrale come quello della piazza del Maneggio, dove al massimo sostavano i carri armati quando si trattava di sfilare per la celebrazione della rivoluzione. Due realizzazioni dunque più che simboliche. Il "Cristo", come semplicemente viene chiamato a Mosca, è una chiesa abbastanza brutta, niente a che vedere con le splendide cattedrali del Cremlino o con San Basilio. Ma il nuovo potere non l'ha voluta ricostruire tale e quale per ragioni estetiche, essa rappresenta la rivincita, la vendetta dell'anima russa su qualunque utopia, anche la comunista dunque, venuta dall'ovest. Fu buttata giù, come accennato, da Stalin per far posto al palazzo dei Soviet, l'unico edificio che con i suoi 315 metri di altezza avrebbe potuto "sfidare" il Cremlino, sulla cima del quale era prevista una statua di Lenin alta cento metri. Ma i lavori non potevano procedere perché il fondo era acquitrinoso per la vicinanza del fiume e così le basi del palazzo sprofondavano ogni volta. Fu ritenuto un segno del destino dal popolo minuto che aveva pianto quella mattina del 5 dicembre del '31 quando la chiesa si accasciò sotto i colpi della dinamite. E infatti il "mostro" non vide mai la luce. Dopo la guerra del progetto non si parlò più, fino a che Khrusciov non ebbe l'idea di costruire sul luogo una piscina all'aperto, la famosa "Moskva". Ed è la piscina che due anni fa, cambiati tempi e ideologie, è stata eliminata per far posto di nuovo alla cattedrale della capitale.

Quanto al "Maneggio", si tratta di una vera e propria città sotterranea, 135 mila metri quadrati, metà dei quali destinati a negozi, ristoranti, magazzini, parcheggi, tutto distribuito su tre livelli. Vi lavorano duemila operai da oltre due anni con l'obiettivo di riportare alla luce le prime fondamenta della città le quali faranno da cornice o saranno il nucleo del progetto.

Il fiume Neglinnaja, uno degli affluenti della Moscova, interrotto quando la città aveva cominciato a salire di strato, è stato già tirato fuori e adesso già scorre all'interno del giardino di Alessandro, sotto le mura del Cremlino. Le porte e le finestre del "maneggio" sotto terra daranno tutte sul fiume mentre la luce entrerà dall'alto da una cupola e una piramide di vetro. Una spesa miliardaria, ne valeva la pena? È stato chiesto ai moscoviti con un sondaggio. Hanno risposto "sì" per il 48,2%. Chissà, forse la prossima generazione imparerà a dire: «Ci vediamo al Maneggio».

Gliscavi archeologici in piazza del Maneggio a Mosca, iniziati nel 1994

ca di venderglielo, i francesi mi hanno ricordato che si sono dannati per proteggere il vetro della loro piramide, io invece non ho avuto di questi problemi. È vetro fuso con ottica straordinaria. Alla cupola grande saranno legate piccole cupole a loro volta collegate alla fontana. Il raggio della mia cupola è 17 metri. Quanto ai lampioni me li faccio fare uno a uno, qui in via Mokhovaja. Sono fondamentali, se sono fatti male è il caos. Non per caso Parigi sta cambiando l'illuminazione, anche Mosca dovrà adeguarsi.

Perché secondo lei l'attaccano da tutte le parti?
Non è proprio così. Ce l'hanno con me solo gli invidiosi. Quanto al popolo russo non ha mai avuto senso estetico, bisognerà spiegarlo. Il concetto di design per esempio non è conosciuto qui da noi. Non ricordate che era proibito perché "capitalista"?.

Ma Tu.

ARCHIVI

Ma Tu.

Storia

La più a Nord del pianeta

Mosca è la metropoli più a nord del pianeta. Il suo primo insediamento urbano risale alla seconda metà dell'anno Mille, sul colle Borovickij, dove oggi si trova la più bella sala di lettura della biblioteca Lenin, la famosa casa Pashkov, l'edificio bianco neo-classico che domina appunto da un'altura il Cremlino e il fiume. Ma la data della fondazione della città si fa risalire al 1147, anno dello storico incontro fra il principe Dologonukij di Vladimir e il principe Svjatoslav di Cernigov. A quel tempo la popolazione aveva già occupato tutta l'area oggi compresa dentro il Cremlino. Più o meno tutte le realizzazioni urbanistiche della storia della città sono dovute a artisti italiani di cui se ne avverte fortemente l'influenza. Mosca è tornata ad essere capitale della federazione russa nel 1918 dopo quasi due secoli di emarginazione. Al 1721, infatti, risale la costruzione di San Pietroburgo che tolse centralità all'altra metropoli.

Anagrafe

Con la provincia quasi un raddoppio

Secondo dati del 1995 vivono a Mosca 8.957.000 abitanti, che diventano 15.653.000 se si considera anche la provincia. Una provincia, dunque, molto ampia che porta quasi al raddoppio della popolazione. La città si estende su una superficie di 878,9 chilometri quadrati ai quali vanno aggiunti i 47 mila della regione. L'ultima riforma amministrativa è entrata in vigore nel '92 ha portato ad una nuova suddivisione del territorio attualmente raggruppato in 10 distretti a loro volta suddivisi in 135 rioni. I distretti sono diretti da «prefetti» e i rioni da «sottoprefetti». 4000 sono le istituzioni scolastiche sul suo territorio. Mosca, come nel passato, resta una città ricca di luoghi culturali. A cominciare dai teatri e dagli studi teatrali che sono 100. Gli altri numeri: 60 le sale di concerto, 100 i musei di Stato e 300 quelli comunali. Ci sono, poi, 100 sale di esposizione, 14 i parchi, 4000 le biblioteche, 111 i cinema, 27 mila i posti letto. Il metro ha 150 stazioni pari a 260 chilometri. Ma nonostante l'estensione della metropolitana ogni giorno si riversano nelle strade di Mosca oltre cinquecentomila automobilisti.

Ricchi e poveri

La capitale delle «differenze»

A Mosca circolano più soldi di quanti nei circoli in 37 «soggetti» della federazione russa messi insieme. I redditi dei moscoviti più ricchi superano quelli dei più poveri di 32 volte, nel resto del paese sono solo di 12 volte più alti. Oltre 50 mila moscoviti hanno un reddito mensile superiore a 10mila dollari. Il reddito complessivo dell'élite politica ed economica di Mosca nel '96 supererà 6 miliardi di dollari, più di quanto abbia già preso in prestito la Russia dal Fondo Monetario. La classe media è formata da 800 mila moscoviti che guadagnano da 1500 a 2000 dollari al mese. Mentre un quinto della popolazione non raggiunge il minimo di sussistenza, cioè 371 mila rubli, pari a circa 120mila lire.

Criminalità

Il delitto è su commissione

Non è la città più «cattiva» della Russia, è solo la terza, dopo San Pietroburgo a sua volta preceduta da Ekaterinburg. Ma a Mosca c'è il più alto numero di delitti su commissione, 96 sui 560 ordinati nel resto della Russia. Duecento le cosche mafiose censite nella città, tutte organizzate su basi etniche: georgiani, azeri, armeni, ceceni. Cinquanta i «padrini» residenti, che i russi chiamano «ladri in legge». Come accade in tutte le organizzazioni mafiose anche i boss moscoviti si sono spartite le zone della città e anche gli affari. Grandi alberghi, ristoranti e negozi sono tutti sotto un «tetto», come i russi chiamano la «protezione» del racket. Ma la geografia mafiosa cambia rapidamente. Prima della guerra erano i ceceni i più potenti «protettori» poi sono stati soppiantati dagli altri caucasici. I poliziotti sulle strade della capitale sono 30 mila.

INTERVISTA

L'urbanista Tsereteli spiega la «rivoluzione»

«Disegno cupole e piramidi, vi ridarò una vera capitale»

■ Zurab Tsereteli, 64 anni, scultore, pittore, architetto, urbanista, accademico, non è amato a Mosca. L'artista è stato premiato con tutti i premi del suo paese ed è apprezzato anche all'estero, specialmente in Usa, in Giappone e in America Latina. Ma fra gli intellettuali russi, l'"intelligenza", che pure avendo perduto tanto peso nel proprio paese è comunque un punto di riferimento, è impopolare. Lo accusano di megalomania, di sindrome imperiale. Il georgiano non ci fa caso. L'ultimo monumento della città, quello a Pietro il Grande, ancora imbracato, è suo. Suo è anche il penultimo, il "memoriale" inaugurato l'anno scorso per il cinquantenario della vittoria sul fascismo. Nel suo splendido studio in una delle vie del centro sono in mostra centinaia di quadri coloratissimi alla maniera impressionista, sculture, bozzetti, progetti e fotografie, tante fotografie. Lui indica soprattutto quelle con

Chagal e con Picasso ma anche quelle con Bush, Clinton e Eltsin. Tsereteli è il progettista principale della piazza del Maneggio, il più grande cantiere aperto a Mosca.

I suoi nemici dicono che sulla piazza del Maneggio non passeranno mai i moscoviti...

Perché sulla piazza Rossa chiva? Dicono che ci vanno solo gli stranieri...

Sì, in parte è vero. Ma a Parigi sugli Champs Elisés mica vanno solo i parigini...E poi non lo possiamo sapere in anticipo perché prima lì c'era solo un pezzo di asfalto e chi va a passeggiare su un pezzo di asfalto? Chi si schiera contro il mio progetto è abituato a vedere Mosca come capitale socialista modello. Io sto creando invece una struttura funzionale, come è possibile essere contrari?

Perché restituisco la piazza, l'acqua, il

fiume, faccio di questa piazza una piccola Italia, appaiono elementi classici, i capitelli, gli ornamenti classicamente russi, le proporzioni della scala, faccio risuscitare le bellezze dimenticate... I comunisti ci hanno insegnato a costruire scatole, solo scatole.

Parliamo del progetto allora...

La cappella di cristallo sarà il pezzo forte. Sarà costruita laddove c'era prima una chiesa. È di cristallo perché illumini sotto e brili sopra. Anche i francesi hanno fatto così la piramide per non oscurare il Louvre, ma la nostra ce la invidieranno perché loro non erano in grado di fare i pezzi di cristallo con questa precisione ottica. Una volta dentro vi si troverà una croce d'oro con 7 capolavori dell'arte dell'affresco russo. Nel centro commerciale saranno riprodotte le antiche "fila" commerciali russe, i "rjad", e sarà restituito

l'ornamento moscovita dimenticato.

Una grande cupola illuminerà i tre piani sotterranei. Sotto di essa ci sarà una grande fontana, che sarà anche un punto di riferimento, nel caso un bambino si perda per esempio...E ci sarà anche l'orologio del mondo perché vi saranno rappresentati tutti i continenti con i relativi

Economia & lavoro

■ MILANO. «Confermiamo il no alla proposta del governo delle 200 mila lire d'aumento, ma confermiamo anche la volontà e la disponibilità di proseguire le trattative. Vogliamo un contratto non inflattivo». Federmecanica ha alzato ufficialmente disco rosso. E per il milione e 700 mila metalmeccanici il rinnovo del contratto di lavoro si allontana ancora di più.

Non usa perifrasi il presidente dell'associazione imprenditoriale, Gabriele Albertini, per sintetizzare le tre ore abbondanti di discussione, ieri pomeriggio, nella sede milanese di via Cornalia. Il comitato direttivo - una trentina di industriali, quasi tutti del nord Italia - ha abbracciato la sua linea, quella "dura". E alla fine, davanti a giornalisti e tv, può affermare che «Federmecanica è compatta».

«Proposta inflattiva»

Su cosa, è presto detto. «Le 200 mila lire proposte dal ministro Treu (e già accettate dal sindacato che pure, nella sua piattaforma, ne aveva chieste 262, ndr) - spiega Albertini - porterebbero, nel prossimo triennio, ad un aumento del costo del lavoro del 17,1% a fronte di un'inflazione programmata dell'8,7. L'effetto inflattivo è evidente». Per questo motivo Federmecanica chiede «di uscire dalle vecchie logiche e pensare ad una contrattazione diversa». Niente cifre, però. Queste, nel caso, verranno proposte a suo tempo in sede negoziale. L'obiettivo è quello di fare un contratto in cui «il costo a carico delle aziende sia compatibile con un sistema non inflazionistico». Punto. I numeri, del resto, sono sempre quelli. Gli imprenditori, per il rinnovo del contratto, hanno messo a disposizione 8.500 miliardi. Tutti i tentativi per assicurare ai lavoratori più soldi possono essere fatti, ma il tetto è quello. E sarà dentro quei ristretti margini che, per l'associazione confindustriale, si dovrà cercare l'accordo. Qualche possibilità - ammette il direttore generale, Michele Figuratì, che però preferisce non entrare nel merito - le proposte del governo la offrono. E il contratto potrebbe comunque essere rinnovato per le parti su cui l'accordo c'è. Nè sembra spaventare più di tanto gli imprenditori l'ipotesi di uno sciopero generale. «Se dovesse avvenire - dice Albertini - lo supporteremo con dispiacere, la conflittualità non ci piace, ma con minor dispiacere di quello che avremmo nel veder vincolate le imprese a un contratto inflattivo, cosa che sarebbe certamente più dannosa».

Il richiamo di Scalfaro

Una posizione tutt'altro che incoraggiante, appunto. Davanti alla quale però il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, risponde dicendo che bisogna comunque andare avanti, entrare nel merito. «La proposta di mediazione del governo - dice - era ed è equa». Poi aggiunge: «La trattativa la devono fare le parti: noi possiamo aiutarle a portare avanti il confronto». Per il ministro - che ritiene forzato vedere ripercussioni della vicenda sullo stato di salute del governo - «l'esito rimane incerto». In attesa di saperne di più, «Sentirò comunque Federmecanica - aggiunge più tardi il ministro - per capire a fondo la posizione, se siamo di fronte a un no rigido».

Intanto, nel giorno del no di Federmecanica, da Reggio Emilia scende in campo anche il presidente della Repubblica. Un intervento sui principi, quello di Scalfaro, senza riferimenti espliciti alle vertenze in corso. Ma ugualmente limpido. Le parole solidarietà e fraternità - dice - non sono soltanto dei gusci vuoti ma vanno riempite ed hanno un prezzo e un costo che va pagato ogni giorno. Poi il presidente ricorda «quanta gente aspetta ancora il diritto al lavoro, l'equilibrio dei trattamenti economici» e conclude affermando che bisogna che finisca la situazione in cui «c'è chi ha troppo e chi ha troppo poco».

«Intervenga Prodi»

Intanto, in attesa della risposta degli industriali, i vertici di Fiom, Fim e Uilim hanno deciso di proporre ai consigli generali, in programma per questa mattina a Roma, una nuova fase di mobilitazione. Entro il 25 gennaio si svolgeranno dieci ore di sciopero. Astensioni dal lavoro articolate che - sottolinea il leader della Fim, Gianni Italia - interesseranno non solo le grandi aziende, ma tutte le fabbriche. «Si tratta di un'iniziativa che riporta in primo piano la lotta dentro le imprese, in grado di ristabilire quei rapporti di forza che la Federmecanica sembra voler sagginare». Non solo. In serata i leader di Cgil, Cisl e Uil,

L'export tira Turni anche di domenica alla Videocolor

Ai dipendenti della Videocolor di Anagni piace lavorare la domenica. Nel primo giorno di straordinario, ieri l'altro, il 98 per cento dei lavoratori si è recato regolarmente in fabbrica. E così fallito lo sciopero indetto dal Cobas, che avevano contestato l'accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil, invitando i dipendenti a non recarsi al lavoro. L'apertura di una delle principali aziende della provincia di Frosinone anche nel giorno di festa è stata decisa per produrre, da gennaio a marzo, un milione di cinescopi del tipo «A68» da inviare in Cina e in India. La commessa dai paesi orientali rappresenta per la Videocolor l'occasione per mantenere gli attuali livelli occupazionali e incrementare la produzione. Lo straordinario di domenica interessa ben 195 lavoratori tra turnisti, lavoratori giornalieri, tecnici e responsabili di settore che riceveranno una maggiorazione di 25.000 lire per il turno 6-14, 40.000 per il 14-22, e 30.000 per quello notturno.



Il Consiglio direttivo della Federmecanica riunitosi ieri a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Tute blu, nuovi scioperi Federmecanica conferma il suo «no» a Treu

Altre dieci ore di sciopero, articolate per azienda, entro il 25 gennaio. È questa la risposta di Fiom Fim e Uilim al no di Federmecanica - pronunciato ufficialmente ieri - alla proposta del governo per il contratto dei metalmeccanici. Cofferati, D'Antoni e Larizza chiedono l'intervento diretto di Prodi: «ribadisco che la proposta dell'esecutivo non è inflattiva». Il richiamo di Scalfaro. Oggi riprende il confronto al ministero del Lavoro.

ANGELO FACCINETTO

Cofferati, D'Antoni e Larizza, dopo un vertice con i responsabili delle organizzazioni di categoria, hanno chiesto l'intervento diretto nella vertenza del presidente del Consiglio, Romano Prodi (senza che questo significhi anticipare la verifica dell'intesa del '93). Perché ribadisce «che la proposta del governo è conclusiva, non inflattiva, e perfettamente coerente con l'accordo di luglio». «In questo modo costringeremo la Con-

findustria ad uscire da una posizione ambigua: affermare di essere d'accordo con l'intesa del luglio '93 e nello stesso tempo sostenere la posizione della Federmecanica che non vuole applicare quell'intesa».

Oggi pomeriggio la delegazione sindacale si incontrerà col ministro del Lavoro, seguita a ruota da quella di Federmecanica. Primo round della nuova fase del confronto. Quella decisiva.

■ BOLOGNA. «È legittimo che i lavoratori cerchino di recuperare potere d'acquisto; ed è interesse del Paese e anche delle aziende che si creino le condizioni per una ripresa dei consumi: tutto questo però non ci può costare così tanto». Massimo Lugli, titolare della Fiori di Modena, produttrice di macchinari per l'edilizia, già al vertice dei Giovani di Confindustria come «vice» di Alessandro Riello, considera lo scontro in atto sul contratto dei metalmeccanici, parte di un più generale braccio di ferro tra imprenditori e governo. «I veri nodi sono il costo eccessivo del lavoro e l'assenza di misure effettive di rilancio dell'economia. È su questo che dal governo devono venire delle risposte, delle iniziative concrete». Per Lugli, dall'esecutivo non ci si aspettano «proposte di mediazione, che non servono, ma atti che consentano la ripresa della competitività del sistema». E tali non sono gli incentivi all'acquisto dell'auto che di fatto sono «aiuti a una impresa». Il giovane imprenditore modenese ammette che è in atto un vero e proprio scontro politico. «Spiace doverlo ammettere, ed è anche la cosa che mi piace meno, però lo scontro sul contratto dei metalmeccanici si sta rivelando come l'arma in questo mo-

«L'intesa? Dipende dal governo»

mento più potente che gli industriali hanno per farsi ascoltare da un governo che si è dimostrato poco sensibile alle esigenze delle imprese».

Ma le 200 mila lire possono essere una cifra accettabile per le imprese? «Potrebbero anche andare bene, ma alle aziende costano il doppio e quindi si tratta di aumenti non compatibili. Arrivo a dire che se andasse tutte ai lavoratori mi starebbe bene, ma non è così, quindi...». Lugli sul contratto dei metalmeccanici, punti a metter in discussione l'accordo del luglio '93. «I veri problemi non sono con i lavoratori: io nella mia azienda non ne ho, come non ne ha il presidente di Federmecanica. Anzi: io penso che come imprenditori dovremmo lavorare per trovare una intesa maggiore con i lavoratori e i sindacati, una alleanza tra i produttori, per ottenere di più dal governo». Cioè? «La vera questione, ripeto, è la ristrutturazione del costo del lavoro, che va ridotto per ridare competitività alle imprese. E il problema principale sono le scelte che deve fare il governo per ricreare un clima di fiducia, in modo tale che si riprenda a investire e a consumare: va bene andare in Europa, ma poi per restarci ci vuole un Paese vitale e produttivo».

□ W.D.

Fiat e Autogerma tagliano i listini I concessionari tornano a sorridere

«Operazione auto» Ecco tutti i prezzi con i nuovi sconti

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Non c'è notizia della prima automobile venduta a prezzi super-scontati, nel primo giorno di vita del «bonus-Prodi» fino a due milioni. Ma certo è che ieri i centralini dei concessionari sono stati incandescenti per tutta la giornata: centinaia di persone, da Nord a Sud, hanno tempestato i rivenditori di richieste d'informazione. Magari imprezando quando la propria vecchia carezza da rottamare non aveva i prescritti dieci anni di età. L'effetto annuncio ha funzionato se non altro nella curiosità della gente, l'incentivo statale all'auto modello francese ha dato una sferzata al mercato. Tanto che le principali case hanno subito ritoccati i listini, e in serata uscivano quelli del gruppo Fiat e quelle importate da Autogerma (Volkswagen, Audi, Seat e Skoda).

Nuovi listini

La più economica della casa torinese è la Panda che si può portare a casa con 9,9 milioni invece di 12,3. Chi ama una vettura straniera, può comprare una Seat Ibiza a 13,8 milioni invece di 17,6, con un risparmio

di quasi 3,8 milioni. E si risparmiano circa 4,4 milioni nell'acquisto una Golf a poco più di 22 milioni invece di 26 e mezzo. La Fiat precisa che gli sconti indicati in questi primi dati riguardano il modello guida, ma saranno ripetuti tali e quali in tutte le varianti di quel modello: lo sconto della casa più il bonus di pari importo secondo le regole indicate.

E allora ricordiamole, queste regole dettate nel decreto di Capodanno. Chi acquista una nuova macchina restituendo la vecchia con almeno dieci anni di età, da portare allo sfascio, ha diritto al raddoppio dello sconto che la casa produttrice pratica nelle sue campagne di vendita. Con i seguenti limiti. Il contributo statale che raddoppia lo sconto non può superare 1,5 milioni per le cilindrate fino a 1.300 cc. e non può superare i due milioni per quelle superiori. La condizione è che la vecchia auto venga distrutta: alla rottamazione penserà il venditore, al quale occorre consegnare l'originale del certificato di proprietà rilasciato a suo tempo dal Pubblico registro automobilistico (Pra). Il «Prodi-bonus» che

la casa produttrice aggiunge allo sconto nel prezzo praticato al cliente, viene restituito dallo Stato in forma di credito d'imposta.

I limiti del «bonus»

Dicevamo dei limiti al bonus. Nulla impedisce alla casa di praticare uno sconto superiore al tetto stabilito, che vale unicamente per il contributo statale che fino a quel tetto deve essere uguale. Ad esempio la Fiat sulla Punto 55 e sulla Lancia Y 1.2 sconta due milioni - nonostante le due vetture siano al di sotto dei 1.300 cc. - ma il bonus statale resta invariato a 1,5 milioni. Invece ad esempio per l'Alfa 145 1.4 ai due milioni di

sconto del gruppo torinese si aggiungono i due milioni dello Stato. Così i listini, ma la varie case stanno studiando anche come conciliarsi con i vecchi incentivi come le rate a tasso zero, i bassi anticipi e così via. In certi casi le rate potrebbero essere a tassi normali (o ridotti), molto dipende dai margini di redditività dei vari modelli, ancor più dalla concorrenza.

Si risparmia pure sull'Iva, che viene calcolata sul prezzo scontato dalla casa: dalla cifra risultante si sottrae il bonus voluto dai ministri dell'Industria Bersani e delle Finanze Visco; alla fine, ecco il prezzo definitivo. Il vincolo della distruzione della

vecchia auto non è ritenuto sufficiente ai fini ecologici dal Wwf, con il quale è d'accordo il deputato dei Verdi Paolo Galletti: «Gli incentivi saranno inutili per la qualità dell'aria: sostituire 150 mila auto, magari di piccola cilindrata, con delle nuove, migliori, ma di maggiore capacità cubica nei cilindri non riduce gli effetti inquinanti». Secondo il Wwf, è gravissimo che il governo, anziché puntare sulla riconversione di uno degli apparati produttivi più importanti sotto il profilo ambientale sostenga il settore dell'auto «alterando l'equilibrio di mercato e ritardando il riequilibrio a favore del trasporto pubblico».

PRIMA...		COME FUNZIONA LO SCONTO	
Prezzo di listino	15.000.000	Modello	Prezzo chiavi in mano (I.V.A. incl.)
+ IVA 19%	2.850.000	FIAT	Prezzo con incentivazione (I.V.A. incl.)
Prezzo finale	17.850.000	Panda	12.300.000 9.900.000
...E DOPO		Cinquecento Young	13.900.000 10.615.000
Listino	15.000.000	Punto 55 S 3p	17.700.000 13.820.000
Sconto della casa	-1.500.000	Brava 1.4 12v S	24.200.000 19.820.000
Prezzo scontato	13.500.000	Bravo 1.4 12v S	24.300.000 19.920.000
+ IVA 19%	+2.565.000	Marea 1.6 16v SX	29.100.000 24.720.000
Bonus statale	-1.500.000	Barchetta	36.250.000 31.870.000
Prezzo finale	14.565.000	Coupé 1.8 16v	36.750.000 32.370.000
		Ulysse 1.8	37.500.000 33.120.000
		LANCIA	
		Lancia Y1.2 LE	18.750.000 14.870.000
		Lancia 1.6 LE	27.550.000 23.170.000
		Lancia Dedra 1.6 LE	31.500.000 27.120.000
		Lancia K 2.0 LE	51.950.000 47.570.000
		Lancia Z 2.0 LS	52.000.000 47.620.000
		ALFA ROMEO	
		A.R. 145 1.4 TS 16v	24.700.000 22.320.000
		A.R. 146 1.4 TS 16v	25.300.000 20.920.000
		A.R. 155 1.6 TS 16v	30.750.000 26.370.000
		A.R. 164 2.0 TB	44.600.000 40.220.000

P&G Intograph

Trasporti

Riprendono le trattative sui contratti

■ ROMA. Conclusa con l'Epifania la pausa natalizia riprendono oggi le trattative per il rinnovo di alcuni contratti di lavoro nel settore dei trasporti. Questa mattina, alle 10, l'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli incontrerà i rappresentanti di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisas per riprendere il negoziato per il rinnovo del contratto di circa 125 mila ferrovieri scaduto il 31 dicembre del '95. Nel pomeriggio, alle 15.30, al ministero del Lavoro ripartirà il confronto tra i sindacati confederali dei trasporti e le associazioni datoriali Federtrasporti, Fenit e Anac per il rinnovo del contratto degli autoferroviani (125 mila) scaduto anch'esso il 31 dicembre del '95. Giovedì 9 gennaio sarà la volta del personale di terra dell'Alitalia. Azienda e sindacati si incontreranno nella sede dell'Intersind per riavviare la trattativa per il rinnovo del contratto della categoria (10 mila lavoratori) scaduto il 30 giugno '95. E il Sulta, (sindacato unitario lavoratori trasporto aereo), non ammesso alla trattativa, ha proclamato per venerdì prossimo, 10 gennaio (dalle 6 di venerdì all'una di sabato) uno sciopero nazionale del personale di terra Alitalia Alitech, con una manifestazione nazionale nella mattinata presso il ministero dei Trasporti, nel corso della quale sarà anche consegnata al ministro Burlando una richiesta sottoscritta da oltre 3.000 aderenti alla categoria per sollecitare la partecipazione del Sulta alle trattative.

«I prossimi giorni per il settore dei trasporti - ha dichiarato il segretario generale vicario della Filt-Cgil Alfonso Torsello - saranno particolarmente impegnativi. Dalle risposte delle aziende e dal loro approccio all'applicazione dell'accordo interconfederale del 23 luglio '93 dipenderà l'inizio di una fase costruttiva per affrontare le ristrutturazioni e il risanamento delle imprese o la ripresa delle agitazioni in settori fondamentali per la mobilità delle persone».

Filt, Fit, Uiltrasporti e Fisas hanno già proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i ferrovieri per domenica prossima, 12 gennaio. A parere della Fisas il negoziato per il contratto dei ferrovieri «non riprende sotto buoni auspici» dal momento che «voci insistenti danno per necessario un ulteriore sacrificio di 10 mila unità per risanare i conti Fs». Con questi presupposti, secondo la Fisas, «la trattativa è destinata a fallire» e «lo sciopero del 12 gennaio diverrà inevitabile». «Alle Fs chiediamo - afferma la Fisas - una coraggiosa inversione di tendenza che accentui, anziché comprimere, gli incoraggiati segnali di sviluppo del traffico ferroviario che stanno investendo l'Europa, grazie ad una maggiore offerta e un pacchetto tariffario flessibile. E al Governo chiediamo atteggiamenti coerenti di riequilibrio del traffico dalla gomma verso la rotaia».

MERCATI

BORSA		
MIB	997	0,5
MIBTEL	10.592	0,18
MIB 30	15.724	0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMENTI		
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF R W		14,29
TITOLO PEGGIORE		
SASIB R W		-18,28
LIRA		
DOLLARO	1.535,01	9,21
MARCO	982,53	-1,10
YEN	13,305	0,15
STERLINA	2.600,31	13,32
FRANCO FR.	290,65	-0,74
FRANCO SV.	1.135,28	6,40
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		
AZIONARI ESTERI		
BILANCIATI ITALIANI		
BILANCIATI ESTERI		
OBBLIGAZ. ITALIANI		
OBBLIGAZ. ESTERI		
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,82
6 MESI		5,70
1 ANNO		5,67

GRAN BRETAGNA VERSO IL VOTO

Vince il re Londra vota in tv e il 66% vuole la monarchia

Va in onda il referendum sulla monarchia. A organizzare la serata-kermesse sul futuro della famiglia reale è stata la televisione londinese Carlton, che ha riunito tremila persone per un megadibattito e ha totalizzato due milioni di telefonate con cui i telespettatori hanno votato per il sì o il no alla monarchia. Risultati: 66% di sì a Elisabetta, 34% per la repubblica. Soltanto la Scozia ha una consistente maggioranza repubblicana. Ma non solo: la maggioranza preferisce il principino William al defino Carlo, e il 90% bocchia senza appello un eventuale matrimonio del principe del Galles con Camilla. Inoltre, il 69% ritiene comunque necessario un referendum per verificare l'attacco alla monarchia. La gran parte degli inglesi vuole che sia la famiglia reale a sé a pagarsi le spese, senza appannaggi pubblici.



Il segretario del partito laburista Tony Blair

Blair in guerra con i barboni

«Voglio strade sicure, l'intolleranza è giusta»

Blair vuole far sparire senz'altro, mendicanti e barboni dalle città inglesi, con le maniere forti e la strategia della «tolleranza zero» già adottata da Giuliani a New York. «Naturalmente dobbiamo trovare dei posti che li accolgano». Anche per le più piccole infrazioni si rischierebbe l'arresto, incluse le scritte sui muri. «L'elemosina? Io non la faccio mai». Forse è una manovra per strappare voti ai toy alle prossime elezioni.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Mendicanti, senz'altro e barboni devono sparire dalle strade inglesi e l'operazione deve essere affidata alla polizia. Lo ha detto il leader laburista Tony Blair alla rivista *Big Issue*, pubblicata dai senz'altro e venduta dagli stessi a cinquanta pence, circa 1200 lire, che possono intascare direttamente invece di chiedere l'elemosina. Blair ha detto che ogni tanto compra la rivista, ma l'elemosina non la fa mai. Il problema dei senz'altro e dei mendicanti pareva, fino ad una quindicina d'anni fa, definitivamente relegato ai tempi dickensiani o a quelli della depressione dei primi anni Trenta che provocò le cosiddette «marce della fame». Ma a cominciare dai primi anni Ottanta, sotto il governo Thatcheriano che in poco tempo accumulò circa tre mi-

lioni di disoccupati creando i primi strati di neopoveri con drammatiche ripercussioni sul tessuto sociale, a Londra e in altre città comparvero le «cardboard cities», piccoli villaggi di scatole di cartone riscaldati dai falò notturni. Comparvero anche centinaia di adolescenti avvolti nelle coperte e col cartellino «homeless», senz'altro, e la ciotolina davanti. Da allora in poi non è continuato senza sosta. Nel dire che gli sembra giusto di non permettere la presenza di senz'altro, mendicanti e girovaghi nelle città inglesi Blair si è mostrato favorevole alla misura recentemente adottata a New York chiamata «zero tolerance», tolleranza zero. Questa comporta l'intervento massiccio e severo della polizia con l'obiettivo di togliere dalle strade ubriachi,

importatori, mendicanti, ladroncini veri o potenziali e perfino «graffitari». L'operazione viene considerata un successo. Un risultato è che l'alta presenza di polizia incaricata di ripulire le strade in questo modo ha fatto scendere il numero di omicidi a meno di mille all'anno per la prima volta da trent'anni. Blair ha chiarito la sua posizione quando l'intervistatore gli ha chiesto se gli sembra davvero giusto far ricorso all'arresto di mendicanti e senz'altro come avveniva due secoli fa. Ha insistito che non gli sembra «soddisfacente» lasciarli dove sono e che l'arresto può andar bene se «fanno qualcosa che può creare problemi ad altre persone». Ha fatto l'esempio di una zona di sua conoscenza della capitale vicino alla vecchia stazione di King's Cross, a meno di un chilometro da dove abita: «Spesso dopo un passaggio ai miei figli che devono prendere la metropolitana per andare a scuola e si tratta di un posto che fa paura. Dobbiamo rendere le nostre strade sicure per la gente che le usa». Nel ribadire che è d'accordo con il principio della «tolleranza zero» adottato a New York ha detto: «È importante dimostrare che non si devono tollerare neppure le piccole infra-

zioni, neppure le scritte sui muri». È stato proprio nella zona di King's Cross che sotto Natale, quando la percentuale di inglesi ubriachi tende fortemente ad aumentare, la polizia ha applicato per la prima volta misure simili a quelle di New York. Tenendo a mente la frase che lo portò alla ribalta diversi anni fa: «lotta alla criminalità e lotta alle cause della criminalità», Blair ha aggiunto: «Naturalmente per poter rendere le nostre strade sicure dobbiamo tener conto delle ragioni per cui c'è gente che dorme per strada, che è senza casa, che chiede l'elemosina. Dobbiamo fare in modo che quando togliamo la gente dalla strada la provvediamo con dei posti dove può andare».

Riferendosi a coloro che hanno interpretato le dichiarazioni di Blair come un altro esempio di svolta a destra per guadagnare al partito i voti dei Tories, il ministro ombra John Prescott ha detto: «Stiamo solo ripetendo che è necessario trovare lavoro alla gente». Il direttore della rivista *Big Issue* ha dichiarato: «Le misure "zero tolerance" funzionano solo se accompagnate da provvedimenti adeguati altrimenti si rischia di far sparire il problema da una zona per vederlo ricomparire in un'altra».

■ ROMA. Gloria Buffo, responsabile delle politiche sociali per il Pds, è soprattutto colpita dal tono del discorso di Blair. E non lo condivide. Perché crede che comunque la sinistra debba restare tale, anche affrontando temi come quello fondamentale della sicurezza. E che si debba sempre cominciare dalla lotta contro l'esclusione sociale, accompagnandola poi con una «repressione intelligente» che preveda pene alternative e reinserimento.

Cosa colpisce di più del discorso di Blair, visto dall'Italia?
Non conosco il contesto preciso delle dichiarazioni, certo però il tono mi colpisce molto. Non lo condivido affatto. La sicurezza è un grande tema, oggi, soprattutto nelle aree metropolitane. Ma le cause del problema sono molte. In più, spesso la paura e la domanda di sicurezza non dipendono da una reale crescita della criminalità. Ci sono dati che indicano come la microcriminalità in certe città è in calo, ma anche, in contemporanea, indicano che il sentimento di insicurezza dei cittadini è in crescita. Questo perché, almeno secondo me, la sicurezza non è solo una questione di ordine pubblico, di repressione. Noi abbiamo l'esempio della legge Jervolino Vassalli sulla droga, con punizioni sia per gli spacciatori

IL PARERE Tana De Zulueta

«La sicurezza non è di destra»

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Tana De Zulueta, senatrice dell'Ulivo ed ex giornalista dell'*Economist*, si meraviglia del linguaggio di Blair, ma ci tiene a sottolineare il contesto. Da un lato, una campagna elettorale di fatto già in corso che si preannuncia molto aggressiva. Dall'altro, la reale necessità della sinistra di riappropriarsi del tema della sicurezza.

Un leader di sinistra che è d'accordo con il motto di Giuliani, zero tolleranza. Che effetto fa?

Intanto debbo dire che certi risultati ottenuti da Giuliani hanno colpito anche me. Comunque, a proposito di Blair, bisogna tenere conto del momento politico scelto. Peraltro sono anni che lui vuole togliere alla destra il monopolio della questione della sicurezza, riqualficandola come uno degli aspetti della realizzazione di una società civile. Se ci pensiamo, l'abbiamo detto anche noi dell'Ulivo, indicando l'obiettivo di poter uscire tutti per strada con tranquillità. Ricordiamoci che la microcriminalità è chiamata così dagli addetti ai lavori, ma per chi la subisce può essere un grosso trauma. Anche perché spesso a subirla sono le persone più deboli. Quanto a Giuliani, è sì un conservatore, ma anche un tecnico, che viene dalla magistratura. Quindi ha potuto fare una campagna che non avesse toni ideologici. Ed in effetti l'esempio di New York dimostra che l'esistenza della certezza del diritto anche nelle piccole cose ha un effetto deterrente. Per esempio, a New York hanno intensificato i controlli del biglietto sui mezzi pub-

blici di notte. E così hanno scoperto che spesso chi non aveva pagato era anche armato. Perché evidentemente chi va in giro a rubare o rapinare non paga il biglietto. L'effetto è stato immediato: omicidi e scippi a mano armata sono diminuiti.

Torniamo a Blair e alle reazioni che ha suscitato.

Ripeto: io credo che lui voglia legare il concetto della sicurezza a quello di rendere vivibile la città. E poi, ci sono aspetti molto inglesi, di cultura protestante, nel suo discorso. Per loro l'elemosina non esiste. Infine, lui non taglia fuori i senz'altro dal discorso. Anzi, lo fa proprio in un'intervista alla loro rivista. Quanto al linguaggio che usa, certo mi meraviglia. Però tengo conto del contesto. C'è una campagna elettorale di fatto già in corso e che si preannuncia molto aggressiva. Ad esempio, i conservatori accusano i laburisti di essere complici del crimine con la loro linea «morbida». Il livello è questo. E poi, bisogna capire il clima di Londra. Ci sono state molte aggressioni di giovani, ed anche lì, i laburisti hanno invocato la responsabilità dei genitori, suscitando altre polemiche. Intanto, la polizia se vede un ragazzo in strada nell'orario scolastico, lo ferma e lo controlla. La domanda di sicurezza c'è. Piuttosto, Blair forse dovrebbe ricordare che parte molto avvantaggiato. Dovrebbe evitare di scendere in campo ai livelli più duri: rischia di rimetterci. Ancora oggi, con quest'intervista, è nei limiti. Ma io spero che si fermi qui. Che non vada oltre Rudolph Giuliani.

IL PARERE Gloria Buffo

«La risposta è la prevenzione»

che per i consumatori. Bene, il risultato è che il traffico della droga è intatto, mentre molti giovani sperimentano inutili traumi che spesso peggiorano la loro situazione. Non è sufficiente togliere i problemi dalla strada perché spariscono. Ci vogliono politiche sociali per le fasce degli esclusi, che tra l'altro, almeno in Italia, sono sempre più spesso giovani. Ci vogliono politiche di vivibilità dei quartieri. Illuminazione, guardie ecologiche, servizio civile, in modo da rendere vivibili le zone degradate. E politiche giovanili, di socializzazione. Ancora, delle politiche di riduzione del danno per situazioni come quelle provocate dalla droga o come la prostituzione. Bisogna sottrarre alla criminalità le vittime di fenomeni di sofferenza. Insomma, bisogna fare politiche di prevenzione e poi, anche, di repressione. Con una presenza continuativa e intelligente

delle forze dell'ordine, cosa che da noi non accade.

Cosa aggiungerebbe allora al discorso di Blair?

Il concetto che la sinistra si deve comunque distinguere. Ad ogni azione o proposta repressiva, ne deve accostare dieci «positive». Altrimenti non si risolve nulla. È la destra che ne fa un problema ideologico, ma così fa una cosa peraltro inutile. Il tema della sicurezza è serio e va preso sul serio, però lo slogan «legge e ordine» è solo un manifesto ideologico, e soprattutto non è sufficiente. La sinistra, invece, deve fare le due cose insieme: una repressione intelligente, ma mentre si combatte l'esclusione. Ancora un esempio. Per la microcriminalità, io credo nell'efficacia delle pene alternative. Ai colpevoli bisogna far fare cose utili. E ricostruire anche così il tessuto sociale nelle città. Altrimenti, resterà la paura. □ A.B.

Gigantesco corteo-processione lunedì notte. La Corte suprema assegna una città contestata all'opposizione

Natale in piazza per 200mila serbi

Notte di Natale in piazza per 200mila belgradesi. Un grande corteo-processione è sfilato lunedì scorso nella capitale serba, chiedendo il rispetto dei risultati elettorali. La manifestazione si è conclusa davanti alla cattedrale di San Saba dove il patriarca Pavle ha dato la benedizione natalizia. Due regali per l'opposizione: la Corte suprema assegna una delle città contestate alla coalizione Zajedno, mentre i presidi universitari si schierano contro Milosevic.

■ BELGRADO. Duecentomila in piazza, in un corteo processione che mescola sacro e profano, il Natale ortodosso che cadeva ieri e la protesta contro l'annullamento delle elezioni amministrative di quasi due mesi fa, le prime a registrare la vittoria dell'opposizione. Il divieto di manifestare, imposto dal presidente serbo 12 giorni fa, è stato ignorato, la polizia è rimasta lontana dal gigantesco corteo che lunedì sera ha sfilato per le strade di Belgrado prima di concludersi da-

vanti alla cattedrale di San Saba per la benedizione natalizia. In prima fila i leader della coalizione Zajedno, dietro ad uno striscione con la scritta «Confido in Dio» e ad un enorme ritratto dell'ultimo re di Serbia, Pietro. Mentre migliaia di persone sfilavano, un piccolo ordigno è esploso nelle vicinanze della sede della Jul, la Sinistra unita jugoslava, capeggiata dalla moglie di Milosevic, Mirjana Markovic. Pochi i danni, nessun ferito, nessuna rivendicazione e una presa di distanza: la

coalizione Zajedno sostiene di non avere nulla a che vedere con l'attentato, rigettando anzi la responsabilità su un regime in cerca di pretesti per alzare la voce.

Esplosioni a parte, il Natale ha portato due regali all'opposizione serba. La Corte suprema della Serbia ha riconosciuto alla coalizione la maggioranza nella città di Lapovo, una delle 14 nelle quali l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha confermato la vittoria di Zajedno alle elezioni municipali, ma che invece era esclusa dalla lista di Milosevic; il presidente serbo era disposto ad ammettere la sconfitta socialista in 9 delle 16 circoscrizioni della capitale e in tre centri minori. A Lapovo, la Corte suprema ha attribuito all'opposizione due dei tre seggi contestati, ma la coalizione spera di ottenere anche il terzo.

Il secondo regalo è una lettera aperta che nove presidi universitari hanno scritto a Milosevic, dando pieno appoggio alla protesta stu-

dentessa e chiedendo il rispetto dei risultati elettorali del 17 novembre scorso. «I malintesi sorti intorno alle elezioni hanno causato un danno politico, economico e morale incalcolabile alla Serbia, alla Jugoslavia e al popolo serbo tutto intero», scrivono i docenti, molti dei quali da settimane sfilano insieme ai ragazzi, ma senza prendere posizione pubblicamente.

E c'è stato anche la promessa di un terzo regalo, dal Montenegro. Il presidente del parlamento di Podgorica (ex Titograd), Svetozar Marovic, parlando ad una stazione radio locale, ha detto che i debuttati dovrebbero boicottare il parlamento federale, manifestando in questo modo la loro «mancanza di fiducia in coloro che non rispettano la volontà democratica espressa dal popolo e che ignorano i principi democratici».

La coalizione Zajedno ha annunciato intanto in via ufficiale l'invito ricevuto dai tre leader dell'opposizione e da un rappresentante

degli studenti a partecipare alla cerimonia di inaugurazione del secondo mandato del presidente Clinton. Il portavoce della Casa Bianca McCurry non è stato in grado di confermare, aggiungendo però che non ci sarebbe nulla di strano visto che i leader dell'opposizione serba sono stati invitati anche nel '93, in occasione del primo mandato di Clinton. Gli Stati Uniti hanno appoggiato nelle scorse settimane la protesta della coalizione derubata dai risultati elettorali, chiedendo a Milosevic il rispetto dell'esito delle urne. Uno dei leader di Zajedno, Zoran Djindjic, intervistato da una radio tedesca ha però sollecitato passi concreti dall'Occidente, non solo generici appelli al rispetto della volontà popolare. «Noi speriamo - ha detto - che nei prossimi dieci giorni giungano dall'Occidente proposte molto concrete su come si possa punire Milosevic responsabile di aver compromesso il processo di democratizzazione in Serbia».

Indennizzi per l'oro nazista

Boicottaggio delle banche spaventa la Svizzera

«Tratteremo con gli ebrei»

■ GINEVRA. Il boicottaggio contro le banche svizzere minacciato due giorni fa dalle due maggiori organizzazioni ebraiche ha fatto paura. Berna si è impegnata a fare luce sull'operato dei governi svizzeri in carica prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale in relazione agli averi depositati dalle vittime dell'Olocausto e sinora mai recuperati dai legittimi eredi. Il ministro degli esteri elvetico Flavio Cotti ha telefonato ieri al collega israeliano David Levi per informarlo che il governo di Berna accetterà sia i risultati dell'inchiesta già avviata per accertare l'ammontare dei beni ebraici depositati sia la richiesta di creazione di un fondo provvisorio a favore dei superstiti e degli eredi delle vittime dell'Olocausto, la cui entità sarà concordata con le organizzazioni ebraiche, che hanno già chiesto 250 milioni di dollari. Proprio commentando questa ri-

chiesta, in un'intervista rilasciata giorni fa al quotidiano *La Tribune de Geneve*, l'ex presidente della Federazione elvetica Jean-Pascal Delamuraz l'aveva definita un'«estorsione», scatenando la minaccia di boicottaggio. Tra le misure ventilate contro le banche svizzere è previsto il ritiro di capitali, non solo ebraici, depositati presso gli istituti di credito elvetici e un riesame delle loro licenze di esercizio negli Usa e in altri paesi. La dura reazione ebraica alle parole di Delamuraz ha avuto pesanti ripercussioni anche alla Borsa di Zurigo dove le azioni delle tre maggiori banche svizzere hanno perso tra lo 0,6 e il 2 per cento. Il ministro Levi ha ringraziato il collega svizzero ma ha tenuto a ribadire che la situazione è divenuta così grave da costituire «uno schiaffo alla nazione ebraica».

L'INTERVISTA Parla la conduttrice

Carrà: mi dispiace ma io e Leo non abbiamo colpa

MONICA LUONGO

ROMA. Raffaella Carrà ha seguito nel dettaglio la vicenda del biglietto della Lotteria Italia che si è inceppato nella macchina solo ieri sera al Tg3 delle 19: ha passato infatti il pomeriggio ancora una volta nella sua redazione di Carramba per un ultimo saluto allo staff che ha lavorato con lei sin da questa estate. «Mi spiace davvero per quella macchina che si è inceppata, mi spiace soprattutto per quella persona che si è illusa per poco di essere diventata miliardaria. Ho sentito, sempre in tv, un signore del Codacons che diceva che il possessore di quel biglietto potrà sporgere denuncia e se vuole rivalersi del torto subito. Io posso solo pensare, però, che le macchine non sono umane e ci sia dunque poco da incolpare». La show woman comunque non crede che l'incidente accaduto ieri al ministero delle Finanze, anche se nel corso della sua diretta, abbia potuto poi guastare l'atmosfera della trasmissione, e così taglia corto, anche perché su Carramba non vuole proprio sentire alcuna critica negativa (sebbene spesso abbia detto il contrario): «La storia del biglietto non c'entra proprio nulla con la trasmissione».

Anzi, ormai Raffa fa sempre più spesso battute e aneddotica sulla sua trasmissione, tanto che all'Ansa ieri ha dichiarato: «Evidentemente alla sala lotterie dei monopoli dello Stato erano troppo emozionati a vedere Carramba». È stato comunque un bene per la Rai che la vicenda del biglietto sia venuta fuori solo ieri mattina e non duran-

te la sua ultima diretta: quella si che sarebbe stata una sorpresa e non certo piacevole.

E cosa pensa della funzionaria del ministero che ha dichiarato di aver sbagliato perché Leo Gullotta, che faceva da conduttore sul posto, le aveva dato un cenno di assenso e l'aveva invitata a continuare? «Per carità, Leo non c'entra assolutamente nulla e va lasciato fuori da questa faccenda. Al ministero c'erano fior di notai e non spetta certo a un presentatore di curarsi della legalità del procedimento di una lotteria. Io comunque resto ottimista e penso che se queste macchine sono state usate per la prima volta e hanno sbagliato, forse ci sarà anche una prima volta per trovare una soluzione che non scontenti nessuno».

Proprio come aveva suggerito il regista di Carramba e compagno di Carrà Sergio Japino, preso da impeto salomonico: «Il nuovo vincitore dovrebbe dimostrare la propria generosità dividendo i due miliardi con la persona che fino a poco tempo fa aveva creduto di vincere».

E se la direzione della Rai ha diramato una nota ufficiale in cui declina ogni responsabilità sull'accaduto, affermando che la sua competenza è stata solo di «limitarsi a riprendere quanto avvenuto al ministero delle Finanze», anche il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo ha dichiarato che «il problema riguarda il ministero, ma non c'è nulla di strano nell'annullamento. Una falsa partenza come capita in Formula uno».



Raffaella Carrà durante la serata finale della trasmissione

Brambatti/Ansa

MILIARDI E POLEMICHE



«Mister sfortuna? Resterà un Cipputi»

Forse un operaio l'«ex vincitore» E a Jesi scatta la solidarietà

Dicono che è lui, Giuseppe C., l'uomo più sfortunato d'Italia. È entrato in fabbrica - come ogni giorno, alle cinque del mattino - convinto di essere miliardario. Otto ore alla catena, e quando è uscito ha saputo che non era vero nulla. Si è chiuso in casa. «Se c'era uno che si meritava la fortuna, era lui. Vive solo, con i suoi vecchi». Giuseppe C. per 12 ore è stato l'uomo più invidiato di Castelbellino. Ora tutti sono solidali con lui. Ma basterà a consolarlo per i miliardi persi?

L'invidia cambia faccia, diventa addirittura solidarietà. E' dall'alba che, a Castelbellino - dicono che lo strano nome deriva da una trasformazione di Castelghibellino - tutti si spaccano la testa per indovinare chi ha il biglietto «vincitore» in tasca. Non è molto difficile - dicono al bar - trovare il fortunato. «I biglietti dopo quello estratto è stato preso da Paolo, quello dopo da Giordano, quello prima... Chi c'era al bar, quella mattina? In questo locale, di passaggio, non entra nessuno. Non siamo nella strada principale». Un nome viene pronunciato, prima a bassa voce, poi senza troppi patemi. «Il biglietto l'ha preso Giuseppe S., che avrà circa 45 anni».

Questi i primi commenti. «Proprio Giuseppe, quello che abita a Moie? Ma uno così, cosa se ne fa dei soldi? Lui vive ancora con i vecchi genitori, non va mai a divertirsi. Secondo me, quello mette i soldi in banca e continua a lavorare come prima. Guarda te se la fortuna deve toccare ad uno così».

Quello si prende un colpo

Verso sera, quando la vincita si mostra come una bolla di sapone, le parole sono tutte diverse. «Povero Giuseppe, che brutta cosa gli è capitata. Uno come lui, una vincita così la meritava proprio... Una vita tutta casa e lavoro, lavoro e casa. Anche stamattina, alle cinque - l'ho visto io - è entrato con il primo turno alla Borg & Berk, la grande fabbrica che fa le frizioni. Uno così sfortunato... Uno che riesce solo a lavorare. Perché gli hanno portato via questa fortuna?».

Giuseppe G. - dovere di cronaca - nella sua casa di Moie, frazione di Maiolati Spontini, nega tutto. «Non me ne frega niente, non ho comprato i biglietti, andate a...». Al bar tabaccheria si prende atto della smentita, e si replica. «Allora potrebbe essere Paolo P.? O quell'operaia della Fileni? Ma povero Giuseppe S., come fa a dire che prima ha vinto e poi non ha vinto nulla? Peggio di Fantozzi, quando nel film vince la Lotteria e perde il biglietto. Lui non ha perso nulla. Gli hanno solo detto: lei è miliardario, anzi no, abbiamo scherzato. È stato bravo che non si è preso un colpo». E ancora piove, sulle vetrate del bar.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

JESI. Piove anche, stasera. Come se non bastasse le notizie che arrivano da tutti i telegiornali. «Il nuovo numero vincente è il seguente: [come imola...]. «Sì, come tu' sorella». Ridono, al bar tabaccheria Vannucci, poco lontano dalla stazione. Ridono perché non sanno più cosa fare. Una giornata così... La festa al mattino, che sembrava di essere dentro la pubblicità, con la «dea bendata» che bacia e consegna cornucopie piene d'oro. Spumante e pacche sulle spalle. «Finalmente i soldi arrivano anche qui a Castelbellino, dove non abbiamo mai vinto nemmeno i milioni del Gratta e Vinci».

Tutte falsità, ovviamente. Ognuno dentro era arrabbiato come una biscia, pensando ai due miliardi, duemila milioni, passati così vicino e finite in tasche altrui. Ma ormai il film è conosciuto, è stato visto tante volte negli anni passati. Arrivano le tv, e tutti dichiarano che «questa è una felicità per tutto il nostro piccolo paese, siamo tanto contenti per chi ha vinto. Beato lui che non deve più lavorare». Si dichiarano contenti anche Paolo Pelsoni, pensionato, che ha comprato il numero che segue immediatamente quello che «ha vinto». Tante pacche sulle spalle per Giordano Venanzi, che cammina con le stampelle, e con i due miliardi avrebbe potuto vivere tanto meglio. In tasca aveva un tagliando con soli due numeri in più.

La doccia fredda

Poco dopo le tredici, fredda come la pioggia che sembra neve, arriva la notizia che «qualcosa non va». «Ci sono proteste, forse qualcosa non va nell'estrazione della Lotteria...». Subito, nel bar tabaccheria, il vento cambia. «Forse ci

sarà una nuova estrazione». Chi fino ad allora aveva mostrato i numeri della stessa serie, li ripone in tasca. Non si sa mai. E se quello mostrato risultasse poi il numero vincitore?

La conferma arriva al bar poco dopo le cinque della sera. «Il biglietto serie U numero 527243, venduto a Jesi, non vince i due miliardi». Nel bar tabaccheria nessuno ci crede. «Non è possibile», dice Giovanni Vannucci, 60 anni, gestore del bar. «E' da ieri sera che non dormo, colpa della Lotteria. Mi ha telefonato a mezzanotte quello che gestisce il magazzino dei biglietti, mi ha tirato giù dal letto. Alle cinque, ero già aperto. Tutta una festa, qui dentro. Sono venuti anche dai paesi vicini. Finalmente una cosa importante anche nel nostro paese, che non va mai sui giornali. E mi vengono a dire che non è vero nulla?».

I Tg confermano. «L'estrazione del biglietto vinto a Jesi non è valida». Tutti in piedi, davanti al televisore, come se fosse l'Uto verde visto l'altra sera in mezza Italia. «Se ce l'avessi io, il biglietto, io prenderei il mitra ed alla prossima estrazione, quelli là, li ammazzo tutti». «Ma come? Rischio l'infarto, quando senti che, numero dopo numero, il biglietto che vince è proprio il tuo, e poi ti vengono a dire: abbiamo scherzato?». «Io, se avessi vinto, sarei andato in fabbrica, come sempre. Vai pure piano, orologio, che oggi ho pazienza. Di quello che vuoi, capo reparto, che oggi non me ne frega niente. Sono qui solo perché non posso saltare e gridare, e dire a tutti che ho vinto. Qualche mese così, con la Panda ed il turno in fabbrica, poi cambio paese, con una scusa. E sparisco. Due miliardi, capisci, due miliardi».



L'INTERVISTA Ugo Ruffolo, esperto di diritti dei consumatori non ha dubbi: se va dal giudice vincerà

L'avvocato: «Faccia ricorso, devono pagare»

BOLOGNA. Ruffolo, professore ordinario di Diritto civile all'Università di Bologna, non nuovo a controversie di questo genere, ha ascoltato ieri la vicenda e ha sentenziato: «È difficile negare i due miliardi alla persona a cui sono stati ufficialmente assegnati. Anzi, non solo lo stato deve pagare i due miliardi. Ma c'è rischio che ne debba pagare anche di più. Perché adesso, fermo restando il vincitore, tutti quelli che non hanno vinto potrebbero fare causa per la chance mancata».

Allora professor Ruffolo, anche se il biglietto è stato annullato, ha diritto ugualmente alla vincita?

Senza dubbio. E le spiego perché. Una lotteria è un'offerta al pubblico che fa lo stato. Per fare un esempio, è come se qualcuno dicesse: regalo un milione al primo che scende con una rosa rossa da un aereo in arrivo da New York. Scende il primo con una rosa e vince il milione. Se poi, successivamente si scopre che la hostess non faceva passare qualcuno, non ha importanza. Tu, che hai or-

Il vincitore di Jesi ha diritto ai due miliardi. Lo dice l'avvocato e docente universitario di Diritto civile Ugo Ruffolo. Capito caro anonimo di Jesi? «Se il ministero ha sbagliato, sono fatti suoi. Non può tirarsi indietro dopo». Ma non solo, adesso potrebbero fare causa anche tutti gli altri per «danno da chance mancata». Come funziona tutta la faccenda, ce lo spiega appunto Ruffolo, uno dei maggiori esperti in Italia di queste controversie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

ganizzato il gioco, dai il premio al vincitore. Visto che hai promesso mantieni. Non puoi cambiar le carte in tavola dopo. E anzi, rischi di pagare un doppio premio, se gli altri che non hanno vinto vengono a protestare.

Cioè un'offerta al pubblico, va mantenuta sempre?

Certo, quando si fa un'offerta, se si verificano certe condizioni (la rosa rossa...) va mantenuta. Colui che è vincolato a certe condizioni le deve adempiere.

completamente diverse. Non è che una neghi l'altra. I due diritti sono entrambi sacrosanti.

Cosa deve fare allora il vincitore di Jesi?

Reclamare la vincita perché ne ha diritto.

E se non gliela danno?

Non rimane che fare causa

E la vince di sicuro?

Ha buone probabilità.

E il vincitore di riserva, cioè il primo estratto delle vincite da 200 milioni?

Se è vero che il giochetto del pallottiere ha malfunzionato, non significa che il vincitore sia quello dei 200 milioni. Anzi, tutti gli altri che non hanno vinto, sono stati danneggiati da questo malfunzionamento. Si chiama danno da chance mancata. Quindi possono chiedere i danni affermando: e chi l'ha detto che non poteva venir fuori il mio numero?

Ma hanno venduto 32 milioni e mezzo di biglietti. Tutti e 32 milioni possono chiedere i danni?

In teoria sì. Ma ovviamente non è

che ognuno può chiedere o può rivendicare il diritto ai due miliardi. È vero però, come dicevo prima, che c'è stato un danno dato dalla perdita della chance. E come se, facciamo l'esempio della redazione di un giornale. Io vengo promesso perché sono amico del direttore. Gli altri dopo un po' fanno causa. I giudici allora devono decidere qual è stato il danno. Allora? Non è detto che proprio la redattrice x sarebbe stata promossa per forza al suo posto. Ma possono decidere che danni ha avuto. Devono valutare per ognuno quante chance avevano al momento tutti gli altri redattori. Qui è lo stesso.

Cioè si può dire che biglietti avrebbero avuto più chance di essere estratti?

Certo. Siccome c'erano più pallottiere, ma solo uno non ha funzionato, la cosa è semplice. Tutti coloro che hanno le cifre estratte dai pallottieri regolari, meno quella estratta dal pallottiere difettoso, sono pochi no?

Quindi questi possono chiedere qualcosa?

A mio parere sì. Al limite i due miliardi della vincita si dovrebbero o potrebbero dividere fra questo numero limitato di persone che avevano i numeri giusti, tutti in fila, meno uno. Insomma a questo punto, rispetto ai 32 milioni di biglietti venduti, la rosa si restringe moltissimo. Non so quanti possano essere, ma credo che per ognuno verrebbe fuori una certa cifra.

Fermo restando i due miliardi al signore di Jesi.

Certo. Lui ha già vinto e basta. Come dicevo prima sono cose diverse: il vincitore proclamato e quelli che potevano diventarlo.

Insomma il ministero ha fatto un bell'errore?

Grosso come una casa. Si sono messi proprio nei guai. Perché adesso invece di pagare due miliardi, ne rischiano di pagare sei.

Morale?

Chi organizza un gioco, non può cambiare le carte in tavola, non può cambiare «dopo» le regole del gioco. Quel signore ha vinto e basta. —

Abbonatevi

a

l'Unità

Mercoledì 8 gennaio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Giuseppe Baudino, malato di Alzheimer, era fuggito da un istituto. La figlia: «Ritardi nelle ricerche»

Ritrovato morto anziano scomparso

Ormai privo di vita è stato ritrovato l'uomo che il giorno di Santo Stefano era scomparso dall'istituto geriatrico Redaelli. Giuseppe Baudino, 73 anni, affetto dal morbo di Alzheimer, era riverso nel canale di scolo della tangenziale Ovest, a dieci chilometri di distanza. «Mio padre è uscito dal reparto perché ha trovato la porta aperta» commenta la figlia che parla anche di ritardi nelle ricerche. L'autopsia stabilirà le cause della morte

«Nelle ricerche di mio padre ci sono stati sicuramente dei ritardi». Non vuole aggiungere altro la figlia di Giuseppe Baudino, l'uomo di 73 anni scomparso il giorno di Santo Stefano dall'istituto geriatrico Redaelli e trovato l'altro ieri privo di vita ai margini della tangenziale Ovest. La donna si riserva di ricostruire la vicenda quando tutti i dubbi saranno dissipati e al momento preferisce parlare delle tante, «tantissime» persone che si sono fatte in quattro per ritrovare quell'anziano uomo, affetto da anni dal morbo di Alzheimer, ma dall'aspetto tutt'altro che malato. Il signor Baudino, conosciuto da tutti con il soprannome di Beppe, riusciva ad esprimersi soltanto con un sì e con un no. Ma non aveva perso il portamento sicuro e il passo spedito nonostante la malattia e i 73 anni. Un uomo dall'aspetto imponente, alto un metro e ottanta, i capelli canuti e gli occhi verdi. «Si è instaurata una vera e propria gara di solidarietà per ritrovarlo tra parenti e amici - continua la figlia - e anche alcuni infermieri e medici dell'Istituto Redaelli hanno fatto di tutto per aiutarci».



Giuseppe Baudino

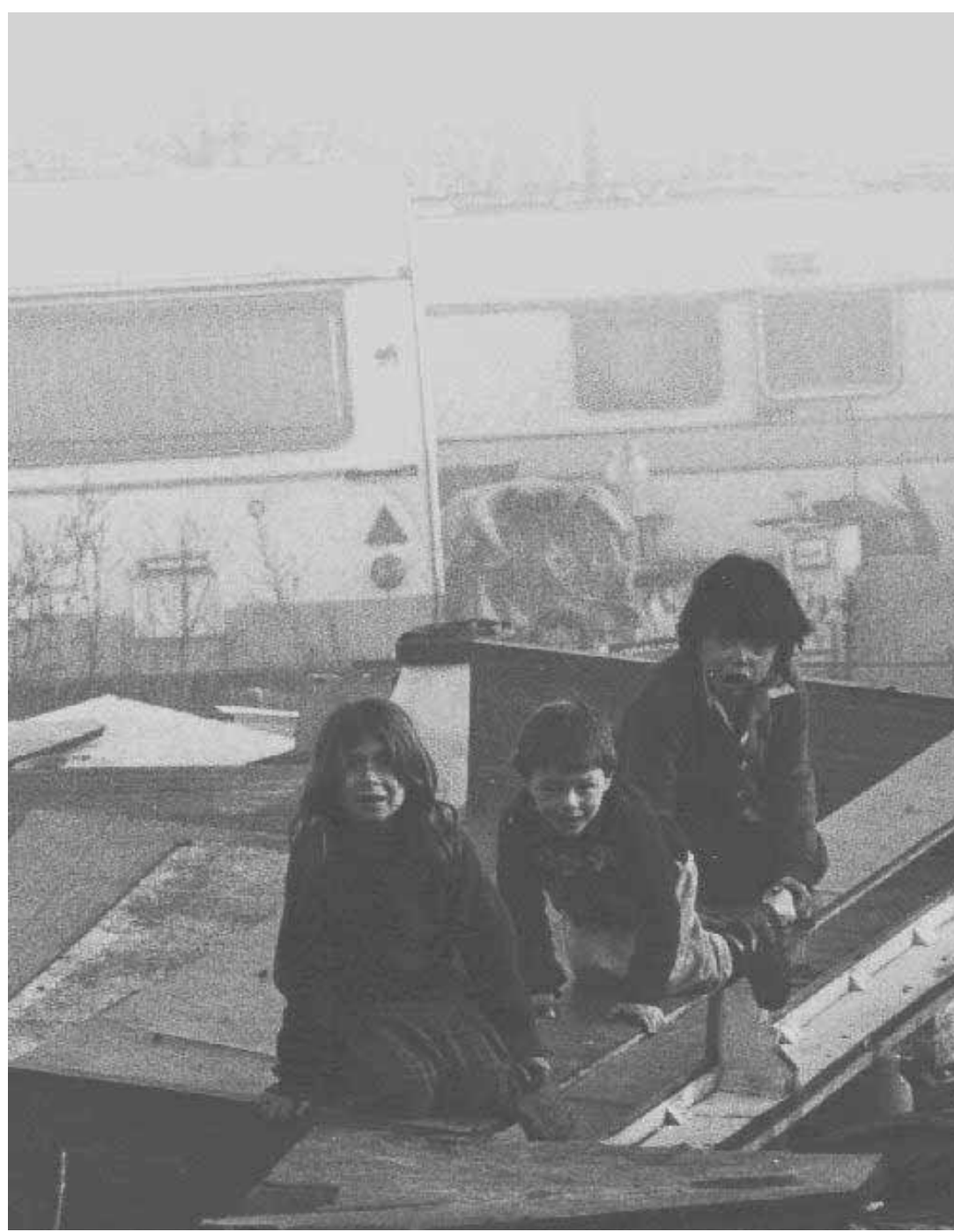
Purtutto tutto l'impegno profuso è stato inutile. A scorgere il corpo di Giuseppe Baudino riverso nel canale di scolo della tangenziale Ovest tra le uscite di San Siro e di Baggio è stata una squadra di operai impegnati nella manutenzione autostradale. Gli operai hanno immediata-

mente avvisato i propri uffici che a loro volta hanno lanciato l'allarme alla Polizia stradale. L'uomo era sdraiato sul fianco destro, privo di documenti e con una ferita alla tempia sinistra. Trasportato all'obitorio è stato riconosciuto dal genero e dal medico di famiglia dopo alcune ore

dal ritrovamento. A far sorgere il sospetto agli inquirenti che quella persona dall'apparente età di sessant'anni potesse essere Baudino sono stati gli abiti. L'uomo indossava infatti una giacca a vento grigio verde, una tuta da ginnastica blu e scarpe di camoscio marroni come indicato nella segnalazione della scomparsa. Il medico legale non ha potuto in alcun modo stabilire a quando risale la morte. La neve e il freddo intenso della scorsa settimana hanno permesso al cadavere di mantenersi inalterato. Solo l'autopsia predisposta dal pm Francesco Prete e che sarà effettuata nei prossimi giorni potrà dare una risposta. Così come al momento non è possibile individuare la causa di quella ferita alla tempia sinistra. Potrebbe essersela provocata cadendo nel canale di scolo, oppure essere il morso di un animale selvatico. Non appare probabile invece che l'uomo sia stato investito da un'auto in transito sulla tangenziale. Il corpo è stato trovato troppo lontano dal manto stradale. Infine, anche se appare un'ipotesi remota, gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di un colpo d'arma da fuoco. «Non c'è il foro d'uscita dell'ipotetica pallottola e non c'è alcun segno di bruciatura - spiega Lucio Carluccio, il vicequestore dirigente della Squadra mobile - ma solo i risultati dell'autopsia possono indicarci chiaramente le cause della morte».

Rimane da spiegare anche come Baudino abbia potuto percorrere così tanta strada - dal Redaelli alla tangenziale - senza che nessuno lo notasse. «Mio padre è uscito dal reparto perché ha trovato la porta aperta - afferma la figlia - ha raggiunto il cortile interno e da lì la strada».

All'istituto geriatrico sono in corso dei lavori di ristrutturazione e tra l'andirivieni di operai e tecnici nessuno si è accorto dell'anziano paziente che usciva dal cancello.



Zingarello mutilato da un petardo

Ha rischiato di perdere una mano e la vista, il ragazzino nomade che s'è messo a giocare con un petardo abbandonato sulla strada. Vittima dell'incidente è Alexandru, 13 anni, accampato con la famiglia nel parcheggio della piscina comunale di via Goffredo da Bussero. Il ragazzo, ieri mattina poco prima delle 9, giocando per la strada, ha notato il petardo. Se l'è portato vicino alla roulotte del padre e ha iniziato a gio-

care. La voglia di accendere la miccia per lui era però troppo forte. Ha rubato un accendino dalla cucina e ha dato fuoco al petardo. L'esplosione è stata tremenda. Lo scoppio gli ha spappolato una mano ferendolo anche al volto. Il padre del ragazzo è corso immediatamente in suo aiuto e l'ha trasportato di corsa all'ospedale di Niguarda. I medici del Pronto soccorso hanno visitato Alexandru e hanno deciso di trasferirlo d'urgenza

al Cto, dove opera un'équipe specializzata nella ricostruzione degli arti, dato che le ferite al volto non destano alcuna preoccupazione. Il ragazzo è stato sottoposto presso la divisione di chirurgia plastica della mano a un intervento della durata di diverse ore. I chirurghi sono riusciti a salvare la mobilità della mano anche se è stato necessario amputare due dita. La famiglia di Alexandru era giunta in città il giorno prima

Omicidio Gucci

Indagini prorogate di altri sei mesi

Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, su richiesta del pubblico ministero Carlo Nocerino, ha concesso altri sei mesi di proroga nell'inchiesta sull'uccisione di Maurizio Gucci, avvenuta nel marzo 1995 in via Palestro, a Milano. Il procedimento è per ora aperto nei confronti di ignoti per cui non ci sarà necessità di effettuare notifiche agli indagati, visto che non ve ne sono. Gucci fu ucciso a colpi di pistola mentre usciva dallo studio di una sua società. Lo sparatore, dopo l'omicidio, salì su un'automobile e si eclissò. Da allora sono state compiute indagini non solo in Italia, ma anche in vari Paesi stranieri. Non si è nemmeno riusciti a identificare l'automobile che consentì all'assassino di dilagarsi. Accertamenti sono attualmente in corso soprattutto in Svizzera e in Giappone.

Albanesi arrestati

Lo picchiano perché non vuole assumerli

Due albanesi muniti di regolare permesso di soggiorno sono stati arrestati per aver aggredito un imprenditore edile, che non li aveva assunti. L'imprenditore edile Edoardo Bertoni, 61 anni, di Canegrate (Milano), dopo essere stato medicato al pronto soccorso per contusione craniofaciale è stato giudicato guaribile in cinque giorni. I due, Ismail Balgijini, 31 anni, e Jezzini Tosku di 26 anni, arrestati per rapina e lesioni, si erano presentati una prima volta all'imprenditore per chiedere lavoro. Ricevuta risposta negativa se ne erano andati ma erano tornati un'ora dopo ed erano tempestati di pugni e calci l'uomo rapinandolo del portafoglio. Grazie alle descrizioni della vittima, però, i carabinieri di Legnano hanno arrestato i due albanesi.

Centro ufologico

«Luci volanti viste anche al nord»

L'oggetto luminoso avvistato a Roma «non è una novità per il Centro ufologico nazionale» (Cun), la cui sezione milanese afferma, in una nota, che «da oltre una settimana ha ricevuto un centinaio di telefonate di avvistamenti di luci non identificate in volo nei cieli del nord Italia». Il 26 dicembre, precisa il centro, «due appassionati di astronomia di Montichiari (Brescia) hanno osservato, alle 18.08 una luce bianca evolvere in direzione Castiglione delle Stiviere, procedendo lentamente in linea retta; l'11 gennaio tre escursionisti milanesi hanno notato alle 21.30 un "fresbee infuocato" procedere in linea retta sopra Bormio (Sondrio); il 15 dicembre diversi cittadini fra Sesto San Giovanni e Bresso hanno segnalato formazioni di luci che si rincorrevano». In quella occasione, sempre secondo la nota del Cun, la signora Ernesta Congrossi di Bresso ha notato alle 20.20 un oggetto a forma di clessidra, con una luce centrale, scendere repentinamente al suolo, rialzarsi e sparire all'orizzonte. La sezione milanese del Centro ufologico nazionale ha aperto un centralino per raccogliere eventuali segnalazioni allo 02/6453504.

Cileni in manette

Donna mette in fuga due ladri d'auto

Una donna di 37 anni ha affrontato due cileni che con uno stratagemma hanno tentato di rubarle l'auto su cui viaggiava e li ha fatti scappare. Quando, poco dopo, i due sono stati arrestati e trovati in possesso di alcuni grammi di hashish, hanno denunciato alla polizia e fatto arrestare le persone da cui avevano acquistato la droga. I due - i cileni Leonardo Salinas, di 26 anni, e Richard Gonzales, di 27 anni - ieri pomeriggio hanno affiancato l'auto della donna, una Volvo 480, a bordo di una vettura rubata e battendo con un pugno sulla carrozzeria le hanno fatto credere di avere un guasto. Quando la donna è scesa per controllarlo, i due sono saliti sulla sua auto ed hanno tentato di partire. La donna ha però reagito con prontezza e si è gettata addosso all'uomo al volante. Dopo avere resistito ai tentativi dell'uomo e del complice di gettarla fuori dall'abitacolo, è riuscita a sedersi sulle gambe dell'autista, ha afferrato le chiavi inserite nel cruscotto e si è allontanata. L'allarme lanciato da un passante che aveva assistito alla scena ha consentito alla polizia, poco dopo, di arrestare i due.

Pregiudicato italiano minacciava attentati in Germania. Arrestato dalla polizia tedesca

«Pagate o faccio saltare i treni»

FRANCESCO SARTIRANA

«Non avvisate la polizia! Preparate cinque milioni di marchi altrimenti faccio saltare in aria tutti i treni in Germania». Così un immigrato italiano in Germania ha tentato di risolvere i propri problemi economici minacciando il console tedesco a Milano. Ovvio dire che l'autore della tentata estorsione è finito ben presto in galera, proprio quando credeva ormai di avercela fatta.

Angelo Mosconi, un ex legionario di 57 anni originario del Bresciano, è stato arrestato nei giorni scorsi in una cabina telefonica di un piccolo centro della Baviera mentre stava dettando le ultime condizioni per la consegna del denaro. Dall'altro capo del telefono non c'erano infatti i funzionari del ministero del tesoro di Bonn - come l'ingenuo ricattatore immaginava - ma gli agenti della polizia tedesca. Una volta in carcere l'uomo ha raccontato tutto, del suo

disperato tentativo di salvarsi dal disastro economico e dell'idea di estorcere cinque milioni di marchi - oltre cinque miliardi di lire - al governo tedesco. Mosconi non è uno sconosciuto anche per la giustizia italiana. Ad appena 19 anni ha iniziato infatti una carriera di rapinatore e di ladro tra Brescia e Firenze. Il suo curriculum vanta denunce anche per tentata estorsione e detenzione di materiale esplosivo. Poi, nel 1980, la svolta della sua vita. Si arruola nella Legione straniera dove combatte per otto anni in Africa. Dopo il congedo torna in Italia, ma per brevissimo tempo. Decide infatti di tentare la sorte in Germania. E pare che all'inizio non gli sia andata poi tanto male. Si stabilisce in Baviera, a Bodenkirchen, dove lavora come rivenditore di pezzi di ricambio per la Bmw. Si sposa con una donna rumena e ha una figlia che attualmente ha sei an-

ni. Poi il tracollo. Perde il lavoro e non riesce a trovare un altro modo per sbarcare il lunario. Si diletta di geologia, ma il suo hobby non lo aiuta in alcun modo.

Arriva così a pensare di ricattare il governo tedesco. Prepara un'audiocassetta dove intima di preparare cinque milioni di marchi e di non avvertire in alcun modo la stampa né, tantomeno, la polizia. Altrimenti la Germania verrà colpita da attentati, in particolare treni e stazioni saranno bersagliate da razzi e bombe. La spedisce lo scorso 5 dicembre al consolato di Milano della Germania e attende fiducioso. Il console, Engelhard Micael Rudolf, rimane allibito quando sente quella voce e il messaggio in uno stentato italiano. Mosconi voleva farsi passare infatti per tedesco parlando in un maccheronico italiano. L'ordine di non avvisare le forze dell'ordine resta ovviamente inascoltato e dopo due giorni Rudolf avvisa anche i carabinieri. I militari

italiani in accordo con la tedesca Bundeskriminalamt mettono i telefoni del consolato sotto controllo e istruiscono il personale consolare a seguire le indicazioni dell'estortore. Dopo quasi due settimane arriva la prima telefonata dell'uomo. Mosconi chiede di poter trattare con un dirigente del ministero delle finanze in Germania su una linea telefonica riservata. Viene immediatamente accettato. Ma al posto di dare il numero di telefono del ministero i funzionari del consolato milanese dettano il recapito della polizia di Monaco. Seguono altre quattro telefonate durante le quali Mosconi dà tutte le indicazioni per farsi consegnare il denaro. Pensa ormai di avercela fatta. Ma dopo l'ultima telefonata effettuata lo scorso 30 dicembre da una cabina di Eggelkofen - un piccolo centro della Baviera - Mosconi si trova attorniato dagli agenti tedeschi che immediatamente lo ammanettano.

Omicidio della donna del boss Enea

Uccisa per rapina o per vendetta?

Il sostituto procuratore della repubblica di Milano Laura Cairati non ritiene credibili le dichiarazioni fatte da una delle due persone arrestate il primo ottobre scorso con l'accusa di aver ucciso il 22 settembre a Milano Angela Arisi, 38 anni, e di avere bruciato due giorni dopo il cadavere. L'uomo, Gaetano Volpe, ha dichiarato che la donna sarebbe stata uccisa da Paolo Vacchini, anch'egli arrestato, che la riteneva un'informatica della Direzione Investigativa Antimafia di Milano.

Angela Arisi era la compagna di Salvatore Enea, detto «Robertino», ritenuto un boss della mafia al Nord. Il pm Cairati è apparsa contrariata per la fuga di notizie sulle dichiarazioni di Volpe pubblicate in cronaca dal quotidiano «La Re-

pubblica», ma non ne ha smentito il contenuto, limitandosi a dire che i relativi verbali non sono stati ancora depositati.

Secondo quanto dichiarato in un primo tempo da Paolo Vacchini, Angela Arisi sarebbe stata uccisa per rapinarla dei gioielli che indossava, e sarebbe stato lo stesso Vacchini, che la conosceva, ad attardarla in un appartamento. Poi l'avrebbe uccisa insieme a Volpe. Il cadavere è stato portato due giorni dopo alla periferia della città e bruciato.

Volpe, invece, ha detto di non aver partecipato direttamente all'esecuzione dell'omicidio e di essersi limitato ad aiutare il Vacchini a liberarsi dell'ingombrante cadavere per avere poi in cambio i gioielli della donna.

Dalla Provincia borse di studio per figli di disoccupati

La Provincia di Milano, dopo un'analoga iniziativa realizzata nel corso del 1996, ha predisposto un secondo bando per l'attribuzione di mille duecentoventi assegni di studio da un milione di lire ciascuno (con il primo ne erano stati assegnati quattrocentotrenta) da attribuire a

studenti minorenni che siano figli di disoccupati in cerca di occupazione, lavoratori in mobilità, oppure in cassa integrazione straordinaria ovvero con contratto di solidarietà. Le domande per poter accedere al concorso per l'attribuzione degli assegni di studio si possono inviare per posta all'Ufficio protocollo provinciale, in via Vivaio, 1 a Milano. I documenti possono inoltre essere consegnati a mano presso la biblioteca di Palazzo Isimbardi, entro il 31 gennaio prossimo. I moduli per il concorso sono disponibili presso tutte le scuole, i municipi della provincia di Milano, le sedi parrocchiali della Caritas, nelle aziende in crisi del territorio provinciale e a Palazzo Isimbardi, sede dell'Amministrazione provinciale, in via Vivaio, 1 a Milano. Alla domanda di partecipazione al bando di concorso dovrà essere allegato un documento che attesti lo stato occupazionale, rilasciato dalla sezione circoscrizionale dell'ufficio di collocamento competente o dal datore di lavoro del richiedente.

Linate, migliaia di bagagli in attesa dei proprietari

A causa di errori compiuti nei principali aeroporti europei e dei relativi disguidi, migliaia di bagagli, giunti con voli diversi da quelli con cui viaggiavano i proprietari, si sono accumulati all'aeroporto milanese di Linate in occasione dei rientri dalle vacanze natalizie. Secondo la Sea, la

società che gestisce lo scalo, «grazie alla predisposizione di un servizio supplementare i bagagli saranno riconsegnati ai legittimi proprietari nei prossimi giorni».

I principali scali aerei nei quali si verificano disguidi riguardanti bagagli di passeggeri diretti a Linate - afferma la Sea - sono in particolare quelli di Londra, Francoforte, Parigi e Madrid con punte che arrivano anche al 9%. La percentuale di bagagli «persi» a Linate, invece, sottolinea la società, è «solo dello 0,8% nonostante quello milanese sia l'aeroporto più saturo d'Europa».

In particolare, dal 4 gennaio, ogni giorno, più di mille bagagli si accumulano a Linate dove complessivamente dal 4 al 6 gennaio 1550 passeggeri su 60 mila hanno denunciato lo smarrimento di 2500 bagagli a fronte di 53 mila trasportati. Comunque, assicura la Sea, «più del 95% dei bagagli viene ritrovato e restituito ai legittimi proprietari». Fra le cause dei disguidi «la congestione degli scali e le avverse condizioni atmosferiche».

«SeiMilano» Licenziati otto giornalisti

Otto redattori dell'emittente televisiva del gruppo Benetton, «SeiMilano», hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Lo rende noto l'Associazione lombarda dei giornalisti annunciando che «contrasterà con tutti i mezzi e in tutte le sedi un'operazione che ha

come unico obiettivo l'eliminazione dei giornalisti e dei vincoli che il contratto Fnsi comporta». Gli otto giornalisti licenziati, sottolinea l'Alg, erano gli unici all'interno della televisione ad essere stati assunti con regolare contratto di lavoro giornalistico, quello sottoscritto da Fnsi e Fieg.

«SeiMilano» aveva avviato una procedura di mobilità verso i dipendenti nel luglio scorso motivandola con problemi economici e di riduzione dei servizi informativi. In realtà, afferma l'Alg, si è trattato di «un durissimo e inaccettabile attacco alla professione giornalistica e ai principi di autonomia e difesa della dignità professionale tutelati dal contratto Fnsi-Fieg».

Da settembre infatti, ricorda ancora l'Associazione, «tutta l'informazione della tv di Benetton (condannata per comportamento antisindacale dal pretore del lavoro il 19 novembre scorso) è curata da una cinquantina di giovani «teleporter» con contratto di lavoro Frt, la Federazione degli editori radiotelevisivi».

E Luzi ricorda «il buono e tristo lavoro del tricolore»

È stato il poeta Mario Luzi a tenere la prolusione celebrativa per il bicentenario del tricolore. La sua è stata un'analisi certamente non conformista, né retorica. «Il vessillo della nazione sovrastò le cariche delle truppe impiegate a reprimere scioperi, fu inalberato arbitrariamente nei tumulti per affermare l'autorità e non per confermare l'unione dei cittadini sotto l'unico segno. Portò i fanti fuori dalle trincee in attacchi senza costrutto e spesso senza scampo, ricompattò un esercito in rotta e lo guidò alla rivincita». Tutto ciò porta Luzi ad affermare che il Tricolore «ha fatto un buon e un tristo lavoro». «Il Tricolore - è stata la conclusione del poeta - ne ha di macchie e di abusi, tanti quanti la società nel nostro paese ne ha di involuzioni, di vergogne, di smarrimenti. Non per questo dobbiamo rimuoverlo o rinneccarlo». È un invito a esaminare il nostro stato reale nel nome della solidarietà. Un secolo fa, il 7 gennaio 1897, la prolusione per le celebrazioni del centenario era stata pronunciata da un altro poeta, il Carducci. In essa si legge un passo significativo, quasi attuale: «Direbbero che manchi nelle generazioni crescenti la coscienza nazionale, da poi che troppo i reggitori hanno mostrato di non curare la nazionale educazione. I volghi affollanti intorno ai baccanti e agli scandali, dirò così, ufficiali, dimenticano, anzi ignorano, i giorni delle glorie; nomi e fatti dimenticano della grande storia recente, mercé dei quali essi divennero, o dovevano divenire, un popolo».



Da sinistra, Napolitano, Prodi, Mancino, Scalfaro e Violante a Reggio Emilia. In alto il presidente consegna il Tricolore ad un cadetto

Filippo Monteforte/Ansa



360 gradi ha persino sfiorato la gaffe con Mancino, dando, tra l'altro, ormai per scontata, al posto del Senato, una «Camera delle Regioni e delle Autonomie». Mentre Mancino cassava all'ultimo minuto dal suo discorso una frase troppo impegnativa sulla «Commissione bicamerale», cui spetterà, così in origine aveva scritto, «il compito» di lavorare con innovazione ed equilibrio.

Prodi troppo impegnativo: meglio perorare generiche «iniziative legislative volte a dar vita alle riforme costituzionali».

Violante invece sottolineerà in un discorso stringato la «straordinaria specificità» dei Comuni, di cui «la riforma federale dello Stato dovrà tener conto». L'Italia si trova, secondo il Presidente della Camera, di fronte a una «svolta decisiva», che può riassumersi nell'«obiettivo della modernizzazione», ma la farraginosità decisionale del sistema politico è un gap, che comprime i diritti dei cittadini, e si sconta l'assenza di «simboli che unificano» e di «valori condivisi» dalle forze presenti in Parlamento.

Diverso il caso di Scalfaro: è da troppo tempo sotto tiro da parte di critici prevenuti.

Per il capo dello Stato, dunque, ieri era un giorno poco adatto per esternazioni dettagliate e stringenti, che sarebbero poco opportune, sgradite, forse controproducenti: incurante dei rimproveri di eccessiva genericità, ricevuti in occasione del messaggio di Capodanno a reti tv unificate, ha preferito anch'egli un'altra volta dribblare il tema della Bicamerale: non una presa di distanza, ma una scelta di understatement.

Pronunciarsi pubblicamente per la Bicamerale potrebbe aggiungere problemi. E allora, si parli di principi. «Buono e tristo lavoro ha fatto il nostro tricolore», gli ha offerto la battuta, in una prolusione suggestiva ma antiretorica, il poeta Mario Luzi, tante «macchie» sul Tricolore... La bandiera garbata anche in cima a grandi ingiustizie. E Scalfaro sembra persino alludere al contratto dei metalmeccanici: «In merito alla giustizia mi sento in condizione deficitaria. Quando vi sono piaghe, bisogna pur dirlo: quanta gente non vede riconosciuto il diritto al lavoro? O attende un equilibrio nei trattamenti economici? E ora di finirla: tanti hanno troppo, e tanti hanno troppo poco o nulla».

Pazienza se domani qualcuno lo accuserà di aver messo sul piatto della vertenza più ardua i piedi quirinalizi: «Chi ci crede, al Tricolore non fa lirica», Scalfaro, commosso, ammonisce i ragazzi reggini, i nipotini del Tricolore. Perché chi ci crede per davvero nel bandierone, che significa unità, indipendenza, libertà, e per l'appunto giustizia, «paga di persona». E soprattutto «non fa baccano, opera».

Il 1997 di Scalfaro porta programmaticamente questa insegna: «vorrei poterle dire sotto voce» queste cose impegnative, confida. Il Terzo Risorgimento, evocato da Violante ha bisogno, per inverarsi da utopia a realtà, di tale stile sottotono.

Detto e sottoscritto da Scalfaro e compagni, a 200 anni da quando nella sala del Tricolore del Palazzo comunale, il delegato Giuseppe Compagnoni del Congresso Cispadano, «fece mozione» affinché il drappo a tre colori in bande verticali, divenisse standardo d'una novissima Cosa. E l'unità d'Italia, da quel momento, dice Scalfaro, non è solo territoriale, ma «morale, civile». Applausi, seppure in terra padana.

Prodi: ci vuole la Bicamerale

E Scalfaro: «Sulle riforme si passi ai fatti»

Prodi al Parlamento e alle forze politiche: «Si apra finalmente la stagione delle grandi riforme. La bicamerale è la strada giusta. Vanno cambiate la forma di Stato e di governo». «Così onoreremo il significato della nostra bandiera, ha detto intervenendo alle celebrazioni del Tricolore a Reggio Emilia. Dal presidente del Consiglio anche un forte richiamo all'unità nazionale. E per Bossi e la Lega Nord un avvertimento: «Il governo non tollererà mai la secessione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

pongono». Come modernizzare l'Italia? «Dando agli italiani - ha spiegato - una compiuta democrazia dell'alternanza in un quadro di stabilità e di equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. Aggiornare la costituzione in rapporto alle trasformazioni che si sono avute nella storia italiana ed europea degli ultimi 50 anni significa rivitalizzare un patto costituzionale sul quale può poggiare lo sviluppo civile e futuro di una comunità».

Le potenzialità regionali

Prodi si dice consapevole del fatto che l'attuale forma dello Stato «non consente in pieno l'esplicitarsi di quelle differenze e vocazioni regionali e locali che costituiscono una grande potenzialità e una risorsa importante per il paese». Se il governo, in questi suoi primi mesi di vita, si è già dato da fare per presentare disegni di legge che configurano già una vasta riforma dell'ordinamento, ora la parola spetta al Parlamento. Prodi lo ha voluto sottolineare come fosse una sollecitazione a fare presto, a

stringere i tempi a fare partire finalmente la bicamerale. «I grandi temi delle riforme istituzionali e costituzionali sono necessariamente rimessi alla dialettica e alla responsabilità del parlamento repubblicano». Poco dopo con i giornalisti confermerà che la «bicamerale è la strada per le riforme».

Il Presidente del consiglio ha ribadito il secco no suo e del governo ai tentativi della Lega di spaccare l'Italia. Se Bossi pensa a fare in primavera il referendum per la secessione del Nord, Prodi gli manda a dire senza mezzi termini che il governo «non tollererà mai la secessione». Il monito a Bossi è stato accolto dall'applauso degli spalti. L'unico leghista che si aggirava in sala con un fazzoletto verde al collo, un consigliere provinciale, non è stato nemmeno preso in considerazione dal servizio d'ordine e poco dopo ha lasciato la sala.

L'Italia unita e la sfida per l'Europa sono due obiettivi fra loro collegati. «Tutti gli italiani - ha ribadito

Prodi - sono coinvolti in un grande sforzo per partecipare a pieno titolo all'unione europea. Tutti dobbiamo essere pronti a farci carico dei pesi e dei sacrifici necessari. Pensare che l'Italia possa rimanere fuori dall'Europa e che una parte soltanto del paese possa entrarvi, significa pensare che il popolo italiano possa perdere non solo la propria unità, ma la propria stessa identità. Non vi può essere futuro - ha ammonito - per chi singolo, gruppo o comunità accetti di rinunciare alla propria storia e sia pronto persino a cambiare il proprio nome pur di non sostenere i sacrifici che il momento richiede».

Il nuovo Stato sociale

Prodi ha ribadito la necessità di avviare la modernizzazione e correzione dello Stato sociale sottolineando però che esso rappresenta il «contributo più significativo del modello europeo di civiltà e deve continuare a caratterizzare anche l'unione europea che si sta costruendo». Nel pomeriggio Prodi ha fatto visita a Cavriago per partecipare ad una commemorazione di don Giuseppe Dossetti. Alla celebrazione sono intervenuti anche il presidente del Senato, Nicola Mancino e Nilda Jotti. Uno degli altri luoghi simbolo di Reggio Emilia, la casa museo dei Cervi, i sette fratelli trucidati dai nazifascisti, è stato visitato dal presidente della Camera Luciano Violante che esaltato i valori della Resistenza, e ha accennato alla necessità di dotarsi di strumenti contro la corruzione e l'evulsione.

Scalfaro incita sulle riforme: «Passare dalle parole ai fatti». Ma l'ordine di scuderia, tra le supreme cariche dello Stato, riunite a Reggio Emilia, è di evitare di parlare della Bicamerale, alla vigilia del voto definitivo del Parlamento. E Mancino cancella un passo troppo impegnativo del suo discorso. Per il capo dello Stato «troppa gente attende di vedere riconosciuto il diritto al lavoro e l'equilibrio nei trattamenti economici»: un'allusione al contratto dei metalmeccanici?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VINCENZO VASILE

REGGIO EMILIA. Sulle riforme datevi una mossa. La Bicamerale è la strada giusta, suggeriscono le alte cariche dello Stato, ma, a una settimana dal voto definitivo, l'indicazione di tale strumento non si presta a una grande platea: l'input è sottinteso, si fa, ma non si dice. Ci voleva il bicentenario del Bandierone d'Italia per radunare a Reggio Emilia singolarmente le cinque maggiori cariche dello Stato: Presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio, della Consulta.

Il Tricolore è l'alibi, ma la predica corale dei vertici statuali riguarda l'attualità: «Adesso si tratta di passare dalle parole ai fatti», ammonisce senza perifrasi Scalfaro, apparentemente rivolto ai giovani che affollano il Palazzetto dello Sport: «Bisogna operare, è arrivato il momento, il momento più delicato», aggiunge.

E sembra, così, spremere il succo dell'imprevisto summit dei cinque Presidenti (doppia riunione riservata, in mattinata e a pranzo in Prefettura, a margine del programma ufficiale), che hanno concordato sulla necessità di imprimere, nella giornata-simbolo dell'unità d'Italia, una forte spinta. Ma anche, e soprattutto, di tenersi un po' sulle generali per «non interferire» nella trama politica per salvare la Bicamerale.

Tutti si attendono, dunque, al passaparola sui grandi principi. Tranne Prodi, che in un discorso a

Il leader di An chiede un'assemblea dei parlamentari del Polo. Mastella: «Happening sessantottini»

Fini: «Ma sul presidenzialismo non transigo»

ROMA. «Vede, Gianfranco si pone il problema del futuro non solo di An, ma di tutto il Polo. Perché il rischio che ci siano situazioni in cui qualcuno dipenda troppo da D'Alema c'è ed è reale...» seduto su un divano di Montecitorio il professor Paolo Ammaroli, deputato di An, il nome non lo fa, ma è chiaro che quel «qualcuno» si chiama Silvio Berlusconi. La settimana di «passione» in An, prima del voto sulla Bicamerale previsto per il 15 gennaio al Senato, in realtà è iniziata da tempo. E la sindrome del partito di Fini ha due zone di confine ben precise. Uno: non restar schiacciati in accordi che li vedano emarginati; secondo: non esser però neppure tagliati fuori dalla parità, pena l'isolamento. E così su questo crinale si muove Fini, anche in attesa che la Consulta si pronunci sui referendum, in particolare quello che abolirebbe la quota proporzionale e depotenzierebbe la federazione di centro nel Polo. E, quindi, Fini alla vigilia della fatidica decisione sul voto per la Bicamerale rial-

«Non escludo la Bicamerale, sono dubbioso sul fatto che possa portare a qualche risultato. An è per le riforme, ma è contro i pasticci...». Gianfranco Fini chiede a Berlusconi e soci, quindi, «chiarezza»: abbiamo già rinunciato alla Costituyente, ora non possiamo rinunciare al presidenzialismo. Come dire: posso anche votare la Bicamerale, ma a patto che... A pronunciarsi secondo Fini dovranno essere i parlamentari. Mastella polemico: «Happening sessantottini».

PAOLA SACCHI

za il tono della polemica, ma il «votolo» se lo tiene sempre un po' aperto. Nel corso di due interviste prima al Tg2 poi in serata al Tg1, il leader di An a Berlusconi e soci chiede «chiarezza». Come dire: accetto anche di entrare nella Bicamerale ma che si facciano le riforme in senso presidenzialista, abbiamo già dovuto rinunciare alla Costituyente, ora D'Alema non può chiederci di rinunciare anche al presidenzialismo. Alla domanda se abbia paura di un accordo D'Alema-Berlusconi, Fini rispon-

de con un «No, assolutamente no». «Io - afferma - chiedo al Polo di essere cosciente di un rischio che in questo momento, secondo me, il centro-destra corre, in quanto D'Alema ci chiede con il voto sulla Bicamerale una doppia rinuncia: la rinuncia all'Assemblea costituente, cioè al coinvolgimento diretto della pubblica opinione e contestualmente ci chiede la rinuncia al presidenzialismo che è uno dei punti qualificanti del programma del Polo. Due rinunce, davvero, sono un po' troppe». Va-



le a dire, rivolto a Berlusconi: Silvio, abbiamo già ceduto una volta, non cediamo ora sul presidenzialismo, solo a questa condizione voto la Bicamerale. Non a caso alla domanda se chiede garanzie a Berlusconi, Fini risponde: «Più che di garanzie di cui non c'è necessità chiediamo chiarezza e soprattutto una valutazione all'interno del Polo che coinvolga i parlamentari». Si tratta, insomma, «unicamente di avere le idee chiare su quella che è la reale situazione in cui oggi si trova il Polo di fronte ad

una politica da parte del Pds che sembra dettare un po' le condizioni per le riforme». È una mossa quella con la quale Fini chiama in causa tutti i parlamentari della coalizione che, secondo più d'uno, sarebbe volta a scompaginare un po' i giochi interni, facendo leva anche sul malcontento nei confronti della Bicamerale che c'è in alcuni settori di Forza Italia rappresentati da Antonio Martino e Taradash. Anche il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, che è deputato di Forza Italia, mette in guardia Berlusconi da «Bicamerale con uso di cucina nella quale si potrebbero preparare brutti pasticciacci». Fini, dunque, chiede «chiarezza» e al tempo stesso però non può neppure dire un no netto alla Bicamerale. «Io non la escludo - afferma in serata al Tg1 - sono dubbioso sul fatto che possa portare a qualche risultato». «Io - dice ancora il leader di An - chiedo di dibattere serenamente in un'assemblea dei parlamentari, dopo il vertice del Polo, lo stato delle riforme in Italia e le proposte esistenti

sugli strumenti più idonei a vararle. Io sono contro i pasticci, non contro le riforme e An non è affatto isolata...». Dicendo che l'assemblea dei parlamentari dovrà seguire ad un vertice del Polo, Fini, di fatto, risponde a Rebuffa di Forza Italia secondo il quale ad un incontro dei parlamentari si può andare solo con una posizione unitaria dei vertici del Polo. A Mastella che lo accusa, invece, di voler fare con questa assemblea «happenings sessantottini», Fini tagliente risponde: «Mi auguro che Mastella partecipi tanto al vertice del Polo quanto all'assemblea perché il suo illuminato parere venga portato a conoscenza dei suoi alleati». Intanto, anche Casini che oggi riunirà gli organi dirigenti del suo partito e si incontrerà poi con Cossiga, afferma che la Bicamerale si deve fare, «ma su basi chiare». A difesa della Bicamerale e contro le paure del cosiddetto inciucio scende in campo Giuliano Urbani. L'ideologo di Forza Italia afferma: «Non nego il rischio di inciuci furbeschi, ma credo non gio-

vi a nessuno confonderli con compromessi costruttivi che dovremmo invece perseguire con tutte le forze». E Rocco Buttiglione a Fini dice: «Tu però non puoi dettar legge...». Intanto, Giorgio Rebuffa smentisce notizie in base alle quali un suo disegno di legge volto a non creare vuoti legislativi in caso di referendum abrogativi della legge elettorale e quindi a facilitare una consultazione in tal senso sarebbe una delle garanzie che il Cavaliere si accingerebbe a chiedere a D'Alema. E, in ogni caso, questa potrebbe essere una garanzia per An? «Mah...» - risponde perplesso Adolfo Urso, portavoce di Alleanza nazionale. «Il prolema - afferma Urso - è che le garanzie siamo noi a dovercelle dare, non cedendo sul presidenzialismo. E, comunque, io non sono d'accordo né con chi dice: Costituyente o morte, né con la Bicamerale a tutti i costi...». Voci diverse da un Polo più che mai disomogeneo e sul quale, comunque, il conflitto di interessi che Berlusconi rappresenta grava anche in questa vicenda.

TV. «Amici di sera» della De Filippi

Spot antistrage fra padri e figli

Maria De Filippi smentisce ogni voce che l'avrebbe voluta di prossimo approdo in Rai e riprende (da stasera Canale 5 20.50) *Amici*, tradizionale programma di chiacchiere familiari tra genitori e figli. E per ribadire il suo «impegno» nel mondo degli adolescenti promuove, all'interno della trasmissione, una serie di spot contro le stragi del sabato sera, firmati dagli allievi di Fabrice, scuola pubblicitaria di Oliviero Toscani.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Padri che non vedono i figli da anni. Figli che non vogliono vivere con i genitori. Ragazze che non si sentono accettate dalla madre. Problemi di vario ordine e grado (non mancano anche storie di tossicodipendenza) che spesso si risolvono con l'arrivo in studio del genitore «degenere» che ha privato del proprio amore la famiglia. Il tutto commentato dal pubblico in sala, che è lì apposta per giudicare le scelte dei protagonisti. Insomma, la solita tv che mette in piazza le vite private della gente (genere ancora apprezzato dall'Auditel) con l'unica particolarità (e questa è stata la trovata) di limitare le chiacchiere al rapporto genitori-figli. Ecco a voi *Amici*, trasmissione che ha consacrato alle glorie televisive Maria De Filippi (ora al timone anche di *Uomini e donne*), consorte di Maurizio Costanzo, e che da oggi torna nella sua versione serale su Canale 5 alle 20.50.

Si ricomincia dunque. E tutto resta uguale: genitori da una parte, ragazzi dall'altra e i fatti privati sotto i riflettori. Con una novità, tanto per ribadire che *Amici*, nonostante il suo impianto da tv dei «fatti vostri», segue linee *politically correct*: un ciclo di spot contro le stragi del sabato sera, firmati dagli allievi di Fabrice, il laboratorio-ricerca di Oliviero Toscani. Si tratta di una serie di video (due a puntata) di forte impatto, secondo l'arcinota filosofia «toscaniana». Un esempio? Le strisce bianche di una strada sfuggono veloci all'occhio del telespettatore. A tratti sull'asfalto compaiono delle scritte: Massimo 23 anni, Luca 19... Dopo aver scorso una lunga lista di nomi, la corsa si conclude contro una croce bianca, disegnata come la stessa linea di mezzogiorno delle strade. «Gli spot - dice la De Filippi - riflettono lo spirito del programma che vuol parlare ai giovani e indurre a riflettere».

La De Filippi è convinta che nel

suo programma «non si specula sui sentimenti», ma anzi si va «alla ricerca della verità, perché le famiglie che vengono ad *Amici* - racconta - non sono quelle del *Milano bianco*, ma sono famiglie reali. Per questo non ci proponiamo di risolvere problemi, ma almeno far rinascere la volontà di parlare tra genitori e figli». E se poi c'è chi «ancora» si interroga allarmato sul ruolo di una tv che via via si va sostituendo ai tradizionali rapporti umani, poco importa. Anzi, la De Filippi risponde: «Spesso vengo attaccata sui giornali da questo o quello psicologo che si domanda come mai gli adolescenti invece di rivolgersi a loro si rivolgono a me. Ma sono proprio gli psicologi che dovrebbero dare la risposta...». Le risposte che contano in tv, infatti, sono i numeri Auditel. E quelli registrati dalla passata edizione di *Amici* sono intorno ai sei milioni di telespettatori. Il che spiega perché il programma della De Filippi abbia fatto tanto parlare di sé, ma lascia immotivata la calda accoglienza riservatagli da molta stampa che ne ha parlato come di una trasmissione «pacata» che affronta i problemi degli adolescenti. I sentimenti e le storie spesso strappa cuore portate in studio sono sotto gli occhi di tutti. E anche un certo carattere rissoso dei protagonisti. Ma anche di fronte a queste critiche la De Filippi fa muro: «Sono appunti che non condivido - dice - i ragazzi in studio sono quanto mai civili. Anzi, alcuni di loro che erano troppo rissosi sono stati allontanati». Ma poi aggiunge: «Il mio pubblico non è fatto di comparse, cerchiamo, invece di rappresentare tutti i generi della società». Quanto alle similitudini col bistrattato *Carramba* della Carrà: «La differenza è che qui tutti sanno a cosa vanno incontro - conclude - chi incontreranno in trasmissione. Però le famiglie sono vere ed hanno dei problemi concreti».



Il nuovo edificio del Piccolo Teatro di Milano

TEATRO. Secondo rinvio del Cda per la nomina del nuovo direttore

Il Piccolo «congela» Lang

Piccolo Teatro ancora al buio. Il Consiglio d'amministrazione non decide per Jack Lang, e rinvia a domani sera. Il presidente: «Ci sono anche altri candidati, dobbiamo continuare a discutere». È la seconda bocciatura nell'arco di un mese. Giallo anche sull'inaugurazione della nuova sede: è fissata per domenica prossima, ma ancora non si sa chi sarà chiamato a suonare *Pierino e il lupo*. Contattati i «Solisti veneti», ma spunta un'altra orchestra.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Ancora un nulla di fatto per il Piccolo Teatro. Il Consiglio d'amministrazione, riunito nel pomeriggio di ieri per decidere il successore di Giorgio Strehler alla guida del teatro, ha deciso di non decidere alcunché. E, dopo due ore e passa di discussione, ha finito per rinviare riunione e votazione (forse) a domani sera. Jack Lang, l'ex ministro della Cultura francese candidato in *pole position* ma per nulla amato da due dei sei componenti il Cda (Stefano Zecchi e Franco D'Alfonso), resta dunque congelato. Ed è già la seconda volta. La prima, clamorosa, fu poco prima di Natale, quando proprio Zecchi fece mancare il numero legale che avrebbe consentito lo svolgersi della votazione. Allora, comunque, secondo

il Cda l'ipotesi Lang restava «ben salda». Adesso, dopo una seconda bocciatura, decisamente inizia a vacillare. «Ci sono anche altri nomi di cui discutere - dice il neopresidente del Consiglio, Carlo Camerana - I tempi per una risoluzione, comunque, saranno brevi. Lang è un uomo di mondo, sa bene come possono andare queste cose...». Teatro bloccato, disastro, sull'orlo della crisi? Macché. Camerana minimizza: «Dobbiamo soltanto discutere ancora un po'», dichiara. Di sicuro, mentre Zecchi non sembra volersi fare una ragione delle dimissioni di Strehler («l'unico nome possibile è il suo», continua infatti a tuonare), D'Alfonso (che ieri non era presente all'incontro) insiste col nome di Fatma Ruffini, dirigente di Mediaset. E l'assessore

alla Cultura del Comune, Philippe Daverio, ha rispolverato l'ipotesi del regista tedesco Peter Stein: «Se non adesso - dice - potrebbe benissimo prendere la direzione del teatro tra qualche mese, dopo Lang o chi per lui». Perché, oltretutto, la nomina così complicata da ratificare sarà comunque temporanea: chiunque venga eletto, guiderà il Piccolo al massimo fino all'estate prossima, il tempo di gestire la transizione dalla vecchia alla nuova sede e di organizzare le celebrazioni per il Cinquantenario del teatro. E, per il futuro, Daverio ha già avuto modo di esprimersi più d'una volta: «Quando si chiuderà la stagione - ribadisce - si apriranno i problemi organizzativi e statutari. Io opterei per un teatro municipale di rilievo europeo». «Su Lang - prosegue - non ho nulla da eccepire... Bisognerà però capire se avrà il tempo, tra i suoi tanti impegni, di occuparsi davvero del Piccolo». A proposito: di Lang, che dal Comune avevano annunciato sarebbe stato in città per tutta la giornata di ieri, non s'è vista nemmeno l'ombra. L'unica certezza che sarà presente alla prima dell'*Atarò* di Molière, al Piccolo, il 22.

Buio fitto, intanto, anche sull'inaugurazione della nuova sede decisa unilateralmente dal Comune, nonostante sia già stata fissata per domenica prossima. La giunta riunita ieri, che avrebbe dovuto deliberare in proposito, ha finito pure lei per rinviare tutto a domani. Lo spettacolo in programma, questo è certo, è *Pierino il lupo* di Prokofiev, che andrà in scena due volte consecutive, alle 10,30 e alle 12,30, e che sarà dedicato soprattutto ai bambini (rinfresco previsto: cioccolata a gogò). Ma chi suonerà, e chi reciterà, non è ancora dato sapere. Nonostante manchino quattro giorni all'appuntamento. In ballo, ci sono due orchestre, quella dei «Solisti veneti» del maestro Claudio Scimone, ma anche quella, ipotesi spuntata ieri, di «Milano classica», che aveva già messo in scena una versione didattica di *Pierino e il lupo* l'anno scorso al teatro Litta di Milano. «È probabile che saremo noi, ma pare ci siano problemi di delibere...», dicono dall'orchestra. Da parte dei «Solisti veneti» le notizie non sono diverse: «Abbiamo già dichiarato al Comune - dicono - di essere disponibili. Però il contratto non è stato ancora firmato...». Il problema dell'Orchestra da camera pare essere la mancanza di una voce recitante, visto che Cino Tortorella, contattato per il ruolo, non intende accettare.

Un giorno di ospedale per Sinatra

Frank Sinatra è stato ricoverato in ospedale, al Cedar Sinai di Los Angeles, e dimesso dopo ventiquattrore. La malattia del cantante è avvolta nel mistero. The Voice che ha compiuto 81 anni il 13 dicembre, era già stato ricoverato a novembre.

Il caso Volterra arriva all'Europarlamento

Il caso della compagnia di attori carcerati di Volterra arriva all'Europarlamento attraverso un'interrogazione del verde Gianni Tamino. Si chiede l'interessamento della Commissione per un'esperienza «che integra ambiti di emarginazione fisica e psichica».

La scomparsa del musicista Sandor Vegh

Violinista e direttore d'orchestra, Sandor Vegh è morto a Salisburgo all'età di 85 anni dopo lunga malattia. Grande interprete di Mozart, Vegh era nato nel 1912 in Transilvania. Allievo di Zoltan Kodaly, fondò nel '34 il Quartetto d'archi ungherese e successivamente il Quartetto Vegh. Dopo la guerra lasciò l'Ungheria e nel '53 ottenne la cittadinanza francese. Ha guidato, tra l'altro, la European Chamber Orchestra, la Wiener Kammerorchester, i Wiener e i Berliner Philharmoniker. Nel '62 aveva fondato a Cervo il Festival di musica da camera.

Anche in Italia un canale tv per i bambini

Un canale tv per bambini sul modello della tedesca Kinder-tv. Lo chiede l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. «Sarebbe un aiuto importante, oltre che un divertimento, per lo sviluppo dei piccoli spettatori».

Ai Paolini piace «Crash»

Un'opera d'arte. È il giudizio, a sorpresa, dei Paolini su *Crash*. Il film di David Cronenberg, che ha suscitato molte reazioni disgustate per il mix di sesso e violenza, è stato recensito favorevolmente dalla rivista *Letture*: «Il regista fa capire chiaramente che dietro la ricerca costante di superare tutti i limiti non c'è amore ma solo disperazione».


NEL BRACCIO DELLA MORTE SI PUO' TORNARE ALLA VITA.

DEAD MAN WALKING.

Il dramma di un condannato a morte in un film che potrebbe cambiare il vostro modo di pensare.

Diretto da TIM ROBBINS

Con SEAN PENN e SUSAN SARANDON, Oscar migliore attrice protagonista.

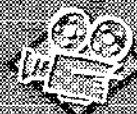



In vendita nei migliori negozi.

In edicola con SPEAKUP di dicembre anche la versione in lingua originale.

Anche DEAD MAN WALKING partecipa alla promozione I FILM FANNO NOTIZIA.

Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.

CALCIO. Breve allenamento poi cena con i giocatori. Venerdì arriva Muller

Scala si presenta «Umili per vincere»

Scala si è presentato a Perugia secondo il suo stile. Breve allenamento e tutti a cena insieme, in un ristorante segreto. «Se ognuno dà il massimo, ce la faremo», ha detto il tecnico. E venerdì arriva Muller.

CLAUDIO SEBASTIANI

■ PERUGIA. L'avventura di Nevio Scala a Perugia è cominciata da un ristorante. Lui, allenatore «democratico ma esigente» come si auto-definisce, vuole conoscere prima di tutto gli «uomini» che ha a disposizione. Per questo, dopo una breve presa di contatto nello spogliatoio e una leggera sgambatura notturna sul terreno dello stadio «Curi», i grifoni ed il loro nuovo timoniere si sono recati a cena in un posto segreto. Da soli, per parlare e conoscersi. Scala tiene tantissimo al fattore umano. Lo si è capito ancora più chiaramente durante la sua presentazione ufficiale, svoltasi ieri sera a Perugia. In quasi un'ora di confronto con i giornalisti il tecnico cerca di lasciare il più possibile da parte le questioni tecniche. «Sul mio trattato stavo benissimo - dice - e non avevo certo nostalgia del campionato. Quando è arrivata la proposta del Perugia ho però spento il motore e l'ho valutata; mi sono fatto contagiare dall'entusiasmo del presidente Luciano Gaucci. Scala si definisce un «agricoltore, un contadino dal carattere difficile» che non si vergogna di sentirsi emozionato «come uno studente alla vigilia di

un esame importante». Eppure Alessandro Gaucci, amministratore delegato del Perugia, lo dipinge come «l'investimento più importante fatto dalla mia famiglia da quando abbiamo preso la società. Con lui potremo ottenere tutto ed ancora di più».

Ai giocatori Scala non si presenta comunque con alcun proclama. «Sono qui per aiutarli a raggiungere i migliori risultati possibili - spiega - ma per riuscirci avrò bisogno del loro aiuto. Se ciascuno riuscirà ad accettare i propri limiti faremo grandi cose. Io sono pronto a mettermi il mio orgoglio sotto i piedi se sarà necessario». Parla a voce alta Scala ed i sussurri di Giovanni Galeone paiono un ricordo lontano. Ma l'eredità del «Profeta» che aveva condotto il Perugia in serie A dopo quindici anni di astinenza è ben altra e lui non se lo nasconde. «Dobbiamo fare tesoro del passato - dice Scala convinto - ma contemporaneamente capire che quel passato non esiste più. Sono convinto che Giovanni (Galeone, ndr) ha lavorato molto bene e mi ha lasciato una buona eredità che cercherò di migliorare». Tra i motivi di contrasto

tra il suo predecessore e il presidente Gaucci c'è stato il poco controllo esercitato dal tecnico sui giocatori, gli fa notare qualcuno. «In sette anni che sono stato al Parma - la replica di Scala - non c'è mai stato bisogno delle catene ai piedi. Basta uno sguardo per capirsi. Farò comunque il possibile per evitare ogni situazione esasperata».

Tra tante confessioni al tecnico «scappa» anche un'anticipazione tattica. A Roma il Perugia si presenterà con una difesa a cinque e non più a quattro. «Castellini giocherà alle spalle della difesa - annuncia - ma non dovete pensare ad un libero stile palla lunga e pedale: il giocatore ha i piedi buoni e dovrà anche proporsi a centrocampo». Al centro della difesa, con Castellini, dovrebbero essere schierati Dicara e Manicone, quest'ultimo leggermente avanzato (ricordate Grun e Sensini a Parma?), mentre sulle corsie esterne dovrebbero andare Di Chiara, a sinistra, e Matreano (o Goretti se Scala schiererà una formazione più offensiva) a destra. Confermato invece il centrocampo con Kreek, Giunti ed Allegri, mentre Pizzi e Gautieri dovrebbero giostrare in attacco in attesa di Muller e Negri. Il brasiliano, comunque, arriverà venerdì e qualcuno pensa alla possibilità che domenica, contro la Roma, possa addirittura scendere in campo visto che la magistratura brasiliana ha dato parere favorevole sullo scioglimento del contratto tra Muller e il San Paolo.

Scala sottoporrà da stamane la squadra ad una serie di test atletici e medici. Poi, da giovedì, tutti in ritiro a Roma alla Borghesiana, per preparare la sfida con i giallorossi.



Il nuovo allenatore del Perugia Nevio Scala

Roma, Sterchele fuori Cervone torna titolare In arrivo Redknapp

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Trovato il colpevole dei mali della Roma: Giorgio Sterchele, portiere che proprio oggi compie ventisette anni (niente male la panchina come regalo di compleanno). Già: è stato riabilitato Cervone, che non indossava la maglia della Roma da agosto, ovvero dal giorno dell'amichevole con il Livorno, serata in cui il miracolato dell'ultima ora si infortunò al dito mignolo della mano destra e perse il posto da titolare. In questi ultimi quattro mesi Cervone si è allenato in maniera blanda, senza spezzarsi la schiena. Era un separato in casa, che la Roma voleva piazzare a destra e sinistra, ma che nessuno acquistava di fronte al suo contratto miliardario. Alla fine, il Cagliari aveva accettato di reclutarlo, a costo zero, ma con il pagamento del suo lauto stipendio. Era già tutto deciso, mancava solo nero su bianco, ieri mattina era previsto l'atto finale. Si sono presentati, all'appuntamento, il direttore sportivo del Cagliari, Lionello Manfredonia, e il procuratore del giocatore, Antonio Caliendo. Hanno incontrato Sensi e hanno ricevuto questa risposta: Cervone resta a Roma perché domenica prossima, contro il Perugia, sarà il portiere titolare della squadra giallorossa. Così ha voluto Bianchi, così hanno voluto alcuni giocatori, così ha voluto il presidente Sensi. Sterchele pagherà per tutti. Pagherà le interezze di Milano, dove, tanto per intenderci, hanno sbagliato in tanti. Ma Sterchele non è un pezzo da novanta, non ha sponsor particolari e poi, suavia, bisogna dare un nome in pasto alla gente (e ieri mattina i dieci-tifoidici presenti a Trigoria hanno insul-

tato Statuto e invitato Carlos Bianchi «a spezzare le gambe a quei fannulloni»). Sterchele, c'è da scommetterci, protesterà.

La Roma è ufficialmente in silenzio stampa. «Il presidente Sensi ha voluto una pausa di riflessione. C'è bisogno di calma e tranquillità», ha detto il team manager della società giallorossa, Antonio Tempestilli. È esentato l'allenatore, Carlos Bianchi, che oggi parlerà a Trigoria. Ma già ieri il tecnico argentino ha confidato qualcosa ai cronisti suoi connazionali: «Il presidente Sensi mi ha promesso quattro acquisti. Non posso fare nomi. Non sono pentito di essere venuto in Italia, ad allenare la Roma. Il problema è che nel Vélez non c'era fretta, mentre qui alla Roma vogliono subito i grandi risultati. Non temo il licenziamento. Il mio rapporto con il presidente Sensi è sereno».

Sensi ha tenuto ieri a rapporto alcuni giocatori. C'è stato anche il confronto con Balbo, ma Sensi non ha voluto rivelare i contenuti del colloquio. Oggi Sensi sarà a Milano, impegnato in una riunione della Lega, poi volerà in Inghilterra, dove dovrebbe concludere l'acquisto di Jamie Redknapp, 23 anni, centrocampista del Liverpool, nazionale, solo quattro presenze stagionali. La formula è del prestito con diritto di riscatto a favore della Roma. Gli altri nomi in ballo: il francese Candela in forza al Guingamp, il difensore Pivotto ancora bloccato dai Carpi. Fantasio, infine, il nome del possibile erede di Carlos Bianchi: l'olandese Van Gaal. Dall'Ajax (dove ha il contratto in scadenza) alla Roma: è la barzelletta dell'anno.

MILAN. Per il tecnico occorre una sterzata. Poi dice: «Qualche giocatore è encomiabile, altri no»

Sacchi chiama a raccolta, ma c'è chi pagherà

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Cinque minuti. Cinque minuti di conferenza stampa per dire «che è ora di dare una sterzata». E che «ci sono giocatori e giocatori: qui ve ne sono alcuni che di volontà ne hanno tantissima e altri che ne hanno poca».

Arrigo Sacchi, al primo allenamento dopo la batosta con la Lazio, assomiglia molto all'ultimo Sacchi della nazionale: teso, diffidente, carico come una molla. Dice e non dice, getta il sasso e ritira la mano facendo comunque capire che non c'è più spazio per chi si tira indietro. Nomi non ne fa, ma è chiaro che ha già compilato la lista dei buoni e cattivi. «Siamo professionisti, il calcio è per gente professionista. Smettiamo di nasconderci dietro a un dito. Se siamo in questa situazione la colpa è di tutti. Che

ognuno si assuma le sue responsabilità. Parliamoci chiaro - prosegue Sacchi - qui vi sono alcuni giocatori che sono encomiabili e altri che non lo sono. Ma per modificare questa situazione bisogna innanzitutto volerlo. Lavorare di più ed essere umili. Mi metto anch'io: è questa la ricetta».

Al di là dei soliti slogan (lavoro, umiltà, concentrazione, ora pro nobis), Sacchi insiste sul suo principale cavallo di battaglia: la testa. «Il problema del Milan non è né tecnico né fisico. Tutto quello che fa l'uomo parte dalla testa: la verità è che a questa squadra manca il pathos». Che tradotto vuol dire: molti giocatori del Milan non sanno più soffrire, entusiasmarsi, provare delle passioni. Di gente del genere non so che

farmene. E difatti conclude: «Chi sbaglia le entrate, esce fuori in fretta».

Il succo del discorso è chiaro. Come sono facilmente intuibili i nomi dei «buoni», cioè i soliti noti come Baresi, Albertini, Maldini, Erano. Ma tra gli altri chi si salva? Un bel rebus. Perfino Desailly, una granitica certezza fino a tre mesi fa, annaspa nella mediocrità. Per non parlare di Panucci, di Costacurta, di Boban, di Savicevic, di Baggio. Il caso di quest'ultimo poi è emblematico dell'attuale confusione: prima indicato come agnello sacrificale, poi richiamato come salvatore della patria. Diventa difficile pretendere il «pathos» da un giocatore che è stato dichiarato come un inutile lusso.

Il futuro, quindi, si fa sempre più incerto. Perché Sacchi non può prescindere dal presente, e il

presente è disastroso. I vari Ziege (laterale), Bogarde (difensore), Kluyvert (attaccante) sono già prenotati, d'accordo, ma l'ex città della nazionale deve fare i conti con gente sempre più demotivata come Simone (richiesto dalla Spagna e dall'Inghilterra), Savicevic, Weah, Reizinger e via elencando. Anche Savicevic è un problema. Quest'anno ha sempre deluso ma il suo contratto scade nel '98. Lui non ha intenzione di mollare l'osso, ma i suoi guai muscolari sono all'ordine del giorno. Per non parlare di Sebastiano Rossi. Contro la Lazio, nonostante il passivo, è sembrato in ripresa. Ma dà garanzie per il futuro? I suoi rapporti con i tifosi sono sempre più tesi, poi è diventato troppo umorale. Analogo il caso di Costacurta, nervoso, incattivito e facile all'espulsione.

Presi singolarmente, sono tutti ottimi giocatori, ma sommati sembrano oramai al capolinea. Forse, dopo tanti anni, hanno bisogno di cambiare aria, di ricarsi altrove. «In campo - spiega Sacchi - la differenza la fa la volontà. Senza volontà si perde con chiunque».

Un bel guazzabuglio, quello di Sacchi. Il suo lavoro avrebbe un senso se dovesse pensare solo al Milan che verrà. Allora si possono dare le pagelle, scremare, selezionare, e purare. Ma in una situazione come quella attuale, questo clima da «nessuno si salva» diventa controproducente. Perché versare lacrime e sangue se poi sai che la società non crede più in te? Perché soffrire, entusiasmarsi, se il primo a non credere nelle tue possibilità è proprio l'allenatore?



Mancini scettico «Bravo, ma non per l'azzurro...»

Mancini e Inzaghi in Nazionale? Domenica sera il nuovo ct azzurro, Cesare Maldini, ospite della trasmissione «Il Processo del Lunedì» (Rai 3), ha ribadito che non farà rivoluzioni, ma ha anche lasciato intendere che ci saranno alcune novità. Una di esse porta a Dino Baggio: dovrebbe soffiare il posto a Di Matteo. Le altre potrebbero riguardare Inzaghi e Mancini. Il primo, capocannoniere del campionato (11 gol) è stato complementato da Maldini: «Nell'Atalanta sta facendo cose straordinarie». Inzaghi potrebbe essere provato nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord (Palermo, mercoledì 22 gennaio). Più complessa la situazione di Mancini. Maldini è sembrato meno disponibile, lo stesso Mancini dice di non credere a un ritorno in azzurro: «Non credo che Maldini mi chiamerà. Certo,

sarei contento di essere preso in considerazione, anche se solo per una partita, benché a 32 anni non posso certo permettermi di andare in Nazionale per fare il turista», ma tutto è possibile. Oggi pomeriggio, a Roma, Maldini, preparerà il programma di Italia-Irlanda del Nord e di Inghilterra-Italia (qualificazioni mondiali, Londra, mercoledì 12 febbraio). Alla riunione prenderà parte il presidente federale Nizzola e lo staff di Maldini (il vice-Tardelli e il responsabile degli osservatori Niccolai). Per la gara con gli inglesi Maldini avrà a disposizione i giocatori per otto giorni: il ritiro comincerà il 4 febbraio.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

L'araba Khalifah e l'israeliana Fink raccontano l'importanza della scrittura nelle loro vite

«Affido alla penna la mia lotta per la Palestina»

Sahar Khalifah, scrittrice palestinese, femminista, affermata e tradotta in molte lingue, dichiara la matrice impegnata della sua ispirazione letteraria. Ida Fink, israeliana di origine polacca, Premio Anna Frank 1985, si schermisce: «Non sono una scrittrice politica». Molto diverse fra loro, le due autrici che vivono entrambe, su opposti fronti, in Israele-Palestina, si sono trovate riunite a Roma come vincitrici ex-aequo del premio Moravia per la letteratura straniera.

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Dopo la nostra sconfitta, nel '67, sentii che c'era una contraddizione nell'aspirare ad una vita stabile in un mondo in crisi, dove tutto cadeva a pezzi. Avevo vent'anni, ero sposata, infelice, e vivevo ancora con mio marito a Nablus». Sahar Khalifah non rimase a lungo «sposata e infelice». Ma nacque, come scrittrice forte e «combattente», proprio da quel conflitto, da quella grande crisi collettiva che investì tutto il popolo palestinese. Fra le maggiori narrazioni del mondo arabo, fortemente impegnata nella causa politica della Palestina e in quella delle donne del suo paese, è oggi una donna ancora molto bella, con grandi occhi neri e luminosi, i capelli corvini tagliati alla maschietta ed una voce decisa, che spesso si prende il gusto di dispiegarsi in allegre risate.

Al tempo della guerra arabo-israeliana, era da poco moglie di un uomo scelto per lei dai genitori, come voleva la tradizione. Andò sposa senza amore, che era un modo per dar vita ad una piccola fabbrica di infelicità. «La nostra casa stava al centro di un terreno molto grande, completamente vuoto - racconta la scrittrice - Dopo la sconfitta arrivavano dall'ovest masse di profughi sospinte dall'esercito israeliano, arrivavano con le loro povere cose, con i loro bambini, la loro grande sofferenza. Molti si fermavano intorno alla nostra casa. La notte li sentivo piangere e lamentarsi. Non avevano acqua, né pane. Quello spettacolo fu per me, come per molti altri, un vero shock. La mia pena individuale mi sembrò molto piccola e molto banale. Cominciai a mettere in discussione le regole della nostra vita, a chiedermi chi la decideva e per che cosa. E mi domandai seriamente che cosa stessi facendo con quel mio stupido matrimonio».

Scelta di ribellione

Dovevano passare ancora cinque anni prima che Sahar decidesse di divorziare e di mettersi a scrivere. Ma già da allora, di fronte al disastro della sconfitta palestinese, cominciò uno dei suoi rovesci: imparare la pratica rivoluzionaria, non fermarsi alla semplice ribellione. Ciò significava

educarsi ad avere chiaro l'obiettivo, imparare a capire la situazione in tutti i suoi aspetti, imparare l'attesa e la scelta del momento giusto per agire.

Cominciò presto a trarre un insegnamento positivo e pratico dalle lezioni che le venivano dalla vita. Fin dal 1972, quando scrisse un romanzo di cinquecento pagine, che poi andò perduto, e che raccontava la disfatta subita cinque anni prima come lei l'aveva vissuta, «inventando dei personaggi che vivevano in mezzo ai profughi». All'epoca Sahar Khalifah abitava in Libia con il marito, ma decise di portare il suo lavoro a Nazareth, sede dell'editore dei maggiori poeti palestinesi. «Arrivata al ponte del confine, gli israeliani mi chiesero cosa fossero quelle pagine scritte. «Una storia d'amore», dissi. E loro «Vedremo se è una storia d'amore». Ero all'aspetto una donna casalinga con due bambine. Mi lasciarono andare, ma tennero il libro». A casa dei suoi genitori, dove di solito passava i mesi estivi con le figlie, quell'anno si sentiva inquieta, aveva paura a causa del suo libro. Decise di partire dopo una decina di giorni. «Tornai in Libia. Due giorni dopo la mia partenza vennero a cercarmi, a mezzanotte, soldati con i carri armati. Mia madre disse loro che ero partita, ma tornarono dopo altri tre giorni, non le avevano creduto». E così sparì il suo primo romanzo. «Ma al suo posto mi sono rimasti due insegnamenti: il primo, di non tenere mai una sola copia, averne sempre molte. Il secondo: il mio romanzo non era stupido. Il fatto che fossero venuti a cercarmi per quelle pagine scritte significava che erano importanti. Che erano uno strumento di lotta. Io ne avevo dubitato. Succede sempre all'inizio: se da una parte si ha fiducia nel proprio talento, dall'altra c'è sempre un dubbio sulla capacità di esprimersi in modo da interessare la gente». Fu così che superò le esitazioni della principiante. E tornata a casa si mise a scrivere un nuovo romanzo. A metà stesura lo mandò a molti editori. Rispose uno solo. «Ma era il più importante, e mi chiedeva la seconda metà del libro, che non avevo pronta, e che mi misi a scrivere in fretta e furia. Ebbi il

L'oppressione delle donne

Sahar fece passare cinque anni. Alla sua uscita il romanzo, che racconta la crisi di una palestinese oppressa dalle tradizioni che la vogliono chiusa in casa, fu un grande successo. Nel frattempo la scrittrice era andata negli Stati Uniti per studiare, grazie alla prestigiosa borsa di studio che aveva vinto, la Fulbright. «Ho vissuto negli Usa per sette anni e mezzo. Là ho imparato molto, tecniche, stili, l'uso del linguaggio e dell'ironia. Ho conosciuto la letteratura nera, molto ricca e interessante, e quella delle donne americane. Ma avevo perduto il contatto con la vita quotidiana della mia gente. E così alla fine sono tornata. Ho lasciato gli Usa all'inizio dell'Intifada, nel dicembre dell'87». Ora è impegnata, oltre che nel suo lavoro di scrittura, anche nell'organizzazione di centri per le donne. Ne ha fondato uno a Nablus, uno a Gaza ed uno ad Amman. «Studiamo la realtà delle donne sotto l'occupazione, e sui conflitti che si creano nella società in questa particolare condizione». Ne parla con entusiasmo, nonostante confessi un profondo pessimismo sul futuro della Palestina. E ridendo dice cose terribili: «Scherzo e rido, è vero, ma il mio è un riso amaro. Sono pessimista. Qualche giorno fa ho dato alle stampe il mio ultimo romanzo, che è molto cupo, di un umorismo nero. È quel che succede quando si perde la fiducia e la capacità di penetrare l'oscurità, di vedere oltre. Dopo gli accordi di Oslo, per i palestinesi la situazione è molto peggiorata. Non vedo soluzioni. E credo che arriverà il giorno in cui israeliani e palestinesi dovranno pagare di nuovo un alto prezzo di sangue».



Una donna palestinese protesta con un soldato israeliano. Accanto a sinistra Sahar Khalifah a destra Ida Fink

K. Zighari/Api

Nei libri l'Olocausto di Ida «Solo ora esco da quell'incubo»

ROMA Per lunghi anni, durante la notte, gli incubi la riportavano indietro, al tempo in cui visse l'occupazione nazista della Polonia, il terrore della vita nel ghetto scandita dai rastrellamenti, e la minaccia incombente del vicino campo di sterminio di Belzec, da cui nessuno è mai tornato. E ancora, la sua fuga impazzita, giovane ebrea ventenne, nel cuore della Germania di Hitler. Di giorno invece era il ricordo, materia tormentosa e incandescente, che la costringeva ad un assillante e sterile desiderio di scrivere, di ricordare, e farsi testimone. Ma dovettero passare gli anni. Fino a quando, con il formarsi di un lento distacco, hanno preso forma un romanzo, *Il viaggio*, e molti racconti *Frammenti di tempo*. Tutti sull'Olocausto. Racconti che furono difficili da iniziare, ed ora diffi-

cili da lasciare. Oggi Ida Fink ha oltrepassato la settantina, ha una figlia, Miri, due nipoti. Vive in un sobborgo di Tel Aviv. È una scrittrice affermata. Solo da poco tempo è riuscita a scrivere qualche breve racconto che non abbia relazione con quel lontano passato di cinquant'anni fa. «Forse è l'inizio di qualcos'altro - dice - forse... non so da cosa dipende. Ma so che non è forzato».

La fuga in Germania

Era nata a Zbaraz', una piccola e antica cittadina della Polonia orientale, che dopo la guerra è stata annessa all'Unione Sovietica (oggi Ucraina). Il padre, medico, era rispettato e conosciuto da tutti. La madre aveva insegnato scienze naturali. Una famiglia unita, benestante, che viveva in una grande ca-

sa con un bel giardino. Ida ricorda «un'infanzia molto felice». Trascorse anche l'adolescenza tranquillamente nella piccola cittadina polacca, fino a quando a diciotto anni andò a studiare musica all'accademia di Lwow. Lo scoppio della guerra, nel '39, la sorprese fuori casa. Dopo l'invasione nazista e la spartizione della Polonia con l'Urss, per due anni visse sotto l'occupazione sovietica. Ma quando, nel giugno del '41, arrivarono i tedeschi, Ida interruppe gli studi e fu costretta a tornare a casa. «Furono tempi terribili. A Zbaraz' i tedeschi aprirono un ghetto: fummo costretti, tutta la famiglia con cugini e zii, a vivere in una stanzetta, senza cucina, senza niente. Erano condizioni durissime, ma niente in confronto al campo di sterminio di Belzec, dove periodicamente venivano condotti a morire gli ebrei catturati.

La Mattel blocca la produzione del giocattolo che addentava dita e capelli delle piccole proprietarie

Non nascerà più la bambola «cannibale»

La Mattel ferma la produzione della bambola cannibale. Chi vuole restituirla può farlo e riavrà indietro la cifra pagata. Lo ha annunciato l'azienda che produce «Cabbage patch snacktime kid», che ha anche spedito ai negozi di giochi un'etichetta che spiega come fermare il funzionamento. Durante le vacanze natalizie si sono verificati un centinaio di incidenti, nessuno grave, in cui Cabbage kid ha tentato di masticare dita e capelli delle «mammine».

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Non nasceranno più altre bambole mangia capelli: la Mattel ha deciso, dopo gli incidenti di Natale, di bloccare la produzione della «bambola cannibale», offrendo la possibilità alle piccole acquirenti di restituire, dietro rimborso, la loro. Il bello è che le bambine non vogliono saperne. La Mattel, che produce «Cabbage patch snacktime kid», risarcisce i 35 dollari, pari al costo del giocattolo, più cinque per la spedizione;

sperimentando le capacità del giocattolo nutrendolo di pasta cruda, pezzi di stoffa e ciocche di capelli. «La bambola mastica e inghiotte qualsiasi cibo solido - scrive il giornale - ma bisogna introdurlo nella bocca, non basta sfiorarla». Non sarebbe grave se Cabbage kid avesse un interruttore per neutralizzarla velocemente ma la bambola, una volta premuto il bottone rosso sulla pancia, non si ferma più: quando le si avvicina il cibo alla bocca comincia a masticare furiosamente la pappa sia che sia di plastica o di materiale organico.

Finora solo una piccola di sette anni si è seriamente spaventata. Giocava con la sua nuova bambola nella sala d'aspetto del negozio di parrucchiera della zia quando, abbracciandola, si è sentita tirare i capelli. Erano inavvertitamente finiti nelle mascelle meccaniche che si erano messe al lavoro affercandone e masticandone a cicche. La bimba di Griffith, in India-

na, è stata «salvata» dall'intervento del servizio emergenze chiamato dalla zia disperata che non riusciva a districare la bambola dalla testa della nipotina.

Ma quello di Sarah è stato l'unico caso in cui Cabbage kid ha provocato un po' di panico. In realtà, la bambola è dotata di un meccanismo che la blocca all'istante: basta staccare lo zainetto che ha sulla schiena e nei cento «incidenti» riportati quasi sempre i genitori sono arrivati da soli alla soluzione, che non è indicata nelle istruzioni stampate sulla confezione. Ora la Mattel, che non intende ritirare il giocattolo dal mercato, ha stampato delle etichette con istruzioni più precise e le ha distribuite in tutti i negozi che vendono Cabbage kid. Mary Jo Timper, di New York, racconta che la figlia Kimberly, cinque anni, dopo aver scoperto a sue spese di cosa era capace la sua bambola (le aveva masticato le dita ma senza danni e senza spaventarla), ora la usa come ar-

ma di ricatto nei confronti dei fratelli più grandi: «Ti faccio mangiare dalla mia bambola» minaccia Kimberly se uno dei fratelli le fa un dispetto. «Non credo che sia pericolosa - dice Mary Jo - e non mi sembra il caso di restituirla. Mia figlia le si è affezionata e se la porta con sé a letto al posto dell'orsacchiotto. Naturalmente togliamo lo zainetto alla bambola prima di mandarla a nanna. Tutto questo panico di cui hanno parlato i giornali mi sembra la tipica esagerazione dei media che nel periodo delle vacanze non sanno cosa scrivere».

Anche la Mattel naturalmente sostiene che Cabbage kid è innocua. La bambola, terza nella generazione delle Cabbage (vuol dire cavolo e il primo esemplare era avvolto in foglie di cavolo di plastica), è arrivata nei negozi lo scorso settembre, dopo essere stata testata dalla Consumer Product safety commission. Ne sono stati venduti 50 mila esemplari negli Stati Uniti.

Dalla Bosnia in Italia Gara di solidarietà per una malata di cancro

SARAJEVO

Una gara di solidarietà lanciata il mese scorso a Sarajevo consentirà ad una donna malata di cancro all'utero di curarsi in Italia. Hasiba Mutilovic, 50 anni, partita ieri a bordo di un C-130 italiano, è ricoverata al S. Eugenio di Roma, dove sarà sottoposta ad una cobaltoterapia impossibile da praticare a Sarajevo per mancanza di attrezzature. Le spese sanitarie saranno assicurate dalla Oim (Organizzazione internazionale per l'immigrazione), mentre il trasporto e il soggiorno a Roma del marito della paziente sono a carico dell'Esercito italiano.

«Tre mesi fa, quando ho scoperto di essere malata, all'ospedale Kosevo mi hanno detto che l'apparecchio per la cobaltoterapia non funzionava bene e che avrei dovuto andare a Lubiana, Zagabria o Spalato. Ma ci sarebbero voluti molti soldi,

I rastrellamenti erano improvvisi, molte le fucilazioni. La gioventù ebrea era poi costretta a lavori forzati per la costruzione di una ferrovia. L'unica via di scampo era comprare documenti ariani e fuggire. Sì, ma dove? Paradossalmente, il luogo più sicuro era proprio la Germania. Fu questa la soluzione che il padre scelse per le due figlie. «Il mio primo nome falso fu Wanda. - ricorda Ida Fink - Travesita da contadina polacca fuggì dal ghetto con mia sorella. Il nostro progetto era confonderci con i giovani polacchi ed ucraini che i tedeschi deportavano per i lavori pesanti nelle fabbriche e nei campi, nei cosiddetti arbeitslager». E spiega come fosse molto più facile confondersi con i polacchi in un paese straniero, piuttosto che in Polonia, dove gli ebrei venivano subito riconosciuti per l'aria spaventata, i modi, gli accenti. Ma le difficoltà iniziarono subito. E con esse una fuga avventurosa fino all'ultimo respiro nel cuore della Germania nazista. Le due sorelle Fink furono riconosciute durante il viaggio per Lwow, dove l'attendeva il convoglio per l'estero. Ma per fortuna si trattava di ricattatori («O i soldi o la Gestapo»), e non di nazisti convinti. Vagarono senza documenti, senza un tetto, per tutta la città in cerca di aiuto. E lo trovarono. Una donna polacca le ospitò per la notte. E il fortuito incontro con la governante di vecchi amici di famiglia procurò loro i soldi. Riebbero i documenti. Ma avevano perso il convoglio. Partirono da sole, due ragazze ebreie mimetizzate alla meglio, per la Germania. «Eravamo terrorizzate, ma era l'unica strada». Da quel momento fino alla fine della guerra sarà un susseguirsi di colpi di fortuna e di azioni temerarie.

Giunsero a destinazione, ma presto vennero individuate come ebreie. Fuggirono. Andarono perfino alla polizia tedesca per reclamare i loro documenti, che nel frattempo erano stati loro trattenuti. Ogni volta inventando storie fantastiche, ogni volta facendola franca. Ida, che aveva scelto il nome di Wanda per partire, divenne Maria, e poi un'altra ancora. Perché da nessuna parte erano sicure e sempre c'era qualcosa che tradiva la loro origine. La fuga attraverso la grande Germania durò per più di due anni, fino alla fine della guerra.

Quando le sorelle Fink nel '45 tornarono in Polonia, non poterono andare al loro paese natale: era diventato sovietico. «Dopo varie ricerche trovammo nostro padre in una città della Polonia occidentale, dove abbiamo vissuto con lui fino al '57. Solo allora, dopo anni di attesa, ci fu dato il permesso di partire per Israele».

L'arrivo a Tel Aviv

Il nuovo inizio fu duro. «Ma ero molto soddisfatta, mi sentivo bene come israeliana, a dispetto di tutti i problemi che incontrammo, primo fra tutti la difficoltà di una nuova lingua». L'attendeva una vita familiare che aveva il sapore della ricostruzione e della speranza. Un lavoro da bibliotecaria al Goethe Institut per molti anni. Ma soprattutto, un cammino faticoso verso la scrittura, per testimoniare quanto aveva vissuto. Una scrittura che piano piano ha occupato tutta la sua attività. □ E. M.

La pioggia e il freddo hanno prodotto nuovi danni Montino: interventi sia in centro sia in periferia

Guerra alle buche dopo il maltempo

Da domani riparte in grande stile la «guerra» alle buche stradali. Dopo le abbondanti piogge e il gelo delle ultime settimane, nelle vie della città - soprattutto quelle molto trafficate, ma anche dove corrono i binari del tram - sono rispuntate a migliaia grandi e piccole voragini. Gli interventi di «emergenza» dureranno fino a febbraio, e costeranno tra i 5 e i 6 miliardi. «Interverremo sia al centro che in periferia», assicura l'assessore ai Lavori pubblici Montino.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il generale Inverno ha lasciato i primi, pesanti segni del suo assedio sulle strade della capitale, e ora dal Campidoglio parte la controffensiva: dalla prossima settimana fino a febbraio, le tre macchine *tappabuche* e gli operai delle ditte di manutenzione che lavorano per il Comune saranno impegnati in un grande intervento di emergenza sulle vie più affollate della città, per rimediare ai danni dell'acqua e del gelo.

Le riunioni

Domani mattina, le prime fasi della nuova operazione *Sos buca* saranno decise nel corso di tre diversi incontri presso la sede dell'assessorato ai lavori pubblici, dalle 9.30 all'ora di pranzo, attorno al tavolo di Esterino Montino si ritroveranno i responsabili delle imprese di manutenzione, i dirigenti degli uffici tecnici circoscrizionali, i funzionari dell'Ama e delle aziende pubbliche responsabili degli «scavi di servizio» a Roma - Italgas, Enel, Acea, Telecom - i coordinatori dei vigili urbani, per individuare le priorità e stendere la prima mappa degli interventi straordinari, finanziati con una somma che oscilla tra i cinque e i sei miliardi di lire.

Le buche del 1996

Nonostante le oltre centomila

buche coperte nel '96 - novantamila solo tra il gennaio e l'estate dello scorso anno - le strade della capitale fanno di nuovo acqua. L'assessorato di Montino, che nei giorni scorsi ha disposto vari monitoraggi tra i quartieri e le principali strade di transito, lo ammette senza difficoltà: «Il protrarsi delle cattive condizioni atmosferiche ha causato un diffuso dissesto stradale originato sia dai cedimenti della pavimentazione in corrispondenza di cavi stradali posati negli ultimi anni, sia da puntiformi deterioramenti delle pavimentazioni stesse. Le precipitazioni dei giorni scorsi in tutta la città hanno, infatti, ulteriormente dissestato il manto stradale con conseguente apertura di nuove buche sia sulle strade a grosso scorrimento che su quelle destinate alla viabilità locale. Stesso problema risulta esistente anche sulle strade pavimentate in selciato».

Alla difficile situazione creata dal maltempo, però, si aggiungono i danni provocati involontariamente dai mezzi dell'Ama, spiega l'assessore: «In autunno e in inverno, gli "spazzistrade" della nettezza urbana intasano di foglie le *bocche di lupo* delle caditoie, cioè i fognoli posti ai lati delle strade, sotto i marciapiedi. Così, quando piove, l'acqua non riesce a filtrare e crea delle vaste pozzanghere. Sembra una stupidaggine, invece

è bel problema. La soluzione è semplice: basta che gli spazzini a piedi anticipino o seguano il corso delle macchine, ripulendo le fessure dalle foglie o ammassandole prima ai bordi della strada».

Ma in che zone della città si svolgeranno gli interventi di emergenza? Solo nel centro storico, come temono sempre i cittadini, o anche in periferia? «Non è un problema di centro o periferia - assicura Montino - perché interverremo prima di tutto sulle strade a maggiore intensità di traffico, ovunque siano. Immagino che opereremo subito sulle consolari, la Nomentana e la Salaria in particolare - ma anche a Muro Torto, su certi tratti della Colombo che sono pericolosissimi, soprattutto per i motorini. Ma vorrei ricordare anche che le tre macchine *tappabuche* di cui disponiamo lavorano per appalto in altrettante zone della città: una dalla I alla IV Circoscrizione, la seconda dalla V all'XI, la terza dall'XI alla XX».

Le Circoscrizioni e l'Ama

Insomma, promette Montino, non ci saranno quartieri di serie A e di serie B, anche perché gli interventi saranno decisi non solo attraverso il *monitor* dell'assessorato, ma anche in sede locale, grazie alle segnalazioni delle Circoscrizioni, dei vigili urbani, dell'Ama, che hanno un quadro più preciso e aggiornato della situazione.

Un capitolo a parte, infine, riguarda i cantieri delle aziende di servizio pubblico. Se nei tratti di strada interessati recentemente dai lavori di posa di cavi - come nel caso della «dorsale» dell'Enel - dovessero manifestarsi cedimenti dovuti alla pioggia o al gelo, il Comune chiederà alle stesse aziende di riparare i danni.



Nonna nei guai

Avvelena il sugo dei familiari

Una borraccia di plastica con del sugo, preparato con solerzia dalla signora Annamaria C. per la sua famiglia, adesso è nei laboratori della scientifica: c'è il sospetto che il ragù sia stato avvelenato. Avvelenato dall'anziana - e bizzarra - madre della signora Annamaria, Anita D. O. 72enne, insofferente verso la figlia e i nipoti.

Una storia tragicomica - che poteva finire male se i commensali avessero mangiato il sugo - che ha avuto per teatro un appartamento di via Carlo Cipolla, al Tiburtino, ed è finita sulla scrivania del pm Saieva che ha aperto un fascicolo per tentato omicidio a carico della signora Anita. A sporgere la denuncia è stata la stessa Annamaria C., 40 anni, che il 4 gennaio all'ora di pranzo ha avuto la brutta sorpresa. Il sugo che aveva preparato la sera precedente era diventato all'improvviso nauseabondo. Sua figlia di soli otto anni, dopo il primo assaggio non è riuscita ad andare avanti. Il sapore era davvero pessimo. Poi il sospetto. Gli sguardi si sono puntati tutti sulla nonnina. «Cosa hai messo nel sugo, di' la verità», ha chiesto la signora Annamaria all'anziana madre. E questa - dopo i primi «non so niente» - per tutta risposta, ha spiegato di averci messo «il veleno per i cani perché vi voglio tutti morti». Un rapido controllo in casa ha fatto scoprire alla signora Annamaria una siringa con del liquido giallo all'interno. A quel punto il sugo è stato messo in un recipiente di plastica e insieme alla siringa portato ai vigili del nucleo assistenza emarginati. I quali non sapendo che fare si sono rivolti al magistrato e alla squadra mobile. Alla fine il corpo del reato è stato consegnato alla scientifica che dovrà accertarne il contenuto. La signora Annamaria ha detto agli agenti che il rapporto con la madre è difficile da molto tempo perché «non sopporta che viviamo nella sua casa, malgrado siamo noi a pagare l'affitto dato che lei non può permetterselo». L'anziana donna, madre di 11 figli, adesso rischia conseguenze davvero serie se nel ragù sarà trovato il «veleno per i cani» di cui ha parlato.

Zona San Paolo

Ladri d'auto feriscono 4 poliziotti

Inseguiti dalla polizia che li aveva sorpresi a rubare un'auto, hanno forzato il posto di blocco e mandano quattro agenti in ospedale (1 poliziotto non sono gravi, i medici li hanno giudicati guaribili in dodici giorni).

L'episodio risale alla notte fra lunedì e ieri, tra S.Paolo e Ponte Marconi, nella zona di San Paolo. Due giovani, Claudio Abbruzzese di 21 anni e Massimiliano Ferraro di 30 anni, sono stati arrestati con l'accusa di furto d'auto, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Verso le 4 del mattino, una volante di pattuglia nella zona ha sorpreso i due che stavano rubando un'automobile in via Chiabrera. Accortisi dell'arrivo della polizia, sono fuggiti a bordo di una Lancia Delta inseguiti dalla volante, che però a un certo punto ha avuto un incidente in via Ostiense.

Via radio, venivano allora avvertite le altre volanti in zona affinché predisponessero un posto di blocco all'altezza di ponte Marconi. All'arrivo della Lancia Delta, i poliziotti, hanno esploso alcuni colpi in aria e uno all'altezza delle gomme.

I due, dopo aver effettuato un testacoda sul posto, hanno preso il lungotevere San Paolo, sempre inseguiti dagli agenti. A questo punto i ladri speronavano la volante incidentata, che nel frattempo aveva predisposto un altro posto di blocco. La corsa della Delta si esauriva contro un'auto parcheggiata in via Manunzio, all'altezza dell'ex mattatoio di Testaccio.

I due sono fuggiti a piedi, ma la loro corsa è durata poco: inseguiti e raggiunti dagli agenti sono stati fermati dopo una colluttazione.

Culla

È nato uno splendido bimbo di nome Francesco. Lo annunciano i genitori, Paola e Giovanni, e la sorellina, Giulia. Al piccolo e alla sua famiglia gli auguri dei parenti, degli amici e di tutta l'Unità.

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

CANDY

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

AEG
HIGH QUALITY

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

LUBE® una cucina da vivere

PUNTI VENDITA:
VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

CORSO DI CINEMATOGRAFIA GENERALE

L'Ass. Culturale "PROFESSIONE CINEMA" propone un corso di **CINEMATOGRAFIA GENERALE** per la formazione di base e l'orientamento professionale di chi si affaccia al mondo del lavoro nel cinema.

Il corso si tiene un giorno alla settimana per un totale di 108, alle quali si aggiungono oltre 26 ore di incontri con professionisti del settore (nomi come **Daniele Luchetti, Giuseppe Piccioni, Giulio Scarpati, Margherita Buy** e molti altri). Scopo del corso è di introdurre gli allievi a quelli che sono i vari "mestieri" del cinema. Le lezioni, dunque, saranno sul **LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO, ELEMENTI DI REGIA, ELEMENTI DI SCENEGGIATURA, PREPARAZIONE E PRODUZIONE**. Ci saranno poi incontri con tutti i caporeparto che agiscono nella lavorazione di un film: dal direttore della fotografia, allo scenografo, dal costumista all'attore, fino al tecnico degli effetti speciali. Sono previsti anche incontri di studio su set cinematografici e studi televisivi e sale di montaggio.

Per ricevere informazioni ed iscriversi, si può telefonare alla segreteria didattica di Professione Cinema (06/824011 o 0335/349852) dal lunedì al sabato dalle ore 10.30 alle ore 13.30, e dalle 14.30 alle 17.00. Le attività di Professione Cinema si svolgeranno presso il Teatro degli Artisti (Trastevere) - Roma

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

CORSO BASE PER VIDEO MAKER

FORMAZIONE ALL'IMMAGINE FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE DI VIDEO OPERE

DAL 15 GENNAIO 1997

• 8 LEZIONI DI ALMENO 2 ORE (TEORICO - PRATICHE) CON FREQUENZA BISETTIMANALE DALLE 20,30 (MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ)

• N° 1 USCITA PER RIPRESE IN ESTERNO

• È PREVISTO L'USO DI VIDEOCAMERE HI-8

• AI PARTECIPANTI SARANNO FORNITI NASTRI E DISPENSE

Il corso avrà un seguito mediante una applicazione "sul campo" delle nozioni apprese; si avrà quindi la possibilità di approfondire la conoscenza del mezzo e realizzare un filmato di carattere documentaristico o una vera e propria fiction.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI TELEFONARE IL LUNEDÌ E IL VENERDÌ DALLE ORE 20,00 O LASCIARE IL PROPRIO RECAPITO IN SEGRETERIA TELEFONICA AL 58209550

ASSEMBLEA PRECONGRESSUALE

Mercoledì 8 gennaio ore 18.00

Via Graziano 15

"Unire la sinistra, governare il paese"

con

on. **Roberto Sciacca** (Comunisti Unitari)

on. **Pierpaolo Cento** (Verdi)

Giancarlo Cococcia (Segr. XVIII Unione Circ.le Pds)

Unità di base "Aurelia" • Via Graziano 15 • Tel. 6624376

Associazione Culturale

Terapia
Arte
Conoscenza

Centro Studi la Rosa Bianca

FISHER

9 - 1 - '97
ore 21,15

Invito ad una conversazione su:

il **TAN K A TIBETA N O**
una lunga storia di Spiritualità e Cultura
attraverso le immagini Mandala che risvegliano la Coscienza

a cura del dott. Aldo MASTROIANNI
storico dell'arte, presidente Istituto Samantabhada

c/o Associazione **ERALOV**
via Cardinale Merry del Val, 20 • Tel. 5803869

Ass. FISHER • Tel. 7856996 - 4461355

La Borsa punta su una rapida vendita dei pc

Olivetti, più 8% Arriva Rossignolo?

La Borsa ha salutato con uno scintillante +8% per le azioni Olivetti le indiscrezioni sulla decisione del presidente della Zanussi, Gianmarco Rossignolo, di schierarsi con una delle due cordate impegnate nella trattativa per rilevare i personal computer della Olivetti con uno spettacolare rialzo. Le azioni ordinarie della società sono andate letteralmente a ruba: in poche ore ne sono passate di mano oltre 54 milioni, mentre i prezzi non cessavano di crescere. Alla fine delle contrattazioni, le ultime quotazioni hanno registrato un incremento dell'8%, a 591 lire.

Negli ambienti finanziari milanesi si è diffusa la convinzione che questa sia la volta buona.

L'esperienza di Pordenone

La cordata di investitori internazionali capitanati dall'americano Edward Gottesman, leader del gruppo Centenary, si avvale in Italia dell'appoggio di Mediobanca e della consulenza di Pellegrino Capaldo, l'ex leader della banca di Roma.

Ora lo stesso Rossignolo fa sapere di essere «fortemente impegnato» a fianco di Gottesman, e l'impressione generale è che con questa mossa il gruppo della Centenary si sia assicurato tutte le briciole per vincere, stracciando la cordata concorrente, quella del miliardario americano Gary Klesh.

Rossignolo è l'uomo che ha contribuito a garantire il salvataggio della Zanussi, colosso degli elettrodomestici, ad opera della Electrolux. In questi anni l'azienda non solo si è rafforzata in Italia e all'estero, ma ha anche mantenuto solidi tratti di italianità, sviluppando un sistema di relazioni industriali che almeno in alcune fasi è stato sicuramente all'avanguardia.

L'uomo, poi, ha un vecchio conto aperto con Carlo De Benedetti, risalente al fulmineo passaggio di quest'ultimo al vertice della Fiat, quasi 20 anni fa. Tra i due lo scontro fu violentissimo: il nuovo arrivato chiedeva spazio, e non esitò a bollare il contendente con battute sferzanti che sono rimaste negli annali delle cronache finanziarie. A distanza di vent'anni i loro destini tornano ad incrociarsi, e Rossignolo forse oggi accarezza l'idea di riuscire dove il suo contendente d'allora ha fallito.

Da Ivrea le fonti ufficiali hanno mantenuto uno stretto riserbo, rifiutando ogni commento. Il portavoce ha confermato soltanto che

DARIO VENEGONI

effettivamente «le trattative per la cessione della Olivetti Personal computer proseguono», anche se un annuncio ufficiale «non è imminente». È impressione a Milano che una conclusione sia ipotizzabile se non per questa, per la prossima settimana.

In questo genere di negoziati, ricorda una fonte vicina all'azienda di Ivrea, gli ultimi dettagli sono sempre i più complicati. E dunque non è saggio gridare all'accordo prima della firma. Si dice che la cordata di Gottesman (e quindi di Rossignolo) abbia migliorato l'offerta di Klesh, offrendo 200 miliardi per l'azienda dei pc.

La Olivetti incasserebbe in definitiva il medesimo prezzo al quale ha iscritto in bilancio la controllata: un risultato probabilmente inferiore alle attese iniziali, ma che consentirebbe all'azienda ora diretta da Roberto Colaninno di liberarsi di una fonte di perdite e anche di qualche debito.

La società si concentrerebbe nella Sistemi e servizi, preparando a stringere la cinghia ancora per un anno, in attesa che al termine del '98 anche la Omnitel arrivi come previsto al pareggio, prima di cominciare, l'anno successivo, a produrre i primi profitti.

Il destino di Scarmagno

Negli ambienti sindacali e al ministero dell'Industria (che ha annunciato per i prossimi giorni una convocazione delle parti sociali) si segue con attenzione il negoziato. Il destino dello stabilimento di Scarmagno, presso Ivrea, è infatti strettamente legato alle clausole di salvaguardia che saranno inserite nel contratto di cessione. In questo senso le organizzazioni sindacali hanno trovato qualche motivo di ottimismo nell'esperienza passata della stessa Centenary, una finanziaria di partecipazione che nel corso della sua attività ha rilevato alcuni importanti gruppi in difficoltà, risanandoli e continuando a gestirli. Edward Gottesman, fin qui, non sembra incarnare la figura del raider che compra e vende, magari a pezzi. Nell'87 ha rilevato la Derby, in Gran Bretagna, contribuendo a farne l'azienda leader in Europa nella produzione di biciclette; l'anno successivo è stata la volta delle porcellane della Royal Worcester, un'azienda di grande nome oggi tornata in attivo.



Carlo De Benedetti
M. Capodanno/Ansa

Gianmarco Rossignolo
Carlo Carino



Oggi le nomine ufficiali di Comune e Provincia di Siena

Montepaschi, rinnovati i vertici della Fondazione

Guerre telefoniche Nuova indagine dell'Antitrust su Telecom Italia

Proprio mentre il Wall Street Journal la colloca al nono posto tra le società europee ad alta tecnologia per le performance borsistiche, l'Antitrust apre una nuova inchiesta su Telecom Italia. L'autorità presieduta da Giuliano Amato ha infatti avviato un'istruttoria contestando, su denuncia di Albacom (società concorrente controllata da British Telecom e Bnl), i criteri con cui vengono affittati i circuiti numerici diretti. Si tratta di linee dedicate necessarie ai concorrenti di Telecom per offrire servizi in concorrenza nel ricco e liberalizzato mercato delle telecomunicazioni affari. In particolare, si contestano a Telecom i costi dell'affitto che sarebbero molto superiori ai prezzi di servizi analoghi proposti negli altri paesi europei, nonché la gamma limitata delle velocità trasmesse lasciate al mercato (Telecom riserverebbe a sé le velocità intermedie). Queste pratiche potrebbero, secondo l'Antitrust, ostacolare l'offerta di nuovi servizi di tlc da parte dei concorrenti di Telecom. Di qui la decisione di dar corso all'inchiesta.

SIENA. Saranno ufficializzate soltanto oggi le nomine, che spettano al Comune, nella deputazione al Monte dei Paschi. Lo ha annunciato in un secco comunicato il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini nella serata di ieri, dopo una giornata concitata. «Solo oggi», si legge nel comunicato - il sindaco potrà firmare i decreti di nomina al termine della procedura ancora in corso».

Riunione convocata

Già poco dopo le 16 del pomeriggio, dopo una riunione della giunta comunale e i nomi dei nominati nei principali incarichi sono stati anticipati dalle agenzie. Per la deputazione della Fondazione venivano indicati Mario Lorenzoni, direttore della Chiron, azienda di produzione di vaccini (la ex Biocine subentrata alla Scavo di Guello Maruccci), Senio Bruscherelli, direttore dell'Opera Metropolitana, Flavio Mocenni, amministratore della Usl di Grosseto e Alessandro Giorgi, ricercatore alla facoltà di economia dell'Università di Siena. Confermata il vicesindaco Anna Carli nella deputazione generale, un organismo previsto dagli statuti che si riunisce nei casi di mutamenti negli assetti azionari. Per gli incarichi di sindaci revisori, uno effettivo e uno supplente venivano indicati Gioacchino Rossi e Maria Luisa Siconi Gueffi e per quello di provviro Marcello Venturini, ex funzionario

del comune, attualmente in pensione. L'ufficialità è rimandato ad oggi, però, forse per annunciare le nomine comunali insieme a quelle di Alessandro Starnini presidente della Provincia che deve indicare due componenti della deputazione e un sindaco revisore. Starnini non ha fatto nomi di chi è intenzionato a nominare ma ha indicato i criteri generali programmatici di indirizzo: «Siamo giunti - ha detto - ad un punto importante del tragitto di trasformazione del Montepaschi, nei cui confronti la Provincia vuole coniugare la modernizzazione con l'esigenza di mantenere e rafforzare le radici con le istituzioni e la comunità senese». Le vicende bancarie senesi hanno suscitato durissime le critiche da parte di esponenti di An.

Critiche di An

«Quanto sta avvenendo - hanno detto Maurizio Gasparri, coordinatore della segreteria nazionale di An, e Altero Matteoli segretario toscano - è assolutamente vergognoso. Si conferma la cupidigia lottizzatrice del Pds che mette le mani sulle banche con uno stile degno della vecchia partitocrazia». Gasparri e Matteoli hanno rivolto attacchi personali a due dei possibili candidati di nomina della Provincia, Marco Spinelli, sindaco di Colle Valdelsa, Saverio Carpinelli, che risentano la diffamazione. [Augusto Mattioli]

Dal 2029 più pensionati che lavoratori, si cercano rimedi

Le pensioni Usa salve grazie a Wall Street?

ROMA. Investire una quota dei contributi versati da lavoratori ed imprese al sistema previdenziale in Borsa: è questa una delle soluzioni indicate da una commissione di 13 esperti americani per far fronte alla crisi annunciata delle pensioni pubbliche Usa.

L'obiettivo della proposta è assicurare una riforma previdenziale che garantisca alle future generazioni un sistema «sostenibile» e che parte da un dato: nel 2012 i «baby boomers» (nati dopo la guerra) cominceranno ad andare in pensione, e nel 2029 i contributi pagati da lavoratori e imprese copriranno soltanto il 76% delle prestazioni. E allora, visto che negli ultimi 50 anni, il rendimento medio annuo delle azioni ha sfiorato il 12%, contro il 5,5% assicurato dai buoni del Tesoro Usa, arriva l'idea avanzata dagli esperti di investire una porzione delle entrate della

«Social Security Administration» in azioni di Wall Street.

Questa è una delle terapie prese in considerazione dalla Commissione di esperti per disinnescare la «bomba ad orologeria» dell'esplosione del sistema pensionistico, che ha anche considerato l'istituzione di fondi individuali di risparmio per i lavoratori gestiti dal Governo statunitense.

Ma sul tema delle pensioni, particolarmente caldo in Italia con il dibattito su manovrina bse e tagli strutturali alla spesa, è tornato anche il ministro del Lavoro, Tiziano Treu che con il segretario generale della Uil, Pietro Larizza ha partecipato ad un dibattito radiofonico. «La soluzione che è stata trovata in Parlamento di vietare parzialmente il cumulo tra redditi di lavoro e da pensione a noi non pare perfetta e può anche darsi che venga riaggiustata» ha affermato

il ministro. «Abbiamo gente che va in pensione troppo presto. Quindi sarebbe bene che, come linea generale, chi ha voglia e possibilità di rimanere a lavorare, rimanga e non vada in pensione in età giovane - aggiunge -». Se il dipendente va in pensione in età giovane ed ha energie per lavorare è chiaro che c'è un problema finanziario, perché questo avrà la pensione ed il reddito da lavoro». Ma dal ministro del Lavoro arriva anche un'assicurazione: sono escluse riduzioni ai trattamenti previdenziali dei dipendenti in mobilità lunga. «Quei casi in cui è prevista una mobilità lunga con ricongiungimento, poi, alla situazione di pensione, rientrano tra i casi già regolati. Cioè sono quelli per i quali è prevista una promessa per legge. Ci sono dei diritti effettivamente acquisiti. Quindi non c'è assolutamente da immaginare che vengano messi in pericolo».

Il giorno 7 gennaio 1997 confortato dall'affetto dei suoi cari si è spento

ALDO TOZZETTI
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Marisa e i figli Walter e Miriam, il genero, la nuora e i nipotini. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14-30 presso la sez. del Pds di Villa Gordiani
Roma, 8 gennaio 1997

Il Pds di Villa Gordiani annuncia la scomparsa del compagno

ALDO TOZZETTI
Iscritto al Pci dal 1943 e poi al Pds, Partigiano, dirigente delle Consulte popolari di Roma, dal 1964 segretario generale dell'Unia e dal 1972 al 1978 del Sunia. È stato consigliere comunale di Roma dal '62 al '76 e deputato nella VII e VIII legislatura. I compagni di Villa Gordiani ne ricordano la battaglia condotta per migliorare la qualità della vita nelle borgate romane e per l'emancipazione dei ceti popolari. La camera ardente sarà allestita oggi dalle ore 13,00 alle 15,00 presso i locali del Pds di Villa Gordiani. I cittadini ed i compagni sono invitati a partecipare.
Roma, 8 gennaio 1997

I compagni di Villa Gordiani si stringono attorno alla famiglia in questo triste momento per la morte del compagno

ALDO TOZZETTI
ed esprimono le più sentite condoglianze
Roma, 8 gennaio 1997

Profondamente addolorato rivolgo a Marisa e tutta la famiglia le condoglianze più sincere per la scomparsa di

ALDO TOZZETTI
Combattente compagno di tante battaglie in favore della povera gente. Ciao Leo.
Roma, 8 gennaio 1997

Piero della Seta saluta il compagno
ALDO TOZZETTI
anche ricordando le tante battaglie condotte insieme
Roma, 8 gennaio 1997

Paolo Aringoli partecipa al cordoglio di Marisa e di tutta la famiglia per la scomparsa del compagno
ALDO TOZZETTI
indimenticato, indomito animatore delle lotte dei lavoratori romani.
Roma, 8 gennaio 1997

I compagni della sez. Pds Mario Alicata salutano il compagno

ALDO TOZZETTI
ed esprimono le più sincere condoglianze a tutti i familiari
Roma, 8 gennaio 1997

Senio e Maria Gerindi colpiti dalla scomparsa del loro caro amico e compagno

ALDO TOZZETTI
Sono vicini con grande affetto al lutto di tutta la famiglia
Roma, 8 gennaio 1997

Il segretario della Federazione romana del Pds partecipa con dolore alla improvvisa scomparsa del compagno

ALDO TOZZETTI
Roma, 8 gennaio 1997

Le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds salutano con commovente partecipazione il compagno

ALDO TOZZETTI
Roma, 8 gennaio 1997

Luciano Carli e Pino Bongiorno nel ricordare con affetto la figura del compagno

ALDO TOZZETTI
si stringono attorno a Marisa e ai figli in questo triste momento
Roma, 8 gennaio 1997

Ugo Vetere ricorda con grandissimo rimpianto ed affetto
ALDO TOZZETTI
un uomo, un compagno straordinario cui la città deve molto per il processo di unificazione culturale, sociale e politica senza il quale una prospettiva per Roma non sarebbe possibile, e abbraccia Marisa, Walter e Miriam.
Roma, 8 gennaio 1997

Pasqualina Napolitano partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
Roma, 8 gennaio 1997

Il segretario regionale e le compagne e i compagni del Pds Lazio ricordano con affetto il compagno

FRANCESCO COLONNA
esono vicini a Serena e a tutta la famiglia.
Roma, 8 gennaio 1997

Il segretario della Sinistra Giovanile del Lazio assieme all'esecutivo regionale, ai gruppi dirigenti e a tutti gli iscritti della organizzazione regionale si uniscono al dolore della compagna Serena, dei fratelli Marzia e Fabrizio, della madre e di tutta la famiglia colonna per la scomparsa del caro

FRANCESCO COLONNA
Il suo esempio di vita fondato su grandi ideali sinceri e su una grande coerenza, vale per quei giovani che vogliono conoscere ed intraprendere un impegno serio e coraggioso
Roma, 8 gennaio 1997

Amedeo Fadda e Enzo Foschi abbracciano forte Serena, Marzia e Fabrizio in questo momento di profondo dolore per la scomparsa del caro

PADRE
ed esprimono un sentimento di affetto a tutta la famiglia
Roma, 8 gennaio 1997

Armando Sarti e Federico Brini partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

FRANCESCO COLONNA
le cui doti di mitezza, umanità, cultura e di saldezza nei principi sono stati arricchimento per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo
Roma, 8 gennaio 1997

Il circolo E. De Filippo abbraccia forte Serena e la sua famiglia per il grave lutto che l'ha colpita con la morte dell'adorato papà compagno

FRANCESCO COLONNA
Roma, 8 gennaio 1997

Amedeo, Enzo, Umberto, Nicola, Marco, Valerio, Cecco, Gioia, Gianmaria, Floriana, Andrea sono vicini a Serena e ai familiari tutti per la grave scomparsa del papà

FRANCESCO COLONNA
Roma, 8 gennaio 1997

Il coordinamento Pds della IV circoscrizione abbraccia forte Serena e la sua famiglia e ricorderà sempre il compagno

FRANCESCO COLONNA
Roma, 8 gennaio 1997

Enrico Casciani è vicino alla famiglia Colonna e ricorderà sempre il caro

FRANCESCO COLONNA
la sua sensibilità, l'esempio che è stato e sarà per tutte le generazioni, l'ultimo comune impegno all'Aiccre.
Roma, 8 gennaio 1997

Le compagne e i compagni della sezione del Pds di Donna Olimpia si stringono a Serena per la scomparsa del suo caro

PADRE
Roma, 8 gennaio 1997

Il giorno 6 gennaio 1997 si è spento il compagno

PEPE VITTORIO
ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le sorelle, il cognato, le cognate e nipoti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 gennaio ore 15,00 alla parrocchia di San Marcellino (Via Cassiana)
Roma, 8 gennaio 1997

Bruno, Fernando, Eloisa, Loretta, Marco, Paola, Renato, Roberta e Silvia si stringono affettuosamente a Giuliana e Walter per la scomparsa del caro papà

ODELMA PIERINI
Roma, 8 gennaio 1997

Giacomo e Elena si stringono con affetto a Walter e Massimo e partecipano commossi al dolore di Giuliana e Manuela per la perdita del carissimo

PAPÀ
Roma, 8 gennaio 1997

Maurizio e Romana abbracciano con affetto Giuliana per la perdita del caro

PADRE
e si stringono a Walter in questo triste momento

PAPÀ
Marco, Luciana, Serena e Livia partecipano con affetto al dolore di Giuliana per la scomparsa del caro

PAPÀ
ed abbracciano Walter, Eugenio ed Ivano
Roma, 8 gennaio 1997

Roberto, Enrico e Enzo sono vicini a Giuliana per la perdita del caro

PAPÀ
e si stringono con affetto a Walter, Eugenio ed Ivano
Roma, 8 gennaio 1997

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di

EMMA CASSANI
la famiglia la ricorda con affetto
Ravenna, 8 gennaio 1997

I compagni dell'Alenia partecipano al dolore di Piero Messorio per la scomparsa della

MAMMA
esprimono le più sentite condoglianze, e sottoscrivono per l'Unità
Torino, 8 gennaio 1997

I suoi cari annunciano la scomparsa della compagna
VERA BIANDRINO (vedova Borghi)
Il funerale si svolgerà giovedì 9 gennaio alle ore 11, con partenza dall'ospedale San Giovanni Bosco, per il cimitero generale di Torino. Sottoscrivono per l'Unità in una memoria
Torino, 8 gennaio 1997

La 6 Unione Pds di Torino è vicina alla compagna Marina Rota per la prematura ed improvvisa scomparsa dell'amata
MADRINA
e partecipa al suo immenso dolore. Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 8 gennaio 1997

Il Consiglio di fabbrica Fiat Avo Dig si unisce al dolore della compagna Marina Rota per la perdita della cara madrina
VERA BIANDRINO (vedova BORGI)
Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 8 gennaio 1997

Ora che si è realizzato quanto tu, col tuo impegno costante, con la tua coerenza, col tuo intelligente apporto hai contribuito a costruire, mi pesa più che mai la tua mancanza. E perché c'è stato chi, come te, ha creduto in anni tormentati, nella forza delle idee di eguaglianza, giustizia, fraternità, che si è raggiunto questo traguardo; il rammarico che tu non sia qui a gioire è immenso. Gianna Grossi ricorda, nel 29° anniversario della scomparsa del tuo grande papà

PAOLO GROSSI
che continua ad essere per lei, per Paola, per tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, esempio e forza nell'agire quotidiano. Unisce nel ricordo mamma Luisa, che ne condivide idee, pensieri, lotte. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Cavenago Adda, 8 gennaio 1997

Il presidente Tino Casali i vice presidenti: Andreini Goffredo, Barilli Arnaldo, Cerasi Bruno, Cesari Annunziata, Gadda Giuliana Beltrami, Golo Bruno, Melzi Bruno, Pesce Giovanni, Principato Concetta annunciano con profondo dolore la scomparsa del vice presidente dell'Anpi milanese e membro della presidenza onoraria gen.le di Corpo d'Armata Ing.

GIANNI TARTARO
partigiano combattente già vice comandante del Comando Piazza Milano. La sua partecipazione con alle funzioni di comando alla Guerra di Liberazione, il suo prezioso contributo alla ricostruzione storica della Resistenza nei suoi aspetti più significativi, rimangono patrimonio per le giovani generazioni. L'Anpi si inchina alla memoria di un esemplare cittadino e valeroso combattente le sue bandiere e invita le sezioni a presenziare alle esequie funebri.
Milano, 8 gennaio 1997

I partigiani della sezione Anpi Capetini, Musocco, Vialba, rattristati per la scomparsa del partigiano generale C.A.

GIANNI TARTARO
vicepresidente Anpi di Milano e membro Presidenza Onoraria Anpi nazionale, partecipa al dolore della moglie Lidia Alberti.
Milano, 8 gennaio 1997

I compagni del Pds Ivrea, profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

NICOLANGELO DAMIANI
porgono sentite condoglianze a tutti i familiari. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 8 gennaio 1997

I compagni della utb del Pds di Robecco sul Naviglio ricordano nel primo anniversario della sua scomparsa il compagno

GIULIO REDONDI
esottoscrivono per l'Unità.
Robecco sul Naviglio, 8 gennaio 1997

Scontro sulle richieste di aumento

Codacons denuncia le Fs «Aggiotaggio sulle tariffe» Le Ferrovie: sono falsità

ROMA. Guerra dei biglietti tra Codacons e Fs. L'associazione dei consumatori ha presentato alla Procura di Roma una denuncia per aggiotaggio contro le Ferrovie dello Stato che hanno avanzato al ministero dei Trasporti e quindi al Cipe la richiesta di aumento dei biglietti ferroviari. Il Codacons denuncia «l'assurdità della richiesta delle Fs che arrivando al 12% di aumento stravolge tutti i prezzi di mercato. L'illegittimità dell'aumento deriverebbe anche dal mancato aumento di produttività e qualità del servizio che, secondo le regole del price cap, costituisce il presupposto per concedere aumenti ai fornitori di servizi pubblici.

Secca la replica delle Fs: «Non esiste alcuna richiesta di aumenti delle tariffe ferroviarie del 12%». Un eventuale aumento delle tariffe, si aggiunge, sarebbe del 3,5%, così come richiesto dall'azienda al Mi-

nistero dei Trasporti. Tale aumento viene definito dalle Fs «moderato» in quanto da quasi due anni le Ferrovie si sono viste bloccare ogni manovra di adeguamento tariffario richiesta. Parlare di aumenti del 12% è quindi, secondo l'azienda, «puro allarmismo». Anche se alla Fs non si può negare che sono in cantiere aumenti consistenti per i supplementi che potrebbero far lievitare il prezzo di alcuni biglietti di circa il 10%. «Ma - rispondono alle Fs - saranno stabiliti solo per i treni più importanti e comunque per quelli che rispondono ad uno standard di qualità elevato. Gli adeguamenti dei supplementi esistenti, precisano alle Fs, riguardano la politica commerciale della società e non devono essere decisi con delibera del Cipe. Restano comunque esclusi tutti i treni ordinari e quelli per i pendolari.

Ieri la prima giornata nelle sale con il biglietto ridotto
Nel '96 a Monza successo per un'iniziativa analoga

Cinema a 7000 lire Ma pochi lo sanno

**Cieli di guerra
sopra i Balcani
Cinque film
sulla Jugoslavia**

C'era una volta la Jugoslavia e c'era anche una cinematografia dalle solide tradizioni: centinaia di lungometraggi e migliaia di cortometraggi e film d'animazione, nonché autori di tutto rispetto come Makavejev, Kusturica, Pavlovic, Popov, Petrovic. Nel 1990 esplose la tragedia del conflitto etnico: in Bosnia, Serbia, Slovenia e Croazia, l'arte, la cultura e quindi anche il cinema, sono soppiantati dalle fucilate. «Il cielo sopra i Balcani» è il titolo della rassegna proposta dalla Cineteca Italiana nella sala di via Oxilia 10: ciclo di cinque film che simboleggia e rappresenta gli eventi che hanno portato alla disgregazione della ex Jugoslavia. Si inizia oggi e domani con «Prima della pioggia», 1994 di Milcho Manchevski, un tritico sulla tragedia di quei luoghi, che vede al centro della storia il difficile ritorno in Macedonia di un fotoreporter trasferitosi molti anni addietro a Londra. Il 10 e il 14 si rivedrà il divertente «Papà è in viaggio d'affari», 1985 di Emir Kusturica, (Palma d'Oro a Cannes ed una nomination per l'Oscar), ambientato nella Jugoslavia anni Cinquanta, dominati dallo scontro tra il titismo e lo stalinismo, che coinvolgerà un padre di famiglia apolitico, ma con un debole per le donne. Il 15, 16 e 17 il cartellone propone ancora di Kusturica «Underground», 1995, Palma d'Oro a Cannes, un poderoso affresco visionario e sconvolgente sullo spirito di quello che fu lo Stato jugoslavo prima del suo dissolvimento. Tra il grottesco e la poesia, Kusturica realizza momenti straordinari di cinema. Il 21 e 22 l'inedito, «Perché mi hai lasciato?», opera prima di Oleg Nojkovic, storia di un ragazzo belgradese catapultato nella cruenta battaglia di Vukovar. Si chiude il 23 e 24 con il celebre «Lo sguardo di Ulisse», 1995 di Theo Angelopoulos, viaggio dalla Grecia a Sarajevo di un cineasta greco, esule negli Stati Uniti, sulle tracce di un'antica e rara pellicola, ma in realtà alla ricerca della propria identità. □ P.F.B.

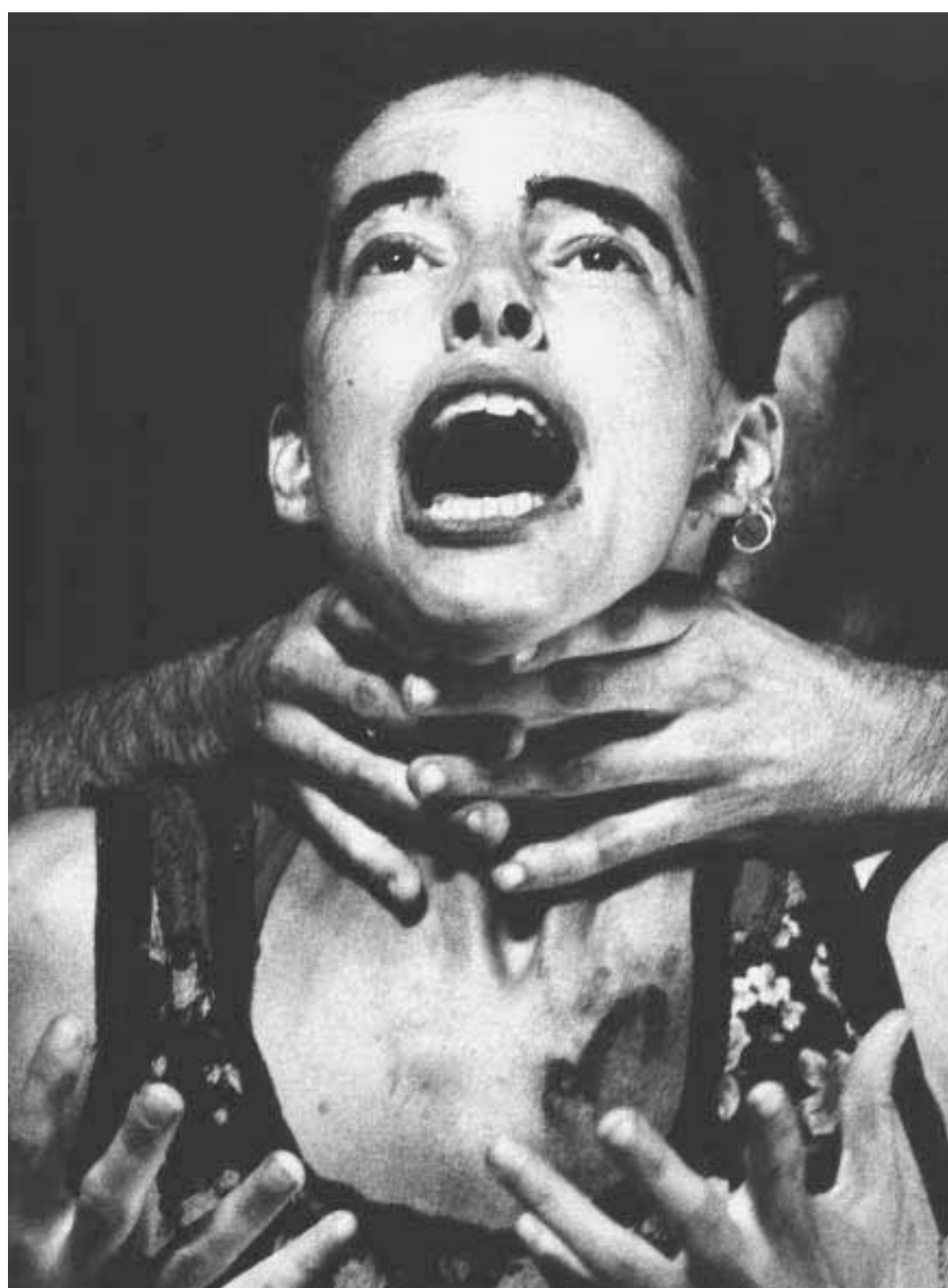


Emir Kusturica, vincitore della Palma d'oro con il film «Underground»

Non è ancora una certezza. Per averne la conferma matematica bisognerà aspettare i tabulati dell'Agis con le presenze. Ma a naso e per quel po' che si è riusciti a sapere dai singoli esercenti, si può affermare che «pomeriggio al cinema», l'iniziativa del biglietto scontato a 7 mila lire - dal lunedì al venerdì - per gli spettacoli pomeridiani, promossa dal Dipartimento dello Spettacolo e dall'associazione degli esercenti, a Milano è partita in sordina. Colpa di una campagna di informazione non molto tempestiva, è l'opinione di qualche addetto ai lavori.

In parte è vero. Gli spot di Giuseppe Tornatore, proposti gratuitamente da Mediaset e Rai, sono entrati in circuito soltanto due giorni fa. E perfino l'Agis, che quotidianamente segnala le programmazioni cinematografiche ai giornali, ha fatto confusione sul prezzo. Prima di generalizzare e tirare delle conclusioni, però, aspettiamo qualche giorno. Perché «pomeriggio al cinema» è un'idea che ha bisogno di tempo prima di attecchire. Se a Milano città gli umori e i segnali altalenano tra il perplessito e il critico, dalla provincia arrivano invece messaggi più che confortanti.

Qualche esercente di città, come sa Pavia, dove le sale restano chiuse il pomeriggio, afferma che se le cose dovessero funzionare, potrebbe aprire il locale anche nelle ore pomeridiane. Una vera «rivoluzione». A Monza, unica città dell'hinterland a proporre spettacoli pomeridiani, la famiglia Cardin, proprietaria di tutte le sale della città, guarda all'iniziativa addirittura con un certo entusiasmo. «Anche la festa del cinema con biglietto scontato, l'anno scorso, è partita in sordina ma ha finito per funzionare benissimo». E dato che il biglietto a 7 mila lire per gli spettacoli pomeridiani ricomincia in parte lo spirito di quella festa, prevedere che col tempo anche «pomeriggio al cinema» funzionerà altrettanto bene, non è un'eresia. Certamente, ieri pomeriggio (primo giorno dell'iniziativa), la maggioranza degli spettatori non sapeva del biglietto scontato. Ma chissà che laddove non è ancora riuscita la pubblicità o l'informazione capillare, possa il passaparola. Perché, c'è poco da fare: anche nell'era delle comunicazioni satellitari, dire ad un amico che il pomeriggio al cinema si spendono 7 mila spesso ottiene più risultati di qualunque strategia di comunicazione.



Silvia Lodi in una scena di «Fuoco centrale» al Crt

Pisanelli

Al Crt si fa festa intorno al fuoco

Sono uno dei gruppi storici della ricerca teatrale italiana, ma del loro ultimo spettacolo, atteso per tre repliche al Salone Crt da venerdì fino al 12 gennaio, assicurano che manca di sperimentazioni, simbolismi e cerebrazioni. *Fuoco centrale* del teatro Valdoca vuole darsi con pienezza, semplicità, chiarezza: come una rivelazione. È, in effetti, un rito corale, una festa, che riunisce in sintesi espressiva danza, canto e recitazione, e vuole smuovere, nella percezione dello spettatore, archetipi e miti. Lo spettacolo evoca un ritorno alle origini nell'incontro di popoli forse nomadi, forse appartenenti alla stessa tribù ma certo parlanti diverse lingue. Si fa festa e la festa avviene attorno al fuoco, in un cerchio composto da diciotto attori e danzatori e da sei musicisti, gli artisti di Bevano Est Quartetto, il gruppo che ha composto, arrangiato, e suona dal vivo le musiche, variamente etniche e molto emotive. La visione di festa, progettata da luci e regia di Cesare Ronconi, regista

storico del gruppo, nasce da un'idea e del testo poetico di Mariangela Gualtieri, che ha scritto quasi tutti i lavori teatrali del Teatro Valdoca. Certo, tutti, o quasi, i teatranti contemporanei sognano di ritrovare le origini rituali e mistiche dello spettacolo. E quelli della Valdoca ci si buttano dentro a capofitto, così che, tra danzatori smagriti e adolescenziali, malamente coperti magari da pelli di animali, mettono persino una dea distesa in proscenio. Dal cerchio dove si balla e si suona, gli attori si arrischiano ad uscire seguendo una diagonale, e portano al pubblico un grido, un racconto, un balbettio o una preghiera. Maturato all'interno di un percorso condotto dal regista Ronconi in cinque città italiane e sfociato in un allestimento che per le prove ha necessitato di tre settimane di vita e lavoro in comune *Fuoco Centrale* ha, nonostante la rarefazione del testo, un impatto molto immediato e coinvolgente sul pubblico. Ore 21, domenica ore 16, lire 24.000.

All'Out Off, fino al 9 febbraio

«Intrattenendo Sloane»
Dal maledetto Orton
una via crucis dei sentimenti

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Quattro attrici per tre personaggi maschili e uno femminile. Questa la provocazione di *Intrattenendo Sloane*, la nuova produzione del Teatro Out Off in scena da questa sera, in prima nazionale. Tradotto da Laura Del Bono ed Elio Nissim, il testo fu scritto nella prima metà degli anni Sessanta da Joe Orton, autore britannico «maledetto» a causa dell'omosessualità dichiarata e raccontata nei suoi testi nonché della morte ad opera del compagno che poi si suicidò. E a metterlo in scena è Lorenzo Loris, regista che aveva già fatto conoscere un altro testo di Orton, *Il ceffo sulle scale*, e che è fresco reduce dal bel successo del suo allestimento di *Una bellissima domenica a Crève Coeur* di Tennessee Williams. «Questo Orton nasce proprio da quell'esperienza - dice il regista - volevo continuare a lavorare con le attrici che per me avevano recitato Williams, ma non trovavo il testo giusto. Alla fine ho deciso che, se non c'era un testo su misura, avrei scelto qualcosa in cui comunque credevo moltissimo. *Intrattenendo Sloane* fu a suo tempo una specie di manifesto dell'omosessualità, un testo provocatorio che voleva rompere le ghettonizzazioni sessuali, quell'abitudine di mettere tutto a posto, e in diversi scomparti. Sostenere la sfida della sua provocazione, oggi che l'omosessualità fa for-

se meno paura di allora, significa mettere in chiaro che la diversità e l'ambiguità sessuale, in un modo o nell'altro, è di tutti».

Ecco così in scena Elena Callegari (Eddie), Laura Ferrari (Kath, l'unica donna), Camilla Frontini (Sloane), Tatiana Winteler (il padre di Kath e Eddie). Il bisex Sloane è concupito da Kath, che gli offre una casa in cambio delle sue prestazioni. Ma anche il fratello di Kath, Eddy, trova Sloane arrapante. Invece il padre lo riconosce come l'assassino del proprio datore di lavoro. Sloane uccide il padre, ma i due fratelli non si scompongono. Basta accordarsi per dividersi Sloane: sei mesi a lei e sei mesi a lui. «Alle attrici ho chiesto di non negare la propria sessualità. Così, più che Kath che cerca di sedurre Sloane, vedremo Laura che cerca di sedurre il lato maschile di Camilla». L'ambiente? Orton parlava di una casa che sorgeva in mezzo a una discarica, con personaggi come rifiuti umani. Loris, invece, ha voluto una specie di cappella. «Dove si svolge un sacrificio - spiega - Sloane credeva di approfittare di Kath ed invece è rimasto incastrato. La sua e quella degli altri è dunque una via crucis dei sentimenti». *Intrattenendo Sloane* resta all'Out Off fino al 9 febbraio. Spettacoli alle 21, domenica ore 16. È necessario prenotare telefonando al 39262282.

AGENDA

GIOBBE. Fino al 9 gennaio lo Zelig Cabaret di viale Monza 140 ospita «Recital», il nuovo spettacolo di Giobbe Covatta. Lo spettacolo inizia alle 21.30. Si consiglia di prenotare telefonando allo 02/2551774.

ASIA ORIENTALE. Alle 17.30, nella Sala Lauree della facoltà di Scienze Politiche in via Conservatorio 7, Enrica Collotti Pischel inizia un seminario organizzato dal Cespi dal titolo «Quella "Grande Asia Orientale"». La prolusione della professoressa Collotti Pischel ha per tema «Asia Orientale, Est Asia, mondo sinico: una lunga storia, una problematica attuale».

CHOPIN. Alle 21, al Conservatorio G. Verdi, il pianista Bruno Canino tiene il sesto concerto Serie Rubino nell'ambito della stagione proposta dalla Società dei Concerti. Canino suona i «Quattro Scherzi» e i «Tredici Valzer» di Chopin.

VIDIO. Da oggi sino al 23 febbraio è possibile visitare la mostra dal titolo «L'Esilio di Ovidio» allestita alla Fondazione Stellette di corso Magenta 61. L'esposizione, che rientra nella manifestazione «Il classico e la metamorfosi», vede confrontarsi alcuni dei massimi artisti contemporanei con la cultura classica. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; l'ingresso è libero.

GUCCINI. Alle 18.30, alla libreria e circolo culturale L'Arca di Diogene di Ripa di Porta Ticinese 71, si svolge un incontro con Vincenzo Consolo, Francesco Guccini e Franco Loi sul tema «L'Italia salvata dalle lingue».

LEZIONI D'ARTE. Alle 15.30, nel Salone dell'Affresco del Museo

Poldi Pezzoli (via Manzoni 12), inizia il corso su «Le grandi mostre in Italia e all'estero» con la conferenza del professor Ermano Arslan sul tema «Il tesoro di Priamo», esposto al Museo Puskin di Mosca.

GREENAWAY. Riprende il ciclo d'incontri su «Pittura e cinema» alla Comuna Baires Agorà Club di via Favretto 11. Alle 20, con la conduzione di Claudio Jaccarino, si parla del film di Peter Greenaway «I giardini di Compton House».

MITTELEUROPA. Alle 18, alla sede dell'Istituto Austriaco di Cultura (piazza Liberty 8), Clementina Pozzi tiene una conferenza su «La Mitteleuropa nelle pagine di Lavinia Mazzucchetti».

CAPOLINEA. Questa sera al Capolinea, in via Lodovico il Moro 119 (telefono 89122024), si esibisce il gruppo Exitundo, con la sua musica funky.

ATTIVITÀ DEL PDS. Si invitano tutte le unità di base che si riuniscono a congresso a sottoporre ai partecipanti la questione della sottoscrizione per autofinanziare le spese del congresso provinciale, regionale e nazionale.

IL TEMPO. Secondo il servizio agrometeorologico regionale dell'Ersal, la giornata di oggi comincerà con un cielo irregolarmente nuvoloso; nel pomeriggio graduale aumento della nuvolosità a partire da ovest. Temperature stabili e venti moderati. Foschie dense in pianura e nei fondovalle. Domani è previsto un peggioramento del tempo con l'arrivo di piogge sparse. Persistenza del fenomeno della nebbia.

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

Abbonarsi, un gesto di libertà

Cari lettori,
vi chiediamo di abbonarvi perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il vostro giornale.

l'Unità TARIFFE ABBONAMENTI 1997 senza iniziative editoriali

	12 Mesi	11 Mesi	10 Mesi	6 Mesi	3 Mesi
7 gg	L. 330.000	L. 305.000	L. 275.000	L. 169.000	L. 89.000
6 gg	L. 290.000	L. 265.000	L. 245.000	L. 149.000	L. 79.000
5 gg	L. 260.000	L. 240.000	L. 220.000	L. 139.000	L. 69.000
4 gg	L. 220.000	L. 202.000	L. 184.000	L. 118.000	L. 61.000
3gg	L. 185.000	L. 170.000	L. 155.000	L. 98.000	—

Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverlo come nuovo abbonato puoi rivolgerti all'Ufficio della Cooperativa Soci de l'Unità presso Federazione PDS via Volturmo, 33 Milano oppure presso tutte le Sezioni e le Zone del PDS.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Sezione Provinciale di Milano - Via Volturmo, 33 - 20124 Milano
Telefono (02) 696311 - (02) 69631205

Ultimi «caminetti» a un giorno dal congresso

Ppi, Marini guida la volata finale

La presidenza per Bianco?

Domani all'Eur l'assise dei Popolari. Marini raccoglie quasi il 60 per cento dei consensi. Con lui il 90 per cento del gruppo parlamentare. L'antagonista Castagnetti circa il 30 per cento. Alla vigilia del congresso il Ppi conferma una linea unitaria: sostegno a Prodi e all'alleanza dell'Ulivo, rafforzamento del centro. Probabile la elezione di un presidente (Gerardo Bianco?) e di un vicesegretario esponente della nuova generazione (Dario Franceschini?).

rienza della Dc - ha detto - «è chiusa e irrimediabile».

Proprio per scrollarsi di dosso quell'etichetta di notevole Dc che molti vogliono attribuirgli e per rispondere a chi, come i 400 militanti e simpatizzanti che hanno inviato una lettera a Bianco chiedendo trasparenza sui programmi, Marini sta preparando un documento programmatico per il momento «segretissimo».



ROMA. Il Ppi apre domani, a Roma, il suo terzo congresso. Quando nacque, il 18 gennaio, Mino Martinazzoli, allora segretario, disse: «Sarà un viaggio difficile e accidentato». Un eufemismo, se si pensa alla scissione del Ccd, che avvenne contemporaneamente, in un vicino albergo romano. E a quella successiva, un anno dopo, del Cdu. Ma allora ciò che premeva di più era azzerare, dopo la bufera di tangentopoli, per ricostruire dalle fondamenta. A chi venne l'idea? «Ad Alberto Monticone, il nome, Ppi, venne da sé», ricorda Rosetta Jervolino, oggi presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione. Con lei, che poi guidò il neonato Ppi verso il suo primo congresso, il 27-29 luglio 1994, ricostruiamo le tappe fondamentali di questa storia che Jervolino si ostina a incardinare nella assemblea costituente del luglio '93. Lì si decise che andavano recuperate le radici sturziane del cattolicesimo democratico, lì si decise che bisognava darsi un codice deontologico. All'epoca molti aversarono il documento conclusivo dell'assemblea costituente perché alcuni temevano il recupero di un più severo rapporto tra etica e politica per cui non si poteva guardare a sinistra. All'epoca, intorno a Martinazzoli c'erano Jervolino, presidente del consiglio nazionale, Castagnetti, capo della sua segreteria politica, Mattarella, Elia, Maria Eletta Martini, Monticone, Gian Paolo D'Andrea, Filippo Landolfi - che più tardi lavorò a stilare il



Mino Martinazzoli, Franco Marini e Gerardo Bianco. Sotto Rosa Russo Jervolino

E. Oliverio/Ag. Rodrigo Pals

IL PERSONAGGIO I ricordi dell'ex presidente del Ppi

Jervolino: «Tre anni difficili Ma indietro non si torna»

ROSANNA LAMPUGNANI

nuovo statuto del partito - mentre i capigruppo di Senato e Camera erano Mancino e Bianco. Il 18 gennaio '94, dunque, nasce il Ppi. Ma Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella, Francesco D'Onofrio decisero, con altri, di non poter restare e fondarono il Ccd. «Fu una separazione civile, ma dolorosa, perché erano persone con cui avevamo lavorato per una vita. Tuttavia la scissione fu vissuta da noi anche come una chiarificazione politica perché chi restava sapeva con certezza quale era la natura del nuovo partito, per cosa si batteva e che questa opzione lo avrebbe portato a stare a sinistra».

La sconfitta del '94

Ma per le elezioni del 27 marzo '94 Martinazzoli scelse di stare al centro che - ripeteva quasi ossessivamente - non è un punto geografico. Una decisione coraggiosa seguita anche da Mario Segni e Giuliano Amato. Ma il Ppi perse. Aveva il 29,7% nel '92, precipitò all'11,1%. «Berlusconi era stato già designato a capo del governo, ma noi eravamo ancora al lavoro, prima del passaggio delle consegne. Ricordo che era un venerdì: durante il consiglio dei ministri un commesso entrò e mi annunciò che Mattarella e Castagnetti volevano vedermi immediatamente. Capii che era successo qualcosa di grave e uscii subito con alcuni colleghi ministri: Merloni, Elia, Marciano. E così sapemmo che Martinazzoli si era dimesso da segretario, inviandoci un

fax». Era il 31 marzo, quattro giorni dopo le elezioni. Fecero di tutto per farlo recedere, «perché ci si dimette quando si ha una colpa. Sono sicura che se non ci fosse stato il nuovo Ppi, se non avessimo deciso di stare al centro saremmo stati completamente travolti». Martinazzoli affidò a Jervolino il compito di traghettare il partito fino al congresso, passando attraverso il momento delicatissimo del voto di fiducia al governo Berlusconi. Al Senato 4 popolari non votarono, consentendo al centrodestra di ottenere il consenso. Cecchi Gori, Susumano, Grillo e Zanoletti furono sospesi dalla Jervolino. Grillo divenne sottosegretario di Berlusconi, gli altri furono recuperati dal Ppi, ma poi solo Cecchi Gori è rimasto nel Cdu. Di mezzo ci furono anche le elezioni europee del giugno che ridimensionarono ancora un poco il Ppi, portandolo al 9,8%. Quindi si arrivò al congresso del 27 luglio con due candidati in lizza per la segreteria Nicola Mancino e Rocco Buttiglione. I delegati che facevano riferimento alle associazioni cattoliche avevano presentato la candidatura di Giovanni Bianchi, ma alla fine prevalse la scelta di concentrare i voti della sinistra interna intorno a Mancino, il quale alla fine perse per 4 voti. Iniziò la breve stagione dell'«alieno» Buttiglione, come i popolari definiscono il professore. Una stagione che il congresso, con un documento, aveva deciso che si svolgesse lon-

tano dalla destra. Ma nei primi mesi del '95 si chiarisce che Buttiglione a quel documento non aveva mai creduto fino in fondo. L'8 marzo, mentre il consiglio nazionale, in preparazione della campagna per le amministrative aveva deciso - dopo gli interventi di Franco Marini e Peppino Gargani - che le alleanze sul territorio non si dovevano fare con la destra, Buttiglione, accompagnato da Roberto Formigoni, si reca in via dell'Anima: è la svolta a destra, decisa senza consultare nessun organo del partito. Ed è anche la rottura. Cominciano settimane di fuoco, il consiglio nazionale nomina un nuovo segretario, Bianco; Buttiglione ne contesta la legittimità e tenta di bloccare al primo l'accesso a piazza del Gesù. Si apre anche una battaglia legale per il simbolo. Alla fine, mentre Buttiglione dà vita al Cdu, un secondo congresso del Ppi, tenutosi nel giugno '95, elegge Bianco.

Il tema dell'identità

Analogie e diversità tra il congresso del '94 e del '97? «La consapevolezza dell'identità del partito è identica e a questa si accompagna la scelta dell'Ulivo. La diversità sta nel fatto che allora si era in una fase eroica, fatta di grande tensione intellettuale e morale. Che oggi dobbiamo recuperare. Sapendo che non si torna indietro, che il terzo polo l'abbiamo sperimentato negativamente nel '94, che la Dc non può rinascere e che Ppi, Ccd e Cdu possono dialogare, ma rimanendo fedeli al proprio schieramento», conclude Jervolino.

Naso fratturato per Buttiglione in un incidente stradale



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione è rimasto ferito lievemente in un incidente stradale ieri pomeriggio a Roma, riportando l'infrazione delle ossa nasali. Buttiglione stava tornando a piazza del Gesù dopo aver partecipato al "Tappeto volante" di Tmc. Sulla via Ostiense un'auto avrebbe tagliato la strada alla "Kappa" del segretario Cdu: ne è seguito un tamponamento che ha particolarmente «segnato» l'auto, non blindata, dell'esponente politico. Trasportato al pronto soccorso dell'ospedale Cto, Buttiglione è stato medicato e dimesso con una prognosi di 20 giorni. Nessun altro ha riportato ferite nell'incidente. Il leader del Cdu è rimasto leggermente stordito in seguito all'apertura dell'airbag, che ha comunque - ancora una volta - evitato danni più gravi.

DALLA PRIMA PAGINA

La Cuba che ho...

vecchie automobili, Chevrolet, Pontiac, Cadillac dei primi anni Cinquanta tenute col filo di ferro, che vanno su copertoni spaventosi emettendo nubi di fumo nero, riescono ancora a partire - quando si trova un po' di benzina. La parte vecchia della capitale ha case bellissime e crollanti e in parte, infatti, crollate. Talvolta le immondizie ostacolano il passaggio. Chi cerca colore, esotismo unito alla decadenza, ne trova a iosa. Resta a ciglio asciutto solo chi non è disposto a ritenere «solita» la povertà. Infatti un'altra delle impressioni che assalgono il visitatore è che nell'isola tutti siano poveri, inclusi, forse, alcuni dirigenti del partito e del regime. Lo stipendio medio si aggira sui 15 dollari al mese.

La penisola di Varadero sulla costa settentrionale. 160 chilometri a est dell'Avana, ospita il più grande insediamento turistico. Decine di alberghi (altri in costruzione o previsti) a proprietà mista, in genere 51 per cento allo Stato, 49 agli investitori stranieri. Da Varadero viene la maggior parte di quel miliardo e mezzo di dollari che verosimilmente sarà, a bilanci fatti, il fatturato turistico del 1996. In tutta la penisola la valuta corrente è il dollaro. Il peso, moneta ufficiale, non esiste e il suo cambio col dollaro (20 pesos per un dollaro) è più che altro teorico. A Cuba esistono due o tre economie. La prima è quella del peso, la seconda quella delle tessere alimentari, la terza quella del dollaro. L'abisso tra un'economia e l'altra fa sì che molti siano disposti a molto pur di passare dalla miseria del peso al dollaro. È anche la ragione per la quale lo stipendio medio di 15 dollari, tradotto in pesos, vale ovviamente di più di ciò che sarebbe uno stipendio equivalente in Europa. La penisola di Varadero, cuore dell'economia del turismo, è praticamente recintata. Entrano solo gli stranieri e quei cubani che hanno un motivo per farlo: camerieri, cuochi, bagnini, orchestrali, personale al servizio dei visitatori. Settimane fa la polizia ha rastrellato alcune migliaia di prostitute, anche loro addette in certo modo al servizio del turista ma per prestazioni non in linea col resto. Il turista sessuale ora è costretto a spostarsi, deve arrivare fino a una città per trovare ciò che cerca. Lo trova subito, con abbondanza.

Questo è ciò che il visitatore vede e sente. Poi il visitatore s'informa e scopre che a Cuba la mortalità infantile è del 7,9 per mille secondo statistiche appena uscite. Solo 20 paesi al mondo hanno una cifra sotto l'8 per mille. Cuba, sia pure per uno 0,1, vi rientra. Scopia anche che l'alfabetizzazione è la più alta dei Caraibi e non solo dei Caraibi. Che è vero che i cubani sono tutti molto poveri ma è anche vero che nessuno muore di fame, che le case sono miserrime e le città spesso solo un insieme di baracche poco più grandi di un canile. Però ognuno ha il suo umile tetto. Che l'embargo americano, il più lungo, crudele e stupido (politicamente) embargo del mondo stragola lentamente l'isola. Tutto perché i candidati alla Casa Bianca vincano i seggi della Florida dove gli esuli anticastro votano.

Si scoprono anche altre cose, per la verità. Tracciare una scritta su un muro contro il regime costa due anni di prigione. Acquistare un pezzo di carne di manzo extra razionale alimentare: cinque anni di prigione. Diventano quindici per chi ha macellato il manzo. Ho saputo questa storia: tre fratelli decidono di fuggire in Florida. Due vanno, il terzo no. È diabetico, le cure negli Stati Uniti sono carissime. A Cuba lo curano gratis. Però nelle prigioni ci sono più di mille oppositori politici. E così via. Il visitatore occasionale mette sulla bilancia le sue contrastanti notizie e tenta di leggere nell'oscillazione dei due piatti un segno, positivo o negativo. La scoperta, almeno per quanto riguarda me, è che quel più o quel meno non appaiono se si prescindono dall'ideologia. Per valutare Cuba è necessario sapere il risultato da prima, prima della partenza, prima del lacero e oscuro presente. Bisogna riandare alla «querida presencía» (come dice la canzone) del comandante Che Guevara, ricordarsi che Fulgenzio Batista aveva trasformato Cuba nel «Bordel de America». Viene forse da lì la simpatica imprudenza che ha fatto parlare Bertinotti di miracolo. Anche il cantante Jovanotti è stato imprudente. Al termine del suo concerto ha tirato fuori una bandiera col ritratto del Che. Si aspettava l'apoteosi, ma non c'è stata.

In termini politici viene da dire che forse l'accorta e interessata diplomazia del cardinale Ruini (sperando che il vecchio Fidel e il vecchissimo Papa possano davvero incontrarsi, tra un anno) prepari l'avvenire dei cubani più delle nostalgiche di Bertinotti.

[Corrado Augias]

RITANNA ARMENI

ROMA. Il canovaccio del prossimo congresso del Ppi, che si apre domani all'Eur è stato già scritto. L'ufficio politico del partito che si riunisce oggi e la direzione che riunirà poco prima dell'apertura dell'assise fisserà solo gli ultimi particolari. Sono diventate più importanti in queste ore le riunioni dei «mariniani» i caminetti, come quello che si è svolto ieri mattina, fra i dirigenti sostenitori del segretario in pectore per prendere le ultime decisioni sul congresso e sul dopo.

E allora che cosa è lecito e logico aspettarsi dalla quattro giorni dei Popolari che si apre domani? Innanzitutto la elezione di Franco Marini alla segreteria generale. I dati sulla composizione dei delegati sono ormai noti. L'ex sindacalista della Cisl dovrebbe avere dalla sua il 60 per cento dei delegati, mentre al suo rivale Castagnetti andrebbe un altro 30 per cento dei consensi. Rosi Bindi controllerebbe il 10 per cento dei voti. A chi andranno? La ministra della Sanità vuole lasciare la cosa in sospeso. Ma sicuramente non andranno a Pierluigi Castagnetti nei cui confronti la Bindi non nutre grande simpatia giacché - ha detto ieri - ha ostacolato negli anni passati il rinnovamento che lei aveva cercato di introdurre nel partito veneto. A Marini anche il consenso del 90 per cento del gruppo parlamentare. E anche degli «ulivisti» più puri come Giancarlo Bressa che non è un Popolare, ma fa parte del gruppo parlamentare del Ppi. Leri ha dichiarato: «Non ho diritto di voto, ma se l'avessi voterei Marini».

E Gerardo Bianco, il segretario uscente, che per una certa fase è apparso l'antagonista più forte alla segreteria Marini? Leri ha sottolineato, ricordando il ruolo di Marini nella rottura con Buttiglione, «lo sberamento culturale di Marini nei confronti della destra». Una frase che pare un'indicazione di voto confermata dall'atteggiamento che lo stesso Bianco sta assumendo in

questi ultimi giorni che separano il Ppi dal suo congresso. Quello di una sorta di «padre nobile», di dirigente super partes. A lui toccherà - si dice - il ruolo di presidente del partito mentre - sempre secondo i «si dice» toccherebbe ad un giovane, Dario Franceschini l'incarico di vicesegretario.

L'antagonista di Marini Pierluigi Castagnetti è sostenuto dal gruppo dell'Arel e della sinistra emiliana guidata dall'attuale ministro della difesa Beniamino Andreatta. Da un gruppo di giovani dirigenti del Ppi guidato da Lapo Pistelli, vicesegretario nazionale. E anche da una parte del partito del nord. Sostiene Castagnetti Luigi Granelli che ha attaccato la «ressa di mediatori e di esperti in ambigue manovre di centro, di dialoghi interessati ad una preliminare disarticolazione dell'Ulivo e all'indebolimento di Prodi» che circonderebbe Franco Marini e ha proposto ai delegati lombardi il sostegno a Castagnetti. Il quale, a quanto pare, anche se parte in svantaggio, non ha alcuna intenzione di ritirare la sua candidatura. L'avrebbe fatto - ha affermato ieri - nel caso che in nome dell'unità fosse rimasto candidato unico l'attuale segretario Gerardo Bianco.

E la linea politica e il programma? Anche su questo il canovaccio dell'assise sembra già scritto. Il Ppi pare unito nel sostegno dell'alleanza dell'Ulivo e punta ad allargare all'interno questa il fronte di moderati. Il progetto di una federazione che coinvolga anche Rinnoventamento è condiviso da tutto il partito. Una linea che il probabile nuovo segretario non si stanca di ripetere negando ogni intenzione di ricostruire un ponte con i cugini del Ccd e del Cdu per formare una nuova Dc e affermando il suo sostegno al presidente del Consiglio. «Prodi - ha detto Marini - è il presidente del Consiglio uscito dalla vittoria dell'Ulivo, lo sosterremo tutti con convinzione». Quanto all'espe-

L'INTERVISTA

Parla lo storico Giorgio Campanini, incaricato dell'Università pontificia

«Il distacco della Chiesa è irreversibile»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Prof. Campanini, quali sono le attese degli intellettuali cattolici per il Congresso del Ppi? Come vede da storico il futuro dell'esperienza democratica dei cattolici?

A mio parere, il Ppi si presenta, oggi, alla maggior parte degli intellettuali cattolici come il più genuino erede della tradizione del cattolicesimo democratico. Per quasi un secolo, cattolici di destra e di sinistra erano stati contrapposti tra di loro e la convergenza degli uni e degli altri nella Dc, in prospettiva storica di lungo periodo, appare un fatto abbastanza eccezionale, oserei dire anomalo. Oggi, scomparsa la Dc, si è tornati alla situazione della metà dell'Ottocento e del primo Novecento: moderati e progressisti, clerico-fascisti e popolari sturziani. In questo senso c'è stato un elemento di chiarificazione all'interno del cattolicesimo politico. Ora, senza negare che anche la destra cattolica sia democratica, tuttavia, sul piano degli obiettivi di politica sociale e di attenzione ad alcuni temi di libertà civile, penso che non ci sia dubbio che si tratti di due tradizioni abbastanza divergenti fra di loro. Dopo la scissione, i cattolici di destra stanno da una parte ed i cattolici di sinistra stanno dall'altra.

Io credo che il grosso dei cattolici di sinistra, oggi, si riconosca nel Ppi.

Ma al di là di una rivendicazione storica del passato, che cosa dovrebbe fare il Ppi?

Credo che i problemi siano essenzialmente due. Il primo è quello di un radicamento nuovo nella base cattolica. La Dc aveva un radicamento di un partito di massa. L'attuale Ppi lo ha in misura assai ridotta. Se non riesce a realizzare questo nuovo radicamento, il Ppi è destinato a svolgere un ruolo significativo, ma non decisivo. L'altro problema è quello di riavvicinare i cattolici alla politica, cioè di legittimare nuovamente la presenza politica dei credenti. Perché, la vicenda di Tangentopoli ha lasciato un segno profondo nella coscienza cattolica e mi riferisco ai cattolici del volontariato, delle parrocchie, dei consigli pastorali. C'è una generalizzata fuga dalla politica e una diffidenza verso di essa. E, invece, il Paese ha ancora bisogno della presenza dei cattolici. Ritengo che i più attenti al sociale, alle realtà dell'emarginazione e delle nuove povertà guardino con simpatia al Ppi in generale. Ma non fanno il salto di qualità dell'impegno politico in senso diretto. E da questo punto di vista il Ppi deve dare meglio ragione della

sua presenza per convogliare al suo interno una componente abbastanza importante di questo cattolicesimo democratico di realtà di base.

Come giudica la lettera dell'on. Casini per un riavvicinamento tra Ccd e Ppi e l'idea del sen. Andreotti circa la rinascita di un partito dei cattolici nel futuro?

Vedo facilmente realizzabili convergenze su alcuni problemi come la difesa della vita, della famiglia, della scuola cattolica ed anche per le riforme istituzionali. Anzi, a tale proposito, mi auguro che si sviluppi un dialogo serio tra i cattolici e le altre forze democratiche di ispirazione laica. Ritengo, invece, difficili le ipotizzate ricomposizioni o fusioni perché per decidere il futuro della società italiana occorre fare scelte di fondo come quella di un modello capitalistico, sia pure aggiornato, o di un modello che potremmo definire solidaristico. Escludo, poi, una riedizione della Dc.

Come vede il futuro dell'Ulivo combattuto tra chi ne vuole fare un soggetto politico e chi, invece, lo considera una coalizione che, però, non manca di contrasti?

L'Ulivo è ad un bivio perché ci sono due progetti che non possono essere composti facilmente l'uno con l'altro. Il progetto di una nuova forza, che assorba e conglobi le sue attuali

componenti, oppure l'ipotesi di un semplice collegamento elettorale che, però, finisce per lasciare i problemi come sono dopo le elezioni.

Come se ne può uscire? Personalmente, sarei favorevole ad un grande partito democratico con diverse componenti. Ma mi rendo conto che è una strategia di lungo periodo e, perciò, bisogna puntare a realizzare un vero collegamento tra le varie componenti dell'Ulivo.

Non pensa che, se rimarrà il maggioritario senza ritorni alla proporzionale a cui non pochi pensano, quello che lei definisce «vero collegamento» andrebbe meglio precisato onde evitare dispute ricorrenti?

L'Ulivo non dovrebbe essere un semplice assemblaggio di un cartello elettorale per cui, dopo le elezioni, ciascuno riprende la sua strada. Questo è stato, finora, il limite dell'attuale esperienza, tollerabile per una legislatura, ma inaccettabile per una prospettiva futura. E il Ppi potrebbe dare un contributo qualificante a superare questo limite. Vorrei sgomberare il campo da un equivoco, cioè che una forza politica legata ad una tradizione possa valere solo per il numero di ministri che ha o per i seggi in Parlamento di cui dispone. Abbiamo il caso in Paesi anglosassoni di movimenti di grande rilievo e si-

gnificati che sono molto forti e vivi nella società civile e non rappresentati di per sé in Parlamento. Non è detto che una forza conti solo perché è presente in Parlamento. Bisogna, però, sapersi organizzare nel Paese ed avere una capacità di presa e di contatto con l'opinione pubblica. Questo è lo spazio nuovo che si apre anche alle forze che, persistendo un sistema maggioritario, inevitabilmente saranno escluse dalla rappresentanza politica, ma non per questo non contano come, per esempio, i movimenti, le riviste, i club destinati ad avere una crescente influenza culturale e politica. Per esempio, il Partito radicale nei suoi momenti felici ha svolto questo ruolo.

Pensa che il distacco della Chiesa dai partiti sia irreversibile o, come sostiene Rodotà, il suo insistere sull'unità dei cattolici sui valori miri a riproporre in futuro un partito dei cattolici?

La scelta della Chiesa a favore di una pluralità di scelte politiche per i cattolici è molto chiara ed irreversibile. Ma il suo distacco dai partiti non vuol dire indifferenza alla politica. Credo, anzi, che la Chiesa abbia un ruolo importante di coscienza critica della società ed offra spazi di formazione a certi valori di nuove generazioni di credenti impegnati in politica.

L'INTERVISTA. L'attrice torna a girare in Italia. E rinnega l'esperienza con Bertolucci

Maria Schneider: «Dimenticate il tango a Parigi»

Maria Schneider torna a lavorare in Italia. Nel ruolo di una cattolica un po' bugiarda che s'inventa un miracolo. Un ruolo secondario, ma è chiaro che i riflettori sono puntati su di lei. Eternamente legata allo «scandalo» di *Ultimo tango a Parigi*. Un episodio da dimenticare, in cui l'attrice, allora giovanissima, si è sentita usata da Bertolucci. «Ho dovuto sopportare una pressione enorme e allora non c'erano guardie del corpo per proteggere le star».

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ BEVAGNA. Brutto entrare nella storia del cinema con un personaggio in cui non ti riconosci neanche un po'. Ma capita. È capitato a Maria Schneider, da venticinque anni «incatenata» alla Jeanne di *Ultimo tango a Parigi*. Film scandaloso, che lei odia, che le è passato sopra la testa. «Bertolucci non è un amico, Marlon Brando non lo vedo mai». Ogni risposta, anche la più innocua, rivela una rabbia impossibile da nascondere. È lei a nascondersi. Dopo le copertine dei rotocalchi e i titoli a tutta pagina dei giornali - una vita privata burrascosa, tra droghe, manicomi, lesbismo fin troppo sbandierato - negli anni Settanta, come darle torto se ha scelto di proteggersi. Preferisce lavorare defilata, in ruoli minori o piccole produzioni spesso franco-magrebine. Ha detto no persino al festival di Sanremo, dove l'avrebbe volentieri spedita la Sony che pubblica un suo disco di cover di Lucio Battisti.

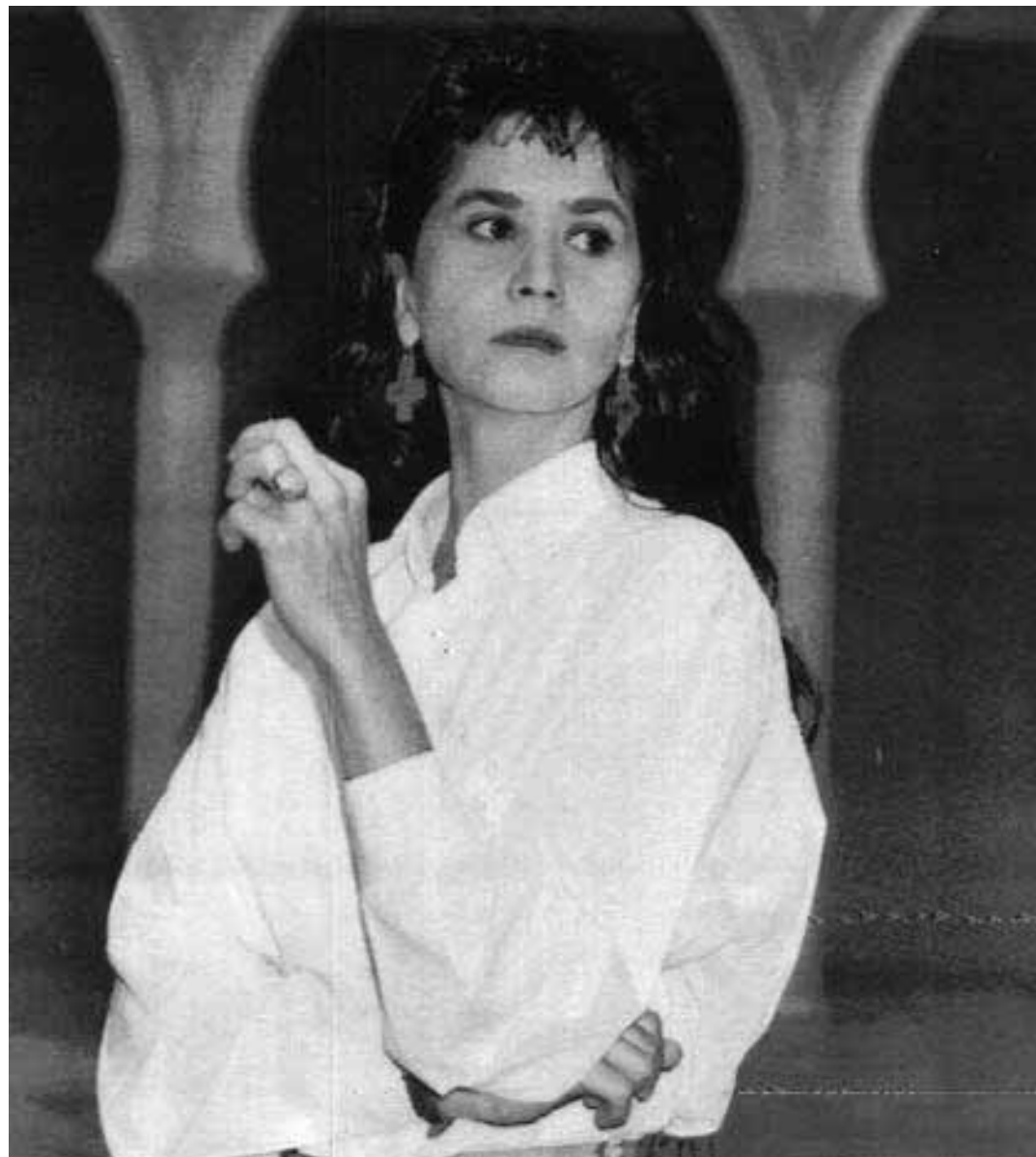
Anche a Bevagna, in Umbria, dove l'abbiamo incontrata sul set

dell'anglo-americano *Something to believe in*, era rigida, scontroso. Anche a ragione perché l'attenzione si concentrava su di lei, fino a snobbare il regista (John Hough) e il resto del cast (Maria Ptillo, William McNamara, Tom Conti e Ian Bannen). Ma le strategie promozionali impongono di dare in pasto ai media proprio la scontroso Maria. Fotografi non ne vuole, e se proprio deve parlare coi giornalisti sceglie la strategia delle risposte stringate, telegrafiche, che tagliano i fili della conversazione. In più ostenta una nuova serenità conquistata faticosamente, anche attraverso la fede. Forse un po' per via dell'argomento del film - storia d'amore tra due giovanissimi all'ombra di una Madonna miracolosa che invece è un inganno - ma anche come ennesima provocazione. E poi parlano per lei la magrezza giacca nera su un'asettica camicetta bianca, e il viso segnato che fa risaltare ancora di più gli occhi intensi. Tutto il resto è cambiato,

E Nicholson gioca d'azzardo a Las Vegas

Ci saranno anche Jack Nicholson, Warren Beatty e Richard Wagner in altrettanti ruoli «cameo»: i tre divi hanno accettato di fare una fugace apparizione nel ruolo di tre giocatori d'azzardo a un tavolo di Las Vegas. Un omaggio al produttore, il mitico Lord Lew Grade, che ha compiuto

novant'anni ma non ha nessuna intenzione di smettere di lavorare. Dopo successi come «Sul lago dorato», «La scelta di Sophie» e «Gesù di Nazareth», sta realizzando, tra Las Vegas, appunto, l'Umbria e Riccione, questo «Something to believe in», ovvero qualcosa in cui credere, in cui appare anche Maria Schneider in un ruolo defilato ma decisivo per l'andamento del racconto. La storia, ad alto tasso di romanticismo, è quella di una giovane crocierista (Maria Ptillo, vista in «Chaplin» di Richard Attenborough) affetta da un cancro che, dopo aver letto di un paesino italiano dove c'è una Madonna piangente, decide di partire sperando in un miracolo. In viaggio incontrerà un promettevole pianista (William McNamara, il serial killer di «Copycat») che s'innamora di lei e rinuncia a un concorso importante per accompagnarla nel villaggio. Nel cast anche due bravi attori inglesi come Tom Conti e Ian Bannen nei ruoli, rispettivamente, di un prelatο inviato dalla Curia a indagare sul presunto prodigio e del vecchio parroco del paese.



Maria Schneider in una foto di pochi anni fa

gli occhi giustificano da soli quel suo essere diventata un'icona del cinema.

È dall'81, quando Comencini la diresse in «Cercasi Gesù», che non tornava in Italia. Le fa piacere?

Ciengo spesso: ho molti amici qui, anche se vivo a Parigi. Ho anche fatto un paio di cose per la tv.

Perché ha accettato il ruolo di Maria, la restauratrice che inventa un miracolo per attirare gente nel suo paesino?

Perché è un film sulla fede e la spe-

ranza. Un po' melodrammatico ma di questi tempi non fa male.

Lei è religiosa? Sì, sono cattolica. Da sempre. Non vado a messa ma in chiesa sì.

Cos'è la fede per lei?

È un lungo discorso... Fiducia in se stessi e negli altri, nella vita.

Però il suo personaggio usa la fede per altri motivi...

È un personaggio ambiguo, ma è credente. Nel villaggio non c'è più lavoro, i giovani se ne vanno e lei ha questa idea della Madonna che

piange. «Ultimo tango» e «Professione reporter»: due capolavori nel giro di due anni. Ha nostalgia di quel periodo?

No, io guardo avanti. Non ci penso per niente. Sono gli altri che ci pensano. Comunque *Professione reporter* è uno dei miei film preferiti.

Non rimpiange neanche il clima di trasgressione degli anni Settanta? No. I tempi sono cambiati: oggi ci sono guerre, malattie, bambini che

soffrono. Altri problemi.

È rimasta in buoni rapporti con Antonioni?

Sì, siamo amici. Sono andata alla prima di *Al di là delle nuvole*.

E con Bertolucci?

Con Bertolucci no. Non capivo quello che facevo. Ero molto giovane e sono diventata un simbolo senza rendermene conto. Per la mia età ho dovuto sopportare una pressione enorme, allora non c'erano le guardie del corpo a proteggere le dive, come oggi con Madonna. E poi basta, con me si parla solo di *Ultimo tango*. Come è capitato a Brigitte Fossey per *Giocchi proibiti*... È difficile fare l'attrice.

In che senso?

È un mestiere difficile, specialmente per le donne. Devi essere forte, di salute e di mente. E poi, a quarant'anni non ci sono più ruoli. Solo Almodóvar scrive ruoli per le donne mature.

Oggi fa molte opere prime. È una scelta?

Non faccio differenza.

Niente teatro?

Il teatro scompare. Il cinema è una grande pittura con tanta gente: un oggetto che resta. Per questo mi piace.

Il lavoro è la cosa più importante nella sua vita?

No, la cosa più importante è molto personale. Non voglio parlarne.

Qual è il cinema che le piace?

Jim Sheridan, Jane Campion, Ken Loach, Zeffirelli che mi ha chiamato per *Jane Eyre* e che è un grandissimo maestro. I francesi poco, con gli americani non ho nessun contatto.

Non le piacerebbe vivere negli Stati Uniti?

Ho vissuto a Los Angeles, ma non la sopportavo più.

Ha visto «Trainspotting»?

No, la vita è già abbastanza dura e violenta.

Oggi si sente serena?

Serena sì, ma non soddisfatta. Vorrei lavorare di più: ho molta energia, più adesso che a vent'anni.

Ha rimpianti?

Come diceva Edith Piaf: *je ne regrette rien*. Se non fai del male agli altri, non hai niente da rimpiangere.

E sei fai del male a te stesso?

Forse.

INCASSI. Il film di Pieraccioni a quota 13 miliardi

«Il ciclone» supera tutti (con la spinta della Befana)

Pur restando terzo in classifica, *Il ciclone* ha vinto il confronto con *Il Gobbo di Notre Dame* e con *A spasso nel tempo* nel week-end della Befana: 3 miliardi e 772 milioni contro i 2 miliardi e 703 milioni del film Disney e i 2 miliardi e 465 milioni della commedia vanzinesca. Ormai a quota 13 miliardi, il film dell'attore toscano ha superato Verdone. «Sono un comico prestato al cinema. Diciamo che faccio i film che mi piacerebbe vedere».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Alla guida della sua «Armata Brancaleone della risata», Leonardo Pieraccioni sta scalando d'impeto le cine-classifiche natalizie. L'anno scorso *I laureati* toccò il tetto dei 10 miliardi, stavolta *Il ciclone* è già volato a quota 12 miliardi e 800 milioni, senza per questo aver esaurito la sua vita commerciale. Anzi, proprio il week-end della Befana ha visto la commedia rurale di Pieraccioni

imporsi sui tradizionali campioni di incassi: con 3 miliardi e 722 milioni, *Il ciclone* ha superato sia *Il Gobbo di Notre Dame* che *A spasso nel tempo*, distaccandosi ulteriormente da quel *Sono pazzo di Iris Blond* (terzo a 9 miliardi). Viaggiano bene anche *Spiriti nelle tenebre* (5 miliardi e 901 milioni in totale) ed *Evita* (5 miliardi e 19 milioni in totale), mentre *Fantozzi. Il Ritorno* difficilmente

supererà i 4 miliardi.

Tutto lascia prevedere che *Il ciclone* (passato a 118 copie contro le 68 della scorsa settimana con un incasso medio per schermo di 32 milioni) arriverà a 18-20 miliardi, consacrando il trentenne fiorentino come il nuovo Francesco Nuti. Lui, del resto, non sembra spaventato dalle cifre: rivelato da *Fantastico '92* (condotto da Raffaella Carrà), Pieraccioni è riuscito in quattro anni a costruirsi una solida reputazione, in Toscana e fuori. Complice il fiuto di Rita Cecchi Gori, la prima ad aver creduto nel talento cinematografico del cabarettista. Oggi il giovanotto è uno dei volti più amati al cinema: scanzonati, romantico, imbranato ma non troppo, incarnando con una certa attendibilità gusti e filosofia di vita della generazione trentenne. Meno cupo e cattivo di un Alessandro Benvenuti o di un Ugo Chiti, Pieraccioni



Leonardo Pieraccioni con le cinque ballerine di flamenco protagoniste del «Ciclone»

non si vergogna del lieto fine, e anzi spinge alle estreme conseguenze una certa tendenza neosentimentale oggi diffusa tra i suoi coetanei, confessando a ogni piè sospinto (sullo schermo e nelle interviste) una gran voglia di paternità.

Lo conferma lui stesso. Appena uscito da una registrazione pomeridiana del *Maurizio Costanzo Show*, il popolare attore-regista accetta volentieri di commentare i nuovi dati degli incassi.

«Sono super-felice, ringrazio tutti quelli che sono andati a vedere il mio film. A quanto pare il pubblico italiano torna a riconoscersi nelle storie di casa nostra. E poi *Il ciclone* ha il sapore del passa-parola, di certi ristoranti che ti piace segnalare agli amici...». In effetti, è un rapporto di «amicizia» virtuale quello che Pieraccioni ha saputo stabilire con il suo pubblico.

«Mi vedono come una persona rassicurante: un po' compagno di scuola, un po' divo tra virgolette.

Sarà perché non mi prendo sul serio... Magari alla gente piace l'immagine che mi sono costruito addosso, che poi è la mia: quella di un trentenne afflitto dalla sindrome di Peter Pan. Il che non vuol dire che i trentenni siano tutti così. Ne conosco tanti capaci di assumersi responsabilità, di sposarsi, far figli e di lavorare sodo».

Non ci sta, invece, a essere definito il nuovo Nuti. «Il Nuti esiste ancora. L'ho sentito proprio oggi pomeriggio. Gode di ottima salute

e ha una gran voglia di fare film. Chissà che non si faccia anche una cosa insieme tra qualche tempo». Intanto Pieraccioni sta godendosi il momento magico. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono. E lui, esibendo quel sorriso aperto da ragazzo toscano colpito da improvviso benessere, sta al gioco; se possibile, come è successo al Tg3 qualche giorno fa, intrecciando un duetto comico con il conduttore Maurizio Mannoni sulla qualità delle sue cravatte. E il futuro? «Il 20 gennaio, smaltita la sbornia, comincio a scrivere con Giovanni Veronesi la sceneggiatura di *Come fratello e sorella*, la storia di due amici, un maschio e una femmina, cresciuti insieme senza sfiorarsi. Anche questo film nasce in tempi non sospetti. L'idea venne durante il montaggio del *Ciclone*, quando non potevamo prevedere un successo del genere».

ITALOAMERICANI

Muore Catherine madre di Scorsese

■ NEW YORK. Catherine Scorsese, la madre del regista Martin Scorsese, è morta a 84 anni in un ospedale di New York. Figlia di emigrati siciliani, era nata a Little Italy dove aveva conosciuto il marito Charles. Per anni aveva fatto la sarta, ma grazie al figlio aveva avuto numerose parti nei suoi film, tra cui *Main streets*, *New York, New York*, *Quei bravi ragazzi* e *Cape Fear*. Catherine Scorsese era stata anche una figura centrale di *Italianamerican*, documentario autobiografico diretto dal regista nel 1974 che d'altra parte, soprattutto nei suoi primi film, aveva mantenuto come centrale la presenza della figura materna. Anche se, a differenza delle «mamme» presenti nei film di Woody Allen (di impronta ovviamente ebraica), quelle di Scorsese non potevano essere che tipicamente italiane, pronte a muoversi nelle cucine con sottofondi lirici. Di recente la donna aveva esordito nell'editoria con un volume di ricette, *Italianamerican. Il libro di cucina della famiglia Scorsese*.

IL PRIMO GIORNO

Cinema a 7.000: spettatori invariati

■ ROMA. Non ci sono stati particolari incrementi di spettatori nel pomeriggio di esordio del cinema a 7.000 lire. Oggi, nelle sale di Roma, Milano, Palermo, Bologna e Napoli in cui si proiettavano i tre film campioni di incasso delle feste (*Il gobbo di Notre Dame*, *A spasso nel tempo* e *Il ciclone*) il numero di biglietti venduti nei due spettacoli pomeridiani è stato più o meno uguale a quello di qualsiasi giorno ferialo. Unica eccezione, *Il ciclone* che ha fatto registrare una maggiore affluenza della norma. Non tutti gli spettatori, nonostante la campagna promozionale dell'iniziativa, erano però informati sulla diminuzione del prezzo. Molti esercenti hanno comunque fatto notare che si tratta del primo giorno di ripresa di lavoro e di scuola dopo un lungo periodo di vacanze in cui la gente ha fatto un'abbuffata di cinema. Naturalmente i dati di oggi potranno essere confermati o smentiti da risultati di più lungo periodo.

AFRICA UNITE
BEVANO EST
ANDREA CHIMENTI
DISSOCI LOGGII
EHP
FRATELLI DI SOLEDAD
IL GENERALE & LUDOV DUB BAND
KINA
KLASSE KRIMINALE
MARLENE KUNTZ
MAGZ
NABAT
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO È IL S. N.
RAPRESAGIA
RE NELLU
CLAUDIO ROCCHI
YO YO MUNDI

Quello che siamo

cd
compilation
no-profit

prevenzione musicale alle tossicodipendenze

**La musica equa
e solidale**

L. 15.000
ciascuno

musica in campo

Info: 0546-246477/26641 • 0545-62609

L'ACCUSA. Il tecnico bianconero: «Abbiamo abboccato alle loro provocazioni»

Lippi all'arsenico «A Parma ho visto gesti antisportivi»

■ TORINO. «Ricominciare da che? Siamo sempre i primi in classifica». Sbuffa Marcello Lippi davanti a telecamere e microfoni con l'aria lievemente interrogativa e vagamente incavolata di chi, direbbe un eroe dei fumetti, non ama dar fiato ai denti. Ma la Juventus nel bene e nel male fa sempre notizia. Invano i colleghi delle reti pubbliche e non cercano di stannarlo. Lui, resto a non farsi coinvolgere, sembra quasi l'ultimo resistente dell'Alcazar.

E non a torto. Il suo alibi è a prova di bomba. Per giorni ha raccontato la novella secondo la quale la stella cometa del campionato non si sarebbe fermata nello stadio di Parma, trasformato per l'occasione in «saloon» dalla rissa facile. E, prima ancora di se stesso, deve aver convinto così bene i suoi giocatori, in particolare Torricelli e Zidane, e gli avversari, che nessuno ha osato deluderlo al Tardini. Tantomeno Chiesa e Co. che per non sbagliarsi sono passati rapidamente ai fatti (in tutti i sensi). Commenta il tecnico: «Abbiamo perso una partita dopo tre mesi. In fondo, non abbiamo tradito chi ci aspettava al varco per riaprire il campionato. Lo desideravano un po' tutti. La novità? Abbiamo subito un gol particolare. Ma questo non cambia un giudizio su Peruzzi. È un campione che non si deve scusare di nulla».

E la diagnosi sulla sconfitta, sui demeriti e limiti della Juventus, non si discosta da ciò che i ventimila del Tardini hanno visto in presa diretta: «Purtroppo nei restanti 88 minuti ci è sempre mancato il guizzo per recuperare e la lucidità indispensabile per essere pericolosi davanti a Buffon». Ed ora? Compito di un buon tecnico è quello di saper esorcizzare il passo falso e garantire alla squadra l'immediata ripartenza. Il che non dovrebbe risultare impossibile con i precedenti della Signora. Sul come, spiega Lippi, fa da specchio il vecchio adagio dell'«incartiamo e portiamo a casa, come se avessimo vinto». È ciò che ho detto ai ragazzi a fine partita. Si lavora come sempre.

Anche con tre o quattro titolari in meno? gli sussurra qualcuno. Dacché agli squalificati Zidane e Torricelli, è in lista di partenza Montero. L'uruguglio che vola a Montevideo dovrebbe riaggirarsi a Parigi, alla vigilia del match du Supercoppa con il Paris St-Germain.

«Ma è la cosa che meno mi preoccupa», ha dichiarato Lippi. Al quale, invece, è rimasto sul gozzo l'atteggiamento antisportivo di alcuni giocatori del Parma. Per la

Marcello Lippi commenta la sconfitta di Parma («Abbiamo perso una partita in tre mesi, solo per un gol particolare...») e lascia capire che il morale della squadra è intatto: «Lavoriamo come sempre, siamo sempre la capoclassifica».

MICHELE RUGGIERO

stizza, domenica è venuto meno ad una sua antica consuetudine: quella di salutare negli spogliatoi la squadra avversaria. Non c'è riuscito. Nella testa gli ronzavano i nomi dei reprobati... Dino Baggio e Crippa, raggiunti da un giudizio tagliente ripetutamente clonato per carta stampata e tivù. Un discorso che aggettivo più, sfumatura in meno, fila su questo binario: «Mi sono arrabbiato per come i due (Crippa e Baggio) si sono complimentati per l'espulsione di Torricelli. Neppure fossero andati in gol». Insomma, un tripudio fuori luogo che non si accoppia allo stile bianconero. «Ogni domenica facciamo e subiamo molti falli, ma raramente ci sono accentuazioni come quelle viste a Parma».

E, sulla battuta sopra le righe di Buffon, poi ridimensionata dallo stesso numero uno del Parma, - «gli juventini sono stati degli asini», c'è ancora spazio per una replica

al mittente: «parole che si commentano da sole e che in qualche modo ci danno ragione...». Ma, l'analisi di Lippi non è scevra da un'autocritica: «Non siamo stati brillantissimi. Abbiamo sbagliato anche noi a cascare nelle provocazioni. Ad una squadra come la nostra non dovrebbe accadere». Tesi rilanciata anche da un gettonatissimo Torricelli, l'Attila bianconero cui non accadeva da tempo immemorabile di subire un vero e proprio assalto di cronisti e cameramen...

Un po' come è accaduto a Zidane, occhi un po' spenti e tanta amarezza davanti ai taccuini aperti per un'espulsione meritata al 100 per cento. «Non so che cosa mi sia preso. Chiesa non mi aveva fatto nulla. L'ho colpito, forse per la rabbia di non riuscire a rovesciare l'andamento della partita. Che cosa mi aspetto? Due giornate di squalifica».

LA RISPOSTA. Il portiere Buffon si scusa per le frasi offensive agli juventini

Ancelotti: «Non cercavamo la rissa»

BENEDETTO DRADI

■ PARMA. Parma-Juventus, i tempi supplementari delle velenose polemiche continuano. La nuova bordata, dopo quella del general manager bianconero, Luciano Moggi, è di Marcello Lippi. Quelle scene di gioia tra Crippa e Baggio dopo l'espulsione di Torricelli non riesce a mandarle giù, così come le frasi del portiere Buffon davanti a microfoni e telecamere. E soprattutto gli sta sul gozzo l'accusa di non saper perdere: «Io sono il tipo che dopo una sconfitta va a stringere la mano agli avversari nel loro spogliatoio» ha detto Lippi - chi mi conosce bene ne è testimone. Questa volta non l'ho fatto e ho spiegato il perché». L'obice bianconero è sempre sull'alzo zero, ma la società parmigiana non accenna alla resa. Da Parma arrivano le scuse di Gianluigi Buffon per quel «Bravi noi, asini

loro» pronunciato a fine partita. Il giovane portiere aveva compreso già da solo di essersi lasciato scappare una battuta infelice e, alla ripresa degli allenamenti, ha fatto pubblicamente ammenda: «Ho senz'altro esagerato - ha detto - anzi, ho proprio sbagliato alla grande, anche se a onor del vero la parola asino a Parma la si usa spesso senza quel significato offensivo che può avere in altre parti d'Italia. E poi mi è scappata alla sesta o alla settima intervista consecutiva: tutti mi facevano le stesse domande, sul fatto che da parte juventina eravamo stati accusati di averla buttata in rissa e io ho sempre risposto difendendo il Parma da queste accuse e sostenendo che le scortette c'erano state da entrambe le parti. Alla settima volta che dicevo le stesse cose mi è scap-



Marcello Lippi, allenatore della Juventus

Barloletti

Polemiche sul caso Nicchi Deferiti sei tesserati

Sono costate sei deferimenti le dichiarazioni espresse a caldo, da calciatori, allenatori e dirigenti, dopo la partita Vicenza-Bologna sull'operato dell'arbitro Marcello Nicchi. Sei deferimenti alla disciplina per le polemiche seguite all'espulsione dell'attaccante bolognese Andersson decretata domenica scorsa. I deferimenti sono dovuti alla violazione dell'articolo 1, comma 3 del Codice di Giustizia Sportiva (divieto di esprimere giudizi lesivi di altre persone o di altri organismi operanti nell'ambito federale). Il procuratore federale Cesare Martellino ha deferito ieri il giocatore del Bologna Oscar Magoni, il direttore generale e il tecnico della società felsinea Gabriele Orioli e Renzo Ulivieri e il capitano della Sampdoria Roberto Mancini (che già in passato aveva avuto uno scontro polemico con Nicchi), tutti con l'accusa di avere «espresso giudizi lesivi della reputazione dell'arbitro Nicchi Marcello». Il direttore di gara, domenica scorsa, aveva espulso in modo discutibile l'attaccante svedese del Bologna, Andersson, mentre a bordo campo il calciatore stava chiedendo al suo allenatore, Ulivieri, di essere sostituito proprio perché sosteneva di essere perseguitato da Nicchi. Andersson aveva subito alcuni falli di gioco e si era lamentato del gioco scorretto degli avversari, ma l'arbitro, seccato, gli aveva intimato il silenzio, prima, l'aveva ammonito, poi. Per responsabilità oggettiva sono state inoltre deferite anche le società dei tesserati, Bologna e Sampdoria. Intanto un giudice di pace barese, Costantino Schirone, ha denunciato l'arbitro Nicchi per «abuso d'ufficio e istigazione a delinquere». Intanto anche il presidente della Figc, Luciano Nizzola, si occuperà della vicenda Nicchi-Andersson.



Carlo Ancelotti

pa al momento dell'espulsione, Benarrivo la spiega così: «Non ci vedo nulla di scandaloso, sono scene normali su un campo di calcio. Capita anche di esultare quando un proprio compagno cade in area avversaria e viene assegnato un rigore. C'è anche da considerare il nostro particolare momento. Quanto ci si trova in una situazione difficile può capitare di non essere del tutto padroni delle proprie reazioni, ma sono episodi comprensibilissimi. Il fatto è che la Juve non ha accettato di essere stata messa sotto il piano atletico e fisico».

Se Ancelotti replica deciso, ma senza gettare nuova benzina sul fuoco delle polemiche, Benarrivo il suo «cerino» lo getta volentieri: «La Juventus ha questi atteggiamenti perché ha perso» insiste il difensore del Parma - e mi fanno sorridere le accuse di gioco duro rivolte a noi, quando i giocatori della Juve hanno commesso un numero superiore di falli».

Buffon si scorge il capo di cenere ma il Parma non concede altro alle accuse juventine. Carlo Ancelotti mette i puntini sulle «i» in maniera sobria: «Tutto quello che ho da rimproverare ai miei giocatori riguarda le

proteste nei confronti dell'arbitro e le reazioni per i falli subiti, in particolare quelle di Chiesa e Melli, che non sono accettabili. Su tutto il resto continua l'allenatore del Parma - mi preme sottolineare che sono solo falsità le accuse che ci sono state rivolte sulla nostra presunta volontà di buttare la partita in rissa. Non è vero, su questo punto noi abbiamo la coscienza a posto e difendo i miei giocatori».

L'esultanza di Dino Baggio e Crip-

Calcio mercato Vega dal Cagliari al Tottenham

Il club londinese ha acquistato il libero del Cagliari e della nazionale svizzera Ramon Vega che avrà un ingaggio di nove miliardi per quattro stagioni e mezzo. Nelle casse del club sardi entreranno circa dieci miliardi. Per la sostituzione di Vega Mazzone ha indicato tre nomi: Festa, Annoni e Luzardi.

Cortina ospiterà gigante femminile rinviato a Morzine

Si disputerà a Cortina il 25 gennaio prossimo il recupero dello slalom gigante femminile annullato a Morzine (Francia) il 22 dicembre per impraticabilità della pista.

Tennis, Sidney Furlan ko al primo turno

Il tennista azzurro, numero 39 della classifica mondiale, è stato sconfitto dall'inglese Tim Henman (n. 24 dell'Atp) al 1° turno del torneo australiano in due set, 6-3 6-4.

Calcio e sicurezza Sulp: «No agli ultrà in trasferta»

Niente più tifosi in trasferta, dal momento che «non siamo in grado di gestire questo flusso» di spettatori lungo le arterie ferroviarie e autostradali. È la proposta fatta dal segretario provinciale del Sulp di Firenze, Luciano Marsili, in seguito agli atti di violenza verificatisi domenica scorsa allo stadio e lungo la linea ferroviaria, in occasione della partita Fiorentina-Napoli. Marsili parla di «uno stato di cose insostenibile» sia per i pericoli ai quali sono esposti forze dell'ordine e cittadini sia per i costi.

Calcio, Foggia Preso Axeldal punta svedese

È stato presentato ieri il nuovo acquisto del Foggia, l'attaccante svedese Jonas Axeldal, di 26 anni, al quale è stata consegnata la maglia n.29. Il giocatore proviene dalla squadra svedese dell'Oester e ha realizzato 10 gol.

Rugby, l'under 19 azzurra batte ancora la Romania

Ieri pomeriggio ad Arezzo l'Italia Under 19 ha battuto i pari età rumeni 25-6, bissando il successo di sabato scorso a Livorno (10-6).

Calcio La Cirio compra la Lazio

La Cirio Polighi De Rica è la nuova proprietaria della Lazio. Il Consiglio di amministrazione della società alimentare ha infatti deliberato ieri l'acquisto dell'89,97% della società sportiva dalla Cragnotti and Partners Capital Investment (holding di controllo del Gruppo Cirio) ad un prezzo complessivo di 85,5 miliardi.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

GIUSTIZIA
E POLITICA

Riprenderà oggi, con gli interrogatori dell'ex ministro della Difesa Cesare Previti e di Paolo Berlusconi, due degli imputati con l'accusa di concorso in concussione, il processo a Brescia per il presunto complotto contro Di Pietro. Domani sarà invece la volta degli ex ispettori

Riprende oggi
il processo
su Di Pietro

ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase, anch'essi imputati per concorso in concussione. Previti e Berlusconi sono accusati di aver indotto l'ex presidente della Maa Giancarlo Gorrini a recarsi dagli ispettori ministeriali per denunciare Di Pietro.

Niente confessione
per patteggiare

Flick rivede il suo pacchetto

Più poteri di valutazione al giudice

L'ammissione di responsabilità non costituirà più condizione essenziale per accedere all'istituto della «pena concordata». Il giudice potrà disporre anche per il patteggiamento la pubblicità del dibattimento. Flick accoglie alcune delle proposte avanzate in questi giorni e modifica la riforma dei riti alternativi che venerdì verrà discussa dal governo. Più potere al giudice che, però, nel caso di particolari sconti di pena, dovrà motivare «sufficientemente» la sentenza.

Vibo Valentia
Arrestato
l'assassino
di Conocchiella?

S'infittiscono i misteri intorno al sequestro di Giancarlo Conocchiella, il dentista calabrese rapito il 18 aprile del 1991 i cui poveri resti, secondo i carabinieri, sono stati ritrovati lo scorso dicembre in fondo a un pozzo di Cessaniti, un paesino accanto Vibo Valentia. Ieri è stato arrestato Antonio Pititto, 43 anni. Gli investigatori lo sospettavano fin da subito dopo il sequestro di aver fatto parte della banda, ma non erano riusciti mai ad avere contro di lui prove convincenti. Ora Pititto sarebbe accusato perfino di avere ucciso personalmente il dentista quando i rapitori decisero di imprimere quella tragica svolta al sequestro. Dietro l'arresto vi sarebbe la collaborazione (mai smentita) di Carlo Vavala, accusato di aver mantenuto i contatti telefonici per conto della banda con la famiglia Conocchiella durante i giorni del rapimento e per questo già condannato, con sentenza definitiva, a 26 anni di carcere. L'arresto sembra però solo uno degli elementi di un quadro che i carabinieri stanno faticosamente ricostruendo. Intorno al sequestro sarebbero già stati contati tre morti ammazzati. Di due si mormorava già da tempo. Un terzo sarebbe stato vittima di lupara bianca. Chi ha ucciso i tre banditi? Dentro la banda è intervenuto qualche fatto, al momento sconosciuto, che ha aperto una faida tra i suoi componenti?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Niente ammissione di responsabilità preventiva da parte dell'imputato che chiede il «patteggiamento speciale», definito dal disegno di legge Flick «condanna a pena concordata». Solo quando sarà necessario valutare se gli atti che occorrono per procedere sono sufficienti, il giudice potrà decidere la rilevanza della sussistenza della confessione. Maggiore potere discrezionale al giudice, quindi. Mentre cade uno dei punti attorno ai quali si erano incentrati gli apprezzamenti di alcuni di coloro che avevano giudicato positivamente la riforma dei riti alternativi proposta dal Guardasigilli del governo Prodi. E il nuovo testo non mancherà di suscitare polemiche.

«La modifica? Un fatto più formale che sostanziale - commenta - però al ministero». L'ammissione di responsabilità, in realtà, non era una condizione indispensabile per la riduzione della pena e quindi, per evitare equivoci, è stata tolta come pregiudiziale. Rimarrà, invece, come elemento di valutazione del giudice.

Venerdì discuterà il governo

Il ministro della Giustizia corregge i provvedimenti elaborati sulla base dei lavori della Commissione Conso. Il ddl di 34 articoli sul giudizio abbreviato e sul patteggiamento anche per i reati di Tangentopoli - che ieri è stato diramato - arriverà venerdì prossimo in Consiglio dei ministri, in forma diversa dal testo originario. La sostanza rimane quella del potenziamento dei riti alternativi come via maestra per evitare la prescrizione dei reati e dare lo sbocco del processo alle inchieste. Prime tra tutte quelle che riguardano Tangentopoli.

Ma le correzioni non sono di secondo piano e intervengono dopo le critiche avanzate da settori dell'Ulivo e dai leader di tre delle quattro correnti dell'Associazione nazionale magistrati, Unicost, Magistratura democratica e Movimento per la giustizia.

Pubblicità delle udienze

La prima riguarda appunto «l'ammissione di responsabilità» che non costituirà più condizione essenziale per chiedere il patteggiamento della pena e ottenere gli sconti che consentiranno agli imputati di evitare il carcere. L'ammissione, quindi, diventerà un elemento eventuale che potrà essere richiesto dal giudice.

La seconda modifica riguarda la pubblicità dell'udienza del nuovo istituto della «pena concordata». Un allargamento di quanto già previsto nel testo elaborato in un primo tempo dal ministero era stato chiesto dal presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, e dal procuratore Antimafia, Pierluigi Vigna.

Nella stesura originaria del disegno di legge si prevedeva la possibilità che il giudice potesse disporre la pubblicità del giudizio abbreviato sulla base di particolari esigenze di rilevanza sociale. Flick, adesso, estende questa facoltà anche all'istituto della «pena concordata».

Una novità che viene incontro a chi aveva chiesto la trasparenza delle procedure temendo che l'istituto si risolvesse nella contrattazione privata tra pm e imputato. «Bisogna evitare che tutto si chiuda in camera di Consiglio. La pubblicità del dibattimento è garanzia del controllo dell'opinione pubblica», aveva affermato Salvi. La terza modifica? Per particolari

sconti di pena il giudice dovrà motivare sufficientemente la sentenza.

Basteranno queste modifiche a superare le critiche? Non tanto quelle più politiche di settori del Polo che bollano il provvedimento come un «colpo di spugna» per Tangentopoli, ma quelle provenienti dall'Ulivo e dalle componenti dell'Associazione magistrati.

Le correnti dell'Ann

I leader di tre di quattro di queste avevano assunto una posizione sostanzialmente diversa dal via

libera data a Flick da alcune procure di punta: Firenze, Venezia e Milano. Dopo il segretario di Md, Vittorio Boraccetti, e quello di Unicost, Umberto Marconi, ieri è intervenuto per esprimere «preoccupazione» sulla riforma proposta da Flick, Alfonso Amatucci, del Movimento per la giustizia. Dopo aver affermato che parlare di «amnistia mascherata» è eccessivo, Amatucci ha detto che «il carcere ha un effetto deterrente per le classi sociali elevate. Eliminandolo si frustrerebbe uno degli scopi del diritto penale. Il corruttore, il concussore

e il pubblico ufficiale che sa che scontrerà effettivamente la pena, vede in questa minaccia un deterrente forte. Toglierlo sarebbe un grave errore».

Boraccetti aveva espresso invece preoccupazione per il fatto che lo sviluppo dei riti alternativi renderebbe un'eccezione il dibattimento. Mentre per Marconi la riforma «modificherebbe irrimediabilmente il momento della centralità della fase dibattimentale». A favore della proposta Flick si era schierato il leader di Magistratura indipendente, Paolo Giordano.

Gli obiettivi della Commissione

Anticorruzione
Guerra
ai fondi neri

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Regolare le lobby e arrivare anche al controllo dei bilanci delle società di capitale, senza sconvolgerli, al fine di evitare la formazione dei fondi neri, «primo anello del circuito della corruzione». Sono due dei problemi su cui vuole intervenire la Commissione anti-corruzione, istituita alla Camera su impulso di Violante nel settembre scorso e che ha tempo fino al 31 gennaio per presentare all'assemblea «proposte di legge per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione». Per oggi e domani la Commissione, presieduta da Giovanni Meloni, di Rifondazione comunista, dovrà analizzare proposte di legge già in qualche modo affinate e fare il punto su quelle ormai mature per essere sottoposte all'attenzione della Camera.

Venti proposte di legge

All'ordine del giorno delle due sedute venti proposte di legge sul tema della lotta alla corruzione. Tra le altre, quelle che prevedono: lo scioglimento e la confisca dei beni dei partiti i cui segretari politici e amministrativi abbiano ricevuto condanne penali (Martinat, An); l'istituzione del servizio nazionale ispettivo a garanzia della imparzialità nella pubblica amministrazione (Lucchese, Ccd-Cdu); l'istituzione dell'Autorità di garanzia della pubblica amministrazione (Veltri, Ulivo); nuove norme in materia di prevenzione della corruzione e dell'illecito finanziamento dei partiti (Pecoraro Scario, Verdi); la riduzione della pena per il corruttore o il corruttore che collaborino con la giustizia (Bonito, Sinistra democratica); norme per il recupero dei danni derivati dai reati contro la pubblica amministrazione (Borghesio, Lega).

Argomenti delicati, che si intrecciano con iniziative politiche e legislative in atto, e su cui la Commissione - ha detto il presidente Meloni all'agenzia di stampa Agi - «forse non riuscirà ad intervenire compiutamente per il poco tempo a disposizione...». Del resto, non ci riuscirebbe neanche Giustiniano...». Ma entro il 31 gennaio c'è l'impegno a presentare le decisioni della Commissione «almeno su tre, quattro situazioni: la trasparenza nella pubblica amministrazione, il controllo sui risultati delle decisioni della pubblica amministrazione, l'anagrafe patrimoniale di politici e amministratori, cioè le regole cui politici e amministratori devono attenersi nel dichiarare ciò che hanno e per far diventare trasparenti tutti i loro rapporti di affari». In cantiere però c'è dell'altro, rivela Meloni: la regolamentazione dell'attività delle lobby, stabilendo per la prima volta una normativa precisa e anche - obiettivo molto più ambizioso - «arrivare a controllare i bilanci delle società di capitale per evitare la formazione dei fondi neri: arrivare ad un sistema che riduca la possibilità di formazione di questi fondi e quindi ridurre le possibilità di corruzione».

La regolamentazione dell'attività lobbistica - spiega Meloni - sarebbe un evento nuovo per l'Italia. «Finora l'attenzione a questo problema è stata solo di striscio... e non vorrei dire "tangenziale"; si tratta di prendere la decisione se si vuole entrare veramente nel merito della questione e quindi stabilire una normativa precisa su chi sono i lobbisti, come devono comportarsi, come devono essere registrati, eccetera. Una decisione del genere richiede tempo e una riflessione ampia e non si può raggiungere questo obiettivo se non avviene una maturazione generale». Prendere esempio dalla recente legge per i congress-men americani, che regola puntigliosamente anche il valore dei regali che essi possono accettare, sempre regolarmente registrati? «Una cosa del genere - dice Meloni - ma va cambiata la nostra mentalità, è un problema di maturazione complessiva... Restano tre settimane e la Commissione conta di lavorare intensamente, ma il tempo è poco», precisa Meloni affermando che la regolamentazione delle lobby così come la «guerra» ai fondi neri possono essere considerati «argomenti capaci di arrivare a maturazione per essere portati in discussione se il tempo fosse maggiore».

I controlli dei bilanci

«Si può arrivare a norme per il controllo delle società di capitale per evitare la formazione dei fondi neri, primo anello della corruzione, ma in un periodo più lungo. Un obiettivo del genere coinvolge diversi aspetti che meritano un'attenta riflessione e soprattutto un coordinamento nelle regole a livello europeo. Qualcosa, però, anche a breve, può essere fatto sui controlli dei bilanci, senza sconvolgere le società. Su questo argomento - conclude il presidente Meloni - gli intenti della Commissione mi sembrano abbastanza unitari».

Aveva chiesto aiuto a Rosy Bindi

Teramo, ucciso dal cancro
Non aveva abbastanza soldi
per pagarsi i medicinali

TERAMO. Ucciso dal cancro, ma forse anche dalla mancanza di denaro. Ferdinando Di Lorenzo, cinquantenne ex impiegato delle poste di Alba Adriatica, era malato di carcinoma allo stadio terminale e non aveva i soldi necessari per pagarsi una costosa - pare oltre duecentomila lire al giorno - cura «alternativa» alla chemioterapia, un miscuglio di farmaci noti come «metodo Di Belva», la cui efficacia non è peraltro riconosciuta dalla comunità scientifica. Ridotto allo stremo dalla malattia, non in grado di sostenere le spese richieste dalla cura - un componente della quale, la sandostatina, è distribuito gratuitamente in ambito ospedaliero solo per altre patologie e non per la cura dei tumori, nei cui confronti la cui efficacia non è provata - l'uomo aveva ottenuto la solidarietà attiva della sua parrocchia. Ma anche questo non è bastato: Fer-

dinando Di Lorenzo è morto sabato scorso. La moglie dell'uomo, Giovanna Moretti, afferma di aver rivolto un mese fa un appello alla ministro della Sanità, Rosy Bindi: «Dopo aver fatto ricorso all'aiuto di amici e parenti - affermava la donna -, sono giunta a scriverle questa lettera nella speranza che lei possa capire la triste situazione in cui mi trovo e aiutarmi. La prego quindi di autorizzare l'esonero del farmaco anche per altri casi di tumore. Aiuterà così anche altre famiglie che come la mia soffrono nell'impotenza assoluta». La vicenda presenta comunque alcuni elementi non chiari: se da un lato è vero che dell'appello aveva parlato il quotidiano abruzzese *Il Centro*, dall'altro al ministero della Sanità assicurano di aver appreso solo ieri dell'esistenza della lettera, che non sarebbe mai giunta sul tavolo di Rosy Bindi.

Oggi la Direzione della Quercia sulla Giustizia. Interesse per le proposte sul dopotangentopoli

Decalogo del Pds: riti alternativi e più difesa

Oggi la Direzione del Pds sui temi della Giustizia. Folena proporrà il «decalogo» della Quercia per superare la crisi dei processi: rafforzamento dei riti abbreviati, diritto alla difesa dei meno abbienti, più potere al giudice. Nel contempo un giudizio sul pacchetto Flick: giusto, ma bisognerà tenere conto delle critiche avanzate da magistrati e avvocati. Censura ai pm che continuano ad esternare malgrado i divieti e le polemiche di questi mesi. Conclusioni di D'Alema.

ROMA. Una Direzione nazionale attesa da tempo, messa in programma per la metà di dicembre e poi rinviata. Il Pds affronterà oggi il tema caldo della Giustizia. E lo farà, così afferma Pietro Folena che leggerà la relazione introduttiva, «in un clima più disteso». Un decalogo di proposte, quello che verrà sottoposto al dibattito dei dirigenti della Quercia. La riunione verrà conclusa da un'intervento del segretario Massimo D'Alema. L'iniziativa del ministro Flick

per la riforma dei riti alternativi e per Tangentopoli? Buona, ma bisognerà tenere conto dei rilievi avanzati in questi giorni da giudici e avvocati: questa la posizione del Pds. La strada che si propone per superare la crisi della giustizia è quella dell'ampliamento dei riti alternativi. Il processo, nella sostanza, dovrebbe arrivare in aula solo se lo chiederà l'imputato. Folena chiederà quindi un nuovo equilibrio tra giudizio abbreviato e patteggiamento, in modo che l'efficacia

del primo non svuoti di contenuti il secondo. E a proposito del patteggiamento allargato proposto da Flick, il dirigente della Quercia porrà l'accento sul fatto che la riforma proposta dal ministro potrebbe ingenerare l'equivoco che solo chi può permettersi di pagare potrebbe ottenere una diminuzione di pena. Una ambiguità da superare. Una richiesta riguarderà la «trasparenza dei procedimenti», con particolare riferimento alla pubblicità dell'istituto della pena concordata che, però, Flick ha già modificato rispetto alla stesura originaria del suo disegno di legge. E, sempre in rapporto al progetto del ministro, il Pds chiede che questo non si riferisca soltanto ai reati di Tangentopoli.

Non si snatura il processo

Folena non sposerà quindi la tesi di alcuni esponenti del partito che hanno espresso riserve sul ddl Flick per il fatto che i riti alternativi snaturerebbero il processo accu-

satorio. I riti alternativi, quindi, come momento fondamentale. E all'interno di questi priorità al giudizio abbreviato con il superamento degli ostacoli che lo hanno reso poco utilizzato. Anche perché, in passato, il pm era il più delle volte contrario alla sua applicazione. E quando il magistrato esprimeva un parere favorevole, sostengono a Botteghe Oscure, la tendenza del giudice era quella di dare una pena molto alta. L'obiettivo, per quel che riguarda il patteggiamento, è quello di evitare che pm e imputato decidano indipendentemente dal parere del giudice. «L'ammissione di colpa da parte dell'imputato previsto in un primo tempo nel disegno Flick estende il potere del pm e fa sì che anche un imputato innocente possa trovarsi nella condizione di dover ammettere la propria colpevolezza per evitare le lungaggini di un processo che potrebbe vederlo ugualmente colpevole», sostengono a

Botteghe Oscure. Giusto il «nuovo patteggiamento», quindi. Ma bisogna fare in modo che si renda «appetibile» anche il giudizio abbreviato.

Nel contempo, però, bisogna evitare che la testimonianza resa dall'imputato che patteggia non rappresenti chiamata di corneo nei confronti dei terzi. Nel decalogo che proporrà Folena sono inserite proposte che puntano a potenziare il ruolo del gip, che vietano l'utilizzo degli anonimi per compiere indagini, che rafforzano l'istituto del gratuito patrocinio a favore dei più deboli nell'amministrazione della giustizia, che riequilibrano il rapporto tra accusa e difesa, che puntano ad una comune cultura della giurisdizione tra avvocati e magistrati, che riformano l'istituto dei collaboratori di giustizia senza snaturarlo. Poi una censura per i pm che continuano ad esternare malgrado le iniziative messe in campo da Flick in questo periodo.

Sul congresso del Pds pesa il rifiuto della politica

«La sinistra esiste se indica un futuro»

Zani: contrattacco al liberismo

«Quel che manca, paradossalmente, al governo dell'Ulivo, è un programma di trasformazione e cambiamento del paese». Mauro Zani, uno dei coordinatori dell'esecutivo del Pds, critica palazzo Chigi: «Si potrebbe fare molto meglio». A proposito del congresso della Quercia, Zani dice: «In effetti non c'è un clima particolarmente teso». Ma sarebbe un rischio mortale per la sinistra - sostiene - rassegnarsi all'idea che l'economia viene prima, e la politica «seguirà».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Zani: c'è o no questa «stanchezza congressuale» che una parte del Pds lamenta?

In effetti, stando all'esperienza - non molta, per la verità - che ho fatto finora, non c'è un clima congressuale particolarmente teso.

Le ragioni?

Mi sembrano più generali che non interne al partito. Problemi sul versante della democrazia interna, in futuro, naturalmente noi ne dovremo affrontare. Ma il motivo vero per cui stentiamo è che le assise di un partito, oggi, non sono un evento in grado di mobilitare.

Detto da un coordinatore dell'esecutivo suona un tantino pessimistico.

Io ho un punto di vista molto radicale su questo: ai politici oggi si manda carbone. Il clima dell'epoca - e mi scuso se la prendo alla larga - è di rifiuto della politica, non solo dei partiti: in Italia e in tutta Europa, pur se da noi c'è stata - diciamo così - una complicazione che si chiama Tangentopoli. La politica oggi è subalterna all'economia: eccolo qui, un bel tema per ravvivare il congresso. Non a caso parte un treno da Maastricht e non da qualche altro luogo; non a caso si discute di mercato comune e non di altro, per esempio quei temi sociali o quell'unità politica europea sui quali noi stessi facemmo tante battaglie...

Come si interviene per ridare credibilità alla politica?

Intanto, sono convinto che bisognerebbe assumere un approccio critico verso certe tesi che attualmente vanno per la maggiore. Pensa solo a quelle che circolano sulla globalizzazione: anche lì, l'economia ha la supremazia, la politica viene considerata una sorta di intendenza che seguirà. Dobbiamo convincerci che questo è un problema serissimo per la sinistra. Se guardiamo a tutta l'esperienza di questo «secolo breve», vediamo che la politica che impone limiti e controlli sociali all'economia e al mercato ha avuto un significato storico importantissimo, di sviluppo e crescita civile. Poi c'è stato il fallimento, c'è una sterminata letteratura sull'esaurimento del modello fordista e sulla crisi del Welfare che ne è una conseguenza. È subentrato un conformismo sociale in base al quale il mercato rischia di divenire fine,

valore in sé. Con il fallimento clamoroso simboleggiato dal crollo del Muro nell'89 c'è stato il trionfo evidente di una sola ideologia: il dominio culturale di culture neoliberiste e neoclassiche. E noi dobbiamo contrastare questa subaltermità.

Con quali armi?

Nel secolo che sta finendo le fortune della sinistra sono dovute al fatto che si è identificata nella politica come progetto, facendo attenzione alle ricadute sociali delle scelte economiche. Alla fine dei conti il destino della sinistra è tutto qua: mentre per la destra la supremazia dell'economia e del mercato è la vittoria, per noi è la sconfitta. Volenti o nolenti, dovremo fare riferimento a un blocco sociale che ha bisogno come il pane della politica intesa come modernizzazione avanzata della società. Di tutto questo non è che si discuta molto, per la verità.

Beh, D'Alema ne parla: a New York ha spiegato che due ragazzotti di Wall Street premono un pulsante spostano diecimila miliardi in barba agli stati nazionali...

C'è conformismo anche su questi temi: l'unificazione dei mercati, la finanziaria dell'economia, quella che i tecnici chiamano «economia-mondo» e che D'Alema ha descritto in quel modo. Lì si considerano eventi ineluttabili, ma per tanti aspetti anche imperscrutabili. Si dice: non c'è niente da gestire, la politica non ha più niente da fare e da dire, perché quelli che decidono sono i ragazzotti di Wall Street.

Anche Bertinotti dice: attenti ai totem dell'economia globalizzata.

Ma no, lui si ferma alla descrizione. Io sostengo che questo - come tutti i grandi fenomeni di innovazione, come le fasi della rivoluzione industriale - è a suo modo ineluttabile ma non è affatto detto che non possa essere guidato. La sinistra può tollerare che tassi di disoccupazione del 12% siano considerati endemici? No, una cosa del genere non la possiamo alla lunga gestire. Non si può conformisticamente dire: facciamo il risanamento finanziario, mettiamo in ordine i conti, tagliamoci anche un braccio se necessario, l'importante è essere dove il mondo va, poi vedremo. Eh no: la sinistra deve essere in grado di indovinare un po' di futuro, di dire all'Italia ed all'Europa che ol-

«Non ci sono solo le manovre di finanza pubblica. Quel che manca al governo dell'Ulivo è paradossalmente un programma di cambiamento e trasformazione del paese»

»

tre il risanamento finanziario e la competizione sui mercati internazionali c'è qualcosa d'altro da fare.

Mi pare che il Pds non manchi occasione per ricordarlo al governo.

La dialettica fra il partito e il governo è utilissima. Io mi rendo conto che Palazzo Chigi ha assolutamente bisogno di pensare al giorno per giorno. Ma un esecutivo di cui è parte così rilevante la sinistra deve essere capace di dire agli italiani che dietro l'angolo c'è anche una fase di sviluppo e di correzione del modello sociale: una correzione desiderabile, che non può significare soltanto minori consumi, meno pensioni, meno protezione sociale. La correzione deve avere anche i segni «più»: per esempio, maggiori opportunità... E se maggiori opportunità devono essere, noi non possiamo subire, di fronte al fatto che mancano tot mila miliardi rispetto al fabbisogno, una offensiva di stampo liberista che dice: tagliamo le pensioni, la sanità pubblica, il pubblico impiego. La sinistra deve essere capace di dare una speranza. Altrimenti il vuoto viene colmato da altri.

Dirlo da Botteghe oscure è forse doveroso, farlo da palazzo Chigi è più difficile. Suggestimenti?

Io sono per prendere molto sul serio il tema delle privatizzazioni: vanno fatte, e con tempi anche molto accelerati. Ma bisogna intrecciare alle privatizzazioni il processo di costruzione di un grande terzo settore dell'economia: un settore non profit, cooperativo. Perché dobbiamo certo porci il problema che ci sono ren-



Righi/Contrasto

dimenti crescenti del mercato e della sua efficienza, e che è dura la competizione internazionale: che non si può fare come un tempo una battaglia di pura difesa di ogni posto di lavoro. Ma dobbiamo anche interrogarci sul destino di chi va fuori mercato. Negli Usa il fatturato del no profit è del 10% del Pil. In altri paesi il no profit produce manager di altissimo livello. Non stiamo parlando delle utopie radicali di un sindacalista minoritario di altri tempi...

Appunto: quale migliore occasione che il governo dell'Ulivo?

Quel che manca, paradossalmente, al governo dell'Ulivo, è un programma di trasformazione e cambiamento del paese. Se chiedi a un cittadino dove sta il programma, non te lo sa dire. Sa dire solo che ci sono le manovre finanziarie.

Insomma: si potrebbe far meglio.

Si potrebbe fare molto meglio. Naturalmente questo comporta una discussione di programma fra noi - che non si è ancora fatta seriamente - su come gestire il '97, pemo deciso anche verso gli appuntamenti di Maastricht. Se si fosse fatta, una discussione del genere, io per esempio avrei detto: ridurre di due mesi il servizio militare lascia il tempo che trova, in Italia ci vuole un grande servizio civile dove si faccia anche formazione per i giovani. E bisognerebbe stimolare anche il sistema privato a fare formazione. Dobbiamo andare all'attacco, non aspettare Confindustria che dice: ci vuole un'altra riforma delle pensioni.

La sinistra che volete costruire ti

pare all'altezza di questi compiti?

La grande sfida fra sinistra e destra è su chi gestisce e come gestisce l'innovazione. La sfida è aperta, nel modo in cui ha detto D'Alema il giorno in cui si è inaugurato il Forum. In sostanza: la sinistra è adulta, non si pone confini. È ambiziosa e dice: prendiamo noi il tema del rapporto con le classi medie, la spina dorsale delle società moderne.

E l'Ulivo? C'è spazio solo per la Cosa?

È una distinzione che un poco alla volta rischia di venire meno. Su questo lato del nostro bipolarismo imperfetto c'è una forza, la nostra, maggiore di tutte le altre: è una questione esistenziale, per una forza come questa, non porsi confini. Se ragionassimo in altro modo sbagliremmo. Dopodiché, io resto convinto che in Italia probabilmente il bipartitismo non ci sarà mai, e che quindi la sinistra dovrà sempre allearsi con forze che stanno più sul centro dello schieramento. Ma questo non deve tarparci le ali.

Tornando al congresso: come si fa a ridargli vigore?

L'unico modo è porre con maggior passione certi temi generali. Non mi rassegnerei a un congresso sotto tono, ma bisognerebbe smetterla di pensare che un congresso si fa gli ultimi giorni. Una grande discussione sui temi che citavo potrebbe servire. Si va controtendenza, però, bisogna saperlo: perché la politica ha abdicated proprio nel momento in cui ci sono seri problemi per la democrazia.

«Contro di me un'aggressione»
Ieri il via al programma di Lerner

Parte «Pinocchio» E intanto Santoro grida al complotto

MICHELE URBANO

■ MILANO. No, Michele Santoro non aspetta una settimana per difendersi dall'assalto di Pinocchio a Moby Dick. Si sa, le feste natalizie, con diplomatico tempismo, avevano evitato lo scontro a colpi di audience. L'inventore di «Tempo reale», ormai passato a quella Mediaset di cui il Cavalier Silvio Berlusconi rimane socio di maggioranza assoluta, alla sfida ci andrà tra sette giorni. Anche se «Moby Dick», in realtà, riprenderà domani e sarà big-match. Già, perché dovrà vedersela con l'esordio di Lucia Annunziata con «Tg3 prima serata», un programma che nelle in-

di cui hanno voglia». Altro che Pinocchio che mentre s'interroga assieme al presidente dell'antitrust, Giuliano Amato, imprenditori (come il numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera), finanziari e sindacalisti sul destino dei sudati risparmi degli italiani, riesce nel miracolo di strappare un applauso in diretta per Enrico Cuccia, inventore e cervello, di Mediobanca: Gad Lerner dopo quattro anni di lontananza dal piccolo schermo - archiviato il successo di «Milano, Italia» - passati alla «Stampa» come vicedirettore, deve fare i conti con una controffensiva a tutto campo del rivale. Che a

scanso di equivoci, o meglio di voci - che lo dicevano impegnato a trovare una soluzione per evitare la doppia sfida - lo ribadisce chiaro e tondo: «Moby Dick riparte giovedì come previsto, e manterrà il doppio appuntamento del martedì e giovedì. La pausa di domani era prevista e non, come invece ipotizzato da alcuni giornali, «decisa all'ultimo minuto per vedere come va Lerner». Precisione, infine, in zuppata nel veleno: «Finora abbiamo sempre rispettato quanto annunciato. Semmai è la Rai ad annunciare date di partenza poi rimate». E, sia chiaro, guai a parlare di scivolate sull'audience. «In cinque puntate abbiamo raccolto share dell'11-12%. Puntiamo al 14-15%, e anche in discutibili articoli di giornale ho letto che per noi sarebbe un successo arrivare al 13%. Insomma, siamo a 500 mila spettatori dal traguardo, per questo non capisco chi parla di «flop». La prova? Che Giuliano Ferrara quando cinque anni fa passò in Fininvest con «L'istruttoria» raccolse il 6%. «Noi quasi il doppio», postilla Michele Santoro. Che, non soddisfatto inserisce il citato in quella «lobby trasversale che vuole chiudere la partita con noi prima del tempo». E così conclude: «In questo paese - precisa - le lobby sono una realtà. Chi si mette fuori, viene massacrato». E Ferrara? In verità, non apprezza. Ma non infierisce e risponde armato di ironia. «Ho mandato un telegramma con il mio in bocca al lupo a Gad Lerner. Volevo mandarlo anche a Michele Santoro ma ho visto che aveva preferito non salire sul ring. Manderò il telegramma a Brian De Palma». Cosa c'entra De Palma? Era il regista del film andato in onda ieri sera. In attesa di «Moby Dick».



Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin

ItaliaRadio
l'Unità

In edicola
a sole
18.000 lire

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [5220885]	6.40 SCANZONATISSIMA. [3883663]	7.30 TG 3 - MATTINO. [85791]	6.50 OMICIDI DAL PASSATO. Film (GB, 1992). [6286755]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [67779953]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [68662088]	6.00 EURONEWS. [19205]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [32187717]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccoli. [7000779]	8.30 GLI AMANTI DEVONO IMPARARE. Film. Con Troy Donahue, Angie Dickinson. Regia di Delmer Daves. [7002934]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1400156]	9.15 HIGHLANDER. Tf. Con Adrian Paul, Stan Kirsch. [4076175]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [70957311]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Con tenitore. All'interno: Cartoni animati. [3765514]
10.20 PERDUTAMENTE TUA. Film commedia (USA, 1942, b/n). Con Bette Davis, Claude Rains. Regia di Irving Rasser. All'interno: 11.30 Tg 1. [62980243]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [1898069]	10.30 VIDEOSAPERRE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Le professioni e i mestieri; Viaggio in Italia; Filosofia; Animali; come, dove; La macchina cinema; Media/Mente. [405601]	8.50 KASSANDRA. Tn. [4182589]	10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica (R). [7010088]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [122866]	9.05 KELLY. Telefilm. [2857427]
12.25 CHE TEMPO FA. [3466576]	9.30 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [2840]	11.00 MEDICINA 33. [99175]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [3137]	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck. [7868682]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr, Don Mitchell. [1439514]	11.00 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr, Don Mitchell. [1439514]
12.30 TG 1 - FLASH. [75576]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [4219205]	11.15 TG 2 - MATTINA. [7357601]	11.30 TG 4. [2930779]	11.30 MACGYVER. Tf. Con Richard Dean Anderson. [6251446]	12.15 TMC NEWS. [7829392]	12.15 TMC NEWS. [7829392]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. "Intrigo a Washington". [7145205]	11.00 MEDICINA 33. [99175]	12.00 TG 3 - OREDDICCI. [21750]	11.45 ALI DEL DESTINO. Telenovela. [6749576]	12.25 STUDIO APERTO. [8909039]	12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3933779]	12.20 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito. [3933779]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [7357601]	12.15 TELESOGNI. Rubrica. A cura di Claudio Ferretti. [7802779]	12.35 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7161243]	12.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [6453576]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [849021]			12.50 STUDIO SPORT. [437359]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [85330]	13.00 TG 2 - GIORNO. [87156]	13.00 VIDEOSAPERRE. [74682]	13.30 TG 4. [7750]	13.00 CIAO CIAO. [3547408]	13.00 TG 5. [43866]	13.20 TMC SPORT. [1426205]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7762205]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IER-LI... E DOMANI. Rubrica. All'interno: Tg 2 - Flash. [7421717]	14.00 TGR. Tg regionali. [29750]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation Comedy. [5779]	14.25 NIENTE PANICO. [3099408]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [1453866]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [7345]
14.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [538972]	14.50 TGR BELLITALIA. [4493971]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [271866]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [4477934]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marcuzzi. [2717]	13.40 BEAUTIFUL. [186224]	14.00 LA DONNA SENZA AMORE. Film commedia. Con Glenn Ford, Evelyn Hayes. Regia di Henry Levin. [309953]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Il gatto selvatico, la tigre dell'Highlands - Lo struzzo, impossibile uccello". [67175]	15.00 TGR - EUROZOOM. [98866]	15.00 TGR - EUROZOOM. [98866]	15.30 BLUE JEANS. Tf. [667243]	15.00 MR. COOPER. Tf. [3446]	14.10 UOMINI E DONNE. [1758040]	14.00 LA DONNA SENZA AMORE. Film commedia. Con Glenn Ford, Evelyn Hayes. Regia di Henry Levin. [309953]
15.45 SOLLETTICO. All'interno: Cartoni; Zzzz. Telefilm. [3658682]	15.10 BLUE JEANS. Tf. [667243]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Scherma. Campionato italiano; Speciale Renzi. Rubrica; La Ciapopolada. [13311]	15.35 LO SCAPOLO. Film (Italia, 1955 b/n). Con Alberto Sordi, Rossana Podestà, Vima Lisi, Lilli Greco. Regia di Antonio Pietrangeli. [6910885]	15.30 WISHBONE - IL CANE DEI SOGNI. Telefilm. [3205]	15.30 I ROBINSON. Tf. [92359]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [9854817]
18.00 TG 1. [68408]	18.15 TG 2 - FLASH. [1203243]	17.00 GEO & GEO. Rb. [32446]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [4613576]	16.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [4934]	16.25 SCRIVETE A BIM BUM BAM. Show. [501359]	17.50 ZAP ZAP. [8541205]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Con Luca Giurato. [729392]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2985088]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4822]	18.55 TG 4. [86040]	16.30 TRE RAGAZZE AL COLLEGE. Telefilm. [17840]	17.30 SUPER VICKI. Tf. [5363]	19.30 TMC NEWS. [82595]
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [3554866]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [276175]	19.00 TG 3/TGR. [5576]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [2211798]	17.30 FLASH. Telefilm. [21088]	18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [54156]	19.55 CHECK POINT OTTO. [495494]
	18.55 WOLFF - UN PULCINO A BERLINO. Telefilm. [946137]			18.50 STUDIO APERTO. [24576]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. [9143156]	
	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9789595]			19.00 STAR TREK. Tf. [2137]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [595]	20.30 TG 2 - 20.30. [88205]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [57311]	20.40 UN SACCO BELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Carlo Verdone, Mario Brega, Isabella Bernardi. Regia di Carlo Verdone. [842972]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Ron Howard. [8458]	20.00 TG 5. [2156]	20.20 TMC SPORT. [8934682]
20.30 TG 1 - SPORT. [16446]	20.50 SANGUE INNOCENTE. Film drammatico (USA, 1994). Con Thomas Griffith, Joanna Trzebiecinska, Rutger Hauer, John Rhys-Davies. Regia di Bob Misiorowski. [426408]	20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [497156]	20.40 UN SACCO BELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Carlo Verdone, Mario Brega, Isabella Bernardi. Regia di Carlo Verdone. [842972]	20.30 HOT SHOTS! 2. Film farsesco (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Valeria Golino. Regia di Jim Abrahams. [90717]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [45750]	20.30 NOTRE-DAME DE PARIS. Film drammatico (Francia/Italia, 1956). Con Gina Lollobrigida, Anthony Quinn. Regia di Jean Delannoy. [7132885]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [4890822]	22.30 POESIA E MUSICA. Attualità. "Gino Paoli: una lunga storia d'amore". [44205]	20.50 MI MANDA LUBRANO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [413934]	22.30 LE NOTTE DI CABIRIA. Film drammatico (Italia, 1957 b/n). Con Giulietta Masina, Amedeo Nazzari, Dorian Gray, Françoise Périer, Franco Marzi. Regia di Federico Fellini. [6195514]	20.30 HOT SHOTS! 2. Film farsesco (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Valeria Golino. Regia di Jim Abrahams. [90717]	20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Con Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [31168224]	22.35 TMC SERA. [5628427]
20.50 LA LEGGE NON LA GIUSTIZIA. Film-Tv poliziesco. Con Christine Lahti, Terry O'Quinn. Regia di John David Coles. [428866]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [48682]		22.30 L'IMPLICABILE. Film avventuroso (USA, 1987). Con Arnold Schwarzenegger, Maria Conchita Alonso. Regia di Paul Michael Glaser. [70953]		22.50 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO. Film (USA, 1968). Con Keir Dullea, Gary Lockwood. Regia di Stanley Kubrick. [22780595]
22.30 DOSSIER. Attualità. Conduce Danila Bonito. [3305]		22.45 TGR. Tg regionali. [3565243]				
		22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. [8323682]				

NOTTE

23.00 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. All'interno: Tg 1. [99458]	23.20 TG 2 - NOTTE. [8174088]	0.05 STORIE INCREDBILI. Telefilm. [98335]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2901712]	0.30 FATTI E MISFATTI. [8856354]	23.00 TG 5. [62798]	1.30 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6797460]
24.00 TG 1 - NOTTE. [33606]	23.50 METEON-LIBRI. [8360021]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - LA NOTTE CULTURA. -- -- METEO 3. [9926064]	1.05 IL PROCESSO DI VERONA. Film (Italia/Francia, 1962, b/n). Con Silvana Mangano, Salvo Randone, Franck Wolff. Regia di Carlo Lizzani. [7913712]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Studio Sport. [1661422]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3606427]	1.50 CRONO TEMPO DI MOTORI. Rb sportiva (R). [8953002]
0.25 AGENDA. [8355199]	24.00 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [58282]	1.10 FUORI ORARIO. [3030441]	3.00 PESTE E CORNA. Attualità. Con Roberto Gervaso (Replica). [7233129]	1.40 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [6942996]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6776977]	2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Roberta Capua. [4242441]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. Con Gigi Marzullo. [4774354]	0.15 DAGOBERT. Film grottesco (Italia, 1984). Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Carole Bouquet, Michael Lonsdale, Isabella Ferrari. Regia di Dino Risi. [9123354]	2.10 ABBASSO LA MISERIA. Film commedia. Con Anna Magnani, Nino Besozzi. [3830354]	3.10 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [5015731]	2.10 NERO WOLF. Tf. [2208002]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7431693]	4.20 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [8371809]
1.15 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [5000644]	2.00 DOC MUSIC CLUB. [1731335]	3.30 TG 3 - LA NOTTE. (Replica). [6816335]	4.00 MANNIX. Telefilm. [5160977]	3.00 IL MISTERO DELL'ISOLA MALEDETTA. Film avventura (Italia, 1965). Con Robert Stevens, Dina De Santis. Regia di Piero Pierotti. [7457977]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8335977]	4.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
2.40 VITA DI PROTAGONISTI. Attualità. "Molière". [8919064]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	4.10 SEPARÉ. Musicale. [1460165]	4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm.	5.00 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck (Replica).	3.00 TG 5 EDICOLA. [8344625]	
3.50 TG 1 - NOTTE. (Replica).		4.25 L'ACQUA CHETA. Teatro. Con Arnalda Foà.			3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.	

Tmc 2 12.00 THE MIX. [2307068] 14.15 HIT HIT. Musicale. [3792791] 15.30 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie. [773175] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [176972] 18.00 DIRTTI AL CORE. Gioco. [227311] 18.45 THE MIX. [949446] 19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [450311] 19.30 CARTOON NETWORK. [8724427] 20.40 FLASH. [6924427] 21.00 FIGA DISPERATA. Film avventura (USA, 1989). [911243] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [545088] 24.00 FLASH. [819828] 0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	Odeon 13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela. [882156] 14.00 INF. RES. [715885] 14.30 POMERIGGIO INSERIE. [7093392] 16.50 TERAPIA DI GRUPPO. Film-Tv (USA, 1985). [6142885] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [443021] 19.30 INF. RES. [442392] 20.00 TG ROSA STORY. Attualità. [442005] 20.30 TUTTO TRIS & TOP. Rubrica. [811088] 20.35 RITORNO A CASA. Film drammatico (USA, 1989). [481175] 22.30 INF. RES. [451040] 23.00 ABS. Rb. [538798] 24.00 PIANETA VIDEO. Rubrica (Replica).	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [55604953] 12.00 SPAZIO LOCALE. [6457224] 13.15 TG. News. [6261137] 14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. [865205] 15.30 SPAZIO LOCALE. [771717] 17.30 GIORNATA SERENA. [243243] 18.00 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [150934] 19.00 TG. News. [2039853] 20.40 COLINOT L'ALZA-SOTTANA. Film. Con Brigitte Bardot, Natalie Bayon. Regia di Nina Companeez. [537953] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [544359] 23.30 TOP MODEL.	Cinquestelle 17.00 AUSTRIA. Documentario. [168953] 17.30 LA VALLE DEI DI-MONARI. Telefilm. [161040] 18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [179069] 18.30 LE SEIE. Tf. [241885] 19.30 INF. RES. [444750] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Itto. Regia di Riccardo Recchia. [441663] 20.30 IL MASCALZONE. Film poliziesco (GB, 1971). Con Richard Burton, Fiona Lewis. [316789] 23.30 INF. RESIDUALE.	Tele +1 13.00 LOVE AFFAIR - UN GRANDE AMORE. Film. [596205] 14.45 CASO DIAZIO. Rubrica. [6192040] 15.00 DREDD - LA LEGGE SOKO JO. Film. [671137] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [587309] 19.00 S.P.Q.R. - 2000 E 1/2 ANNI FA. Film. [4947363] 20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [3676682] 21.00 ROE ROY. Film. [2947137] 23.25 MISSIONE SENZA NOME - RED SCORPION 2. Film. [8107862] 1.00 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rb.	Tele +3 13.00 MTV EUROPE. Programma musicale. [84708137] 19.05 +1 NEWS. [8345427] 19.10 SET ENTERTAINMENT. Rubrica. [9974311] 20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica. [3661750] 21.00 LA STORIA DEL JAZZ. [427224] 21.45 CONCERTO SINFONICO. All'interno: Wagner. [8457682] 22.00 MUSICA DA CAMERA. All'interno: W.A. Mozart; L. van Beethoven. [208999] 22.50 CONCERTO SINFONICO. All'interno: G. Mahler. [432866] 24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 24; 4; 5; 5.30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso: 6.41 Bolmare; 7.32 Questione di soldi; 10.07 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.30 Radiogrammi; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.32 Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York news; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 22.43 Bolmare; 23.10 Le indimenticabili; 23.25 Pronto Australia, Qui Italia; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei miseri. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Tandem; 9 parte: 9.10 Golemi; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetto; 15.35 Hit Parade; Compilation; 16.00 Tu suoni divina; 20.02 Masters; 21.02 Elisa e ultrasuoni; --- I concerti di Radiodue - Rai - Tricky; 24.00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30	Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; 11.45 Pagine da...; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Baraccata; 13.25 Aspettando il caffè; 3 parte; 13.50 Grandi interpreti; 14.15 Lampi d'irrealtà - il pomeriggio di Radiotre a cura di Daniele Sbarini. Conduce Marino Sinibaldi; 19.02 Holywood Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetto; 15.35 Hit Parade; Compilation; 16.00 Tu suoni divina; 20.02 Masters; 21.02 Elisa e ultrasuoni; --- I concerti di Radiodue - Rai - Tricky; 24.00 Stereonotte. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.20 Selezione musicale notturna.
---	---	---	--	---	--	---	---	---

AUDITEL

Raffaella baciata dalla dea Fortuna

VINCENTE:

Carramba che sorpresa! (Raiuno, ore 20.56)..... 12.677.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, ore 20.50)..... 9.391.000

Striscianotizia (Canale 5, 20.33)..... 6.540.000

Luna Park (Raiuno, ore 18.44)..... 5.209.000

Tira & Molla (Canale 5, ore 18.45)..... 4.949.000

Beautiful (Canale 5, ore 13.50)..... 4.266.000



Trionfo annunciato per Raffa. Dodici milioni e mezzo ha totalizzato l'ultima puntata di Carramba, quella della Befana e della lotteria. Uno share del 49.25%, quasi la metà in pratica dei telespettatori sintonizzati su Raiuno nella speranza di essere stati baciati dalla dea Fortuna alias Nancy Brilli. Ci sono stati pure dei picchi di ascolto: 15 milioni verso le dieci a mezza, alle undici e dieci uno share stellare del 64%. Raffaella è felicissima: «È un ascolto incredibile, siamo molto orgogliosi, abbiamo vinto il primo premio della lotteria della gioia».

Meno contenti a Mediaset. Che con 9 milioni (33.06%) si è arenata nelle secche del disinteresse catodico consolandosi con i suoi soliti cavalli di battaglia, da Striscia a Beautiful. Sono andati benino, sempre in prima serata, due film dedicati ai pochi refrattari che non avevano comprato il biglietto della lotteria: Lo chiamavano Trinità su Canale 5, visto da quasi quattro milioni di persone, e Hot Shot su Italia 1 (3 milioni). Infine una menzione per la Coppa del mondo di sci che ha regalato a Raitre un picco di 4 milioni nella mattinata di lunedì.

24 ORE

MA CHE TI PASSA PER ... RAIUNO, 14.05
Terzo appuntamento con il telefilm Usa *Ma che ti passa per la testa?* ambientato a New York e che ha per protagonista il giovane pubblicitario Herman Brooks. In apparenza un uomo normale, ma ogni volta che deve prendere una decisione entrano in scena i quattro aspetti della sua personalità che combattono per prendere una decisione.

STAR TREK ITALIA 1. 19

L'astronave Enterprise e il suo equipaggio vengono proiettati indietro nel tempo, fino al 1960. Quando si trovano davanti un bombardiere americano, alcuni membri vorrebbero aprire il fuoco, ma il capitano Kirk decide invece di catturare il pilota.

CHECK POINT 8 TELEMONTECARLO. 19.55

Ospite della puntata di oggi Ciriaco De Mita, eletto deputato nell'ultima legislatura in una lista collegata alla coalizione dell'Ulivo. Nel corso del programma De Mita commenterà i principali fatti del giorno e i risultati dei sondaggi di opinione registrati in tempo reale dal Cirm.

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE. 20

Si parla della presunta morte del made in Italy: in studio con Maria Latella il ministro del Commercio con l'estero Augusto Fantozzi e l'imprenditore veneto Luigino Rossi, uno dei re delle scarpe italiane, proprietario dell'omonimo calzaturificio ed editore del *Gazzettino*.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE. 21

Stasera viene proposto il concerto di Tricky registrato lo scorso 27 novembre a Milano. Tricky è il musicista inglese che più di ogni altro incarna le tensioni e l'innovazione compositiva e ritmica della scena trip-hop: ricerca di nuove soluzioni sonore che attingono dal patrimonio storico della musica reggae, dub e blues per approdare a una nuova espressività d'avanguardia.

DA VEDERE



Cabiria sulla «strada»

22.30 LENOTTI DI CABIRIA
Regia di Federico Fellini, con Giulietta Masina, Franca Marzi, Amedeo Nazzari. Italia (1956) 128 min.

RETEQUATTRO

Cabiria è un'ingenua e sentimentale prostituta romana che vorrebbe trovare il vero amore, ma cade sempre tra le braccia di grossi farabutti. Come già nella *Strada* Fellini cala la figura clownesca della Masina a contatto con le nefandezze della vita quotidiana. A ridestare il sorriso (o meglio la Grazia, cattolicamente intesa) sul volto di Cabiria saranno un gruppo di giovani. Straordinario Nazzari nella presa in giro del divo del cinema. Nastro d'argento e Oscar come miglior film straniero.

SCEGLI IL TUO FILM

15.35

I DIRITTI NEGATI

La casa automobilistica giapponese Nissan ha previsto il taglio di 2.500 posti di lavoro, grazie a prepensionamenti, per riorganizzare le proprie attività negli Usa e tagliare i costi. Lo anticipa il «Wall Street Journal», precisando che il gruppo nipponico applicherà il

Nissan licenzia negli Usa

piano in tempi brevi. Ai dipendenti in esubero, tutti dei settori vendite e marketing, verrà proposto un mese di salario per ogni anno lavorato. Nel '96 le vendite della casa nipponica negli Usa hanno subito un calo del 3,4% a fronte dei risultati positivi registrati da Toyota e Honda.

Corea del Sud, divampa lo scontro

Nuovi scioperi, Borsa in picchiata

Il presidente Kim Young Sam non tratta, e lo sciopero in Corea del Sud si estende. Oltre ai lavoratori dell'industria, ieri hanno incrociato le braccia gli ospedalieri e i dipendenti delle tre maggiori reti radiotelevisive. Attesa per la eventuale adesione alla protesta da parte del sindacato più importante, sinora rimasto ai margini del movimento. La Borsa di Seul perde colpi. L'astensione dal lavoro ha provocato perdite stimate sinora in 1,4 miliardi di dollari.

GABRIEL BERTINETTO

«Non abbiamo altra scelta che intensificare gli scioperi». Così Kwon Young Kil, leader della Confederazione sindacale coreana (Kctu), ha commentato l'intervento televisivo in cui il presidente Kim Young Sam ha ribadito ieri la posizione governativa circa la nuova legge sul lavoro votata il 26 dicembre scorso e destinata a entrare in vigore il primo marzo prossimo.

Il presidente Kim tiene duro

Kim Young Sam ha respinto ogni ipotesi di marcia indietro o di compromesso, rifiutando di incontrare i capi dell'opposizione ed esortando i leader sindacali a sospendere un'agitazione «che sta mettendo in ginocchio l'economia nazionale». Prendendo atto dell'assoluto irrigidimento governativo, Kwon ha esortato i suoi a continuare la lotta. Ed è stato ascoltato. Lunedì avevano incrociato le braccia in tutta la Corea del sud 190 mila lavoratori, nella stragrande maggioranza dipendenti delle grandi industrie. Ieri il numero è salito a 240 mila e hanno aderito alla protesta anche quindicimila ospedalieri e varie centinaia di dipendenti delle tre principali catene radiotelevisive.

gettando nell'arena il peso della sua consistenza numerica, che è quattro volte superiore a quella della Kctu (1.200.000 iscritti contro 300.000). Ma sino a ieri sera non c'era ancora stato alcun pronunciamiento ufficiale.

Parlando in tv, il capo di Stato ha giustificato la tanto contestata legge sulla base di presunte irrinunciabili esigenze di razionalizzazione economica. «Il cambiamento e la riforma rappresentano la nostra strategia di sopravvivenza - ha detto Kim Young Sam - Quest'anno dobbiamo migliorare drasticamente l'ambiente economico per incoraggiare le imprese ad investire ed offrire prospettive di investimento attraenti anche agli operatori esteri». Perciò, tra le altre cose, «si poneva la revisione della vecchia legge sui rapporti di lavoro, che non era stata emendata da 43 anni in qua. Se la Corea vuole superare le attuali difficoltà, sindacati e padronato devono stabilire rapporti più produttivi, in uno spirito di partecipazione e cooperazione».

Una economia in affanno

Il contesto in cui interpretare le parole di Kim Young Sam (che ha avuto il plauso «incondizionato» degli industriali) è descritto dagli indicatori di un'economia che tira sempre a ritmi elevati, ma rispetto ad altre «tigris» asiatiche, da qualche anno mostra segni evidenti di affaticamento. Due anni fa il prodotto nazionale lordo era aumentato del 9%. Nel 1996 l'incremento è stato soltanto del 6%. In tanto fra il 1990 ed il 1994 il costo del lavoro è salito del 16%, mentre a Taiwan l'incremento si limitava al 10%, e in Giappone addirittura al 3%.

In parte questi sono i costi della democrazia. Da quando a Seul non comandano più i militari, le organizzazioni dei lavoratori hanno beneficiato del clima di maggiore libertà generale, ottenendo, attraverso la pressione sindacale, aumenti di stipendio che per decenni non avevano neanche potuto immaginarsi. Eppure anche allora era in vigore quella legge che secondo gli industriali ed il governo tutelava oltre misura operai ed impiegati.

La riforma è stata approvata rocambolescamente il giorno di S. Stefano nel corso di una sessione semi-clandestina del Parlamento, cui hanno presenziato solo i deputati della maggioranza. In 6 minuti, senza alcun dibattito, hanno votato ben 11 testi di legge, inclusi i due che a lungo l'opposizione aveva contrastato duramente non esitando a ricorrere all'ostruzionismo: quello che aumenta i poteri dei servizi di sicurezza e quello che ha acceso l'incendio di questi giorni.

Libertà di licenziare

Quest'ultimo legalizza automaticamente i licenziamenti da parte di aziende in crisi, consente il ricorso ad assunzioni stagionali o part-time per risolvere il problema dei cosiddetti esuberanti, permette di non pagare gli straordinari. Secondo il governo questi e altri provvedimenti sono anche la contropartita chiesta dall'Ocse (Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica) per ammettere nel suo seno, il mese passato, la Corea del sud. Ma gli avversari della riforma sostengono che sia soprattutto un favore al grande padronato, e a beneficiarne

non sarà l'economia nel suo complesso, ma un settore specifico, quello dei chaebol, le grandi imprese industriali come Hyundai o Kia.

L'aspetto paradossale della vicenda in corso è che, seppure il mondo degli affari sia schierato compatto con il governo, al discorso televisivo di Kim Young Sam, tutto impegnato di intransigente fedeltà alle norme appena approvate, abbia fatto seguito un precipitoso tonfo in borsa. Aveva già perso il 2,6% lunedì, e l'1,2% venerdì scorso. Ieri la caduta è stata pari al 2,5%.

Evidentemente è diffuso il timore che lo scontro sociale in atto si estenda e si acuisca. Ci si rende conto che si stanno spezzando equilibri consolidati nel rapporto fra azienda e lavoratore, basato sullo scambio tra bassi salari e garanzia del posto. Le ripercussioni sulla convivenza civile di un paese che ha altri e persistenti gravi motivi di insicurezza (la conflittualità permanente con il regime comunista del Nord) potrebbero risultare sconvolgenti.



Marcia di protesta anti-governativa a Seoul. Choo Young-Kong/Ansa

IN PRIMO PIANO

Alle imprese conviene produrre in Asia

Il caso della Sgs-Thomson

DARIO VENEGONI

■ MILANO. La Sgs-Thomson, multinazionale italo-francese dei semiconduttori, aprirà una nuova fabbrica a Singapore. Lo stabilimento sorgerà alle spalle del suo attuale insediamento di Ang Mo Kio, ed entrerà in produzione entro la fine dell'anno prossimo. Dalle sue linee usciranno «wafers» di silicio da 8 pollici (20 centimetri) con tecnologia submicrometrica. La società, balzata nel '96 (secondo le stime di Dataquest) dalla dodicesima alla nona posizione nella classifica mondiale del settore, ha in Asia da quasi 30 anni una presenza definita «strategica».

Spirito di avventura

All'inizio, la spedizione a Singapore fu quasi un'avventura. La Sgs, società delle partecipazioni statali, aveva un accordo azionario con una società americana. Sul finire del '68 questo matrimonio era ormai logorato.

Nel corso di un viaggio a New York il giovane direttore generale della Sgs, l'ing. Corrado Innocenti (allora solo ventinovenne) venne a sapere che i partner americani avevano intenzione di aprire uno stabilimento in Asia, si diceva a Singapore, per tagliare drasticamente i costi della manodopera. Innocenti (che poi sarebbe diventato presidente dell'Alfa Romeo) non ci pensò su un attimo: prese a sua volta contatto per telefono con le autorità di Singapore e partì.

La leggenda - che ci è stata tramandata dall'attuale vicepresidente della società nella regione, Renato Sirtori - narra che Innocenti assunse durante il tragitto in taxi dall'aeroporto alla città il funzionario del governo locale che era andato ad accoglierlo. Va bene, gli disse senza tanti preamboli: veniamo qui anche noi ad aprire una linea di montaggio. Ma te ne devi occupare tu in prima persona.

Detto fatto. La Sgs, che aveva stabilimenti solo in Europa (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svezia) si lanciò nell'avventura asiatica, contando sul fatto che il costo del lavoro a Singapore era un dodicesimo di quello corrente in Italia e un quindicesimo di quello dei suoi altri 4 stabilimenti europei.

Tempi strettissimi

In poche settimane fu assunta la decisione definitiva. Furono smantellate le linee di montaggio in Germania e Svezia, e i macchinari furono imbarcati per il Pacifico. Il 25 aprile fu costituita la società Sgs di Singapore. L'ente di sviluppo economico governativo, l'Edb, mise a disposizione dei capannoni per avviare temporaneamente la produzione per il periodo di tempo necessario a stendere il progetto del nuovo stabilimento di Toa Payoh, cercare l'area per poi dare finalmente avvio alla costruzione.

Alla fine di maggio del '69, neppure 5 mesi dopo il primo viaggio

del direttore generale, la linea di montaggio asiatica cominciava a sfornare i suoi primi pezzi. La Sgs era la prima importante azienda italiana a compiere questo passo, e la prima al mondo tra quelle del settore dei semiconduttori.

«Quando il capannone provvisorio era quasi pronto, racconta Renato Sirtori, fuori si raggruppavano ogni giorno decine e decine di persone, molte giovanissime. C'era una fame di lavoro da fare spaventosa». Singapore era un'altra, rispetto ad oggi: la costruzione più alta era l'Hotel Marco Polo, con i suoi 8 piani. Oggi si contano a decine i grattacieli che superano i 150 metri.

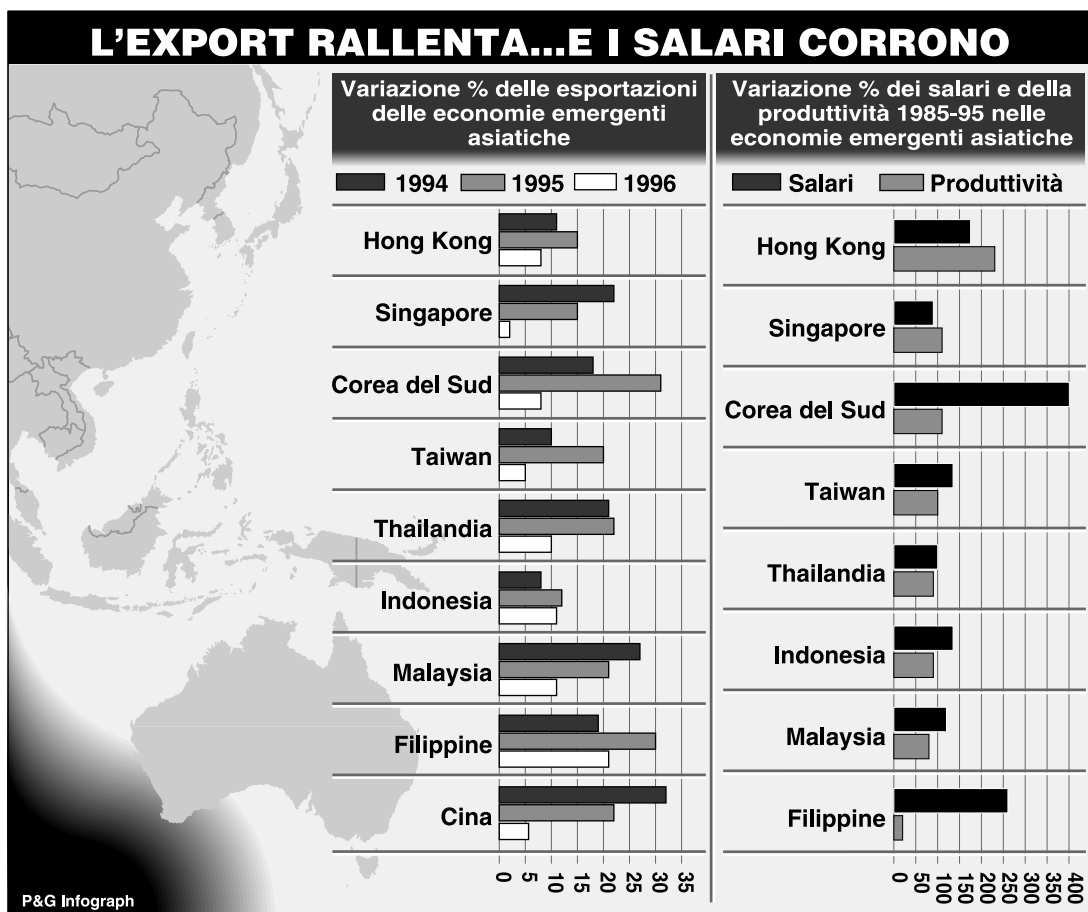
«La nostra era una scelta obbligata, continua Sirtori. In questo settore già allora la globalizzazione era assai avanzata. Producendo componenti così piccoli, i costi di trasporto non costituivano neppure allora un ostacolo insormontabile. I nostri concorrenti avevano cominciato a trasferire le lavorazioni a più alto contenuto di lavoro nel Terzo mondo, e noi non potevamo concedere loro un simile vantaggio».

La scelta si è rivelata giusta. Oggi l'azienda, diventata nel frattempo St dopo la fusione con la francese Thomson, fattura nella regione Asia-Pacifico oltre 1 miliardo di dollari, e ha 8.000 dipendenti in 15 paesi. La società ed è l'unica nel suo settore ad avere una presenza integrata, dalla ricerca e sviluppo alla progettazione, alle applicazioni, alla produzione, al marketing alla distribuzione. Il quartier generale regionale è a Singapore, dove si trova anche un centro logistico con un magazzino che smista i pezzi per tutta l'area.

Scelta strategica

Nelle prossime settimane sarà inaugurato a Shenzhen, nel Sud della Cina, un nuovo stabilimento di collaudo e di assemblaggio, e l'anno prossimo sarà la volta del nuovo centro di produzione di «wafers» di Ang Mo Kio.

La scelta di rafforzarsi in questa parte del mondo è strategica. Lo stesso presidente del gruppo, l'italiano Pasquale Pistorio, l'ha ribadito ancora di recente: «Per i prossimi 10 anni almeno il continente asiatico resterà il principale fattore di stimolo della crescita, grazie alle risorse ancora non sfruttate e ai vantaggi competitivi di cui dispone in quanto a costi e a produttività». Per avere successo «in un contesto globale, che resterà per molti anni molto fortemente regionalizzato», le imprese dovranno avere sviluppato un progetto culturale tale da permettere loro di «stabilire una presenza realmente globale - cosa che implica una integrazione regionale globale, dalla ricerca alla fabbricazione, dal marketing alle vendite - in particolare modo nella regione dell'Asia-Pacifico». Un disegno che il gruppo St persegue ormai da 27 anni.



L'INTERVISTA

Nuovi compiti per il sindacato internazionale nell'epoca della globalizzazione

Lettieri: così Seul non può stare nell'Ocse

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «In Italia siamo soliti pensare alla Corea del Sud come se fosse su un altro pianeta, invece si tratta di un paese a alto sviluppo industriale che presenta problemi del tutto analoghi a quelli dei paesi avanzati dell'Occidente». Da Antonio Lettieri, per anni responsabile della politica internazionale della Cgil e che oggi si occupa dei rapporti tra sindacato e istituzioni internazionali, ci viene l'invito a guardare con occhi meno «provinciali» al fenomeno delle lotte operaie in Estremo Oriente. Insomma, per parafrasare il titolo di un vecchio film di Bellocchio, «la Corea è vicina».

Lettieri, le lotte di questi giorni sono una delle esplosioni ricorrenti di rivolta sociale o segnano una svolta nei rapporti sindacali in Corea del Sud?

«È almeno dagli inizi degli anni Novanta che assistiamo al susseguirsi di lotte operaie, a sindacalisti in prigione. Comunque per capire quello che sta succedendo bisogna comprendere che la Corea è un grande paese

industriale, simile al Giappone degli anni Settanta, con produzione avanzate nel campo delle automobili, della cantieristica navale, della telefonia, che investe un'enorme quantità di capitali in Cina. Niente a che fare con Hong Kong e Singapore, città Stato in cui si sono sviluppati soprattutto i servizi finanziari, e Indonesia, Malaysia e Filippine nelle quali assistiamo soprattutto al decentramento del tessile e dell'abbigliamento.

Come il Giappone degli anni Settanta. Ma in Giappone ci sono sempre state relazioni industriali relativamente stabili. Qui siamo di fronte a un conflitto di una grande asprezza.

C'è un problema politico di carattere generale. La Corea del Sud fino alle soglie degli anni Novanta è stata retta da un regime dittatoriale militare, ora c'è un sistema politico formalmente democratico, ma nel quale libertà fondamentali, ivi comprese quelle sindacali, sono permanentemente a rischio. Ma sul piano dei rapporti sociali lo scontro attuale na-



Antonio Lettieri Merlino

Esiste anche un problema salariale?

Non direi. In Corea del sud i salari sono venti volte maggiori che in Cina e un operaio dell'auto può anche arrivare a un salario di 2 milioni.

Ma allora tutti i discorsi che sentiamo fare sulla concorrenza delle Tigri asiatiche dal punto di vista del costo del lavoro?

L'ho già detto la Corea del Sud non è la Thailandia e nemmeno Taiwan. È un paese industriale avanzato che non ha niente da invidiare al Giappone e all'Europa in settori strategici. La crescita sociale che ne è derivata reclama un'effettiva democrazia.

Ma perché proprio ora governo e imprese coreane rompono quello scambio «alla giapponese» di cui hai parlato?

Il presidente coreano Kim Young Sam ha detto che la Corea deve fare fronte alle sfide della globalizzazione e della competizione a tutto campo. Sembra di sentire un leader occidentale quando chiede flessibilità e precarietà ai lavoratori del suo paese in nome della competizione globale.

Che possono fare i sindacati occidentali?

Debbono comprendere che o il sindacato si «mondializza» e risponde con un grado di coesione che somigli anche lontanamente a quello dei mercati finanziari e delle multinazionali o la tutela dei diritti dei lavoratori e il controllo delle condizioni di lavoro arretrano non solo in Corea ma per tutti.

Questo in prospettiva, ma nell'immediato?

La Corea è stata accolta nell'Ocse, cioè nel club dei paesi più industrializzati, alla condizione di garantire per il 1997 l'attuazione di tutte le libertà sindacali. Ora questa legge che ha suscitato la protesta rinvia questo adempimento al 2002. Come ha scritto il Financial Times, la Tuac (la rappresentanza sindacale presso l'Ocse) ha già inoltrato una protesta. Si pone un problema che riguarda i rapporti tra Stati: non si può stare dentro l'Ocse e non rispettarne le regole anche e soprattutto in materia di libertà sindacali.

Sannazzaro, 2 morti e 13 feriti di cui uno gravissimo
Tra le vittime operaio che riparava guasto alla caldaia

Palazzo salta in aria Strage nel Pavese

Una terrificante esplosione di gas ha sventrato un condominio di quattro piani a Sannazzaro dè Burgondi, nel Pavese. Due le vittime accertate, una anziana insegnante e il tecnico dell'azienda del gas intervenuto per riparare il guasto. La drammatica testimonianza del centralista dei pompieri di Pavia, cui poco prima una signora aveva telefonato. Tredici i feriti, di cui uno molto grave. Dodici le famiglie evacuate. Il sindaco: «Per noi è un grave lutto».

GIOVANNI LACCABÒ

■ PAVIA. Un boato spaventoso, assordante, la terrificante onda d'urto ha sfondato le pareti, poi i muri e vetri sono crollati di sotto tra nere nubi di fumo denso. La vita si è fermata di colpo poco prima delle 18, a Sannazzaro dè Burgondi, un piccolo comune dell'estremo sud del Pavese. Tutti in strada, tutti di corsa a perdersi verso il centro paese, in via Jacopo Sannazzaro, ammutoliti dalla paura davanti al fumo, alle fiamme ed allo scheletro annerito del vecchio condominio, mentre si confondono le luci dei lampeggianti e gli urli delle sirene: dei carabinieri, che erano già sul posto al momento dell'esplosione, dei lettighieri e dei pompieri. Dopo ore ed ore di ricerche tra le macerie, a tarda sera un primo bilancio parla di due vittime, forse tre, e di tredici feriti di cui uno in condizioni gravissime.

Tragedia annunciata

Una tragedia annunciata e temuta. «Alle 17,20 ho ricevuto la chiamata di una signora di Sannazzaro», è il drammatico racconto del

centralista dei vigili del fuoco di Pavia. «Una signora anziana. Chiedeva il nostro intervento per una fuga di gas: "Correte, mentre parlo al telefono sento una puzza terribile", diceva. Poi a ruota mi è giunta una chiamata dei carabinieri, sempre per lo stesso motivo. Nel frattempo avevo già inviato sul posto un nostro automezzo, ma subito dopo ho ricevuto una seconda telefonata dei carabinieri: "Purtroppo è già tutto accaduto"».

Era accaduto che, messi in allarme dalla anziana inquilina, i carabinieri avevano sollecitato l'intervento dell'azienda che ha in concessione dal comune la gestione del gas. Il tecnico, Luigi Quagliato, non ha avuto nemmeno il tempo di trovare la falla. L'esplosione, all'interno di uno degli appartamenti del terzo piano, lo ha investito in pieno e lo ha scaraventato fuori, nel vuoto. La seconda vittima, Ariete Roggoli, un'anziana insegnante che abitava al quarto piano, sopra l'appartamento più direttamente colpito. A tarda sera, nonostante le ricerche tra le macerie, mancava all'ap-

pello un terzo inquilino. I tredici feriti sono gli inquilini degli altri tre appartamenti del terzo piano, attigui al focolaio. Sono ricoverati al San Matteo di Pavia e a Mede.

Uno di loro, Francesco Pasotti, è gravissimo, per gli altri la prognosi varia da pochi giorni a quindici. Sono Piercarlo Porotti, Rodolfo Marinelli e Maria Tambusso, Salvatore Ruggiu, Maurizia Margaria, Marco Binari, Patrizia Sasso e Giuseppe Boneschi. Altri sono stati medicati e dimessi. Dodici le famiglie evacuate per l'inagibilità. Il presidente Scalfaro si è mantenuto in contatto con il prefetto, Renato Profili.

Cause ignote

Sconosciuta la fonte della fuga. Fino a tarda sera i vigili del fuoco e i carabinieri, oltre a organizzare lo sgombero delle macerie e la ricerca di eventuali vittime, hanno tentato - coordinati dal sostituto Monica Fagnoni - di ricostruire le fasi precedenti la deflagrazione, ma nessuna ipotesi è prevalsa. Quasi certamente la fuga nasce in un'abitazione del terzo piano. Sbadataggine? Guasto tecnico? Tentativo di suicidio? «Non siamo in grado di definire una pista precisa», si limitano a ribadire al comando dei pompieri. Oggi proseguono gli accertamenti, forse in giornata si saprà la verità. Maggiormente danneggiati gli appartamenti al terzo e al quarto piano. Secondo il sindaco, Vincenzo Testa, non esisterebbero pericoli di crollo in quanto le strutture non avrebbero subito danni. Ma tutto il paese è sotto choc: «Per noi è un grave lutto», taglia corto il sindaco.



Un carabiniere pattuglia una cavalcavia

Dal Zennaro/Ansa

L'autostrada già protetta contro i killer

Grate anti-sassi per il Brennero

VALERIA MANNA

■ TRENTO. I cavalcavia che sovrastano l'Autobrennero sono stati resi più sicuri da mesi, prima ancora della tragedia accaduta 10 giorni fa in provincia di Alessandria. Grate alte tre metri, al posto dei due di prima e, in alto, una fascia inclinata profonda circa 50 centimetri a chiudere, quasi come una tettoia: in questo modo la società che gestisce l'autostrada che corre da Modena fino al confine del Brennero, ha condotto la propria battaglia contro i teppisti dei sassi in autostrada. Ancora ieri, intanto, gli imitatori dei killer del cavalcavia sono entrati in azione. A Montecatini Terme, dove è stata colpita una Bmw guidata da un imprenditore siciliano, nel Modenese, dove i sassi hanno infranto il parabrezza di una Opel, e a Biella. Qui un giovane è stato fermato perché trovato in possesso di una grossa fionda.

Toccando ferro, da quando cadde la vicenda in cui tre anni fa perse la vita Monica Zanotti, episodi del genere su questa arteria non sono più accaduti.

L'intervento straordinario, ha spiegato il presidente dell'A-22, l'altoatesino Ferdinand Willeit, è costato alla società quasi un miliardo di lire: con questa spesa è stato possibile dotare di protezione più alte tutti i ponti sopra l'A-22, caso unico in Italia. «Decidemmo di fare qualcosa per aumentare la sicurezza dei nostri utenti dopo il caso Zanotti - ha aggiunto il direttore dell'Autobrennero Gianni Caproni - . Già da diversi mesi le protezioni contro i lanciatori di sassi sono state rafforzate in tutti i 141 cavalcavie che sovrastano l'autostrada. Prima di procedere, scegliendo queste nuove misure delle grate, abbiamo fatto degli studi. Chiudere del tutto i sovrappassi non ci è sembrato possibile: la cosa

avrebbe avuto un impatto visivo troppo elevato». Alzare le barriere è stato assolutamente necessario: i due metri di prima erano pochi per evitare il lancio delle pietre sulle auto che passano sotto, ma diventavano pochissimi se si considera che i cavalcavia sono dotati di guard-rail: basta salirci in piedi per guadagnare ancora mezzo metro d'altezza e superare facilmente i due metri. Pur affermando di aver fatto tutto ciò che è stato ritenuto necessario per la sicurezza degli utenti, Caproni non si è sbilanciato a dire che la A-22 è completamente al riparo dai teppisti. E lo stesso Willeit ha messo in evidenza come, se anche tutti i cavalcavia fossero resi sicuri sull'intero territorio nazionale, resterebbe pur sempre il problema dei tratti autostradali che corrono in trincea oppure sormontati da muraglioni, postazioni da cui pure si potrebbe mettere a rischio la sicurezza delle auto. «Se dovessimo basarci solo sui sistemi di sicurezza passiva dovremmo creare autostrade interamente realizzate in galleria» ha detto Willeit sostenendo la necessità di un'opera di educazione sociale. A dimostrazione della insufficienza delle barriere alte due metri, è arrivata nei giorni prima di Capodanno la tragedia costata la vita a Maria Letizia Berdini, che ha riportato al centro delle cronache la follia di divertirsi a lanciare sassi pesanti anche diversi chili, cercando di colpire le auto e i treni. Anche stavolta, come era già accaduto per la vicenda di tre anni fa, gli assassini, rimasti ancora ignoti, hanno avuto degli imitatori. E mentre in tutta Italia polizia e carabinieri sono impegnati a presidiare ponti e cavalcavia, a Tortona continuano a ritmo serrato le indagini per trovare i responsabili della morte di Maria Letizia Berdini.

Padova, l'uomo l'ha uccisa travolgendola con l'auto sotto gli occhi della figlia

Investe l'ex amante e le dà fuoco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Ha investito e gettato a terra l'ex convivente, l'ha cosparsa di benzina ed incendiata. La donna è morta, la giovane figlia - che aveva tentato di proteggerla - è in ospedale. E l'aggressore, dopo una breve fuga, ora è al fresco. Un classico delitto annunciato: la vittima si era rivolta più volte ai carabinieri in cerca di protezione. Usciva di casa solo accompagnata, con dei coltelli in borsa...

Si chiamava Elvina Fogarolo, aveva 54 anni. Da un anno circa, dopo aver rotto una lunga relazione con il cinquantaduenne Renato Bassani, abitava in un appartamento in un condominio di Abano Terme, assieme alla figlia Annamaria Brocca, ventunenne. Ieri pomeriggio aveva appuntamento col dentista. Per uscire di casa aveva chiesto ad Annamaria di accompagnarla: «Ho paura di Renato, quello è matto, non mi fido ad andare da sola». Erano salite assieme su una vecchia 127, erano partite e giunte davanti allo studio dentistico in un paesetto vicino,

Mezzavia, frazione di Due Carrare. Parcheggiò. Discesa, guardandosi attorno nervosamente. Eh sì, l'incubo era là: probabilmente Renato Bassani era rimasto in agguato sotto casa ad Abano, poi le aveva seguite a bordo della sua auto, un'Alfa Romeo 75. Appena le due donne si sono incamminate gli è andato addosso con la macchina: con lenta decisione, una serie di piccole spinte col muso. Loro arretrarono, e intanto urlavano, «aiuto!». Qualcuno cominciava ad affacciarsi, qualche passante a voltare la testa, a guardare la scena senza capir bene, ma spaventato.

L'auto spingeva. La donna più anziana è caduta, e l'Alfa ha cercato di passarle sopra, mi pare, ma non aveva abbastanza spazio. La signora si è rialzata, aiutata dalla figlia, ha cercato di scappare, l'auto è ripartita alla carica...», racconta un garzone di barista. Dà e dà, l'assassino è riuscito a sospingere mamma e figlia verso una cancellata: in trappola. Un'ultima accelerata, ed Elvina Fogarolo ed Annamaria sono cadute

rovinosamente, piene di fratture. La vendetta, accuratamente preparata, non era finita. L'uomo è sceso dall'auto, si è avvicinato all'ex compagna stesa a terra, è volato qualche pugno, qualche calcio. «Lui non ha mai pronunciato una sola parola. Loro urlavano, lui zitto», dicono i testimoni. È tornato all'auto, ha tirato fuori una tanica di benzina. L'ha versata come un forenstano sul corpo della signora, abbondanti spruzzi sono finiti anche addosso alla figlia, perfino sulle gambe dell'assassino. Ha estratto un accendino, ha appiccato il fuoco.

Un rogo immediato, accompagnato da brevi urla strazianti, ha sterminato i presenti già semiparalizzati dalla scena. Elvina Fogarolo dev'essere morta pressoché all'istante: erano, lo testimonia il suo orologio contorto, le 18 in punto. La figlia ha cercato di buttarsi addosso alla mamma, si sono incendiati anche i suoi abiti. Pure i pantaloni dell'uomo hanno preso fuoco, verso l'orlo. Lui è riuscito a spegnerli da solo, è saltato in auto e schizzato via. Un meccanico, con officina nei pressi, è accor-

so con un estintore, ha diretto il getto di schiuma sul groviglio delle due donne: probabilmente ha salvato la figlia. L'ambulanza, poco dopo, l'ha portata all'ospedale di Padova, dove è iniziata una serie di operazioni: qualche frattura ed ustioni lievi, non è in pericolo di vita.

Ai carabinieri il compito di risolvere il caso. «È stato Renato», gli ha subito detto la figlia. Lo avrebbero capito lo stesso, quell'uomo lo conoscevano già piuttosto bene. Lo hanno preso un'ora dopo, a Paviola di S. Giorgio in Bosco: lui ha cercato di scappare vedendo le gazzelle, è uscito di strada.

La donna e il suo killer avevano convissuto per otto anni a Padova. Dopo la rottura, lui era rimasto là, lei si era trasferita ad Abano. Ma liti, scene, minacce, erano all'ordine del giorno. Già due volte i carabinieri erano dovuti intervenire per proteggere la signora. Anche i condomini sapevano, cercavano di consolare la vittima, di starle vicino, di accompagnarla, magari solo al bar. Lei aveva iniziato a tenere i coltelli da cucina in borsa. Erano là dentro anche ieri.

Omicidio a Ortona Strangolata una donna

Una donna di 43 anni, Edia Saia, residente a Ortona, in provincia di Chieti, è stata strangolata nella sua abitazione. Il corpo senza vita della donna, che da tempo viveva separata dal marito, è stato trovato dai carabinieri della compagnia della cittadina abruzzese, che si erano recati a casa della vittima dopo aver ricevuto una segnalazione delle maestre d'asilo della figlioletta della donna. Ieri mattina, alla ripresa dopo le vacanze di Natale, Edia Saia aveva regolarmente accompagnato la bimba alla scuola materna, ma nel pomeriggio non era tornata a prenderla per riportarla a casa. In serata i militari hanno accompagnato in caserma l'ex marito della donna, che è stato sottoposto a un lungo interrogatorio.

Neofascisti scatenati a Roma

Scontri con la polizia, assalto a sezione Pds

Tomano in piazza i nazi, e per un'ora un quartiere della capitale si ritrova in pieno guerriglia urbana. E alla fine, ad avere la peggio sono le forze dell'ordine, con quattro agenti contusi e alcuni automezzi danneggiati.

È successo ieri pomeriggio a Roma, nel popolare quartiere Tuscolano. I manifesti affissi per le strade della città - firmati con la sigla «I camerati», che raggruppa gli spezzoni sopravvissuti allo scioglimento delle organizzazioni neonaziste Meridiano zero e Movimento Politico Occidentale - annunciavano il raduno già da alcuni giorni. E ieri pomeriggio, puntuali, alcune centinaia di giovani di estrema destra si sono ritrovati davanti alla storica sezione dell'Msi di Acca Larentia, dove, il 7 gennaio del 1978,

due militanti furono uccisi in un assalto da un gruppo di terroristi di sinistra. Ma non si è trattato di una manifestazione pacifica. Dopo aver poche centinaia di metri, una cinquantina di manifestanti in coda al corteo hanno cercato di rompere il cordone formato da polizia e carabinieri, tirando sassi contro le forze dell'ordine.

In realtà, in neonazisti volevano dare l'assalto a un complesso di case popolari dove hanno sede il comitato di quartiere, i Cobas e anche una sezione del Pds, ma il massiccio schieramento delle forze dell'ordine glielo ha impedito. Nello scontro, quattro poliziotti sono rimasti contusi, e sono stati danneggiati un cellulare e alcune automobili parcheggiate. Nessuno dei manifestanti è invece rimasto

ferito. Un altro momento di tensione, sfociato in una rissa, si è verificato più tardi quando alcuni manifestanti hanno cercato di cacciare la parlamentare europea di Alleanza Nazionale Roberta Angelilli e altri due deputati di An, Domenico Gramazio e Giovanni Alemanno, accusati di essere «rinnegati». Immediatamente le reazioni all'episodio, che segue di pochi giorni la profanazione di alcune tombe ebraiche nel cimitero di Prima Porta da parte di un gruppo di neonazisti. L'associazione «Nero e non solo» e il consigliere del Pds Enzo Foschi hanno chiesto al questore di proibire i cortei dell'estrema destra e chiudere la sede del Movimento sociale - Fiamma Tricolore Acca Larentia, indicata come nuovo «covo» dei naziskin. □ M.D.G.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

■ La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 15 gennaio 1997 e termina il 15 luglio 1998 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 15 gennaio 1997 e termina il 15 gennaio 1999.

■ I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 15 luglio 1998 e il 15 gennaio 1999 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 9 gennaio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.

■ Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 15 gennaio.

■ Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.

■ I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

ISTITUTI DI CULTURA. A via Gramsci, sede ed esempio di architettura nipponica



La sede dell'Istituto Giapponese di cultura nella zona di Valle Giulia. A sinistra un disegno del XVIII secolo

Il Sol Levante nel segno della tradizione

Tradizione e contemporaneità sono i due aspetti indissolubili della cultura giapponese. Nelle attività che da più di trent'anni svolge a Roma l'Istituto giapponese di cultura non si dimentica mai questo principio. Dalle rappresentazioni del Kabuki alle mostre di artisti contemporanei, dall'Ikebana alla musica sinfonica al cinema sperimentale. Poi, naturalmente, i corsi di lingua più completi a Roma e la biblioteca più fornita d'Italia in questo campo.

NATALIA LOMBARDO

Una casa giapponese in piena regola, ariosa, lineare, posata serenamente in mezzo agli alberi di villa Borghese, proprio sotto la mitica «Valle Giulia». Entrando nella sede dell'Istituto di Cultura Giapponese a Roma ci si accorge di non essere accolti in un ufficio, ma in una residenza privata dalla tipica essenzialità. E proprio l'architettura rivela subito qual è l'orientamento del centro: divulgare e far conoscere tutta la cultura giapponese, anche e forse soprattutto quella contemporanea, nel rispetto della tradizione. Tra gli istituti di

cultura stranieri a Roma, quest'ultimo gode sicuramente di un'ottima fama per il prestigio delle manifestazioni organizzate e per i corsi di lingua. Già da prima della nascita dell'Istituto giapponese c'era l'intenzione di costituire un centro culturale, l'idea fu ripresa nel 1954 con la ratifica di un accordo diplomatico tra i due paesi, finché nel '62 non fu terminato l'edificio di via Gramsci, sede del primo Istituto di cultura giapponese all'estero, nato quasi come esperimento. Allora era gestito da una società che dipendeva

dal ministero degli Affari Esteri finché non è stata istituita, nel 1972, la Japan Foundation, una organizzazione finanziariamente indipendente che coordina e sovvenziona, insieme con i privati, le attività dei centri culturali. Quello romano è ora diretto dal professor Koji Nishimoto.

Per un mondo così diverso dal nostro e dall'identità così netta, il rapporto con una città italiana o europea è difficile in partenza. Anche se il Giappone si è appropriato per primo, tra i paesi orientali, dei modelli di vita occidentale, resta comunque immutata l'alterità della sua cultura. L'Estremo Oriente per noi europei è sempre qualcosa d'altro, un universo che ha affascinato e attratto gli intellettuali e i mercanti dei secoli scorsi ma con il quale, al di là degli scambi commerciali, non è automatico trovare elementi riconoscibili, riti, suoni, segni in comune. Spiega Chiharu Takemoto, vice direttrice dell'Istituto Giapponese: «Ci sono alcuni ambiti nei quali è più facile trovare punti in

comune per collaborare con le realtà italiane o con istituzioni (come la Gnam o la Biennale): sono l'arte contemporanea e l'architettura. Quest'ultimo soprattutto è un campo in cui prevediamo di sviluppare molti scambi per il futuro». Infatti l'interesse e il rispetto per la progettazione giapponese da parte degli italiani è molto sentito; alla fine di gennaio partirà una mostra sull'opera di Kenzo Tange. «Ma il nostro intento - prosegue Takemoto - è quello di presentare una visione integrale del Giappone. Tradizione e contemporaneità sono i due aspetti indissolubili della nostra cultura: chi ne comprende uno può capire anche l'altro. Purtroppo, secondo me, la tradizione si sta un po' perdendo, anche se nelle case si vive sempre sul *tatami* e si celebrano i riti shintoisti quando i bambini compiono tre o cinque anni. Per far conoscere le forme artistiche più tradizionali l'Istituto organizza da anni rappresentazioni del teatro No e del Kabuki, spettacoli di danza, di-

mostrazioni dell'arte dell'Ikebana o della calligrafia. La programmazione delle attività è ricca e costante ogni mese: rassegne di cinema in lingua originale con sottotitoli in italiano o in inglese, documentari, mostre, concerti di musica tradizionale o classica interpretata da musicisti giapponesi. Naturalmente anche nelle espressioni più moderne, dall'arte contemporanea al design, si può leggere il segno impresso dalla tradizione e dalla spiritualità sottintesa in ogni gesto, che sia eseguito con strumenti artigianali, come nell'uso della carta, o altamente tecnologici. Nei limiti della dimensione dell'evento le manifestazioni culturali avvengono nell'edificio progettato dall'architetto Isoya Yoshida, che ha reinterpretato con materiali moderni l'antico stile *Heian*. All'interno grandi sale illuminate dalla luce filtrata dagli *shoji*, le porte scorrevoli in carta giapponese. Leggeri rivestimenti in legno, stoffa e bambù rendono rilassanti gli ambienti, così come il giardino, con-

cepito secondo il pensiero zen ma «svezzato» all'italiana dai giardinieri romani. Per il cinema e i concerti c'è una grande sala. Poi ci sono le aule dei corsi di lingua che a Roma sono gli unici che consentono di acquisire anche una scioltezza nella conversazione. Gli stessi docenti dell'università La Sapienza consigliano gli studenti di giapponese a frequentarli. Gli insegnanti sono madrelingua, tranne una italiana per la conversazione. Le aule del laboratorio linguistico sono superorganizzate dal punto di vista tecnologico. I corsi però non sono la fonte di sopravvivenza del centro, che si affida invece alla Japan Foundation e a finanziamenti di privati. La biblioteca dell'Istituto è la più fornita d'Italia per quanto riguarda il paese orientale: 25.000 volumi in giapponese perlopiù sulle scienze umanistiche e sociali, più altri 10.000 in lingue occidentali, soprattutto inglese, sul Giappone. E poi riviste di attualità e specialistiche, fumetti video e diapositive sull'arte.

ARCHEOLOGIA

Le adozioni del liceo «Aristofane»

Il Mausoleo dei Lucili e l'Ipogeo di via Livenza sono stati adottati dal liceo ginnasio «Aristofane» e sarà la stessa scuola a condurre le visite del pubblico. Il 19 gennaio, dalle 9 alle 13, d'intesa con il Comune di Roma, l'area archeologica sarà infatti aperta al pubblico. L'appuntamento è all'ingresso del Mausoleo, sulla via Salaria, accanto alla facoltà di Sociologia.

Gli studenti

Le visite guidate sono curate dagli studenti che, precisa la preside, prof.ssa Marcella Castriota Stasi, «hanno redatto una piccola guida che sarà pubblicata anche in lingua inglese. Stiamo cercando gli sponsor per illuminare l'Ipogeo che conserva ancora degli affreschi di grande interesse estetico e storico».

L'iniziativa - è stato precisato - è importante anche per il coinvolgimento di tutti i cittadini nella riscoperta di opere monumentali, per decenni dimenticate e poi occultate».

La sorte dei mausolei romani non è certo delle migliori. Persino quello di Adriano - su cui è sorto Castel Sant'Angelo - è ancora privo di importanti reperti (a parte quelli legittimamente raccolti nella celebre villa di Tivoli), schedati ma conservati in magazzino.

Il mausoleo di Augusto

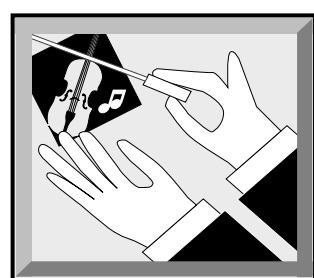
Non certo migliore la sorte del mausoleo di Augusto (ex Auditorium di Roma dove diresse anche Arturo Toscanini) - oggi finalmente al centro di un progetto di restauro e valorizzazione che comprende anche la musealizzazione dell'Ara Pacis - ma che rimane chiuso. Si potrebbe invece riaprire, in attesa della nuova sistemazione della piazza e dei complessi monumentali, come è stato fatto negli scorsi anni, con successo, per iniziativa della cooperativa «Le Due Città», grazie al determinante aiuto degli archeologi del Comune Roma e l'intervento de «Il Tempio» e della Compagnia teatrale il Gruppo di E. Torricella.



I corsi di lingua ottimo livello basso il prezzo

La sede dell'istituto romano è in via Antonio Gramsci, 74. Oltre alle attività culturali si tengono i corsi di lingua, articolati su quattro livelli annuali e due successivi di perfezionamento. Ottimi per la conversazione. Il costo è molto basso, si aggira tra le 450 e le 500 mila lire. Ogni anno a Roma e a Milano si tiene un esame di «Proficiency» organizzato dalla Japan Foundation e dall'Association of International Education. La biblioteca è aperta tutti e prevede anche il prestito postale. Attualmente è allestita fino al 15 gennaio la mostra di fotografia «Città in negativo» e la retrospettiva cinematografica «Il Kabuki nei film di Seijun». Tra le iniziative in programma a gennaio la mostra «Kenzo Tange, 50 anni di architettura e urbanistica», che partirà il 30, un concerto del Quintetto Brahms il 21, una conferenza di Vattimo sul Giappone il 20 e una nuova rassegna cinematografica; il 27 febbraio ci sarà una dimostrazione di Ikebana. Per informazioni telefonare al n. 322.47.94/54

SETTEGIORNI CLASSICA



Grande musica con Schubert Verdi e Brahms

I «Vespri» all'Opera «Che teatri! Accidenti a sta puttana / d'Argentinnaccia e quando se sprofona...». È il Belli che se la prende con il Teatro Argentina. È lì che, nel 1856, si rappresentarono (col titolo di «Giovanna de' Guzman») «I Vespri Siciliani» di Verdi. Stasera, alle 20 (trasmissione in diretta su Radiotre), il Teatro dell'opera inaugura la stagione con «Les Vêpres Siciliennes» nell'edizione parigina del 1855. Prime repliche sabato e martedì.

S. Cecilia: Brahms e Prokofiev. «Operto l'Uditorio / ha già Santa Cecilia / Finito è quer mortorio / de silenzio e vigilia». Proprio così. L'Accademia da sabato scorso ad ieri, ha già infilato i primi quattro giorni musicali dell'anno nuovo. Venerdì (20.45), Salvatore Accardo e Bruno Canino daranno inizio alle celebrazioni di Brahms nel centenario della morte (1833-1897). In programma, le «Sonate» per violino e pianoforte, op. 78, op. 100 e op. 108. Domenica, lunedì e martedì (17.30, 21 e 19.30), Yuri Temirkanov dirige la suite dall'opera (bellissima) di Rimski-Korsakov, «La città invisibile di Kitez» e la prima «Sinfonia» di Ciaikovski, preceduta dal primo «Concerto per violino e orchestra» di Prokofiev, suonato da Dmitri Sitkovski.

I duecento anni di Schubert. L'Istituzione Universitaria propone, sabato (17.30), addirittura una maratona in onore di Schubert che il 31 di questo mese compie duecento anni. Bruno Canino, Mariana Sirbu, Massimo Paris e Rocco Filippini, variamente combinati, daranno un assaggio della genialità schubertiana. Momento culminante della maratona, la Sonata detta «L'Arpeggione», interpretata da Canino e Rocco Filippini. Lunedì, alle 20.30, il Neues Leipziger Quartet suona Beethoven in segno di amicizia

europaea: «Quartetto» ricavato dalla Sonata per pianoforte op.14, n. 1, seguito dai nn. 1 dell'op. 18 e dell'op. 59.

Telecom Italia al Sistine. Suona, domenica (10.30, con diretta su Radiotre), la violinista Viktoria Mullova. In programma il Concerto in re maggiore di Stravinskij, dimenticata, ma genialissima pagina risalente al 1931. L'Orchestra è quella Internazionale d'Italia, diretta da Lù Jia che completa la «matinée» con l'ultima Sinfonia di Mozart, K. 551, «Jupiter».

Roman Vlad alla Sala Casella. È per oggi alle 18.30. Il nostro illustre Maestro terrà la prima delle tre lezioni-concerto, dedicate a Schubert nel secondo centenario della nascita. L'anniversario sarà solennizzato dalla Filarmonica, nel corso della stagione concertistica al Teatro Olimpico, con cinque preziose serate.

«Stelle» di Nizza all'Olimpico. Da domani a domenica, intanto, l'Accademia Filarmonica presenta all'Olimpico quattro spettacoli (i primi tre alle 21, il quarto alle 19) con le «stelle» del Ballet de l'Opéra de Nice. In programma: «Concerto» su musiche di Scioptakov; «Pas de Deux», con musiche di Auber; «Chanson sans paroles» (musica di Mendelssohn) e una selezione dal balletto «Raymonda» di Glazunov.

Fratelli Kropffitsch al Gonalone. Sono tre giovani e gagliardissimi musicisti: Johannes (pianista e autore di una «Parafraasi su melodie famose» che ascolteremo al centro del programma); Elisabeth (violinista) e Stephane (violoncellista). Il concerto (domani alle 21) si apre con un «Trio» di Haydn e sarà concluso dall'«Arciduca» (op. 97) di Beethoven.

[Erasmus Valente]

MOSTRE. Emergenti alla Camera

I nuovi acquisti di Montecitorio

ENRICO GALLIAN

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e la Camera dei Deputati hanno acquistato opere di alcuni artisti emergenti, che erano state esposte a «Ultime Generazioni», la mostra che ha concluso la XII Quadriennale. Un avvenimento che contiene le caratteristiche di una vera e propria rivoluzione nel mondo dell'arte: anche gli artisti giovani entrano nelle collezioni pubbliche italiane.

Naturalmente le acquisizioni rispondono a criteri di scelta diversissimi fra loro: a Valle Giulia la soprintendente Sandra Pinto ha voluto puntare decisamente sull'arte che attualmente praticano i giovani e che utilizzano la sperimentazione delle nuove tecnologie. Sono entrate quindi nel museo le installazioni interattive dello Studio Azzurro, le fotografie «trattate a mano» di Stefano Arienti, insieme ai «Cibacrome» di Luisa Lambri, il quadro di Cesare Pintaldi che mette a fuoco la trama di pixel che investe, facendole «rinvenire», le immagini televisive, o l'opera composta direttamente per il pc di Umberto Cavenago.

A Montecitorio invece la scelta è caduta sulla pittura di impostazione formale «accademica», ossia sulla pittura che vuole ritornare all'«ordine», ormai «vecchia» risposta degli anni Ottanta, alla Transavanguardia e all'arte Concettuale, stili «stravaganti» che in quegli anni facevano da padroni assoluti sul mercato artistico. Mentre in un certo qual senso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con i dovuti distinguo da prendere circa le scelte, ha cercato quindi di stimolare il «futuro» dell'arte, aprendo i battenti alle nuove leve che percorrono i sentieri impervi del «fare» virtuale dell'ar-

te; a Montecitorio invece la commissione preposta agli acquisti presieduta da Vittorio Sgarbi, ha acquistato opere dichiaratamente «retro», di tradizione che si può ormai definire, in un certo qual senso, «classica». Sgarbi ha voluto così sottolineare che le scelte sono state dettate dalla voglia di allontanarsi dalle attuali «stravaganze dell'arte»: «...abbiamo scelto immagini gradevoli, tali da essere al riparo dagli scandali, ma anche per non disturbare i gusti più tradizionali». Ed è per questo che assieme a Furio Colombo e a due esperti, Giancarlo Politi e Alfonso Panzetta, Sgarbi ha deciso di acquistare le opere di dieci artisti esposte fino al 13 gennaio in una saletta della Camera.

Indipendentemente dalla professionalità degli artisti in questione (Giuseppe Bergomi, Giuseppe Biagi, Lorenzo Cardì, Luca Crocicchi, Andrea Nelli, Emanuele De Reggi, Tristano de Robilant, Paolo Fiorentino, Pier Luigi Isola, Gianluca Sgherri) e dal «valore» artistico delle opere, (peraltro alcune anche pregevolmente struggenti e decorativamente ineccepibili) quel che colpisce della intera operazione è l'assenza dei reali valori dell'arte che attualmente esiste. In poche parole sembra quasi che possa e debba entrare all'interno di Montecitorio, solo e unicamente l'arte cosiddetta «tradizionale» che, come scrive nella presentazione in catalogo, Sgarbi: «ancora produce immagini gradevoli, non stucchevoli. Non banali. Non convenzionali. Comunque «moderne», decorosamente moderne, convenientemente moderne». E quel più conta «Immagini «moderne», da non destare scandalo, da non disturbare i gusti più tradizionali».



La grande festa per il ritorno del caro amico Scott Fitzgerald

Da domani sera, fino al 2 febbraio, al Teatro XX secolo (al fontanone del Gianicolo) andrà in scena «Scott Fitzgerald: un sogno americano» una virtuosistica operazione di montaggio operata dal regista Riccardo Cavallo che fa incontrare in una sera d'estate (precisamente il 6 agosto 1926, data in cui il cinema diventa sonoro) tutti i protagonisti dei più famosi racconti di Scott Fitzgerald, da «Il grande Gatsby», «Di qua dal paradiso», «Belli e dannati». L'incontro fra i sette protagonisti avviene in una sala da ballo, nella sera in cui il ricco Tom Buchanan annuncia il suo fidanzamento con Daisy. I vecchi amici di Tarleton, città dove Daisy è cresciuta e dove ha conosciuto il primo amore, hanno organizzato una festa di benvenuto. È l'occasione giusta per riunire tutti i personaggi chiave dei romanzi di Scott Fitzgerald...

COLLABORATORI
DI GIUSTIZIA

■ PERUGIA. Salvatore Cancemi, pentito di mafia, uno degli «uomini d'onore» che partecipò, assieme al grande capo Totò Riina, alla famosa riunione della Cupola che decise la strage di Capaci, dice che con il pentimento ci ha rimesso e che oggi guadagna «quanto basta per non morire di fame». Ai giudici di Perugia, che lo hanno ascoltato come testimone nell'ambito del processo sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, racconta che di soldi lo Stato in questi anni gliene ha dati pochi e che, anzi, è stato lui a restituire allo Stato soldi e beni accumulati in tanti anni di atto. Parla con voce ferma Salvatore Cancemi, protetto da un nugolo di agenti e da un paravento per impedire a fotografi e teleoperatori di riprenderne le immagini. È venuto qui per confermare alla Corte che ad uccidere il direttore di «Op» Pecorelli fu la «decina» romana del boss mafioso Stefano Bontate. Ma le prime domande degli avvocati della difesa, soprattutto quella di Pippo Calò (imputato del delitto assieme a Giulio Andreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti, Massimo Carminati, Gioacchino La Barbera e lo stesso Calò), sono tutte tese a mettere in luce il rapporto economico tra Stato e pentiti. Un rapporto oggi al centro di forti polemiche dopo la dura accusa contro i collaboratori di giustizia e dei loro «privilegiati rapporti con lo Stato» della vedova dell'agente Montinaro, una delle vittime della strage di Capaci nella quale trovò la morte Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta.

Questi alcuni dei passaggi salienti della deposizione di Salvatore Cancemi e delle risposte date alle domande rivoltegli soprattutto dall'avvocato di Pippo Calò, Corrado Oliviero.

Signor Cancemi quanto prende lei dallo Stato?

Quelli che bastano per non morire di fame.

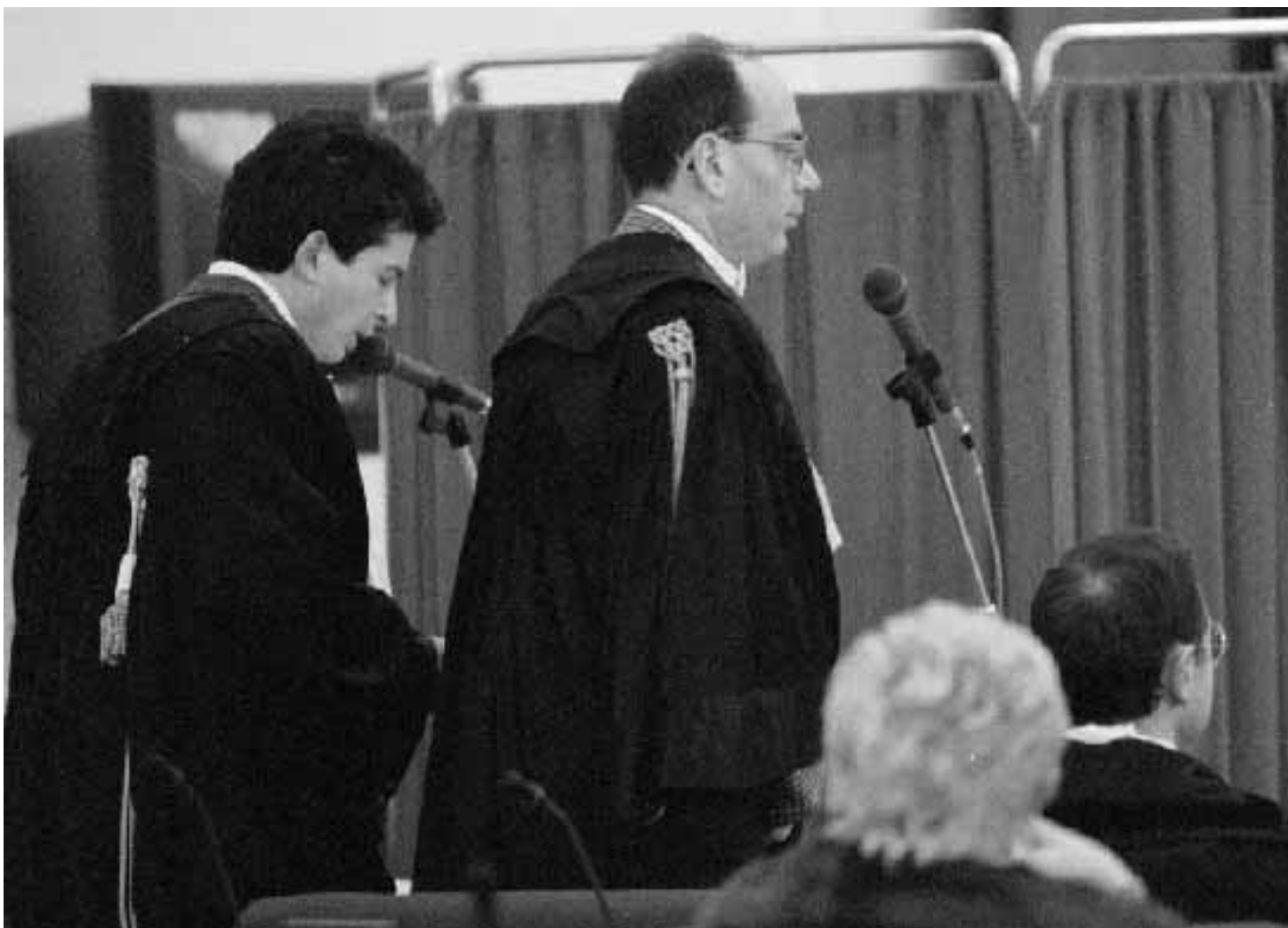
D'accordo, ma quanto?

All'inizio mi davano 500mila lire al mese (Cancemi ha iniziato a collaborare nel luglio del 1993 n.d.r.). Poi sono passato a 700mila lire e gradualmente ad un milione e 200 mila lire per arrivare ai due milioni e sette, due milioni e otto di ora. Non ho mai guadagnato più di questa cifra.

Però subito dopo la sua scelta di collaborare Le sono stati restituiti i beni?

Non dei beni, ma una villa che avevo fatto con cose lecite. Poi, invece, io stesso ho consegnato allo Stato dei terreni, società, ed anche cinque-sei miliardi di lire che avevo nascosto in Svizzera, in un bidone, sotto terra, di cui solo io conoscevo l'esistenza. «Certamente quel denaro non è stato sequestrato a favore della vedova dell'agente Montinaro» è stato il polemico commento dell'avvocato Oliviero. Un commento che ha suscitato in aula l'immediata reazione del Pubblico Ministero Fausto Cardella che ha voluto sottolineare l'estraneità al processo Pecorelli di quella affermazione. Quindi Oliviero ha proseguito il suo interrogatorio.

Perché si è deciso a raccontare



Pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale interrogano il pentito di mafia Salvatore Cancemi

Medici/Ansa

«Dallo Stato paga da fame»

Il pentito Cancemi: ho restituito i miei beni

Guadagna poco più di due milioni e ottocento mila lire al mese Salvatore Cancemi, mafioso pentito, e tra i principali imputati delle strage di Capaci. «Quanto basta per non morire di fame» ha detto ai giudici di Perugia che lo hanno ascoltato nell'ambito del processo Pecorelli. «Io però - ha aggiunto Cancemi - allo Stato ho restituito beni, terreni e cinque-sei miliardi di lire». Oggi e nei prossimi giorni a Perugia saranno ascoltati altri pentiti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

quello che sapeva sul delitto Pecorelli soltanto nel marzo del 1994?

Io sono una persona e non un sacco che si svuota a piacimento.

Più che altro si potrebbe dire che Lei è come un "juke-box" che "canta" ogni volta che si inserisce una moneta.

Si sbaglia avvocato. Le posso dire che le domande dei magistrati hanno rappresentato per me delle sollecitazioni. Mi hanno aiutato a ricordare. La mia è stata una collaborazione sofferta, non è stato facile. È stata molto travagliata e l'ho maturata molto lentamente e per questo rinvio alla Madonna.

Poi la testimonianza rientra nei «binari» del dibattimento, quello legato all'accertamento della verità sull'omicidio di Mino Pecorelli e Cancemi riconferma alla Corte di aver appreso dalla viva voce di Calò del coinvolgimento di «Cosa nostra» in quel delitto. «Me lo disse tra il 1983 ed il 1984 - ha riferito il pentito ai Giudici - mi fece capire che lui stesso (Pip-

po Calò n.d.r.) era coinvolto in quel delitto. Tra noi, per intenderci, bastavano due parole, non serviva un romanzo».

Cancemi, nella precedente deposizione, aveva anche riferito di essere stato a conoscenza, avendolo appreso da diversi esponenti di Cosa nostra, dei rapporti di «conoscenza» tra i cugini Salvo e Giulio Andreotti che si sarebbe incontrato personalmente con il boss Gaetano Badalamenti. E proprio da Badalamenti è arrivata ieri una precisazione su questa specifica vicenda. Il boss, che in questo processo è imputato, ma non si è mai presentato in aula, ha scritto di suo pugno una lettera dal carcere americano di Fairfax, dove è detenuto (scrive di essere «un prigioniero delle autorità americane») per contestare le affermazioni riferite ai giudici di Perugia da Tommaso Buscetta circa un presunto incontro tra lui e Giulio Andreotti che sarebbe avvenuto nello studio romano del senatore. Un incontro che Badalamenti dice non esserci mai stato.

■ ROMA. Continua il dibattito, pieno di luoghi comuni e di polemiche pretestuose, sul fenomeno del pentitismo. Il leader di An Gianfranco Fini, nel commentare le critiche rivolte da Tina Montinaro, vedova del caposcuola di Falcone, al trattamento economico riservato ai collaboratori di giustizia, ha detto: «È una vergogna che un agente di polizia guadagna un milione e mezzo, un milione e seicentomila al mese e un pentito abbia da parte dello Stato due milioni di indennità mensili più vitto e alloggio. È una cosa scandalosa». Interviene anche l'«Osservatore romano», secondo il quale le riflessioni della signora Montinaro «aprono seri interrogativi» sulla gestione dei collaboratori di giustizia.

Equità e giustizia

«Ci si chiede - sottolinea il giornale vaticano - se esista o meno un concetto di equità, in quello più ampio di giustizia, capace di dare davvero conto di questo... In poche settimane l'opinione pubblica ha ascoltato

NOSTRO SERVIZIO

colosi latitanti come Totò Riina, fino ai recentissimi ritrovamenti di pericolosi arsenali. Il tentativo è quello di normalizzare, di fermare la lotta a Cosa Nostra, insinuando veleni sul trattamento ai pentiti e in particolare sui contributi finanziari che ricevono dallo Stato. L'effetto di tutto ciò è la nascita di un clima di insopportabilità ora contro gli ex mafiosi che collaborano con la giustizia e fra qualche tempo contro i magistrati, gli agenti di scorta, contro la tutela a personaggi a rischio, la presenza dell'esercito in Sicilia, e infine lo smantellamento del regime carcerario duro per i boss».

An si scatena

Particolarmente aggressiva, in questi giorni, Alleanza nazionale. Dopo il leader Gianfranco Fini, ecco quattro deputati (Fragalà, Cola, Lo Presti e Simeone) che si scagliano contro collaboratori di giustizia e magistrati antimafia: «In più di qualche caso, e la signora Montinaro lo ha lasciato intendere, il regolamento sulla protezione dei pentiti, che fra l'altro viene ogni giorno calpestato dalle procure, è di fatto, un'incattivazione a delinquere e proprio per questo motivo i boss mafiosi non hanno alcun interesse a pentirsi prima di essere arrestati. Si "pentono" soltanto dopo e più omicidi hanno sulle spalle più finiscono per essere credibili e contesi a suon di privilegi, miliardi e favoritismi dalle varie procure, soprattutto quando servono ad avallare veri e propri teoremi accusatori».

«Avvertimenti» al sindaco e alla giunta

Locri nel mirino della 'ndrangheta

Minacce e spari

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ LOCRI (Rc). Sabato sera la telefonata è arrivata ai carabinieri di Reggio Calabria. Avvertiva che la 'ndrangheta ha condannato a morte Pepè Lombardo, il sindaco di Locri. Ieri mattina, invece, una telefonata alla polizia di Siderno, un comune al confine con Locri, ha fatto sapere che una bomba era stata collocata negli uffici comunali e che sarebbe esplosa da lì a poco. Il Palazzo è stato evacuato per una accurata perquisizione che, per fortuna, ha dato esito negativo. Intanto si sono accumulate altre tensioni che si collocano nella strategia scatenata dalle cosche per intimidire la nuova amministrazione comunale e il sindaco eletto dai cittadini alla testa di una colazione di centro-sinistra.

Attorno alla mezzanotte del 31 mentre si preparava lo spumante per salutare il 1997 le pistole dei «soldati della 'ndrangheta» avevano centrato le saracinesche di Bruno Lacopo, commerciante e segretario del Pds. In contemporanea, colpi di pistola anche per il negozio di Franco Gualtieri, commerciante e anche lui dirigente della Quercia. Un avvertimento è stato lanciato contro un altro imprenditore, Ettore Zagara. Infine, colpi di pistola anche contro l'auto di Antonio Mazzone, avvocato e presidente della Camera penale del foro di Locri. Oltre agli obiettivi, scelti con cura, gruppi di fuoco hanno sciamato mettendo sottosopra la città. Qualche giorno prima era stata bruciata l'auto di Giuseppe Mammoliti, assessore della giunta di Centro sinistra. Lacopo e Gualtieri non è la prima volta che subiscono attentati: in rapporto al loro impegno politico, sono costretti a convivere con una inquietante e pericolosa escalation.

Le due telefonate contro Pepè Lombardo, ex deputato cristiano sociale, appaiono come una diretta ritorsione per la riunione straordinaria del Consiglio comunale di Locri che sabato scorso si era riunito per condannare i gesti di fine anno. La riunione s'era svolta nella stessa sala in cui negli anni scorsi, mentre c'era una riunione solenne anche allora contro la mafia, sindaco, consiglieri e pubblico vennero attaccati a raffiche di mitra.

Col Consiglio comunale è insorta la Camera penale. Gli avvocati di Locri sono entrati in agitazione dopo le intimidazioni a Mazzone. Nessuno lo dice esplicitamente ma tutti sono convinti che Mazzone sia stato punito per avere assunto la difesa dei poliziotti che la scorsa estate, mentre facevano da scorta a un magistrato, travolsero un ragazzo in motorino. Gli avvocati, senza alcuna defezione, non ci stanno. Vogliono affermare il diritto di poter difendere i loro clienti, quali che siano i reati di cui sono accusati, senza che la mafia intervenga per stabilire chi può essere difeso e chi no. Una protesta, quella degli avvocati, che va oltre la solidarietà e sembra aprire una polemica durissima contro una parte della magistratura di Locri (e dei suoi vertici) accusata di non essere sufficientemente "produttiva". L'on. Domenico Bova, componente della commissione antimafia, in una interrogazione al ministro della giustizia ha rimarcato «l'assoluta insufficienza ed inefficienza della capacità di contrasto degli organi statuali di prevenzione e repressione operanti nel territorio». Anche per Bova c'è un problema irrisolto di produttività della magistratura del tribunale di Locri. Per l'esponente parlamentare del Pds sono necessarie «periodiche verifiche» dell'attività del tribunale e una serena ma corretta «applicazione del principio di responsabilità. Bisogna liberare Locri dalla cappa intimidatoria».

Nasce associazione contro micro-criminalità. La Questura: non siete autorizzati

Pescara, arrivano i «giustizieri»

NOSTRO SERVIZIO

■ PESCARA. Dopo Torino e dopo alcune sporadiche apparizioni in altre città d'Italia, anche a Pescara è uscita fuori un'organizzazione che si propone di combattere la microcriminalità e, di fatto, sostituirsi alla polizia. In pratica, è saltata fuori un'altra associazione di «giustizieri», anche se chi l'ha ideata rifiuta questa etichetta, come rifiuta l'idea di sostituirsi alla polizia, che semmai verrebbe solo «affiancata».

Ma cosa è accaduto nella cittadina abruzzese? Che è stata fondata un'associazione che si chiama «Volontari collaboratori di Giustizia» e che ha per obiettivo dichiarato la lotta alla micro criminalità. In prima linea ci saranno i cittadini che, dopo aver sottoscritto una tessera di ingresso, saranno sguinzagliati per la città a «caccia» di criminali. Se «pizzicheranno» il delinquente in flagranza di reato provvederanno al suo arresto dandone immediata comunicazione alle forze dell'ordine. Una

facoltà già prevista dal Codice di procedura penale ma che per gli aderenti ai «Volontari collaboratori di giustizia» diventa un obbligo. «Pena - spiega il promotore dell'iniziativa, Camillo Ferrari - l'espulsione immediata dall'associazione». «Dalla Questura - ha detto Ferrari - sono venuti segnali incoraggianti. La nostra, d'altra parte, è solo una collaborazione a contrastare il dilagare della micro criminalità. In un vademecum che stiamo approntando con i nostri legali, gli associati sapranno come, dove e quando muoversi».

Entro una decina di giorni - hanno fatto sapere i promotori dell'iniziativa - sarà pronto anche lo Statuto della costituenda associazione della quale, per ora, fanno parte una quarantina di persone, non solo di Pescara. Si tratta, per lo più, di artigiani, commercianti e professionisti, molti dei quali vittime di atti delinquenziali, soprattutto scippi e rapine. «La collaborazione con le forze

dell'ordine - sostiene Ferrari - sarà continua. Oltre che presidiare il territorio, appostandoci anche nei punti caldi della città dove è fiorente lo spaccio di stupefacenti, denunceremo alle autorità competenti qualsiasi altro tipo di reato di cui dovessimo venire a conoscenza. Per garantire comunque l'anonimato ai nostri associati, inevitabilmente a rischio, con ogni probabilità essi saranno identificati con una specifica sigla. In caso di intercettazioni telefoniche, il nome del denunciante rimarrà così a conoscenza solo dell'operatore di polizia che riceve la segnalazione».

Ma le dichiarazioni dell'associazione non sono molto piaciute ai responsabili della questura di Pescara, i quali nella serata di ieri hanno voluto fare una precisazione: «I servizi di polizia giudiziaria sono di esclusiva competenza degli organi statuali per legge individuali. Non c'è stata alcuna autorizzazione e tantomeno alcun colloquio tra funzionari della Questura e rappresentanti della sedicente nuova associazione Volon-

tari collaboratori di giustizia». Una replica secca. «È d'altronde improponibile - si legge in un comunicato stampa - l'impegno di privati cittadini in compiti di esclusiva competenza delle forze dell'ordine».

Sarebbe stato ben curioso d'altra parte, se dalla questura fossero giunti incoraggiamenti all'iniziativa. La linea del Dipartimento di Polizia (e lo stesso indirizzo dato dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano) sono assai chiari: il controllo del territorio e la repressione dei reati sono esclusivo compito delle forze di polizia. Nessuna organizzazione o associazione deve sostituirsi agli agenti, anche perché questo aumenterebbe la confusione e anche renderebbe più difficile il controllo dell'ordine pubblico. La collaborazione con la polizia - ha più volte affermato il ministro - può e deve svolgersi in altro modo. Anzi, la collaborazione dei cittadini alle indagini è auspicata. Ma organizzare ronde, a giudizio del responsabile del Viminale, è cosa dannosa, oltre che sbagliata.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarre" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il n. e.s.p. n. 83422001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Flaminio 43, 00182 Roma.

IL SALVAGENTE

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

È dalla vostra parte

TEATRI

ACCADEMIA P. SCHAROFF

(V.le Castrense, 51 - Tel. 7008088)
L'Accademia Scharoff apre nella nuova sede i corsi di recitazione, perfezionamento del 50° (1946-96). Informazioni e prenotazioni ai provini a viale Castrense, 51 dal lunedì al venerdì ore 15/20.

ASS. CULTURALE «LOCALE»

(Vicolo del Fico, 3) tel. 94.15.357-68.79.075.
Dal 10/1 alle 21.00 Ass. Cult. Locale presenta: **Casamatta Vendesi** scritta e diretta da Angelo Orlando, con Valerio Mastrandrea, Alberto Molinari, Elda Alivigni, Marco Giallini, Beatrice Fazi, Federico Scribani.
Ingresso 10mila, prenot e infor. al 6879075 dalle 19.30 alle 20.30

AGORÀ 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 21.00 l'ass. culturale «Progetto Barabonda» presenta la rassegna **Inediti selvaggi**, manifestazione articolata in tre spettacoli: **L'urlo** di Cristiano Vaccaro, con B. Caponi, A. Fasoli, C. Sambrini, S. Scala; **Organizzazione perfetta** di M. G. Lea Pacella con L. Arisci, B. Caponi, G. De Giorgis, P. Del Vesco, F. Ferri, C. Tenerani; **Comiziol** di Paolo Fiori con C. Vaccaro

ANFRITRONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Giovedì alle 21.15 la Coop. La Plautina e Ass. cult. Acqua Alta presenta: **Arsenico e Vecchio Merlett, di Kesselring, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, P. Parisi, Lucia Guzzardi, R. Panichi, F. Madonna, F. Gabriele**

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(L.go Argentina, 52 - Tel. 6875445)
Alle 20.30 il Teatro Stabile dell'Umbria e Teatro Metastasio di Prato presentano: **Le avventure della villosaggina** di C. Gordini, regia Massimo Castri

ARGILLATEATRI

(Via dell'Argilla, 18 - Staz. S. Pietro - Tel. 6381058)
Aperte iscrizioni ai corsi 1997 - Formazione Teatrale - Teatro Straniero - Acrobatica - Danza Moderna e Stretching - Tai Chi Chuan.

ARGOT STUDIO

(Via Natale il Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 **Il Bacio della donna ragno**, di Manuel Puig, con Antonio Latella, Fabio Sonzogni, regia Antonio Sixty.

ASS. CULT. L'ARCOBALENO

(Via Ampio Flaviano, 10)
L'Arcobaleno in collaborazione con la Libera Accademia d'Arti Scientifiche, riapre per l'anno 1996-97 le iscrizioni al corso biennale di dizione e recitazione diretto e condotto da Lorenzo Altare. Informazioni: 10-13 tel. 7156353; 17-20 tel. 71510428.

BELL

(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Dal 10/1 alle 20.45 Antonio Salinas presenta: **Il Postino suona sempre due volte** di James Cain, con F. Bianco, F. Cosenza, O. Strazzuzzi, M. De Marco, F. Borzognon, M. Bonetti, A. Lastretti, regia Carlo Emilio Lerici

BELSITO MUSIC HALL

(P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (cena) e alle 22.00 (spettacolo) Music Hall presenta **Pailettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 To-gless Girls. Orchestra diretta da Uccio Sannatore

CENTRALE

(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445)
Giovedì alle 20.30 PRIMA Prod. Ass. Teatro di Roma presenta **Le cucine** di Italo Svevo, adattamento e regia di Massimo De Francovich

CIRCO MEDRANO

(Viale Tiziano Tel. 36.00.32.29)
Tutti i giorni spettacoli alle ore 16.30-21.15. Fino al 12 gennaio

CIRCO NANDO ORFELI

(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Fino al 20 gennaio

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: alle 21.15 **Babbo Natale è uno struzzo** di T. Bolosko, regia di C. Inseguo, con P. Loreti, N. Guetta, P. Bonanni, G. Cirilli, P. Giovannucci, G. Ramazzotti.

DEISATRI

(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 **Le Sbandate in Tacchi a squillo** scritto e diretto da Mario Scaletta.

SALA B: riposo

SALA G. AGUS: riposo

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 PRIMA **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti
Orario botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

DOWNTOWN

(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)
Da sabato 4 a venerdì 10, alle 23.00 **Cabaretiers**
Consumazione obbligatoria L. 10mila, prenotaz. tutti i giorni dalle ore 20.

DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Progetto Cantieri Contemporanei presenta: **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio**, di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, Con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (Abb. B) **Un mese in campagna** di I. Turgenev, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Notari, G. Lupatolo, L. Nardi, regia di M. Sciacaluga.

Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647
PICCOLO ELISEO: martedì 14-1 alle 20.45 PRIMA (Abb. 1) Gabriele Lavia e Monica Guerritore in **Scene da un matrimonio** di Ingmar Bergman. Regia di Gabriele Lavia.

Prenotazioni su Televideo Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794595)
Alle 17.00 (abb. 2MEFO) Mario Chiochio presenta Ugo Pagliani, Paola Gassman in **Harvey** con Flavio Bonacci, Isa Gallinelli, regia Piero Maccarinelli

E.T.I. TEATRO VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803294)
Alle 21.00 Franca Valeri in **Le Sorelle, ma solo due!** Franca Valeri, con Gabriella Franchini. Regia scene e costumi di Aldo Terzilli

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì 10 alle 21.00 ANTEPRIMA **John Gabriel Borkman** di Henrik Ibsen, con Mico Cundari. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, a cura di Mario Maranzana.

GOLDEN CIRCUS

(Viale Tor di Quinto - Tel. 3340208)
Alle 16.00 e 21.00 Liana Orfei presenta il 13mo Festival Internazionale del Circo. Attrazioni da tutto il mondo

GRECO

(Via L. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 **Forbit Follia** di P. Portner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

IL MULINO DI FIORA

(Via Arno 49 - Tel. 6546124)
Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di recitazione e ricerca teatrale diretto da Perla Paragallo. Segreteria dalle 9.00 alle 13.00

IL PUFF

(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti, Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

IL VASCHELLO

(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021)
Alle 21.00 l'Accademia degli Artefatti presenta: **Dati: 1) Il Bianco; 2) Il Silenzio; 3) V2-Progetto «Beckett, c'è ma non si vede»** ideaz. e regia F. Arcuri, con M. Abuteri, P. Bultrini, E. Castellana, F. Gianfranghi, N. Danesi, M. Grossi, T. Novelli, M. Santoriello.

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Viale del Viminale, 51 - Tel. 48548950)
Alle 21.00 **Risate di Gioia** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Tossani, Marina Ruta, A. Gasparoni, Mongelli, Mitzie, Shin Tzu, Casper.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608)
Alle 18.00 «Lattore magico» Corsi di teatro. Alle 20.00 «Laboratorio permanente di comicità» diretto da Gianni Rossi.

LACHANSON

(Largo Branaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi di Dino Verde, con D. Verde, E. Berera, G. Pescucci, i Favete Linguis e il balletto di Don Lurio, al pianoforte A. Lauritano

LESALETTE

(Vicolo de' Campanelli, 14 - Tel. 6833967)
Venerdì alle 17.00 Tavola Rotonda «Teatro Totale» con L. Pignozzi, P. Guzzi, A. Petri, Ass. Pol. Cul. Comune di Roma e CND

LIBERA ACCADEMIA

(Viale degli Uffizi, 32 - Tel. 4743430)
Dir. artistico Riccardo Garrone. Corsi di recitazione per la formazione di attori professionisti. Corsi di perfezionamento per attori professionisti.

OROLOGIO

(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: Zozos di Giuseppe Manfredi, con A. Russo, R. Barbera, A. Piroli, regia di Claudio Boccacini.
SALA CAFFÈ: alle 21.20 Orzorio Torrisi Produzioni presenta: **Amnesio e non c'è** di R. Ruggieri, con A. Randi, E. Compri, P. Orlandelli, regia Lorenzo Salvati.

PARIOLI

(Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Alle 21.30 (turno M1G) Giorgio Panariello in **Boati di silenzio**, di G. Panariello e D. Lubrano.

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III, 4/E - Tel. 4466689)
Mercoledì 15 PRIMA **Stasera non esco** di Cinzia Bertì, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Bertì. Musiche di Roberto Vecchioni

POLITECNICO

(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Cuculo**, di Wasserman, con P. Cornani, S. Bennato, M. Colucci, regia Lucio Chiavarelli.

SALA PETROLINI

(Via Rubattino 5 - Tel. 5757488)
Imminente inaugurazione con **Tu sei che lo sei tu sai** di L. Magni e F. Fiorentini, musiche di G. Gatti e A. Zenga.

SALA TESTACCIO

(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
TEATRO: Alle 21.00 **Zac Supereroi** a cura di M. Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti
SALETTA COMICI: riposo

SALONE MARGHERITA

(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Di Vivo in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore.

SCENARI PARALLELI

(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857)
Venerdì alle 21.00 La Comp. I Pensatori al Rovescio, presentano: **Pensieri al Rovescio** di K. Valentini, con Gianni Dal Rosso e Silvana Leocata

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO

DI CLARETTA CAROTENUTO
(Via Monte Polino, 2 - Tel. 8174483)
Selezioni aperte ai corsi di formazione professionale per attori e registi alla scuola di tecniche dello spettacolo diretta da Claretta Carotenuto.

Presso lo Studio Uno, corso professionale di doppiaggio tenuto da Giorgio Lopez.

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 (abb. ME2) **Un Paio D'Ari** di Garinei e Giovannini, con Maurizio Micheli, Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Aurora Banti. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO LIBRO

(Circolo cult. Montesacro Corso Sempione, 27 - Tel. 8274420)
Sono riaperti i corsi di laboratorio teatrale Spazio libero. Per infor. mercoledì e sabato dalle ore 15.00 alle 19.00.

STABILE DEL GIULIO

(Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)
Venerdì alle 21.30 PRIMA **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppesidano. Regia di Sofia Scandurra.

TEATRO CAFÈ NOTEGEN

(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Dal 10 al 26 gennaio tutti i ven., sab. e dom. alle ore 22.30 **Riccardo III** di Shakespeare con Emanuele Giglio e Mauro Bisso. Traduz. adatt. e regia di E. Giglio

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5667824)
Alle 21.00 **Spoon River** di E. Lee Masters, regia A. Di Francesco

TEATRO DE' SERVI

(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo.

TEATRO DEGLI ARTISTI

(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 6880438)
Riposo

TEATRO DELLA VILLA

(Via T. Fioritocchia, 71 - Tel. 7825483)
Alle 20.45 **Antigone** di Sofocle, con Micaela Esdra, P. Di Torio, G. Conversano, S. Reggi, L. Della Bianca, G. Martini, M. Reale, T. Triani, regia Walter Pagliaro

TEATRO DELLE MUSE

(Via Forlì 43 - Tel. 6831300)
Alle 17.00 **La Fortuna di nascere a Napoli** novità di Luigi De Filippo. Regia L. De Filippo.

TEATRO D'OGGI

(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo.

TEATRO DUSE

(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo

TEATRO EUCLIDE

(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Riposo

TEATRO FLAIANO

(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00 la Comp. Le Parole e le Cose presenta Lucia Poli in **Attesa della castafrole**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbri.
Orario botteghino 10-13 / 16-19; lunedì riposo.

TEATRO LA COMUNITÀ

(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 Garofano Verde-Scenari di Teatro Omnesquale presenta: **Cardio Day**, di Giancarlo Sepe, con S. Stefano, P. Tuffillaro e con E. Accapezzato, F. Di Pofi, D. Petruccioli, A. Sorino, A. Tanzi, regia di Giancarlo Sepe.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 Ala Teatro presenta: **La sconcertante signora Savage**, di J. Patrick,

con E. Cotta, regia Carlo Alighiero.
Per informazioni 11.00-13.00 e 15.00-20.00

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610)
Alle 21.00 Geppy Glejesses in **L'Albergo del Libro Scambio** con Daniela Poggi, Carlo Crocchio. Regia di Mario Missiroli.
Per i «Concerti di Roma» vedi spazio «Classica»

TEATRO OLIMPICO

(Largo Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234969)
Domani alle 21.00 il Balletto dell'Opera di D. Zanzi

TEATRO ROSSINI

(Via de' Vittorini, 14 - Tel. 68802770)
Alle 17.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Alifano, da Giovanni Giraud, con F. Merlino, M. Pallani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo.

TEATRO TORDINONA

(Viale dell'Acquasanta, 16 - Tel. 68805890)
SALA A: alle 21.30 PRIMA la Compagnia TKS presenta **Ti prego butta via il cadavere** di Maddalena De Panfilis, con R. Lena, R. Leborroni, A. De Venuti, Z. Ferrigno

SALA 2: alle 21.30

Strip tease con sorpresa, regia Giannalberto Purpi

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici e la band «Latte e i suoi Derivati» presentano il musical: **57 quaranta 598** di M. Doolley-Step e Lillo. Musiche di G. Gregori e L. Petrollo.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verbano 8 - Tel. 6854950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggieri.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

ANFRITRONE

(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Dal lunedì al sabato alle 10.00 (domenica riposo) **La bella addormentata** di Leo Surya regia Patrizia Parisi

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE

(Via di San Raffaele, 6 - Tel. 6531628)
Venerdì alle 10.00 **Mary Poppins**, di Pamela Travers, regia Pino Cornamini

TEATRO MONGIONIVO ACCETTELLA

(Via Giovanni Genocchi, 15 - Tel. 6601733)
Alle 21.00 **La cieca e la formica e le altre favole del signor La Fontaine** con i burattini e la musica di Burattinimusic

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982)
Matinée per le scuole su prenotazione. **Dante, Inferno** (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggli. **Allice che cerca la barba** (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll. Tutte le domeniche ore 16.00 spettacolo per bambini **Alice che cerca la barba** di Coelli.

VERDE

(Circ. Giancolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta **Il Gatto con gli Stivali**, Regia Roberto Marafante

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Sistina, 119 - Tel. 3201752)
Giovedì alle 20.00 (fino al 12) al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano 17 **Il Balletto dell'Opera di Nizza** con le étoiles Agnes Letestu e José Martínez. Coreografie di G. de Millan, van Maroon, Gasovskiy e Felipa Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito al 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven. SALA CASSELLA: domani alle 18.30, prima lezione concerto di **Roma Vind** di Schubert dedicata alle composizioni per pianoforte. È valido l'abbonamento alla «Serie Schubert».

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Venerdì alle 20.45 all'Auditorio di via della Conciliazione, per la stagione di musica da camera, concerto del violinista **Salvatore Accardo** e del pianista **Bruno Canino**, in programma Brahms.

Biglietti al botteghino dell'Auditorio (tel. 68801044), tutti i giorni, tranne il mercoledì, ore 11-14 e 15-18. Nei giorni di concerto l'apertura pomeridiana è protratta fino all'intervallo dello spettacolo. Prevendita con carta di credito, dal lunedì al venerdì ore 10-17 telefonando al 39387297

A.R.I. SPEVI

(Via Cesare Baronio, 66 - Tel. 7843319)
Venerdì alle 20.30 Concerto Inaugurale presso Circolo Ufficiali, Palazzo Barberini, l'Orchestra dell'Ass. Romana Intermusica diretta dal M° **Sergio Gentilini**. Musiche di Bizet, Gershwin, Strauss, Grieg. Per informazioni e abbonamenti tel. 7843421. Abbonamenti stagione 1997 - L'Associazione Romana Intermusica ha programmato concerti, manifestazioni e viaggi musicali. Per informazioni: 7843421

ARS ET AMICI DI BOSTON

Sabato 11 alle 18.00 c/o la Chiesa Castel di Decima via Pontina - Società del flauto dolce di Boston (Usa) diretti da Sheila Beardstone e La Caracossa insieme di fluti diretti da Terrell Stone, musiche e danze rinascimentali di: Schmelzer, Sweelinck, Gabriel, Weelkes, Tallis.

Ingresso libero (eventuali offerte al beneficio del restauro della cappella).

ASS. MUSICA & MEDICINA

(Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678-3383238)
Lunedì 13 alle 20.45 presso la Chiesa di Santa Maria Porta Parasarti, via di Pipetta angolo via Canova Concerto «Antiche musiche francesi». Eugenio Fiorenzoli e Maria Cascarano flauto, Alessandro Cannarsa tiorba, Rebecca Ferri violoncello. Musiche di Philidor, Marais, Hotteleter.

ASS. PICCOLI CANTORI D'ITORRESACCATA

(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di educazione musicale: canto corale, pianoforte, chitarra classica, flauto, violino, danza, animazione teatrale

ASS. SILVESTRO GIANASSI

(Via Col di Lana, 57 - Tel. 3729667)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica, classica e musica per bambini, flauto dolce e traverso, violino, violoncello

Spettacoli di Roma

Mercoledì 8 gennaio 1997

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.977.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000 ▲ ●

A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)
La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Comico ☆ ☆

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.98
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Mac'è anche il bel Banderas.
Musical ☆ ☆ ☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.28.97
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti?
Commedia ☆ ☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.09.99
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000 ▲ ●

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆ ☆

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54
L. 12.000 ▲ ●

Sala 1: Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆ ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Cold Comfort Farm
diretta da John Schlesinger
Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.
Drammatico ☆ ☆ ☆

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000 ▲ ●

Sala A: Il ciclone
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala B: Sono pazzo di Iris Blond
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
Drammatico ☆ ☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Extreme Measures
di M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)
Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio «E.R.».
Drammatico ☆ ☆

Del Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.45-18.30
L. 7.000 ▲ ●

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30
L. 9.000 ▲ ●

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetelo.
Drammatico ☆ ☆

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
L. 12.000 ▲ ●

Sala 1: A spasso nel tempo
Or. 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala 2: Fantozzi il ritorno
Or. 16.00-18.00-20.10-22.30
Sala 3: A spasso nel tempo
Or. 16.15-18.15-20.15-22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Drammatico ☆ ☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45-18.40
20.35-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa, 1996)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Cartoni animati ☆ ☆ ☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 20.10-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000 ▲ ●

Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia, '96)
Muore, rinasce, rimuore. Fantozzi è inossidabile. Ma la premiata ditta Parenti-Villaggio no. A giudicare da questi quattro nuovi episodi sul ragioniere più famoso d'Italia.
Comico ☆ ☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Daylight (Trappola nel tunnel)
di R. Cohen, con S. Stallone, A. Brenneman

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 4
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 5
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 6
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 7
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 8
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 9
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 10
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 11
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 12
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 13
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 14
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 15
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 16
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 17
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 18
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Excelsior 19
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 14.30-16.30-18.30
20.15-22.30
L. 12.000 ▲ ●

Il ciclone
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia, '96)
Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Commedia ☆ ☆

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.00-18.50
20.10-22.30
L. 10.000 ▲ ●

Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1

Giornata movimentata, bloccate più volte le estrazioni dei premi di consolazione

Ecco i biglietti vincenti

PREMI DA 200 MILIONI

SERIE	NUMERO	VENDUTO A
A	335386	BERGAMO
A	383674	VARESE
B	793684	PAVIA
B	978287	ROMA
C	024867	ANCONA
C	232683	AOSTA
C	305889	ROMA
C	345415	FIRENZE
C	436532	TRAPANI
D	198536	SCANDIANO (RE)
D	245908	BOLZANO
D	495722	ROMA
D	733054	VERONA
D	743152	SIENA
D	779661	MILANO
E	332010	VICENZA
E	648020	ROMA
E	863525	MILANO
E	940168	PORTOGR. (VE)
F	372261	PISTOIA
F	854753	LAMEZIA T. (CZ)
F	925430	ROMA
G	704529	PS GIORGIO (AP)
G	814840	ROMA
I	613124	ALESSANDRIA
L	169560	LA SPEZIA
L	813440	ROMA
M	108512	VERONA
M	388215	MODENA
M	469590	TORINO
M	582204	PIACENZA
M	722376	BOLOGNA
M	795877	BRESCIA
N	089890	LECCE
N	563346	NAPOLI
N	657540	OSTIA (RM)
N	898294	MONZA (MI)
O	703113	PS GIORGIO (AP)
P	611544	COMO
P	719721	TRICASE (LE)
P	840127	GIULIANOVA (TE)
Q	401289	ROMA
Q	416277	PORTICI (NA)
R	157905	PESCAIA (PT)
R	289679	MILANO
R	511724	VARESE
R	776083	MILANO
R	823747	ROMA
R	934626	OSTIA (RM)
S	031049	ROMA
S	419347	S. AURUNCA (CE)
S	453979	AVEZZANO (AQ)
S	949064	VEENZA
T	040453	ROMA
T	163207	CORATO (BA)
T	274615	CATANIA
T	360599	ROMA
T	405063	MILANO
T	720707	FRASCATI (RM)
U	134881	TREVISO
U	365910	ROMA
U	378769	ROMA
U	587052	BENEVENTO
V	440596	PISTOIA
V	884166	ROMA
V	983487	BRESCIA
Z	582364	NOLA (NA)
Z	844466	BOLOGNA
Z	908784	ROMA
AA	173753	MATERA
AA	880698	ROMA
AB	032233	ROMA
AB	086581	FORLÌ
AC	146855	MILANO
AC	189590	BOLOGNA
AC	283312	NOLA (NA)
AC	434317	BRESCIA
AC	649899	LODI
AE	009748	FIRENZE
AE	118166	ROMA
AE	726826	ROMA
AF	074302	ROMA
AF	364058	S. MARIA C. (CE)
AG	084749	POTENZA
AG	614748	MILANO
AI	008852	ROMA
AI	084992	ROMA
AI	391848	NAPOLI
AI	615181	MILANO
AL	859997	MODENA
AL	864612	PORTICI (NA)
AL	878584	NAPOLI
AM	059395	TREVISO
AM	085660	VOGHERA (PV)
AN	005878	MONTEPUL. (SI)
AN	482751	TORINO
AN	855645	FIRENZE
AO	627537	MELEGNANO (MI)
AO	664270	BARLETTA (BA)
AO	718956	BINASCO (MI)

PREMIO DA 7 MILIARDI

B 815799 VENDUTO A ROMA
Abbinato: RENATO ZERO

PREMIO DA 4,5 MILIARDI

R 666683 VENDUTO A RECCO (Ge)
Abbinato: CLAUDIO BAGLIONI

PREMIO DA 3 MILIARDI

T 623723 VENDUTO A BOLOGNA
Abbinato: PAOLO VILLAGGIO

PREMIO DA 2,5 MILIARDI

R 542470 VENDUTO A VERONA
Abbinato: BASKET

PREMIO DA 2 MILIARDI

I 771131 VENDUTO A MILANO
Abbinato: JURASSIC PARK

PREMIO DA 1,5 MILIARDI

AI 089801 VENDUTO A BARI
Abbinato: ELVIS PRESLEY

ROMA. Capannelli di persone in tripudio hanno atteso ieri mattina che la pasticceria «Principe», nel popolosissimo quartiere della Magliana, aprisse nonostante fosse giorno di riposo. Sapevano che il proprietario, signor Salvatore, non li avrebbe delusi e avrebbe finito con l'alzare la saracinesca. È in questo bar gelateria della periferia forse più degradata della città, che è stato infatti venduto il biglietto vincitore del superpremio della Lotteria Italia. Sette meravigliosi miliardi che tutta la Magliana ha festeggiato come se fossero finiti nelle tasche dell'intero quartiere. «Speriamo che siano andati a qualche poveraccio e che siano rimasti qui in zona», hanno ripetuto senza traccia di invidia pensionati e disoccupati esultanti nel bar di Salvatore Principe che non si è fatto pregare e ha offerto da bere a tutti. Per le sue mani e quelle della moglie Wanda e delle fi-

I 7 miliardi del primo premio vinti nel popolare quartiere Roma, festa alla Magliana

FELICIA MASOCCO

gli sono passati una quarantina di blocchetti, venduti fino all'ultimo minuto utile: «Il 90 per cento sono stati comprati da frequentatori del bar, gente di qui - spiega la signora Wanda -. Però, specie la domenica sono molti quelli che da fuori passano a comprare le pastarelle prima di andare a trovare qualche parente che abita nel quartiere». C'erano dunque ottime probabilità che la vincita miliardaria non avesse varcato gli anonimi palazzoni dello Iacp di questo pezzo di città, in passato alla ribalta

delle cronache per le vicende di una famigerata banda di malviventi oppure per l'effero delitto del «Canaro». E nulla sembrava poter turbare l'abbraccio della Magliana all'anonimo vincitore, a qualcuno di loro che finalmente ce l'aveva fatta e poteva cambiar vita.

La doccia gelata è arrivata nel pomeriggio: un'agenzia batteva la notizia che il supervincitore andava cercato da tutt'altra parte, a Montesapato con la superlotteria. È qui che l'altra sera qualcuno avrebbe esultato, fat-

to salti di gioia, abbracciato gli amici radunati per una visione tv ricca di promesse. Nome, indirizzo e numero di telefono dell'uomo baciato dalla dea bendata sono stati dati all'Adn-Kronos da un sedicente amico. Ancora in serata, però, all'indirizzo e al recapito telefonico comunicati, non rispondeva anima viva. Tutti spariti per evitare di dover dare spiegazioni, oppure veri e propri fantasmi che un burlesco avrebbe reso protagonisti di una «burla»? La ricerca continua e se l'oscar della for-

tuna andrà a Montesapato anziché alla Magliana, questa si consolerà per aver dispensato settemila milioni. Ed è quasi un riscatto: «Beh, certo dispiace sapere che il vincitore non è dei nostri - commenta Wanda Principe -. Anche perché questa era l'occasione per parlar bene della Magliana che in genere è così trattata; una soddisfazione per le tantissime brave persone che qui abitano e lavorano». Comunque vada, quartiere e pasticceria il suo momento di gloria lo hanno avuto. Dopo aver appreso la notizia dai giornalisti (la signora è quasi svenuta), la famiglia Principe si è precipitata ad aprire il bar. Un applauso dei numerosi astanti ha salutato la matrice del biglietto vincente. Un entusiasmo autentico e foto di gruppo con l'indice e il medio alzati nella «V» di vittoria. E tanti auguri al superfortunato: «Che sappia farne buon uso».



PREMI DA 100 MILIONI

SERIE	NUMERO	VENDUTO A
A	142726	FROSINONE
B	787629	VERONA
B	917023	TIVOLI (RM)
B	977501	ROMA
C	045928	TRIESTE
C	310227	BRINDISI
C	638413	ROMA
C	791142	LA SPEZIA
C	808617	ROMA
D	403521	ROMA
D	461019	IVREA (TO)
D	506594	NOVARA
E	270346	LA SPEZIA
E	579173	VERCELLI
E	879665	ALESSANDRIA
F	015237	BOLOGNA
F	018305	ALESSANDRIA
F	450873	PESCARA
F	671823	CATANIA
F	740285	FIRENZE
G	322865	MINERVIO (BO)
G	353407	RIMINI
G	362779	IMPERIA
G	447612	PERUGIA
G	940071	VENEZIA
I	418797	AVERSA (CE)
I	666462	GENOVA
I	951654	TORINO
L	048910	TRIESTE
L	862601	MILANO
M	491621	AREZZO
M	642589	RIETI
M	960854	FROSINONE
N	705831	RIMINI
N	855294	AVELLINO
O	666353	SAVONA
O	800682	FOGGIA
P	136071	ROMA
P	524325	LECCE
P	569324	NAPOLI
Q	272816	GALLARATE (VA)
Q	363991	MASSA CARRARA
Q	957615	TORINO
R	062193	ALESSANDRIA
R	277165	MILANO
R	831501	ROMA
S	291488	ANCONA
S	321145	BOLOGNA
S	454377	AVEZZANO (AQ)
S	772551	MILANO
S	822501	FROSINONE
T	169317	GALLIPOLI (LE)
T	307378	LANCIANO (CH)
T	735611	ROMA
T	802025	FIRENZE
U	565135	FIRENZE
U	596975	NAPOLI
U	692686	ASTI
V	295621	NAPOLI
V	306515	TERMOLI (CB)
V	388871	ROMA
V	424663	PARMA
V	932289	ROMA
Z	207102	BERGAMO
Z	783420	CASERTA
Z	876908	FIRENZE
Z	941652	ROMA
AA	058751	ROMA
AA	479529	MILANO
AB	450351	MILANO
AB	752046	ROMA
AB	815821	EMPOLI (FI)
AC	147407	MILANO
AC	755755	ROMA
AC	788126	FRASCATI (RM)
AC	788402	FRASCATI (RM)
AC	937381	ROMA
AE	110339	ROMA
AE	799884	ROMA
AF	281329	MILANO
AF	321898	FIRENZE
AF	530686	PESCARA
AG	119743	PALERMO
AG	484904	UDINE
AG	503159	UDINE
AG	512897	NOCCERA INF. (SA)
AG	587484	PADOVA
AG	834096	PALERMO
AI	330014	FIRENZE
AI	565452	TORINO
AI	858632	RIETI
AL	182065	BOLOGNA
AL	218073	ANCONA
AM	474810	FROSINONE
AM	906767	AFRAGOLA (NA)
AM	918297	NAPOLI
AN	809979	NAPOLI
AO	536945	FAENZA (RA)
AO	917666	AREZZO

PREMI DA 50 MILIONI

SERIE	NUMERO	VENDUTO A
A	050372	CAGLIARI
A	124153	MILANO
A	136635	SALERNO
A	379637	LODI
B	013748	MANTOVA
B	334078	VICENZA
B	497584	ROMA
B	651523	FROSINONE
B	696224	TREVISO
B	774936	MILANO
B	820789	ROMA
B	916195	ROMA
C	084601	BARI
C	136149	ROMA
C	249985	FELTRE (BL)
C	292346	PONTECORVO
C	312262	BRINDISI
C	519611	LIVORNO
C	553663	FIRENZE
C	567005	NAPOLI
C	663626	ASTI
C	672488	BIANCO (R.C.)
C	771449	GALLARATE (VA)
C	774874	MILANO
C	843791	PESCARA
C	046135	TRIESTE
D	102859	BRESCIA
D	122256	MILANO
D	145905	FROSINONE
D	188501	POZZUOLI (NA)
D	251229	S. DANIELE D. F.
D	343966	CHIUSI (SI)
D	392773	FROSINONE
D	424835	PIACENZA
D	587970	PARMA
D	812784	ROMA
D	884463	PIACENZA
D	984557	MODENA
E	033492	ANCONA
E	107202	TREVIGLIO (BG)
E	120359	MILANO
E	173314	NOTO (SR)
E	332274	VICENZA
E	339491	TREGNAGO (VA)
E	444230	SAN SEPOLCRO
E	502406	IMPERIA
E	583471	VARESE
E	618013	BRESCIA
E	654986	ROMA
E	684259	PALERMO
E	721997	IMOLA (BO)
E	848444	CAGLIARI
E	996589	MILANO
F	004327	PADOVA
F	175539	CATANIA
F	259431	MOTTA DI L. (TV)
F	394055	SIENA
F	537616	BOLOGNA
F	587185	MILANO

F	662231	VERCELLI
F	885127	PIACENZA
G	016913	ALESSANDRIA
G	073149	S. ARCANGELO
G	186270	NAPOLI
G	263422	S. D. DI PIAVE
G	389781	ALESSANDRIA
G	575905	LANZO T. (TO)
G	658150	ROMA
G	820313	ROMA
I	037621	ROMA
I	100157	BRENO (BS)
I	168861	LOANO (SV)
I	525866	TARANTO
I	584954	ALESSANDRIA
I	651260	ANCONA
I	670891	ADRANO (CT)
I	732177	VERONA
I	837294	ROMA
I	851681	S. SEVERINA
L	010804	LIVORNO
L	012759	PISA
L	038487	ROMA
L	090127	BAZZANO (BO)
L	366232	PONTREMOLI
L	378040	ALESSANDRIA
L	457691	AVEZZANO (AQ)
L	462758	TORINO
L	624811	R. CALABRIA
L	749412	LUCCA
L	792058	PIACENZA
L	865180	MILANO
L	981757	MILANO
M	018269	BRESCIA
M	204521	PALERMO
M	329021	BOLOGNA
M	536284	BOLOGNA
M	574868	SAVONA
M	656802	ROMA
M	683041	SCIACCA (AG)
N	061677	ASTI
N	085747	LECCE
N	134706	ANZIO (RM)
N	206051	PALERMO
N	328925	BOLOGNA
N	522599	LECCE
N	530497	CARPI (MO)
N	538157	MODENA
N	555964	PISA
N	583915	PESARO
N	616736	MILANO
N	737417	VERONA
N	770334	MILANO
N	935940	ROMA
N	938806	ROMA
N	952101	TORINO
O	039087	ROMA
O	090803	BOLOGNA
O	280554	SARONNO (VA)
O	301555	FROSINONE
O	423380	CREMONA
O	544843	P. S. PIETRO (BG)

O	782910	MELEGNANO
O	785733	MILANO
O	786752	MILANO
O	819594	SALERNO
O	908438	ROMA
O	928887	ROMA
O	938003	ROMA
P	348563	FIRENZE
P	433070	CALTANISSETTA
P	496812	ROMA
P	548145	BRESCIA
P	558992	FIRENZE
P	911894	ROMA
Q	085955	LECCE
Q	110029	MILANO
Q	539062	FERRARA
Q	694142	

Mercoledì 8 gennaio 1997

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 23

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
tel. 76.000.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 8.000 Musical ☆☆☆

Anteo
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.40
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Apollo
Gait. De Cristoforis, 3
tel. 780.300
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45-17.20
20.05-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Arcelchion
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.22
Or. 15.15-17.40
20.15-22.30
L. 10.000 Avventura ☆☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 8.000 Musical ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 8.000
Ore 16.30-19.30-22.15
Ritratto di signora
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
L. 7.000
Ore 16-18-10-20-20-22-30
Verso il sole
di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
L. 7.000
Ore 16-18-10-20-20-22-30
Uomini & donne-istruzione per l'uso
di A. Martinez, F. Luchini

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna ultima fermata, i film da non perdere.
Ore 18-20-22 La settimana stanza
di M. Meszaros

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
L. 7.000
Ore 20.15-22.30
Creaseranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70120310
L. 7.000
Ore 19.00-22.00
Independence day
di R. Emmerich
con J. Goldblum, W. Smith

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 20-22, 15
I racconti del cuscino
di P. Greenaway
con V. Wu, E. McGregor, Vm 14

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 6701772
Ore 21
Ingresso con tessera:
Cineforum **Helfo, Denise**
di H. Salwen, con T. Daly, C. Feeney

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo
CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 Ingresso 5.000
Omaggio a Marcel Carné «Il viale del crimine»
- **Les enfants du paradis** (ediz. originale)

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlino 10, tel. 26262592
Ore 20-22L. 6.000 + tessera
Rassegna «Il cielo sopra i Balcani»:
Prima della pioggia
di M. Manchevski, con K. Cartledge

PALAZZINA LIBERTY
largo Marina di Italia
Riposo
ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Riposo

PROVINCIA

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum:
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con T. Ladanian

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo
CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Fantozzi il ritorno
di N. Parenti
con P. Villaggio, M. Vukotic

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Tin Cup di R. Shelton
con K. Costner, R. Russo

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo
CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo
CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Riposo
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9566978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9566978
Riposo
LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna: **I ponti di Madison County**
di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Streep

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Fantozzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo
TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
A spasso nel tempo
di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Biografico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Avventura ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 14.50-16.40
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Fantastico ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 8.000 Comico ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Comico ☆☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 8.000 Avventure ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Comico ☆☆☆

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028
Riposo
FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
A spasso nel tempo
di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale
MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins
con M. Douglas, V. Kilmer

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
Sala C: **Sono pazzo di Iris Blond**
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale
MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Fantozzi il ritorno
di N. Parenti
con P. Villaggio, M. Vukotic

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Daylight-trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins
con M. Douglas, V. Kilmer
MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
A spasso nel tempo
di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica
TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Sono pazzo di Iris Blond
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 354161
Riposo
OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 0189181
Sala Blu: **Il gobbo di Notre Dame**
di K. Wise, con G. Trousdale
Sala Verde: **Evita** di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Cineforum: **La lupia** di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova
RHO
CAPITOL

Mediocre
Buono
Ottimo

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

NUOVO Ari Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea
tel. 875.369
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.45
20.10-22.30
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.55
18.45-20.30-22.35
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Comico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Mediocre
Buono
Ottimo

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

NUOVO Ari Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea
tel. 875.369
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.45
20.10-22.30
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.55
18.45-20.30-22.35
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Comico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Mediocre
Buono
Ottimo

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

NUOVO Ari Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea
tel. 875.369
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.45
20.10-22.30
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.55
18.45-20.30-22.35
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Comico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Mediocre
Buono
Ottimo

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

NUOVO Ari Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea
tel. 875.369
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.45
20.10-22.30
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.55
18.45-20.30-22.35
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000 Comico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonde, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Mediocre
Buono
Ottimo

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

NUOVO Ari Disney